

Costruire le condizioni per la
pianificazione strategica dello sviluppo

Preparare il territorio alla partecipazione

L'esperienza e-Democracy del Comune di Favara: il progetto *Agorà dei diritti*

agorà
dei diritti



Ministero dell'Innovazione Tecnologica
CNIPA
Centro Nazionale per l'Informatica
nella Pubblica Amministrazione



Comune di Favara

Il volume costituisce una forma di rappresentazione dell'esperienza realizzata attraverso il progetto *Agorà dei diritti* del Comune di Favara. Uno dei 57 progetti del Programma e-Democracy, promosso dal Ministero dell'Innovazione Tecnologica - CNIPA, con lo scopo di favorire l'applicazione delle nuove tecnologie di comunicazione nei processi di partecipazione dei cittadini nella costruzione delle politiche pubbliche.

L'ambito di intervento rispetto al quale si è sviluppato il progetto è quello della pianificazione strategica urbana e delle politiche di sviluppo locale. Il progetto, dunque, si inserisce nel panorama delle esperienze locali avviate in questi ultimi anni in Italia con l'obiettivo di sperimentare metodi e strumenti di attuazione di percorsi decisionali pubblici inclusivi.

Nel caso specifico, il progetto si è sviluppato in un contesto territoriale debole, sia rispetto ai processi della partecipazione che della pianificazione strategica. Una debolezza che fa da contraltare ad una condizione di arretratezza organizzativa della pubblica amministrazione locale rispetto alla capacità di governare tali processi.

Agorà dei diritti, per tali ragioni, si è caratterizzato soprattutto come un percorso di innovazione di contesto, finalizzato a promuovere le pre-condizioni - di carattere culturale ed organizzativo, prima che tecnologico - necessarie a diffondere il principio e le pratiche della partecipazione nella gestione delle politiche pubbliche.

Il volume si compone di due parti distinte:

Nella *prima* si propone una ricostruzione narrativa del percorso lungo il quale il progetto si è inoltrato, attraverso le riflessioni scaturite nel corso di una lunga chiacchierata-intervista intercorsa tra i tre professionisti che lo hanno prima progettato e poi diretto e il giornalista che ha raccolto il loro racconto. Essendo questo racconto il risultato di una intervista, quella che viene proposta è una restituzione mediata e assolutamente soggettiva del percorso realizzato, e non quindi una valutazione sistematica dello stesso.

Nella *seconda* parte si propone una selezione di documenti e di *prodotti* realizzati nell'ambito delle attività sviluppate con *Agorà dei diritti* e che restituiscono direttamente - seppure parzialmente - gli strumenti, i contenuti della partecipazione e le valutazioni sul processo partecipativo.

Ideazione ed elaborazione contenuti: *Fabrizio Alaimo, Giusy Amella.*

Ideazione e realizzazione progetto grafico: *Alessio Amico.*

Intervista: *Antonio Piscopo.*

Contributi per gli allegati: *Alessio Amico, Simone Lucido, Maurizio Giambalvo, Avventura Urbana.*

Alcuni contenuti degli allegati costituiscono una rielaborazione della documentazione prodotta nell'ambito del progetto da: *Avventura Urbana* e *Dipartimento di studi su politica diritto e società* dell'Università di Palermo.



Costruire le condizioni per la
pianificazione strategica dello sviluppo

Preparare il territorio alla partecipazione

L'esperienza e-Democracy del Comune di Favara: il progetto *Agorà dei diritti*

...è inutile stabilire se Zenobia è da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati ...

Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972

E' sempre più presente tra i cittadini il bisogno di dialogare con la pubblica amministrazione. Per ottenere servizi più efficienti e funzionanti, per ottenere risposte e soluzioni senza dover fare snervanti attese, per segnalare disservizi o suggerire proposte che riguardano la gestione della cosa pubblica. Per dare il proprio contributo nella formazione di quelle scelte che determinano il futuro complessivo della comunità e degli spazi in cui questa vive ed opera.

Questo bisogno fa da contraltare ad una concezione odierna (ma sicuramente non "moderna") del rapporto esistente tra eletti ed elettori, concezione che sembra ridursi essenzialmente al momento cruciale del voto e delle campagne elettorali ed alla capacità di promettere e annunciare propositi di buon governo. Ma le fasi ed i momenti attraverso cui si esercita la democrazia non possono ridursi a questo. I processi di formazione delle scelte pubbliche e l'azione amministrativa presuppongono necessariamente un rapporto più "denso" e più costante tra la politica e la comunità, tra amministratori ed amministrati. Un rapporto che garantisca la possibilità a queste due entità di cooperare, di ascoltarsi reciprocamente e di valutare (non solo attraverso il voto) l'operato della pubblica amministrazione. *Agorà dei diritti* è nato per con-



sentire la promozione della "cittadinanza digitale", una nuova frontiera della "partecipazione", attraverso la quale si ritiene di ampliare e facilitare la possibilità che i cittadini hanno di essere prima informati e poi coinvolti rispetto alle decisioni che riguardano la gestione dei servizi pubblici e le grandi scelte sullo sviluppo del territorio. Una partecipazione attiva, basata sulla collaborazione con il governo locale, in cui ciascuno può essere e sentirsi "parte" di quei momenti della vita amministrativa locale in cui si decidono le cose da fare per risolvere i problemi dei cittadini o per migliorare le loro condizioni di vita. Senza dimenticare che la responsabilità di assumere la scelta finale rimane pur sempre alla pubblica amministrazione, la partecipazione rappresenta in fondo uno strumento ed una modalità per dare il giusto riconoscimento al ruolo dei cittadini nel governo del territorio e la giusta valorizzazione della loro capacità di segnalare problemi, proporre scelte ed arricchire il confronto sui temi della collettività.

Agorà dei diritti è stato un percorso di sperimentazione. Un tentativo di dare l'avvio, per promuovere un modo nuovo di amministrare e di essere cittadini. Una strada alternativa alla democrazia consumata esclusivamente nelle segreterie di partito o nel corso di estenuanti trattative tra le diverse forze politiche.

Ma *Agorà dei diritti* è andato anche oltre, avviando realmente un percorso di "elaborazione collettiva" di una strategia di sviluppo per la città in grado di rappresentare le peculiarità e le specificità che sono legate alle proprie risorse ed alla propria storia. E' stato conseguito, in definitiva, un traguardo importante. La possibilità di scrivere il primo Piano Strategico per questa città. E' stato lanciato dunque un "guanto di sfida" nei confronti di una vecchia e consolidata tradizione di amministrare, pur sapendo che il percorso da fare è lungo, irto di difficoltà e costellato di insidie.

Ma la convinzione di avere avviato un percorso virtuoso verso una pubblica amministrazione capace di guardare ai cittadini ed ai loro bisogni non può che sostenerci e incoraggiarci nel proseguire nella direzione intrapresa.

Domenico Russello
Sindaco di Favara

Indice

Introduzione	pag. 5
Ringraziamenti	pag. 9
Nota degli autori	pag. 11
<i>Agorà dei diritti</i> in sintesi	pag. 14
I protagonisti di <i>Agorà dei diritti</i>	pag. 15
Lo staff di <i>Agorà dei diritti</i>	pag. 18

Parte I - Costruire le condizioni per la partecipazione: un percorso ad ostacoli alla ricerca del cambiamento. *Agorà dei diritti* raccontato da Fabrizio Alaimo, Giusy Amella e Alessio Amico.

Introduzione

Capitolo I - *Agorà dei diritti*, sviluppo e partecipazione. Sguardo d'insieme

<i>Agorà dei diritti. Cominciamo dal nome</i>	pag. 27
<i>... ci guardavano con delle facce un po' così...</i>	pag. 30
<i>Libertà e partecipazione. Da Gaber a Marzullo ovvero, del cittadino interdetto</i>	pag. 32
<i>Agorà dei diritti e il Piano Strategico: affinità elettive. Atto Primo</i>	pag. 37
<i>... ma qualche attore ha avuto delle difficoltà a calarsi nel ruolo</i>	pag. 42
<i>Le regole per la partecipazione</i>	pag. 43
<i>La partecipazione è meglio "liquida" o istituzionale? Ruolo e criticità dell'amministrazione</i>	pag. 45
<i>Per una "partecipazione vera": informazione, impegno, rendicontazione. Le difficoltà della PA locale</i>	pag. 48

Capitolo II - Prima della democrazia virtuale, meglio una democrazia virtuosa

<i>Tra digital e cultural divide...</i>	pag. 53
<i>Il vero digital-divide è nella pubblica amministrazione</i>	pag. 56
<i>I cittadini hanno usato poco i canali on-line. Ma i "grandi assenti" sono stati i decisori pubblici</i>	pag. 58
<i>Il bisogno di rendere "accessibili" le tecnologie. Il successo dell'internet point pubblico</i>	pag. 60

Capitolo III - *La città dei ragazzi e delle ragazze*. La voce dei più giovani nel futuro della città

<i>Tra la città attuale e la città che vorrebbero</i>	pag. 61
<i>I ragazzi e le ragazze di Favara: non molto diversi dai loro genitori. Tra disillusione e fatalismo</i>	pag. 63
<i>Ma tanta voglia di fare</i>	
<i>Il posto più bello? "Casa mia"</i>	pag. 64

Capitolo VI - Per uno sviluppo partecipato. Il *Forum per lo sviluppo* verso il Piano Strategico

<i>Favara non ha una identità ben determinata. Forse è questo il vero problema strutturale</i>	pag. 67
<i>Favara capofila dell'alleanza di Comuni per il Piano Strategico. La responsabilità della leadership</i>	pag. 71
<i>Il Forum per lo sviluppo: luogo della partecipazione e importante premessa per il Piano Strategico</i>	pag. 73
<i>Agorà dei diritti ha anticipato i temi del Piano Strategico, ma la PA deve risolvere le sue criticità</i>	pag. 75
<i>Nuove alleanze per la città di Favara. Ma quanta fatica...!</i>	pag. 78
<i>I passaggi chiave del Forum per lo sviluppo</i>	pag. 79
<i>Dal Forum per lo sviluppo nascono le prime visioni strategiche. Esercizi di immaginazione</i>	pag. 80

Capitolo V - Criticità, esiti, prospettive. Il nostro viaggio agli inferi ...e qualche speranza

<i>Cosa vuol dire avere un problema "culturale" per una comunità? Passeggiata sui margini di un paradosso</i>	pag. 83
<i>Gli attori più partecipativi e propensi al cambiamento...e poi c'è la pubblica amministrazione e la politica...</i>	pag. 85
<i>L'avversario più tenace... e i nostri errori</i>	pag. 88
<i>Gli esiti del Forum per lo sviluppo</i>	pag. 94
<i>Verso la strutturazione di un ufficio di Piano: la storia infinita</i>	pag. 96
<i>Lavorare sulla partecipazione a Favara, da favaresi. La dura vita del progettista in patria</i>	pag. 97
<i>Cosa significa realizzare un cambiamento</i>	pag. 98
<i>Provare a cambiare qualcosa significa essere disposti a mettersi in gioco, fino a cambiare anche se stessi</i>	pag. 102

Parte II - Contenuti e strumenti di lavoro del progetto Agorà dei diritti

Allegato 1 - Il progetto ed il Forum in numeri. Le caratteristiche dei soggetti partecipanti	pag. V
Allegato 2 - L'oggetto del confronto del percorso partecipativo. La proposta di Piano Strategico d'area vasta del Comune di Favara	pag. XI
Allegato 3 - Conoscere le risorse ed i problemi del territorio attraverso la voce della sua comunità. Sintesi del "Rapporto sui risultati emersi dalle attività di ascolto e di interazione realizzate con il progetto <i>Agorà dei diritti</i> "	pag. XIX
Allegato 3a - Analisi di contesto del territorio del Piano Strategico. Leggere il territorio attraverso i dati e l'ascolto degli attori locali	pag. XXIII
Allegato 3b - Visioni di sviluppo, criticità e questioni aperte per il Piano Strategico	pag. XXXVII
Allegato 3c - La città e lo sviluppo secondo i ragazzi e le ragazze di Favara	pag. LI
Allegato 4 - Il Forum per lo sviluppo: il regolamento della partecipazione	pag. LXVII
Allegato 5 - Indagine di out-reach finalizzata all'avvio del Forum per lo sviluppo per il Piano Strategico di Favara	pag. LXXI
Allegato 6 - Servizi e strumenti per l'e-Democracy	pag. LXXVII
Allegato 7 - www.agoradeidiritti.it : la parola ai cittadini. Interventi e contenuti nei canali on-line	pag. LXXXIII
Allegato 8 - Gli strumenti di comunicazione off-line del progetto	pag. XCI
Allegato 9 - Le soluzioni ICT per la partecipazione: alcuni dati	pag. XCVII
Allegato 10 - <i>Agorà dei diritti</i> : spazi virtuosi e democrazia virtuale	pag. CIII

La “sfida della partecipazione” rappresenta uno dei principali ambiti di innovazione e di modernizzazione rispetto ai quali sono oggi chiamate tutte le amministrazioni pubbliche locali. Il tema della partecipazione dei cittadini nelle scelte che riguardano il governo delle città e del territorio, infatti, è strettamente funzionale all'obiettivo di promuovere una pubblica amministrazione orientata ai bisogni del cittadino e capace di instaurare con esso un rapporto di collaborazione, così come prevede il principio di “sussidiarietà orizzontale” e di co-amministrazione sancito ormai da diversi anni nella nostra Costituzione.

L'obiettivo di conseguire un modello di amministrazione pubblica capace di ascoltare la comunità e coinvolgere i cittadini nelle proprie scelte è una sfida che si affronta ormai su diversi fronti e per cui si mettono in campo una pluralità di approcci e strumenti. I percorsi verso la partecipazione, soprattutto a livello locale, si moltiplicano nel tentativo di definire un quadro di strumenti e metodi che consentano di sviluppare strategie efficaci ed appropriate di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali della pubblica amministrazione. Il progetto *Agorà dei diritti* si inserisce nel panorama di tali esperienze con l'obiettivo specifico di promuovere, nella città di Favara, la dimensione della

cittadinanza digitale nei processi di pianificazione strategica urbana e territoriale. Con questo progetto si è tentato di trovare una risposta a due ordini principali di esigenze: da un lato quello di costruire spazi di partecipazione dei cittadini e di dialogo tra questi e l'amministrazione pubblica. Dall'altro quello di definire una strategia di sviluppo coerente con le vocazioni del territorio ma anche con le effettive potenzialità ed esigenze che questo è capace di esprimere. Due diverse esigenze che, nella logica di *Agorà dei diritti*, pare abbiano trovato una necessaria integrazione ed una giusta sintesi. Non a caso, infatti, il progetto ha consentito, dopo circa due anni di lavoro, di attivare nel territorio un processo di pianificazione partecipata che non si è risolto in una mera sperimentazione di pratiche e di strumenti, né in una esercitazione, ma è sfociato nella definizione di un progetto di Piano Strategico destinato a definire le linee di sviluppo futuro per la città ed il territorio di riferimento.

Agorà dei diritti, dunque, è servito da meccanismo di innesco e da catalizzatore per attivare un processo impegnativo, complesso, ma che è ancora tutto da costruire. Il progetto, inoltre, ha avuto il merito di mettere in luce una serie di problemi e di criticità all'interno della PA che riguardano non solo la capacità di organizzare e gestire processi di partecipazione in senso stretto, ma anche la possibilità di promuovere ed "internalizzare" in modo stabile tutti i processi di innovazione della struttura organizzativa che bisogna attivare al fine gestire i compiti sempre più impegnativi e complessi che i governi locali sono chiamati a svolgere. Tra questi, appunto, il compito di gestire la pianificazione strategica del territorio e tutti i processi di animazione e organizzazione del partenariato economico-sociale.

Il tema dell'innovazione della pubblica amministrazione, soprattutto nei contesti di particolare arretratezza organizzativa come quelli di molti Comuni dell'Italia meridionale, è complesso e va affrontato con un approccio integrato e sistematico; non sono sufficienti interventi episodici e neanche eccessivamente specialistici.

Da questo punto di vista, *Agorà dei diritti* ha avuto anche questo merito: pur essendo un progetto mirato a promuovere l'e-democracy, non si è occupato solo di e-democracy. Non si è limitato a proporre la sperimentazione di strumenti e soluzioni tecnologiche innovative né a fare semplici "esercizi" di partecipazione. Ha invece avuto la capacità di

svilupparsi completamente all'interno della struttura amministrativa, di osservarne i meccanismi di funzionamento, di evidenziarne i problemi e, a volte, di contaminare tali meccanismi con piccole innovazioni. Ma soprattutto è riuscito ad attivare un processo – il Piano Strategico – il cui sviluppo avrà un impatto trasversale rispetto ai diversi ambiti di intervento dell'azione amministrativa e ai diversi settori della struttura organizzativa. La sfida di costruire una pubblica amministrazione orientata al cittadino e capace di svolgere un ruolo attivo e dinamico nei processi di sviluppo del territorio è ancora tutta in salita: perciò si impone la necessità di avviare processi di innovazione e di sviluppo organizzativo che devono attraversare in profondità la struttura della PA e consolidarne il cambiamento: mi riferisco, per esempio, alla necessità di potenziare il sistema delle conoscenze e delle competenze tecniche, di ridisegnare i modelli organizzativi in direzione di una maggiore integrazione delle risorse e delle attività, reinventare soluzioni gestionali e procedure operative in modo da garantire maggiore efficienza ed efficacia, ma anche più elevati livelli di qualità dei servizi. Fino ad arrivare al livello della cultura organizzativa della stessa pubblicazione, ridefinendone i valori guida e la missione operativa.

Questo sembra essere uno dei principali motivi di riflessione che emerge dalla lettura di questo volume. Una sorta di “diario” pensato e scritto a posteriori da coloro che hanno progettato e coordinato il progetto. Un diario attraverso cui si ripercorre un'esperienza di cambiamento che – sebbene con modalità e finalità diverse – è riuscita a coinvolgere diversi ambiti e dimensioni del contesto sociale: le pubbliche amministrazioni, il volontariato sociale, le categorie produttive, le organizzazioni professionali e, non per ultimo, i ragazzi e le ragazze della città.

Un'esperienza che è servita ad affermare come la partecipazione non può essere concepita solo quale strumento di “buon governo”, ma anche come una modalità di amministrare in grado di garantire adeguati spazi attraverso cui i cittadini possono rappresentare i propri bisogni e le risorse che sono capaci di esprimere a beneficio di tutta la comunità. Un fattore generativo di fiducia sociale e di autoaffermazione della comunità, dunque. La sfida della partecipazione, pertanto, difficilmente può essere affrontata solo sul terreno delle tecnologie e degli strumenti, ma va affrontata, innanzitutto, sul terreno del substrato culturale e sociale della comunità locale, su quel terreno cioè in cui ri-



siedono le ragioni ed i valori sui quali si costruisce e si determina il rapporto tra la comunità, il territorio e la stessa pubblica amministrazione.

Se questa è la conclusione, dunque, il lavoro che rimane da fare è ancora lungo. Ma *Agorà dei diritti* ha dimostrato che, anche a Favara, il seme dell'innovazione può sempre germogliare.

Calogero Marrella

Direttore generale del Comune di Favara

Direttore del progetto *Agorà dei diritti*

Ringraziamenti

Il progetto Agorà dei diritti è frutto di un impegno collettivo di diversi soggetti che, in vario modo ed a vario titolo, hanno contribuito alla sua realizzazione. Per questo riteniamo doveroso ringraziare, innanzitutto, tutti i partecipanti al progetto, in quanto hanno rappresentato la componente più viva del percorso partecipativo, svolgendo un ruolo imprescindibile per la sua attivazione ed il suo sviluppo.

Ringraziamo, inoltre: l'amministrazione comunale del sindaco Lorenzo Airò, grazie alla quale il progetto è stato promosso ed avviato; l'attuale amministrazione del sindaco Domenico Russello, che ci supportato nella fase conclusiva del percorso; i direttori generali del Comune di Favara Giovanni Panepinto, Caterina Moricca e Calogero Marrella per il lavoro svolto nell'attività di direzione del progetto; i dipendenti del Comune di Favara ed i componenti dello staff tecnico di progetto per il contributo fornito nella realizzazione delle attività.

Un ringraziamento particolare va ad Antonio Piscopo per aver curato l'intervista della presente pubblicazione.

Sentiamo il bisogno, infine, di ringraziare alcuni protagonisti di quella comunità professionale e di esperti che opera con fatica e dedizione nel campo della partecipazione, che abbiamo avuto l'opportunità di incontrare durante il nostro percorso. Tra questi vogliamo ricordare: Liliana Padovani con Lucia Lancerin e Raffaella Mulato dell'Università IUAV di Venezia, Claudio Calvaresi dell'Istituto Ricerche Sociali di Milano, docente di "Politiche e Gestione Urbana" presso il Politecnico di Milano, Paolo Testa e lo staff del Programma Cantieri del dipartimento della Funzione pubblica, Anna Carola Freschi del dipartimento di Scienze economiche della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Bergamo e la sua collaboratrice Giovanna Tizzi dell'Università di Firenze, Iolanda Romano ed i suoi amici di Avventura Urbana, Renato Briante, esperto in politiche sociali, Salvatore Tomaselli, docente presso la Facoltà di Economia dell'Università di Palermo.

Li ringraziamo sinceramente per la possibilità che ci hanno offerto di arricchire quel sistema di conoscenze e di competenze che si è rivelato poi indispensabile per concludere positivamente il percorso avviato con Agorà dei diritti; ma anche per la passione che ci hanno trasmesso in relazione alla "sfida della partecipazione", grazie alla quale abbiamo potuto affrontare e superare le difficoltà incontrate durante questo percorso.

Il progetto *Agorà dei diritti* è stato considerato un'esperienza di innovazione e di cambiamento in qualche modo interessante nell'ambito dell'esperienza dei progetti di e-Democracy che si è sviluppata in questi ultimi anni in Italia.

Eppure *Agorà dei diritti* non si può annoverare tra i progetti più innovativi - da un punto di vista tecnologico e/o dei metodi utilizzati - nel panorama degli interventi realizzati in questo campo.

Non sono interessi di natura tecnica, in effetti, ad aver stimolato l'ideazione del progetto e la sua elaborazione, ma, piuttosto, interessi di natura culturale e sociale.

Eppure, in occasione dei diversi momenti in cui siamo stati chiamati a confrontarci con le altre esperienze di partecipazione del territorio nazionale (il panorama delle esperienze si è via via arricchito nel corso degli anni), non sono mancati interessanti riconoscimenti nei confronti del progetto e del lavoro che stavamo facendo. Per citare qualcuno di questi momenti: i seminari del Programma "Cantieri di innovazione" del dipartimento della funzione pubblica, i focus group organizzati dallo staff della Prof.ssa Anna Carola Freschi all'Università di Firenze e, in ultimo, il workshop di valutazione dei percorsi e-Democracy, promosso dallo stesso CNIPA, nell'ambito dell'edizione 2008 di ForumPA.

Spesso ci siamo soffermati a chiederci (e a chiedere) da dove na-

scesse l'interesse per il nostro progetto. Ad *Agorà dei diritti*, per esempio, è stato riconosciuto il merito di aver proposto un percorso di innovazione e di cambiamento in un contesto - il Comune di Favara - normalmente poco propenso e poco favorevole alle innovazioni ed al cambiamento, specie nel settore della pubblica amministrazione.

Sappiamo, inoltre, che il progetto rappresenta una delle poche esperienze e-Democracy tra quelle avviate nel meridione d'Italia, che hanno conseguito risultati positivi, tangibili e con una tempistica ragionevole.

Queste sono alcune possibili motivazioni.

Ma l'elemento che ci fa più piacere considerare come una delle migliori "qualità" di *Agorà dei diritti* è, senza dubbio, la capacità dimostrata da questo progetto di innestarsi in modo risoluto e dinamico nei "processi reali" di sviluppo del territorio e del contesto organizzativo della pubblica amministrazione locale, andando ad incidere effettivamente - seppur nei limiti di quanto ad un singolo progetto è dato fare - nella struttura e nella direzione di tali processi.

Tale qualità è dimostrata dalla capacità di aver generato, quasi come per un processo di gemmazione, le condizioni per avviare nuovi percorsi e nuovi progetti di cambiamento. A tal proposito facciamo soprattutto riferimento al progetto di Piano Strategico del Comune di Favara, un'opportunità che, ci auguriamo, la città e l'amministrazione riescano a cogliere nel migliore dei modi.

Il progetto *Agorà dei diritti*, partendo dal "pretesto" di promuovere le nuove tecnologie della comunicazione nei processi di partecipazione dell'amministrazione locale, si è trovato, in realtà, ad affrontare aspetti di profonda e complessa criticità che riguardano la dimensione culturale, sociale ed organizzativa, oltre che tecnologica, del contesto di riferimento. Aspetti che bisognava però affrontare non tanto per attuare strumenti efficaci di partecipazione, bensì per costruire le condizioni di base affinché questo principio potesse essere praticato.

Da un percorso di e-Democracy *Agorà dei diritti* si è così presto trasformato in un percorso di partecipazione "a tutto tondo", snodandosi tra improbabili (ma alla fine possibili!) incursioni nelle nuove frontiere dell'e-Democracy, e faticosi tentativi di "alfabetizzazione" del territorio sulla partecipazione e sulla pianificazione strategica.

Un percorso arduo e controverso, a volte incerto nel suo cammino. Così come è normale che sia - a quanto pare - nella storia dei percorsi partecipativi: che sono come quei "viaggi di scoperta", in cui, ciò che scopri ed apprendi lungo il cammino finisce col farti mutare il piano iniziale del tuo percorso. Un viaggio che si costruisce e si rinnova da sé e che, proprio per questo, è in grado di condurti fino alla fine, malgrado le difficoltà e le fatiche.

Questo volume rappresenta l'ultima tappa di questo viaggio. Un racconto riflessivo e meditato di quello che è stato, dal nostro punto di vista, *Agorà dei diritti*. Un lavoro che ci è stato di grande aiuto, perché ci ha permesso di dare un senso ed un significato a questa esperienza. Come spesso ti succede alla fine di un viaggio, quando senti il bisogno di voltarti indietro e ripercorrere in pochi attimi le distanze che hai percorso.

Ci auguriamo quindi che questa "riflessione" sul progetto possa tornare utile anche a coloro che si troveranno a leggere questo volume, soprattutto a coloro che di questo viaggio sono stati parte, in qualche modo.

Con la speranza che possa rappresentare un buon pretesto per avviare riflessioni "altre" sul senso e sulle ragioni della partecipazione. Ma anche, chissà, uno stimolo per immaginare e costruire nuovi percorsi. Scoprendo nella partecipazione, così come è stato per chi scrive, un modo diverso per apprendere ed interpretare il proprio territorio.

Fabrizio Alaimo
Giusy Amella

Agorà dei diritti in sintesi

NOME PROGETTO	"Agorà dei diritti - Promozione della Cittadinanza attiva e della Pianificazione condivisa attraverso l'utilizzo dell'I.C.T. nei Comuni di Favara e Gela".
ENTE ATTUATORE	Comune di Favara
PARTNER ISTITUZIONALE	Comune di Gela
SOGGETTO CO-FINANZIATORE	CNIPA - Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione - Programma e-Democracy
PARTNER OPERATIVI	Società Avventura Urbana, Dipartimento Studi su Politica, Diritto e Società dell'Università di Palermo, CNA di Agrigento
PARTNER LOCALI	I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini" - Favara I.P.I.A. "Marconi" - Favara Liceo Statale "M. L. King" - Favara AUSL 1 di Agrigento - Ufficio Educazione alla Salute
FINALITÀ	Promuovere la partecipazione dei cittadini e degli attori locali nei processi decisionali della pubblica amministrazione anche attraverso l'applicazione delle ICT
OBIETTIVO SPECIFICO	Preparare le condizioni culturali, tecnologiche e organizzative necessarie per attivare nella città di Favara un processo partecipato per la promozione e la elaborazione di un Piano Strategico d'area vasta.
AMBITO DI INTERVENTO	Pianificazione strategica territoriale
TERRITORIO DI RIFERIMENTO	Per la fase di sviluppo del progetto: Città di Favara (Agrigento) e Comuni dell'interland agrigentino. Per la fase di riuso: Comune di Gela (Caltanissetta)
DESCRIZIONE SINTETICA DELLE ATTIVITÀ REALIZZATE	- Studio delle condizioni di scenario sociale ed organizzativo e progettazione tecnica - Comunicazione e sensibilizzazione funzionale alla promozione del Progetto, a facilitare la partecipazione del target di riferimento e a diffondere i prodotti realizzati (la strategia di comunicazione adottata è di tipo multicanale) - Attivazione di un sito internet con soluzioni tecnologiche idonee alla comunicazione bidirezionale - Attivazione di un internet point pubblico - Diagnosi preliminare del contesto con attività di indagine quali-quantitativa - Attività di ascolto attraverso tecniche di out-reach - Attività di interazione attraverso un Forum pubblico - Attività di sperimentazione degli strumenti partecipativi con un gruppo di ragazzi delle scuole superiori - Autovalutazione del percorso - Attività di riuso delle soluzioni tecnologiche
TECNOLOGIE DI DIALOGO APPLICATE	Forum, mail box pubblica, sondaggi
STRUMENTI PARTECIPATIVI UTILIZZATI	Per l'attività di ascolto degli attori locali: out-reach (interviste in profondità) Per l'attività di interazione: un Forum pubblico strutturato su spazi tematici di discussione frontale e on line
CO-FINANZIAMENTO CNIPA	190.000 Euro
DIREZIONE DEL PROGETTO	Direttore: Calogero Marrella Staff di coordinamento: Fabrizio Alaimo, Giusy Amella, Alessio Amico

I protagonisti di Agorà dei diritti

Bernardo Agrò	Soprintendenza beni culturali	Lorenzo Airò	Sindaco Comune di Favara
Domenico Alaimo	AUSL 1 Agrigento Ufficio Educazione alla Salute	Antonio Alba	B&B Villa Belmonte Imprenditore
Mimmo Alessi	Ordine Professionale degli Ingegneri di Agrigento	Maria Alonge	Min. Giustizia Uff. E.P.E Agrigento
Salvatore Alongi	Assessore comunale Comune di Aragona	Pasquale Amato	Coordinatore UTC Comune di Favara
Domenico Amoroso	Dipendente Comune di Favara	Gaetano Antinoro	Dipendente Comune di Favara
Salvatore Argento	Presidente Lega Cooperative - Agrigento	Vincenzo Avanzato	Comune di Palma di Montechiaro
Diego Avanzato	Associazione ACUARINTO	Alberto Avenia	Dipendente Comune di Favara
Antonella Bacchi	Centro Arci Gorge Sand Favara	Biagio Bellanca	Sindaco Comune di Aragona
Tommaso Ballanza	Associazione Misericordia	Giuseppe Bellavia	Assessore comunale Comune di Favara
Francesco Bellavia	Dipendente Comune di Favara	Germano Boccadutri	Ordine Professionale degli Agronomi di Agrigento
Giovanni Bennardo	Consigliere comunale Comune di Favara	Concetta Bongiovì	Min. Giustizia Uff. E.P.E Agrigento
Pietro Bongiorno	Associazione "Mondo X"	Domenico Bruccoleri	IAL Cisl Sicilia Agrigento
Alfredo Bordenga	Maestro d'arte	Maria Concetta Calderaro	AUSL-Distretto socio-sanitario Canicatti
Francesca Bruccoleri	ANFFAS	Carmela Campo	Docente I.P.I.A. "Marconi" Favara
Vincenzo Camilleri	PIT Valle dei Templi	Anna Caramazza	Associazione Amici dell'ANFFAS - ANFFAS - CARITAS
Antonino Caramanno	Parrocchia Transito	Antonino Casalicchio	Sindaco Comune di Raffadali
Pietro Caruana	Assessore comunale Comune di Aragona	Antonio Castronovo	Associazione Olimpia
Vincenzo Castelli	Architetto	Federico Ceresi	Confraternita Misericordia
Rosa Celauro	AUSL 1 Agrigento Ufficio Educazione alla Salute	Rosaria Chianetta	Assessore comunale Comune di Favara
Giuseppina Chianetta	Dipendente Comune di Favara	Maria Cimino	ANFFAS
Gaetano Cibella	Consigliere comunale Comune di Favara	Lina Giuliana Cino	Casa della speranza
Angela Cimino	Società San Vincenzo de Paoli	Domenico Collura	Società Coop. Soc. Villa degli Angeli
Giuseppe Cinquemani	Ordine Professionale degli Architetti di Agrigento	Aurelia Consagra	Lega delle Cooperative Agrigento
Lucia Collura	Pastorale giovanile	Ilenia Costanza	Associazione I vetri blu
Giuseppe Costanza	Dipendente Comune di Favara	Angelo Costanza	Assessore comunale Comune di Joppolo G.
Gerlando Costanza	Consigliere comunale Comune di Favara	Francesco Criscenzo	Dipendente Comune di Favara
Salvatore Crapanzano	Consorzio intercomunale per la legalità e lo sviluppo Favara Consigliere d'Amministrazione	Giovanna D'Affronto	AUSL n.1, Consultorio Familiare Favara
Pakito Cuffaro	Professionista	Paolo Dali Cardillo	Consigliere comunale Comune di Favara
Salvatore D'Amico	Dipendente Comune di Favara	Giuseppina Di Caro	Dipendente Comune di Favara
Vincenzo Di Maria	Società San Vincenzo de Paoli	Felicia Di Nica	AUSL n.1, Dipartimento Salute Mentale Agrigento
Carlo Di Paola	Casa di Riposo "S. Giuseppe Artigiano" - Favara; Coop. Sociale "Esperia" a r.l.	Carmelina Drago	Architetto

Eugenio Esposto	Dipendente CNA Agrigento	Calogero Falco Abramo	Dirigente CNA Agrigento
Gaetano Fallea	I.P.I.A. "Marconi" Dirigente scolastico	Rosario Farulla	Dipendente Comune di Palma di Montec.
Antonio Fazio Gelata	Dirigente CNA Agrigento	Ernesto Fichera	Docente Liceo Statale "M. L. King" Favara
Francesco Furchi	AUSL n.1, Consultorio Familiare Favara	Mario Galiano	Dipendente Comune di Favara
Gioacchino Galiione	C.G.I.L. Agrigento	Filippo Gandolfo	Confcommercio Agrigento
Filippo Gandolfo	Assessore comunale Comune di Aragona	Antonio Giardina	Lega delle Cooperative Agrigento
Calogero Giglia	Architetto	Pietro Giglione	Segretario provinciale CNA Agrigento
Carmela Giudice	Dipendente Comune di Favara	Giuseppe Graceffa	AUSL-Distretto socio-sanitario Agrigento
Vincenzo Graci	Presidente provinciale CNA Agrigento	Daniele Gucciardo	Legambiente Agrigento
Maurizio Incorvaia	Consigliere comunale Comune di Favara	Maria Ingrao	Casa della speranza
Antonio Insalaco	Imprenditore	Concetta La Rocca	AUSL n.1, Dipartimento Salute Mentale Agrigento
Ludovica Lattuca	Cofidi Sicilia	Alessio Lattuca	Confimpresa
Angela Lentini	AVODIC	Filippo Lentini	Vicesindaco Comune di Favara
Calogero Licata	Assessore comunale Comune di Favara	Calogero Liotta	Parco Archeologico Valle dei Templi
Giuseppina Liotta	Cooperativa Uvamar	Antonio Liotta	Associazione Onlus MEDINOVA
Franca Lipari	Rete Di.Sco - Favara	Mariella Lo Bello	C.G.I.L. Agrigento
Santino Lo Presti	I.P.I.A. "Marconi" Dirigente scolastico	Riccardo Lombardo	Ordine Professionale degli Architetti di Agrigento
Giovanni Lombardo	Imprenditore	Angela Magro	Società San Vincenzo de Paoli
Francesco Maiorino	Dipendente Comune di P. Empedocle	Giuseppe Mancuso	Consiglio Pastorale Cittadino
Rosario Manganella	Associazione Lions - Favara	Piero Mangione	Segretario provinciale C.G.I.L.
Massimiliano Mauro	Banca Popolare Sant'Angelo Direttore	Calogero Marturana	Consigliere comunale Comune di Favara
Giusy Mercadante	Casa di Riposo "S. Giuseppe Artigiano" - Favara	Vittorio Messina	Presidente C.C.I.A.A. di Agrigento
Angelo Messinese	Consigliere comunale Comune di Favara	Gabriella Miccichè	AUSL n.1, Dipartimento Salute Mentale Agrigento
Alfonso Miccichè	Assessore comunale Comune di Agrigento	Melina Mistretta	Docente I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini"
Giuseppe Montalbano	Ingegnere	Pietro Montalto	Assessore comunale Comune di Favara
Caterina Moricca	Direttore generale Comune di Favara	Calogero Morreale	Unione Italiana Ciechi
Michele Morreale	CGIL Favara	Francesco Morreale	Imprenditore
Giovanni Moscato	Assessore comunale Comune di Favara	Antonio Moscato	Associazione Culturale Caltafaraci e Pro Loco Favara
Giovanni Moscato	Confesercenti	Vincenzo Napoli	CNA Agrigento
Salvatore Nicotra	AVIDAP Onlus	Calogero Niesi	Architetto
Maria Occhipinti	Min. Giustizia Uff. E.P.E Agrigento	Pasquale Palumbo	Radio Favara 101

Giovanni Panepinto	Direttore generale Comune di Favara	Salvatore Passarello	Planning S.r.l. Ingegnere
Ferdinando Paterno	Imprenditore	Carmelo Pecoraro	Liceo Statale "M. L. King" Favara Dirigente scolastico
Stefano Pecoraro	Unione degli Industriali della Provincia di Agrigento Direttore	Salvatore Piazza	AVIDAP Onlus
Giovanni Piccionello	Imprenditore	Teresa Pirrera	Dipendente Comune di Favara
Giuseppe Piruzza	Dirigente CNA Agrigento	Giuseppe Piscopo	Assessore comunale Comune di Favara
Francesco Piscopo	Presidente Confagricoltura	Giuseppe Pitruzzella	Ingegnere
Franco Pitruzzella	Consigliere comunale del Comune di Favara	Loredana Pletto	Consulterio familiare Centro George Sand
Girolamo Pola	Coldiretti	Francesco Quaranta	Società Coop. Soc. Villa degli Angeli
Gaetano Raia	Dipendente Comune di Favara	Giuseppe Ripellino	Imprenditore
Carmelo Rinoldo	AA.FF. U.UIVO Agronomo	Domenico Russello	Sindaco Comune di Favara
Gianfranco Riussello	Studio di consulenza	Giuseppe Salamone	I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini" Favara Dirigente scolastico
Gabriella Sacchi	AUSL 1 Agrigento Ufficio Educazione alla Salute	Giuseppe Sanfilippo	Dipendente Comune di Favara
Angela Sammartino	I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini" Favara Dirigente scolastico	Annamaria Schembri	Dipendente Comune di Favara
Caterina Santamaria	C.G.I.L. Agrigento	Marco Sferrazza	Centro Arci George Sand Favara
Fabrizio Sciaratta	Architetto	Salvatore Signorino Gelo	Consigliere comunale Comune di Favara
Luigi Sferrazza	Consigliere Comunale Comune di Favara	Carmelo Sorce	Genio Civile di Agrigento
Giuseppe Sinaguglia	Sindaco Comune di Siculiana	Antonio Sorce	UNITALSI – Favara
Angelo Sorce	Assessore comunale Comune di Favara	Lillo Sorce	Dipendente Comune di Favara
Giacomo Sorce	Dipendente Comune di Favara	Luigi Sutura Sardo	Assessore comunale Comune di Favara
Orsolina Sorce	Dipendente Comune di Favara	Carmelo Terrasi	U.I.L. Agrigento
Domenico Svettini	CSA- Agrigento	Giovanni Tornambè	ANFFAS
Maria Antonietta Testone	Provincia di Agrigento Consigliera provinciale di parità	Cristina Valenti	Assessore comunale Comune di Favara
Giacomo Tortorici	CLAAI	Provvidenza Vella	Min. Giustizia Off. E.P.E Agrigento
Carmelo Vassallo Todaro	Consigliere comunale Comune di Favara	Carmelo Vetro	Dipendente Comune di Favara
Giuseppe Veneziano	Collegio dei Ragionieri di Agrigento	Filippo Villa	Cooperativa sociale Ago
Antonio Vetro	Servizio di neuropsichiatria infantile AUSL di Agrigento	Angelo Vita	Assessore comunale Comune di Favara
Diego Virone	ANFFAS	Paola Vita	Centro ARCI Gorge Sand
Alessandro Vita	Direttore Confagricoltura	Carmelo Vitello	Vicesindaco Comune di Favara
Antonietta Vita	Consigliere comunale Comune di Favara	Don Mimmo Zambito	Arciprete di Favara
Patrizia Volpe	AUSL 1 Agrigento Ufficio Educazione alla Salute	Joseph Zambito	Assessore comunale Comune di Favara
Antonino Zambuto	Consorzio Horizon 2000	Antonio Zarcone	Lega delle Cooperative Agrigento

Lo Staff di Agorà dei diritti

DIREZIONE

*Calogero Marrella**

I.P.I.A. "Marconi" - Favara

Liceo Statale "M. L. King" - Favara

UNITA' DI COORDINAMENTO

Fabrizio Alaimo

Coordinatore tecnico

AUSL 1 di Agrigento - ufficio educazione alla salute

Giusy Amella

Coordinatore Organizzativo

STAFF INTERNO DI SUPPORTO ALLA COMUNICAZIONE

Umberto Re

Ufficio stampa

Alessio Amico

Coordinatore Area ICT

Raimondo Lauricella

Giuseppe Pullara

Maurizio Puccio

SEGRETERIA

Enza Castronovo

Ufficio relazioni con il pubblico

COLLABORAZIONI TECNICO-SCIENTIFICHE

Avventura Urbana s.r.l.

Progettazione partecipata per le politiche pubbliche

Antonella Baiamonte

Loredana Mazza

Ufficio servizi sociali

Simone Lucido

Esperto responsabile della valutazione

Francesco Criscenzo

Giuseppina Chianetta

Aurelia Marrone

Maurizio Giambalvo

Esperto facilitatore processi partecipativi

Rosalía Milia

Ufficio tecnico

PARTNER DI PROGETTO

Dipartimento di studi su politica diritto e società dell'Università di Palermo

Analisi socio-economico

STAFF INTERNO DI SUPPORTO ALL'AMMINISTRAZIONE

Giovanni Di Caro

Antonella Lauricella

Vincenza Pirrera

Giacinto Provenzano

C.N.A. Agrigento

Animazione territoriale

Vincenzo Pullara

Gerlando Varisano

PARTNER LOCALI

I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini" - Favara

COLLABORAZIONE ESTERNA

Giuseppe Crapanzano

Web Content Editor

* è stato preceduto da Giovanni Panepinto e Caterina Moricca

PARTE I



***Costruire le condizioni per la
partecipazione: un percorso ad ostacoli
alla ricerca del cambiamento***

Agorà dei diritti raccontato da
Fabrizio Alaimo, Giusy Amella e Alessio Amico

intervista di Antonio Piscopo

“Eravamo quattro amici al bar, che volevano cambiare il mondo”. Probabilmente è questa la frase più usata in Italia per dire a qualcuno che quella bella idea di cui si è appena finito di discutere è tanto seducente quanto, in qualche modo, irrealizzabile. Ed è la stessa cosa, a volte, che ci si dice tra amici quando si finisce per parlare dei massimi sistemi cercando la soluzione a qualche problema, o di politica, o di economia.

L'idea che ha dato forma al progetto *Agorà dei diritti* sembra del genere di idee che vengono normalmente bollate col marchio ignobile dell'utopico. Di questi tempi Icaro, per chi lo conosce, era un incosciente, Ulisse un furbone che amava i giochi di parole, Prometeo suona bene come nome di qualche società di servizi. Nelle pagine che seguono non si racconta di voli incontro al sole con ali di cera, né ci sono mostri con un solo occhio da ingannare per aver salva la pelle, e nessun padre degli dèi cui sentirsi costretti a rubare il fuoco per farne dono agli uomini. È la storia, raccontata attraverso una intervista, di un progetto, di una idea, della sua nascita e del tentativo di realizzarla. Delle difficoltà che hanno reso difficile il cammino, delle spe-

ranze e delle convinzioni che hanno tenuto tutto insieme. E si parlerà, come in tutte le storie di viaggi, anche di un approdo. Un approdo, in realtà provvisorio come lo è ogni approdo, dal quale prepararsi per un altro viaggio ancora più importante e impegnativo. È, in fondo, il viaggio che ogni idea che si confronta con la realtà è necessitata a compiere.

Il centro d'irraggiamento del progetto, del viaggio e la sua idea, ha preso forma intorno a questo intento: proporre strumenti e percorsi di partecipazione ai cittadini di Favara, al fine di elaborare una strategia di sviluppo della città in grado di rappresentare esigenze e aspettative concrete degli stessi cittadini e le reali vocazioni del territorio.

Il territorio di cui parliamo è oltremodo complesso, caratterizzato com'è da una condizione economica di grande sofferenza. Favara è una cittadina che, rispetto al confinante capoluogo di provincia, Agrigento, costituisce elemento demograficamente e geograficamente rilevante. Gli scambi tra le due città, sia in termini di mobilità di persone che in termini economici più generali, sono molto intensi. Chi vede il territorio circostante Agrigento è preso in genere da una impressione di una caratteristica lentezza, di una forma di tranquillità che ha, insieme, le qualità di una vita più o meno serena, di luoghi con i quali madre natura è stata gentile; e la dannazione di una mancanza di dinamismo economico e culturale, di piccole e grandi inefficienze incredibilmente resistenti all'innovazione. A sentire gli esperti, a leggere le graduatorie annuali sulle aree più vivibili, però, l'espressione più frequentemente usata è "area depressa".

La situazione non è molto differente per la città capoluogo, Agrigento. Da sempre considerata una città bella, addirittura, nelle parole di Pindaro, "la più bella dei mortali", la città dei templi non si è mai più distinta, dai tempi della Magna Grecia, per dinamismo e capacità creative. Il giudizio di uno dei suoi cittadini più illustri, Pirandello, la descrive perennemente assonnata e i suoi abitanti come impegnati a "lisciare le basole di via Atenea", immersi in un torpore senza fine.

Dei paesi che attorniano Agrigento, Favara, con i suoi 32 mila abitanti, è il centro più grande. Chi l'ha vista sa benissimo che l'impressione che si ricava, nonostante il gran numero di auto di grossa cilindrata circolanti, non è di benessere, né di bellezza. A colpire lo sguardo estraneo è la strutturale trasandatezza per ciò che costituisce spazio comune. Gli edifici si giustappongono a creare un puzzle i cui pezzi, pur incastrati uno all'altro, non danno alcuna forma compiuta. Parrebbe uscita da un racconto del Marco Polo di Calvino ne *Le città invisibili*¹. Una di quelle città che invisibili sono, fatalmente, proprio per gli occhi annebbiati dall'abitudine o dalla rassegnazione dei suoi abitanti. Adesso Favara è chiamata ad assumere un ruolo guida nella elaborazione del Piano Strategico di sviluppo relativo proprio alle città che circondano Agrigento. Una sfida importante e impegnativa alla quale Favara è arrivata anche grazie al progetto *Agorà dei diritti*. Nonostante svariate difficoltà, molte delle quali intimamente connesse al contesto territoriale e alla cultura organizzativa della pubblica amministrazione locale, il progetto è riuscito a sviluppare alcune delle precondizioni fondamentali per l'avvio di una fase progettuale relativa allo sviluppo possibile in questo territorio.

Agorà dei diritti ha fatto accadere ciò che non si vede molto di frequente in questo territorio: il tentativo di innescare processi partecipativi su temi complessi quale lo sviluppo economico del territorio. "Processi partecipativi" può significare molte cose e niente, dipende molto dal peso reale che assume la partecipazione dei cittadini nel processo decisionale pubblico in cui si inserisce. In questo caso, ha significato provare a mettere insieme gli attori del territorio per fare emergere bisogni e indicazioni utili per definire una strategia di sviluppo del territorio. Con termine importato dal mondo anglosassone, gli *stakeholders*, i portatori di interesse, privati e pubblici, si sono confrontati sulle possibili vie che potrebbero portare Favara e l'area di cui la città fa parte verso processi di sviluppo che possano dare al territorio, ai suoi abitanti, qualche possibilità di crescita economica. *Agorà dei diritti* ha condotto la città alla condizione di poter affrontare con strumenti adeguati la sfida dell'elaborazione del Piano Strategico per lo sviluppo economico locale.

L'obiettivo di *Agorà dei diritti* non era quello di realizzare il Piano Strategico come prodotto finito, ma quello di promuovere e sperimentare un metodo e indicare una strada: si può creare sviluppo solo se si individua una "meta" e ci si attrezza con adeguate strategie per conseguirla; le strategie risultano tanto più adeguate e funzionali quanto più aderenti alle potenzialità del territorio, alla sua identità, ai desideri degli abitanti.

Un territorio, qualsiasi territorio, si sviluppa e produce benessere se i suoi abitanti sono capaci di offrire il proprio contributo di creatività e impegno. Se la classe politica è capace di promuovere, riconoscere, difendere, catalizzare il contributo di creatività e impegno dei cittadini che rappresenta, all'interno di un adeguato modello di *governance del territorio*. Se la classe dirigente della pubblica amministrazione smette di assumere un ruolo "burocraticistico" e auto-referenziale, accettando la sfida della co-amministrazione del territorio e delle sue complessità. Tutto questo, per questo territorio, è impresa che può essere considerata da qualcuno velleitaria o impossibile, da altri coraggiosa, da altri ancora importuna. *Agorà dei diritti* è stato un viaggio nelle possibilità e nella volontà di questo territorio di provare a diventare tutto questo o, in una parola, "adulto": lucido nella lettura del proprio presente, consapevole del proprio passato, libero e determinato nella costruzione del proprio futuro.

Ripercorreremo insieme a chi lo ha voluto le tappe salienti di questo viaggio, nei suoi successi e nei suoi momenti più difficili, attraverso una lunga chiacchierata-intervista con le persone che di questo viaggio sono state guida e viaggiatori essi stessi: Fabrizio Alaimo, Giusy Amella, Alessio Amico. Adesso, idealmente seduti al bar, raccontano il loro viaggio, ma gli amici, in questo caso, sono in tre... il quarto amico è qui nei panni dell'avventore che, assente da tempo, ha provato a capire cosa hanno fatto i suoi amici, riportando notizia del loro avventuroso e interessante viaggio.

Antonio Piscopo

¹ Italo Calvino, *Le città invisibili*.

Fabrizio Alaimo, 40 anni, laurea in Scienze Politiche, fa parte dello staff di progettazione e coordinamento del progetto Agorà dei diritti. In particolare, è stato responsabile del coordinamento tecnico del processo partecipativo del progetto.

E' esperto in project management di progetti complessi. Ha applicato tale competenza in diversi ambiti di intervento delle politiche pubbliche, con particolare riferimento alla pianificazione territoriale e socio-economica, allo sviluppo locale sostenibile, alla comunicazione pubblica e, in ultimo, alla progettazione organizzativa. Negli anni recenti, ha avuto modo di approfondire gli aspetti metodologici connessi ai processi decisionali inclusivi e alla progettazione partecipata.

Attualmente lavora a Roma presso l'ISPRA - Istituto Superiore di Ricerca per la Protezione dell'Ambiente dove è responsabile di un progetto di innovazione e sviluppo organizzativo degli URP delle Agenzie ambientali.

Giusy Amella si laurea in Economia nel 1995.

Fa parte del gruppo che ha ideato e coordinato il progetto Agorà dei diritti; ha curato, in particolare, gli aspetti di management e organizzativi del progetto.

Si occupa di progettazione, direzione e coordinamento di interventi integrati e complessi in materia di sviluppo locale nei territori della Regione Sicilia. Il suo campo di interesse prevalente è l'applicazione della metodologia della progettazione partecipata nelle strategie di intervento per lo sviluppo locale. In questi ambiti ha progettato, diretto e coordinato diversi interventi per soggetti pubblici e privati.

Impegnata per anni sui temi dello sviluppo economico e sociale del territorio in cui vive ed opera, ha maturato un percorso professionale che si è intrecciato con il suo impegno sociale e la sua "militanza attiva".

Alessio Amico, 31 anni, si è formato in Scienze della Comunicazione presso l'Ateneo di Palermo e fa parte del gruppo che ha ideato e coordinato il progetto Agorà dei diritti. In particolare, ha seguito le attività di tutta l'area relativa alle nuove tecnologie del progetto.

E' esperto di nuove tecnologie della comunicazione e di accessibilità dei contenuti per un sito web. Ha intrapreso la sua attività professionale all'età di 22 anni ed è cresciuto in una web agency palermitana, dove ha curato, come direttore della produzione, lo sviluppo di diversi por-

tali web di importanza internazionale.

Si è interessato, inoltre, di strumenti elettronici a supporto della diffusione dei dati elettorali, promuovendo e curando il sistema "Eleonline". E' amministratore e socio fondatore della Società Cooperativa Ballarò e nel suo ultimo incarico è stato responsabile dell'ufficio comunicazione delle società del gruppo Sicily House di Mazara del Vallo.

Antonio Piscopo, laureato in Filosofia, nel 2008 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Etica. È giornalista pubblicista dal 2000.

Ha collaborato con diverse testate giornalistiche occupandosi, in particolare, di politica e società.

È stato "ricercatore ospite" presso l'Università di Friburgo, in Germania.

Dal 2006 è consulente filosofico certificato dalla American Philosophical Practitioners Association. È esperto di processi comunicativi con specializzazione in Programmazione Neuro Linguistica.

Nel corso degli anni si è occupato anche di politiche partecipative e di processi di cambiamento. Ha progettato e condotto progetti e interventi formativi improntati alla progettazione partecipata e alle pratiche filosofiche.

Da studioso oltre che da giornalista, interessato all'esperienza di Agorà dei diritti, ha fornito il suo contributo realizzando l'intervista pubblicata nel presente volume.

Agorà dei diritti, sviluppo e partecipazione. Sguardo d'insieme



Agorà dei diritti. Cominciamo dal nome

ANTONIO *Agorà dei diritti* è il nome di un progetto il cui obiettivo cardinale era la promozione della partecipazione come via per progettare, in modo diverso dal solito, delle prospettive di sviluppo per questi luoghi. La “diversità” dell’approccio di questo progetto ai temi dello sviluppo locale ha un nome: partecipazione. Cercheremo di capire cosa può voler dire mettere insieme i temi dello sviluppo locale e la pratica partecipativa nel concreto dell’esperienza che avete maturato con la realizzazione del progetto. Penso che proprio il nome che avete scelto, *Agorà dei diritti*, ci possa già dire qualcosa in proposito. Cominciamo a rivisitare il viaggio compiuto dal progetto, allora, partendo dal nome: perché *Agorà dei diritti*?

FABRIZIO Bene, mi sembra un buon inizio: dunque, io direi di partire dalla seconda parte del nome: i diritti. Il diritto di cui si parla nel nome del progetto è proprio il diritto negato della democrazia partecipata. L’agorà, come è noto, è il nome del luogo dove nell’antica Grecia i cittadini, riuniti in assemblea, discutevano e decidevano sugli indirizzi verso cui condurre la città. Facendo questo esercitavano il loro diritto di partecipare



connaturato al loro essere cittadini. Promuovere la cultura e le condizioni della partecipazione nella vita pubblica della nostra città ci è sembrato dunque importante proprio perché il deficit di partecipazione rappresenta uno degli aspetti più rilevanti del nostro contesto e

della storia della città di questi ultimi anni. Ciò che avevamo in mente era creare una maggiore interazione tra i cittadini e tra questi e la vita politico-amministrativa della città, al di là dei ruoli, degli incarichi e delle appartenenze o preferenze politiche. Insomma proporre un'accezione diversa della politica da quella oggi comunemente intesa o percepita, ovvero come la dimensione più importante attraverso cui si esprime il diritto di cittadinanza.

ANTONIO Certo i due elementi del nome che avete scelto sono in realtà due poli interdipendenti. Non c'è nessun diritto possibile senza una qualche forma di Agorà, di comunità che può ed è capace di determinare il proprio futuro. La reciproca vale allo stesso modo: nessuna comunità è veramente tale senza un diritto che la riconosca, la promuova e la difenda. Se Favara ha dei forti deficit di partecipazione, come tu dici, si può certo dire che un certo deficit di partecipazione lo possiamo riscontrare non solo in questa città. Quello della scarsa partecipazione attiva dei cittadini alla vita della Polis appare, nelle sue possibili declinazioni, come un problema presente in molti Stati democratici. Il "contesto Favara" ha delle peculiarità particolari rispetto a questo problema?

FABRIZIO Per rispondere a questa domanda devo portarmi con la memoria a quattro anni fa, quando il progetto è stato concepito. Siamo nel 2004. Eravamo poco oltre gli inizi di una nuova stagione politico-amministrativa, guidata da una amministrazione eletta con un programma elettorale in dieci punti. Il primo di questi prevedeva proprio la promozione di strumenti di partecipazione alla vita politica della città. Il nuovo corso am-

ministrativo e il consenso da questo ottenuto, ci avevano dato la sensazione che si fossero determinate le condizioni più favorevoli per proporre e realizzare dei percorsi innovativi, inimmaginabili fino a quel momento. È in questo passaggio che abbiamo coltivato la speranza che si potesse proporre un'idea strutturata di partecipazione da legare ai temi dello sviluppo locale. Quindi quel clima positivo e di speranza (dal punto di vista nostro o di una parte della comunità, ovviamente, non vuole certo essere un giudizio assoluto) ha rappresentato per certi versi una peculiarità di contesto importante perché si pensasse di poter fare questo progetto.

ANTONIO Parlare di sviluppo locale, in questo contesto territoriale, significa rivolgersi a una delle molteplici facce delle condizioni di arretratezza di questa area del Paese che permane, purtroppo, immutata da decenni. Oltretutto, non si può certo dire che negli anni siano mancati i tentativi o gli investimenti destinati a risollevare in generale il mezzogiorno da questa condizione.

FABRIZIO Sì, quando si parla di sviluppo ci si riferisce a una delle maggiori criticità del nostro territorio, malgrado da diverso tempo si investano risorse ed energie per dare soluzione a questo problema. Alla luce dei risultati prodotti è evidente che finora qualcosa non ha funzionato. Noi pensiamo che i processi di sviluppo locale debbano essere strettamente legati alla dimensione della partecipazione. Associare il tema della partecipazione a quello dello sviluppo equivale a dire che politiche di sviluppo virtuose passano necessariamente da una *buona politica*, ovvero, da processi decisionali pubblici che garantiscano il requisito della qualità, della capacità di generare cambiamento e di incidere positivamente sulle variabili critiche del territorio. La partecipazione dei cittadini va considerata uno degli strumenti per una buona politica. Con la proposta di *Agorà dei diritti* abbiamo, di fatto, messo al centro il tema di come costruire una buona politica attraverso la partecipazione per conseguire obiettivi di sviluppo locale.

ANTONIO Com'è avvenuto il primo contatto con l'amministrazione del Comune di Favara?

FABRIZIO L'input iniziale ci è stato dato dal bando del CNIPA che invitava a presentare progetti di e-democracy, ovvero progetti mirati a promuovere l'uso delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione nei processi partecipativi. Considera che in quel momento il concetto di e-democracy nel nostro contesto di riferimento era praticamente sconosciuto. Poiché diverse volte avevamo provato a sollecitare l'interesse dell'amministrazione sul tema della pianificazione partecipata dello sviluppo (ma senza molto successo...), capimmo che il bando avrebbe potuto rappresentare un'ottima occasione per riprovarci.

Abbiamo chiesto, come prima cosa, un incontro informale al direttore generale del Comune. Lo abbiamo incontrato in un bar. Gli abbiamo parlato di un nuovo bando centrato sui temi della partecipazione. Non abbiamo certo presentato la nostra idea come un progetto "tecnologico", sapevamo che su questo terreno rischiavamo di essere poco interessanti... Sull'idea di promuovere la partecipazione ed il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte politiche del Comune, invece, riuscimmo a destare un immediato interesse, ricevendo il mandato di andare avanti. Il primo impatto, come vedi, fu molto positivo.

Ma non dovette passare molto tempo per accorgerci che quell'entusiasmo iniziale avrebbe dovuto fare i conti con modalità diverse di interpretare il principio e la pratica della partecipazione; modalità diverse che avremmo riscontrato non solo nel nostro interlocutore ma, in generale, nel contesto in cui ci apprestavamo ad intervenire.

... ci guardavano con delle facce un po' così...

ANTONIO Possiamo dire che la proposta da voi avanzata si poneva obiettivi non solo di difficile attuazione perché ambiziosi ma, considerate le caratteristiche del contesto, fin troppo facilmente etichettabili come utopici e velleitari. È chiaro anche che la seria questione cui rimanda spesso ogni giudizio di velleitarismo o utopismo ha un nome ben preciso. Si chiama resistenza al cambiamento. È una forza caratterizzante qualsiasi sistema organizzato presente in natura, dal più piccolo organismo uni-

cellulare al più complesso equilibrio di forze che tiene insieme il nostro sistema solare. Resiste al cambiamento il nostro corpo quando è sano, ma fa purtroppo lo stesso quando è malato. Le comunità sociali sembrano avere lo stesso genere di resistenza al cambiamento tipico di ogni organismo. *Agorà dei diritti* ha proposto dei cambiamenti alla comunità e si è esso stesso presentato come elemento di cambiamento. Sono curioso di saperlo: come è stato accolto il progetto?

GIUSY All'inizio abbiamo riscontrato una buona accoglienza. Lo stesso atteggiamento positivo veniva manifestato sia dalla politica (dall'amministrazione comunale), sia da parte del vertice burocratico del Comune di Favara. Ma forse questo atteggiamento, sin troppo favorevole e privo delle fisiologiche perplessità, era legato a una iniziale bassa consapevolezza sui contenuti del progetto.

ALESSIO Io proporrei una lettura un po' diversa da quella indicata da Giusy. Sì è vero, in questo concordo, all'inizio non c'è stata, probabilmente, piena consapevolezza sul progetto da parte dell'amministrazione. All'inizio *Agorà dei diritti* è stato percepito come un progetto sulle tecnologie. L'equivoco, in parte, era dovuto al fatto che il progetto è stato finanziato dal Ministero dell'Innovazione Tecnologica. Ma penso che all'inizio, in funzione di quello che diceva Fabrizio, per la fase nuova che sembrava essersi aperta a Favara con l'elezione della nuova amministrazione, c'era molto entusiasmo e voglia di fare. Poi, certo, le cose purtroppo sono cambiate.

GIUSY Al di là di ogni parola detta o possibile a dirsi, questa pubblicazione potrebbe essere anche intitolata "E continuavano a guardarci in un modo strano...".

ANTONIO Vi guardavano con una faccia un po' così... Cosa intendi dire?

GIUSY Stavo pensando alla tua domanda sulle reazioni al progetto. Penso che gli svariati atteggiamenti che abbiamo incontrato nel corso dello sviluppo del progetto, come anche le diverse reazioni, potrebbero essere ben rappresentati dalle facce, dalle espressioni della faccia di molte persone. Le tipo-

logie erano più o meno queste: “Siete pazzi”; “Siete cretini”; “Ma dove vogliono andare a parare questi?”.

Uno sguardo - questo, invece, un po' preoccupato - era quello di don Mimmo, l'arciprete di Favara, che ci diceva: “Ma avete idea di quello che state facendo?”

Libertà e partecipazione. Da Gaber a Marzullo ovvero, del cittadino interdetto

ANTONIO Delle scoperte che avete fatto cammin facendo, parleremo più diffusamente quando ci saremo inoltrati nel racconto. Al momento mi piacerebbe soffermarci ancora un po' sul concetto di partecipazione, anche per comprendere meglio cosa esattamente intendete con questo termine. Al proposito, mi viene in mente una canzone molto nota di Gaber, “Libertà”. Nel testo della canzone c'è una frase divenuta famosissima: “libertà è partecipazione”. Qui Gaber fa un'operazione interessante che si può prestare a diverse interpretazioni. La domanda che sto per porvi è di quelle alla Marzullo, quindi preparatevi al peggio. Ma, prima, una piccola premessa.

Se osserviamo il contesto Favara possiamo notare, e assumere come dato di fatto, che la partecipazione è bassa. I motivi che genericamente possono essere individuati hanno a che fare con una serie di ragioni. Sicuramente, la ragione storica ha la sua efficacia nell'offrire un qualche spaccato utile alla comprensione del presente.

Allora, non essendo questo il luogo per analisi storiche, arrivo alle domande marzulliane. Eccole: È la partecipazione che rende liberi o solo se si è liberi si può essere soggetti che partecipano attivamente? È perché non si partecipa che non si è liberi o è perché manca questa libertà che non si può partecipare? Credete sia una questione irrimediabilmente marzulliana e, come tale priva di una possibile risposta sensata, o pensate sia un problema che possa essere disteso su una linea orizzontale potendo distinguere chiaramente le cause dagli effetti?

FABRIZIO Libertà e partecipazione dei cittadini sono due ele-

menti complementari. Sicuramente la libertà è una condizione fondamentale per la partecipazione. Senza la libertà del pensiero e di espressione non ci può essere partecipazione. Senza la libertà mancherebbe la materia prima della partecipazione.



Così come non ci può essere libertà senza partecipazione. Nel senso che non è pensabile il libero esercizio dei diritti democratici e di cittadinanza senza “essere parte” dei processi decisionali che riguardano la gestione della “sfera pubblica”. Ed a questo riguardo, se penso al nostro territorio, faccio un po’ di fatica a vedere la partecipazione come un gesto che si riesce a fare in assoluta libertà; credo che molti elementi intrinseci del tessuto culturale e sociale di questo contesto quasi naturalmente riescono ad inibire la capacità di esprimersi liberamente nella dimensione della vita pubblica. Penso, per esempio, ad una certa reticenza ad assumere atteggiamenti di critica o di censura della politica. Forse per il timore di “sfidare il potere”, di esporsi o magari semplicemente di andare “controcorrente”.

ALESSIO Per la mia esperienza, posso dire che una alta percentuale delle persone inserita nei processi di dibattito pubblico, nei partiti, o semplicemente nell’esercizio del diritto al voto, col tempo si stanca e non partecipa più. E il dramma è che proprio la scelta di non partecipare (leggasi: non essere vincolato alla politica) viene vissuta non come una mancanza di libertà ma, al contrario, come la massima espressione della stessa.

GIUSY Nella testa di noi progettisti c’era un concetto di partecipazione strettamente legato alla libertà. In particolare per l’obiettivo del nostro progetto, che era sintetizzato dal motto “*Scegliere insieme la nostra città*”. Questo concetto, chiaramente, presuppone che il cittadino sia libero di autodeterminare anche il proprio sviluppo economico. Lo sviluppo in teoria dovrebbe essere realizzato, in una economia sana, dalle abilità

dei cittadini. Colgo in quello che dice Alessio, la distorsione stessa del concetto di partecipazione: il timore di essere strumentalizzati.

FABRIZIO O, forse, asserviti...

GIUSY Anche i cosiddetti “corpi intermedi” (associazioni, organizzazioni datoriali, ecc...), spesso, sono organizzati per far esprimere una partecipazione che finisce con l'essere soltanto “mera adesione”. Per fare un esempio concreto, preso dall'esperienza degli incontri con i cittadini, specie all'inizio del nostro percorso, abbiamo notato che la gente si esprimeva più liberamente quando non c'era la presenza dei politici o degli amministratori pubblici. Ci si aspetterebbe il contrario: ci si aspetterebbe che si voglia, anzi, approfittare della presenza dell'amministratore, del sindaco, del politico, per far sentire la propria voce e il proprio parere, le proprie critiche. Invece, c'è una così forte disillusione che appunto si verificava questo. La libertà nelle comunità la garantiscono le istituzioni e la esercitano i cittadini. È chiaro che le istituzioni devono assicurare una serie di regole, di procedure che siano garanzia di libertà. Ma la gente tutto questo non lo percepisce, non si sente garantita. Se non fosse così, non ci sarebbe stato bisogno di un progetto come *Agorà dei diritti* che andasse a lavorare sulle “precondizioni” della partecipazione. Probabilmente, proprio nell'assenza di quelle condizioni che sono utili per esprimere in modo pienamente libero le proprie idee, si riscontrano i principali ostacoli alla partecipazione.

FABRIZIO Ancora a proposito dell'interpretazione di partecipazione, possiamo dire che in un certo senso la partecipazione viene inibita quando viene interpretata come atto di contrapposizione con il potere politico. Come unico e straordinario momento di scontro dialettico tra amministrati e amministratori. Chiaramente non era questo quello che volevamo proporre. La partecipazione che intendiamo noi e che abbiamo proposto con il progetto *Agorà dei diritti*, va associata semmai al concetto e alla pratica della sussidiarietà, della cooperazione tra amministratori e amministrati. Da qui discende il principio di amministrazione condivisa, dove il cittadino e le varie forme

organizzative non sono vissute come un problema, ma come risorse, in termini di saperi ed esperienza, in grado di offrire un contributo decisivo per la risoluzione dei problemi. Rispetto a questo modo di vedere le cose, nella nostra città c'è, però, ancora un grande lavoro da fare.

ANTONIO Questo atteggiamento di inibizione dei cittadini in presenza di rappresentanti politici che sottolineava Giusy, lo avete registrato lungo l'intero percorso di sviluppo del progetto o avete registrato delle variazioni, una presa di confidenza col processo e con l'interazione con gli amministratori che ha portato i cittadini a "rilassarsi"?

FABRIZIO Dei cambiamenti ci sono stati. Certo, è vero, delle inibizioni c'erano. Credo proprio che fossero legate al dubbio che le parole dette in quel contesto potessero sortire qualche "effetto ritorsivo". Questo atteggiamento probabilmente era anche legato, inizialmente, a una non chiara interpretazione dello spazio partecipativo nel quale i cittadini venivano chiamati, per la prima volta, a esprimere il loro pensiero sulla comunità. Certamente questo atteggiamento è cambiato nel corso dello sviluppo del progetto. Anche in funzione della tipologia di *stakeholders*. I rappresentanti delle associazioni di categoria e degli ordini professionali hanno dimostrato una maggiore abitudine alla interlocuzione strutturata, ad esempio; mentre da parte dei partecipanti che erano espressione dell'associazionismo locale emergeva una certa perplessità sul senso e sul valore di quello spazio partecipativo. Perplessità che, però, in alcuni momenti, si trasformava in compiacimento per la possibilità di poter parlare.

ALESSIO Quelle delle associazioni di categoria e degli ordini professionali, sono categorie di cittadini più abituate a contrattare e a trattare direttamente con l'istituzione, in effetti.

FABRIZIO Il fatto è che queste categorie sono più abituate a "negoziare" interessi sulla base di posizioni predeterminate, piuttosto che a partecipare in spazi aperti di confronto.

GIUSY In relazione a quanto detto da Fabrizio, tengo però anche a sottolineare, a proposito, il particolare contributo of-

ferto al progetto proprio dai rappresentanti dell'ordine professionali degli architetti, degli ingegneri e degli agronomi. Sono proprio loro che hanno garantito la maggiore continuità al processo. All'inizio, la loro partecipazione al progetto era, in realtà, spinta dal tentativo di superare lo sbarramento che il Comune aveva opposto loro rispetto alla possibilità di potersi esprimere su alcuni temi a loro cari. In particolare, si lamentava lo scarso coinvolgimento nel processo di definizione del nuovo Piano Regolatore Generale. Quando è stato avviato il progetto *Agorà dei diritti* era in corso la fase preliminare di redazione del nuovo PRG. Il nostro progetto è stato inteso da loro come una porta e una opportunità supplementare per poter dialogare comunque con l'amministrazione.

Per rispondere più precisamente alla domanda che ponevi, a proposito di variazioni di atteggiamento degli *stakeholders*, riporterei quello che è successo con l'ordine degli agronomi. Nel corso dei primi incontri, dal rappresentante di questa organizzazione venivano espresse delle riserve nei confronti del progetto. Lo scetticismo era legato al fatto che questa persona era convinta che gli obiettivi di *Agorà dei diritti* si sovrapponevano ai compiti e alle funzioni del consiglio comunale. Tra le altre cose diceva: "Ma se noi mettiamo su un processo di questo tipo, che funzione hanno allora i consiglieri comunali? Noi ci sostituiamo ai consiglieri comunali". Questa persona, nonostante le forti perplessità iniziali, ha partecipato a tutti gli incontri, mutando lungo il percorso del progetto la propria posizione iniziale nei confronti dello stesso. È stata, alla fine, oltretutto, la persona che più ha incoraggiato una prosecuzione del processo avviato con *Agorà dei diritti*, arrivando anche a proporre di offrire l'appoggio ufficiale dell'ordine degli agronomi per dare forza a una eventuale prosecuzione di iniziative improntate ai principi della partecipazione.

ANTONIO Un esempio di variazione di atteggiamento è, senza dubbio, ben esemplificata dal rappresentante dell'ordine degli agronomi. Avete registrato qualcos'altro di simile, non necessariamente in positivo?

FABRIZIO Una variazione in negativo si è riscontrata nelle as-

sociazioni di volontariato. Dall'iniziale atteggiamento di entusiasmo, abbiamo dovuto registrare un progressivo disimpegno o disinvestimento. Per noi è stato un problema serio. Era proprio su questo livello associativo che contavamo per una diffusione ancora più ampia della partecipazione che potesse, proprio con il loro ausilio, arrivare a coinvolgere i loro associati, ad esempio. Certo i temi oggetto di discussione proposti da *Agorà dei diritti*, a prima vista, possono essere percepiti come distanti rispetto ai problemi quotidiani che vivono in genere le associazioni di volontariato. E questo spiegherebbe tale atteggiamento. Allo stesso tempo, però, il limitato coinvolgimento della base associativa da parte dei loro rappresentanti solleva un problema che ci porta ad una profondità ancora maggiore della questione. Quanto sono realmente capaci le associazioni del territorio di coinvolgere i singoli associati nell'arena del dibattito pubblico e nei processi di rivendicazione sociale dei diritti di cittadinanza? La questione meriterebbe un approfondimento che non può trovare spazio adeguato in questa sede.

Agorà dei diritti e il Piano Strategico: affinità elettive Atto Primo

ANTONIO Per provare a comprendere meglio le difficoltà riscontrate con le associazioni di volontariato, ma anche per vedere più da vicino alcune attività svolte dal progetto, sarebbe utile cominciare a esaminare in modo più analitico la strutturazione di *Agorà dei diritti* a partire dalle fasi iniziali.

FABRIZIO La prima cosa di cui ci siamo preoccupati, una volta avuto l'ok del CNIPA sull'avvio del progetto, è stata quella di presentarne obiettivi e contenuti alla giunta comunale ed ai dirigenti del Comune. Insomma, far sì che il progetto venisse in qualche modo "internalizzato" nell'agenda dei lavori del Comune e venisse anche compreso lo spirito innovativo di cui era portatore. Dopo di ch , nel corso dei primi mesi di attiv , ci siamo curati di presentare il progetto ai principali attori di riferimento, i cosiddetti "stakeholders". Abbiamo realizzato incontri pubblici mirati, e incontri ristretti per chiarire obiettivi e risultati attesi dal progetto, ma anche per comunicare i suoi principali elementi di innovazione. A questa fase di "socializzazione" del

progetto è seguita poi una fase di out-reach¹, di interviste di profondità di alcuni stakeholders, con l'obiettivo di far emergere una prima rappresentazione sociale del territorio e delle *visioni* di sviluppo, ma anche di definire i temi di discussione da trattare nel principale spazio partecipativo del progetto, il "*Forum per lo sviluppo*". Nell'ambito del *Forum per lo sviluppo* abbiamo organizzato dunque i TTL, attraverso cui è stato possibile sviluppare in modo più approfondito il confronto sul tema chiave del Forum, ovvero *le prospettive di sviluppo possibile per il territorio*. La fase del *Forum per lo sviluppo* si è sviluppata parallelamente con quella dei "forum on-line", dando così la possibilità di partecipare ai tavoli del Forum "in differita" e a distanza.

Questa, in sintesi, è la struttura del percorso partecipativo che abbiamo realizzato. Un percorso, bada bene, costruito "in progress" e non predeterminato rigidamente. Tra una fase e l'altra, infatti, le informazioni raccolte attraverso l'ascolto dei partecipanti ci hanno consentito di ri-definire obiettivi intermedi, strategie del processo e la struttura stessa del percorso partecipativo: chi coinvolgere? come? su quali contenuti? quanto tempo concedere alle varie fasi? Ecc...

ANTONIO Il risultato di questo processo quale doveva essere?

FABRIZIO L'obiettivo era raccogliere, attraverso un coinvolgimento ampio e partecipativo, delle indicazioni da far confluire nella elaborazione della proposta di Piano Strategico da presentare alla Regione.

ANTONIO Del Piano Strategico e della relazione tra questo e il progetto *Agorà dei diritti* parleremo più diffusamente successivamente. Per il momento, però, potresti dire cos'è un Piano Strategico?

FABRIZIO Dunque, proviamo innanzitutto a spiegarlo con un concetto molto semplice, che potrebbe essere questo: un Piano Strategico rappresenta il progetto di sviluppo di un territorio o di una città, da conseguire in un certo periodo di tempo ed attraverso determinate attività e strumenti, al fine di raggiungere obiettivi di maggiore ricchezza e benessere sociale. Insomma,

immagina che una città ad un certo punto si chieda “cosa voglio essere da grande e cosa posso fare per poter garantire maggiore ricchezza e benessere per la comunità?”. Ecco, il Piano Strategico è la risposta a questa domanda; quindi, una volta stabilito il “cosa essere” e il cosa rappresentare per gli altri (ovvero la propria identità), la città, attraverso una sorta di processo collettivo di “auto-riflessione”, prova a capire quali sono le iniziative più utili ed i mezzi più efficaci per potere conseguire la trasformazione desiderata, rimuovendo ostacoli e valorizzando risorse ed opportunità: elabora, cioè, delle *strategie di cambiamento*.

ANTONIO Perché una città decide di dotarsi di un Piano Strategico?

FABRIZIO Ci possono essere diverse motivazioni perché una città decida o senta il bisogno di realizzare un Piano Strategico e ce lo dimostra l'esperienza internazionale delle città che hanno iniziato a sperimentare, da qualche anno ed in modo quasi sempre autonomo e volontario, tale modello di programmazione dello sviluppo: sono stati realizzati Piani Strategici, sia in aree con forti esigenze di riconversione per la crisi irreversibile di certe attività economiche, quali Amburgo in Germania, Birmingham, Liverpool e Manchester in Inghilterra, sia in città dinamiche con problemi di prestigio e competizione internazionale, quali Lione, Barcellona, Amsterdam e Torino. Nella più recente esperienza nazionale, il panorama delle città che ha colto la sfida della pianificazione strategica del territorio si è fatto abbastanza variegato, comprendendo sia città di medio-piccole dimensioni (La Spezia, Pesaro, Fano, etc...) sia territori di area vasta.

ANTONIO Cosa comporta la decisione di costruire un Piano Strategico?

FABRIZIO Innanzitutto il fatto che la politica e gli apparati tecnico-amministrativi si scrollino di dosso i vizi antichi di una concezione burocratica ed autoreferenziale della pubblica amministrazione, riconoscendo invece il valore della cooperazione e dell'ascolto nella costruzione delle decisioni e nella ge-

stione dei processi di sviluppo. Insomma, per citare il nostro Piano Strategico, passare da una logica di governo delle città a quella della *governance dello sviluppo*.

ANTONIO Ti prego di chiarire questo concetto: in concreto, quali aspetti di innovazione caratterizzano la pianificazione strategica?

FABRIZIO. Dunque, in modo sintetico potremmo dire che l'aspetto innovativo del Piano Strategico si racchiude nei seguenti elementi:

il Piano Strategico non è uno strumento destinato a regolare il territorio o i processi di sviluppo (come per esempio il Piano Regolatore, appunto) ma è uno strumento costruito per orientare tali processi verso determinate scelte, definendo le coordinate affinché si sviluppino un'azione sinergica e cooperativa tra tutti gli attori del territorio;

proprio perché è uno strumento che non “ordina” ma *orienta e coordina* (attori locali, risorse, politiche, strumenti di pianificazione territoriale, etc...), il Piano Strategico va costruito in modo tale che gli obiettivi e le progettualità di cui si compone esprimano quanto più possibile le potenzialità e le aspettative del territorio: deve cioè rappresentare una *visione* di sviluppo quanto più possibile “condivisa” dai soggetti - pubblici e privati - che poi saranno chiamati a realizzare progettualità e finalità del Piano.

Da questo ultimo aspetto discende il vero elemento qualificante e innovativo del Piano Strategico, che è quello che ci riguarda più da vicino. Il Piano, per poter rappresentare adeguatamente l'identità e la vocazione di un territorio e per poter essere adeguatamente condiviso, va costruito attraverso un faticoso ma essenziale processo di ascolto e di attivo coinvolgimento dei cosiddetti *stakeholders*, ovvero di quei soggetti portatori di interessi (o di risorse) che svolgono una funzione determinante nel far sì che un progetto di sviluppo possa essere effettivamente realizzato. Ma non solo: si ritiene opportuno che anche la categoria dei cosiddetti “comuni cittadini” possa svolgere un ruolo attivo nella definizione del Piano, poiché *ogni ele-*

mento della comunità può rappresentare una risorsa (anche semplicemente in termini di conoscenza diretta dei problemi) per il Piano e perché, infine, il Piano stesso deve riuscire a rappresentare e valorizzare l'intelligenza collettiva che esprime una comunità.

In definitiva il Piano Strategico, prima di essere uno “strumento”, costituisce un processo di analisi e di progettazione “sociale” dello sviluppo, che richiede adeguati spazi e modalità di partecipazione della collettività. A sua volta, perché ci siano spazi e processi di partecipazione, è necessario che la pubblica amministrazione assuma un ruolo “catalizzante” rispetto agli attori privati ed ai cittadini, sia insomma capace di aggregare e motivare, e non solo di dirigere. Inoltre, è necessario che ci siano alcune pre-condizioni di carattere organizzativo, tecnologico e culturale, affinché i processi di partecipazione e di costruzione del partenariato sociale possano essere promossi e realizzati in modo efficace e duraturo.

ANTONIO Quale ruolo si è assunto *Agorà dei diritti* rispetto al Piano Strategico? In che relazione stanno *Agorà dei diritti* e Piano Strategico?

FABRIZIO *Agorà dei diritti* è stato pensato per svolgere una funzione “propedeutica” rispetto al Piano Strategico: la sua funzione doveva essere proprio quella di promuovere la cultura e le pratiche della partecipazione nelle politiche di sviluppo del territorio, creando le condizioni di carattere organizzativo e tecnico necessarie a sviluppare processi partecipativi a supporto della pianificazione strategica. In realtà, non si è limitato a questo: di fatto ha promosso ed avviato il processo di pianificazione strategica.

ANTONIO In questo modo, quindi, *Agorà dei diritti* è stato una sorta di laboratorio incubatore rispetto al Piano Strategico. Diciamo che *Agorà dei diritti* ha “tirato la volata”, per usare un gergo ciclistico.

FABRIZIO Bene.... Sì, comunque possiamo dire che è stato così. E forse è la vera novità del processo che abbiamo innescato con *Agorà dei diritti*, e cioè attivare un processo parteci-

pativo addirittura per stimolare e “suggerire” un Piano Strategico al territorio e non solo per realizzarlo. Una funzionaria del Dipartimento di Programmazione della Regione Siciliana, ci ha detto che in questo senso *Agorà dei diritti* è stato, almeno in Sicilia, un unicum, anche per i tempi precoci in cui è stato concepito.

... ma qualche attore ha avuto delle difficoltà a calarsi nel ruolo

ANTONIO Come hanno interagito i cittadini e, in generale, gli *stakeholders* con una proposta, certo interessante, ma anche complessa e impegnativa?

FABRIZIO In un contesto di pianificazione strategica la platea di *stakeholders* che può essere coinvolta è abbastanza ampia e diversificata. E' chiaro, pertanto, che interessi e sensibilità, rispetto alla proposta di avviare il processo partecipativo a supporto del Piano Strategico, non sempre risultano omogenei. Nel nostro caso, per esempio, abbiamo riscontrato in molti interlocutori una certa difficoltà a comprendere la natura dello strumento, soprattutto perché il Piano Strategico costringe a pensare lo sviluppo in una prospettiva di medio-lungo periodo. Molti *stakeholders*, invece, (soprattutto le organizzazioni di categoria o gli operatori pubblici) sono stati abituati nel recente passato a confrontarsi con gli strumenti di programmazione in relazione ai progetti che giacevano nei cassetti degli uffici tecnici o rispetto a esigenze di carattere contingente.

Anche i partecipanti a titolo individuale, i singoli cittadini o i rappresentanti dell'associazionismo locale, come dicevo prima, hanno mostrato qualche difficoltà a confrontarsi su problematiche di scenario. È chiaro che un processo partecipativo aganciato a progettualità immediate e definite (per esempio come progettare una piazza o un servizio) avrebbe incontrato minori difficoltà a farsi comprendere in tempi brevi dai partecipanti.

Questo aspetto, in effetti, non era stato sufficientemente valutato e considerato in fase di elaborazione del nostro progetto, ed in corso d'opera ci ha costretti ad investire più del previsto

nella fase preliminare di avvio. In ogni caso, dover discutere su temi di ampia portata e di scenario ha certamente provocato qualche defezione nei partecipanti, soprattutto i rappresentanti del mondo delle associazioni locali.

ANTONIO Pensate sia stata solo la complessa natura del progetto e la mancanza di abitudine delle associazioni di volontariato a confrontarsi con questi temi a generare delle difficoltà, o hanno agito anche altri fattori?

FABRIZIO Se la complessità e il livello di impegno richiesti possono essere stati ragione di difficoltà, non va dimenticato però un altro elemento, a mio avviso almeno di pari peso, che ha contribuito al graduale disimpegno di alcuni *stakeholders*. Mi riferisco al basso grado di partecipazione diretta che si è riscontrato in alcuni momenti da parte degli attori pubblici, compresi alcuni rappresentanti dell'amministrazione comunale. E' chiaro che la percezione del disinteresse da parte degli attori pubblici costituisce un elemento in grado di disinnescare qualsiasi processo partecipativo. Nel nostro caso tale rischio si è verificato verso la fine del percorso, in coincidenza con la campagna elettorale per le elezioni amministrative. Per fortuna, la fase di confronto sulla proposta di Piano Strategico era stata già completata e gli elementi di analisi e di proposta erano stati già individuati. Ma è chiaro che il disimpegno dell'amministrazione comunale se fosse avvenuto in un momento precedente avrebbe potuto compromettere seriamente il percorso avviato.

Le regole per la partecipazione

ANTONIO Come si è conclusa la fase di presentazione e incontro con gli *stakeholders*? Nel progetto iniziale era prevista una forma di "patto partecipativo". È con la sottoscrizione di questo patto che si è conclusa la fase di presentazione del progetto e di incontri preliminari con gli *stakeholders*?

FABRIZIO Di fatto sì, ma nella realtà abbiamo dovuto modificare alcune cose rispetto a quanto previsto. Un patto partecipativo costituisce il complesso di regole a cui si decide insieme di improntare il percorso di partecipazione.

In fase di progettazione avevamo immaginato qualcosa di più formale e di più istituzionale per questo patto. Pensavamo anche di legare il patto partecipativo alla istituzionalizzazione del *Forum per lo sviluppo*.

ANTONIO Che destino ha avuto l'idea di legare il patto partecipativo con l'istituzionalizzazione del *Forum per lo sviluppo*?

FABRIZIO Non buono. Con l'andare del tempo ci siamo accorti che non c'erano le condizioni per arrivare a questo. Quindi, di fatto, il patto partecipativo si è concretizzato con la definizione delle regole della partecipazione ad *Agorà dei diritti*. Il patto, quindi, è stato costruito e poi sancito, seppur informalmente, al termine della fase di presentazione del progetto agli *stakeholders*.

Questa fase, tra l'altro, è servita a conoscere in modo più approfondito gli attori e, soprattutto, calibrare al meglio l'impianto del progetto alla luce della conoscenza diretta dei partecipanti. Un lavoro di 4 - 5 mesi. Un tempo superiore a quanto preventivato, proprio per via delle particolari difficoltà incontrate all'inizio nel far "metabolizzare" il progetto alla città.

ANTONIO Di che natura sono state le difficoltà di cui parli?

FABRIZIO In pratica, abbiamo compreso quanto fosse necessario potenziare la fase di alfabetizzazione sui temi della partecipazione. Su questi temi abbiamo trovato praticamente digiuni non solo gli *stakeholders*, ma anche la pubblica amministrazione e la politica. Abbiamo riscontrato fortissimi deficit di conoscenza non solo sul tema della pianificazione strategica, ma anche sui temi più generali della partecipazione. È stato al termine di questa fase che abbiamo elaborato una proposta di percorso partecipativo realizzando un documento contenente le *regole condivise della partecipazione*. Il documento è stato pubblicato sul sito web del progetto e presentato alla prima riunione ufficiale del *Forum per lo sviluppo*.

ANTONIO Quale elemento saliente contiene questo documento?

FABRIZIO Tale documento doveva esplicitare soprattutto la

“posta in gioco” del processo partecipativo, e quindi il risultato atteso dal *Forum per lo sviluppo*: gli orientamenti e le indicazioni dei partecipanti in relazione agli obiettivi di sviluppo da conseguire attraverso il Piano Strategico in vista della sua elaborazione. Quelli che poi sono stati descritti nel “Report sui risultati emersi nel *Forum per lo sviluppo*”, presentato nell’incontro di chiusura del progetto e “consegnato” all’amministrazione.

E’ proprio attraverso tale passaggio che *Agorà dei diritti* esprime la propria funzione preparatoria e propedeutica rispetto al Piano Strategico.

ANTONIO Come verrà gestita questa fase? Che ruolo avrà quanto sviluppato con *Agorà dei diritti*? Al momento solo un accenno. Svilupperemo successivamente in modo più dettagliato la questione del Piano Strategico.

FABRIZIO Sarà chiaramente l’amministrazione attuale a gestire questa fase rispetto all’utilizzo dei risultati del processo partecipativo. Questo vale anche per ciò che riguarda la scelta di applicare o meno strumenti e spazi di partecipazione sperimentati con *Agorà dei diritti*.

La partecipazione è meglio “liquida” o istituzionale? Ruolo e criticità dell’amministrazione

ANTONIO Da quanto dite emerge il dato di una discontinuità nella partecipazione proprio di quello che può essere definito lo *stakeholder* per eccellenza, cioè il Comune di Favara. Ma il Comune di Favara è stato l’ente realizzatore del progetto *Agorà dei diritti*. Su questo non trascurabile presupposto sarebbe dovuta risultare naturale l’adozione degli strumenti e dei prodotti emersi dal progetto. Se è così, se ho capito bene, stai comunque dicendo che il Comune di Favara si è in un certo modo disimpegnato dall’assumere impegni vincolanti rispetto ai risultati e agli stessi strumenti del progetto?

FABRIZIO La domanda che poni fa riferimento ad un elemento centrale nella vita del progetto ma anche complesso, ovvero il ruolo interpretato dall’amministrazione comunale nell’intero per-

corso. Ma per affrontare questo argomento, devo necessariamente fare una premessa. Il progetto si è sviluppato a cavallo di due amministrazioni comunali. Ciò ha rappresentato un elemento di criticità notevole, registrato tra l'altro da diversi altri progetti e-Democracy. In certi casi, progetti simili al nostro, per via del cambio di amministrazione, sono stati interrotti.

Tale circostanza rende anche difficile fare una valutazione ex post rispetto al ruolo e alle responsabilità esercitate dal Comune di Favara. Limitandoci a considerare quanto fatto finora, però, alcune valutazioni di sintesi rispetto a ciò si possono certamente fare.

L'amministrazione comunale, per certi versi, ha dato la sensazione che non abbia voluto investire più di tanto sulla partecipazione, facendo in modo di capitalizzare e consolidare l'esperienza realizzata con *Agorà dei diritti*. Da questo punto di vista, è inutile nascondere che molto di più poteva essere fatto e molto di più noi stessi ci saremmo aspettati. Per esempio, sarebbe stato un segnale forte applicare il principio di partecipazione e gli strumenti di *Agorà dei diritti* su altre scelte dell'amministrazione, magari di minore complessità, ma certamente di alto impatto sull'opinione pubblica. Nei due anni e mezzo in cui si è sviluppato *Agorà dei diritti*, per esempio, sono state realizzate diverse opere di riqualificazione urbana. Chiamare i cittadini a partecipare nel definire il progetto di piazza Giarritella, per esempio, o di una delle nuove ville comunali, avrebbe avuto certamente un forte valore simbolico e sarebbe stato determinante per far crescere l'affezione e l'interesse della città nei confronti della partecipazione. Così non facendo, invece, la sensazione che rimane è che il principio di partecipazione sia stato interpretato come un fatto eccezionale, come un attributo esclusivo del processo di pianificazione strategica...

Ma da questo a dire che vi è stato, come tu dici, un "disinvestimento" *tout court* ce ne vuole. E' vero, infatti, che non siamo arrivati all'obiettivo di istituzionalizzare gli spazi partecipativi e che l'amministrazione non ha assunto impegni vincolanti in merito all'oggetto del confronto. Però è anche vero che il Comune di Favara ha accettato di giocare la scommessa della parteci-

pazione e, alla fine, si è anche assunto la responsabilità di coordinare un processo di pianificazione strategica promosso nell'ambito di *Agorà dei diritti*. Per un contesto territoriale che partiva da zero su questi temi e per un progetto che si proponeva semplicemente di "creare le condizioni per....", non mi sembra poca cosa...

ANTONIO Questo mancato impegno formale a dare continuità a quanto prodotto con *Agorà dei diritti* non rischia, comunque, di indebolire il processo che si è avviato e, ancor più, la fiducia stessa da parte dei cittadini nei confronti dell'amministrazione locale?

FABRIZIO Allo stato attuale non sappiamo se e come i risultati emersi con il progetto saranno utilizzati. In tal senso, il documento finale prodotto da *Agorà dei diritti* può ancora essere utilizzato nel percorso del Piano Strategico. Quindi, in effetti, non possiamo dire se c'è stato un disimpegno o meno. Se mai, da quando si è concluso il progetto, un disimpegno lo avvertiamo nella continuità e nella tensione del processo di informazione e di comunicazione su ciò che riguarda il Piano Strategico.

Comunque, il fatto che non sia stato emesso un atto che istituzionalizzasse il Forum non va letto necessariamente come fatto negativo in sé. Nel dibattito generale su questo tema l'istituzionalizzazione degli strumenti partecipativi non è sempre vista come un fatto positivo in relazione all'efficacia della partecipazione. In certi casi, l'istituzionalizzazione rischia di cristallizzare i processi, di accogliere i vizi della burocratizzazione e di irreggimentare processi che per loro natura sono fluidi.

ANTONIO A proposito di quanto dici rispetto alla partecipazione e al possibile rischio di una sua cristallizzazione laddove istituzionalizzata, mi viene in mente che in altri contesti, altre culture, ci sono leggi dello stato che prevedono il sistematico e vincolante momento di ascolto dei cittadini per ogni decisione urbanistica che in qualche modo li veda portatori diretti di interesse. In Norvegia questo è fatto anche con i bambini delle scuole materne. Se è necessario ristrutturare degli spazi o delle aree che in qualche modo vanno a intrecciare un loro interesse, i bam-

bini vengono coinvolti in momenti di ascolto e di co-progettazione degli interventi insieme ai tecnici. In questo caso non si può certo dire che l'istituzionalizzazione di processi partecipativi abbia condotto a effetti negativi. Semmai, diremmo che questo è un segno dell'elevato grado di civilizzazione della Norvegia.

FABRIZIO La mia idea è che l'istituzionalizzazione di momenti partecipativi applicata al nostro contesto potrebbe essere un'azione ad alto rischio. Bisognerebbe infatti fare i conti con alcuni fattori distorsivi tipici della nostra "sfera pubblica", per esempio l'eccessivo peso esercitato dal sistema partitocratico sui processi decisionali che attengono la dimensione socio-economica del territorio. Il rischio, dunque, è che anche nella definizione dei criteri organizzativi di spazi partecipativi istituzionalizzati, l'influenza della "lottizzazione" politica non verrebbe a mancare. Fino a quando questo genere di rischi non sono sufficientemente controllabili, ritengo che i processi partecipativi *ad hoc* siano da preferire rispetto agli spazi istituzionalizzati.

GIUSY Rispetto a questo aspetto, forse una prospettiva più percorribile, e credo anche più efficace, sarebbe la realizzazione di una associazione di cittadini, o una associazione di associazioni, che si ponga come centro di catalizzazione e/o di elaborazione di istanze partecipative.

FABRIZIO Non dimentichiamo che a Favara, come in molti altri Comuni, esistono degli strumenti che si chiamano Consulte. Sono luoghi previsti dagli statuti comunali, ma sono anche luoghi che replicano spesso l'assetto politico-partitico già esistente. Se è questo che significa "istituzionalizzare la partecipazione", allora è meglio non farlo.

Per una "partecipazione vera": informazione, impegno, rendicontazione. Le difficoltà della PA locale

ANTONIO Tornando a Gaber, forse la partecipazione è libertà. Ma un processo può definirsi libero se continua a mantenersi nella condizione di potersi autodeterminare. Se in Italia ogni spazio pubblico è inteso come spazio di conquista da parte dei partiti, allora la partecipazione, se vuole essere libera, non può che tenersi fuori da questi meccanismi. Certo, occorre proprio dirlo,

se i partiti sono arrivati ad essere considerati una “minaccia” per la partecipazione, stiamo dicendo che la nostra è una democrazia malata.

FABRIZIO Secondo me la questione va affrontata all'interno di una più complessa problematica che è quella che riguarda l'efficacia della partecipazione. Il problema, in generale, non è di avere garantiti degli spazi istituzionali, ma di avere garantite alcune condizioni che assicurino una “partecipazione vera”. Tre in particolare.

La prima è che deve essere garantita l'*informazione* di base rispetto al tema della partecipazione. Nel nostro contesto non c'è una informazione compiuta, completa e trasparente su tutto ciò che sarebbe di interesse dei cittadini. Non c'è l'accesso alle informazioni che rendono possibile ed utile la partecipazione. Insomma, c'è un problema di scarsa e poco accessibile informazione intorno ai problemi di interesse pubblico.



La seconda condizione è che la partecipazione si fondi sull'*impegno* reciproco di tutti i partecipanti a rispettare le “regole del gioco”, che ovviamente vanno esplicitate all'inizio del processo. In particolare questo vale per gli attori pubblici, perché se essi vengono meno al “patto partecipativo” la partecipazione si trasforma in un boomerang in relazione al dialogo cittadini - PA ed alla fiducia verso questi processi.

La terza condizione verte intorno al concetto di “accountability”, cioè alla necessità di *dar conto dei risultati* della partecipazione ai cittadini. L'obiettivo della partecipazione non è che *sia fatto quello che il cittadino vuole*, ma che il cittadino sia messo nelle condizioni di conoscere le reali motivazioni che stanno alla base delle scelte del decisore pubblico. È questo che dà la misura dell'efficacia della partecipazione e che incoraggia il cittadino a partecipare. Il problema della “rendiconta-

zione delle decisioni pubbliche” è ancora più importante della istituzionalizzazione dei processi partecipativi.

ALESSIO Tra l'altro, rendere trasparenti i processi decisionali aiuta i cittadini a comprendere le motivazioni di determinate scelte e, nella ipotesi di decisioni impopolari, previene e agevola la risoluzione dei conflitti.

ANTONIO Come primo dei prerequisiti che possono facilitare o inibire la partecipazione, intesa come espressione della libertà del cittadino di contribuire alla vita pubblica, Fabrizio indicava il fattore della informazione. Informare è una speciale modalità della comunicazione. I processi di informazione in atto nel contesto non risultano, per svariate ragioni, efficaci. Che tipo di deficit avete riscontrato in particolare?

FABRIZIO Questo è un elemento importante. Purtroppo il livello della comunicazione che abbiamo potuto riscontrare mostra parecchi deficit. Sarebbe utilissimo per tutti, per esempio, avere una amministrazione che abbia i dati e le informazioni relative al territorio, alle opportunità per i cittadini. Ma il deficit riguarda un livello anche più elementare. C'è un deficit informativo, per la stessa amministrazione, su ciò che si costruisce e succede al suo interno. Non ci sono dei sistemi di raccolta, organizzazione e coordinamento dei flussi di informazione. Insomma, c'è un serio problema di comunicazione interna e senza questa non ci può essere una buona comunicazione verso l'esterno.

ANTONIO Qual è la causa di questa situazione?

FABRIZIO Il problema è che nell'amministrazione di Favara, così come nella maggior parte delle amministrazioni locali, si lavora per “compartimenti stagni”. Questa caratteristica rappresenta una criticità notevole dell'organizzazione amministrativa che ha complicato non poco l'iter del progetto. L'organizzazione del Comune non è attrezzata per condividere le informazioni, né per renderle accessibili quando servono. Ma in questo senso manca anche la giusta “cultura organizzativa” che rende possibile una “espropriazione” delle informazioni dalla disponibilità dei singoli a favore di tutta l'organizzazione e della comunità.

Per esempio, quando abbiamo cominciato, non c'era neanche l'ufficio per le relazioni con il pubblico. E questo è stato attivato, bisogna dirlo, anche grazie alle pressioni dello staff di *Agorà dei diritti*, poiché su questo l'amministrazione aveva assunto un impegno in fase di presentazione del progetto. Ma - bisogna dire anche questo - tutt'ora l'URP funziona al 10% delle sue possibilità, perché opera senza che sia stato predisposto un sistema di comunicazione interna, né un piano di comunicazione esterna. Insomma, se si vuole dare seguito allo sviluppo dei percorsi partecipativi di varia natura, quello della comunicazione interna ed esterna è un problema che l'amministrazione non può non affrontare.

ANTONIO Questa criticità nella capacità di raccolta e diffusione delle informazioni che tipo di problemi ha generato alla realizzazione del progetto?

FABRIZIO Sempre all'inizio delle attività di *Agorà dei diritti*, siamo stati costretti a raccogliere le informazioni ufficio per ufficio per realizzare delle semplici schedature sui servizi disponibili. Lavorando con l'obiettivo di promuovere le condizioni per una corretta gestione della pianificazione strategica, la cui organizzazione si regge proprio sulla massima circolazione e condivisione delle informazioni che provengono dai diversi settori dell'amministrazione, si può ben capire quali difficoltà abbiamo dovuto affrontare per garantire comunque la fattibilità del processo partecipativo...

ALESSIO In tutte le amministrazioni è ormai consolidata l'abitudine di rendere disponibili le informazioni attraverso internet. Il sito internet è ormai diventato lo strumento di interfaccia con l'esterno per eccellenza nella grandissima parte delle organizzazioni. Se si va a vedere il sito istituzionale del Comune di Favara, si può osservare come questo venga gestito in modo poco sistematico. Le informazioni vengono pubblicate in modo discontinuo e frammentario nonostante gli strumenti tecnologici disponibili siano comunque all'avanguardia.

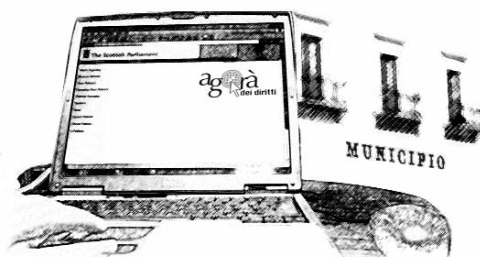
GIUSY Quando abbiamo cominciato, non avevamo idea di come la gestione delle informazioni fosse un elemento di forte

criticità per l'amministrazione. Noi pensavamo che sarebbe stato necessario semplicemente potenziare e implementare alcuni canali informativi rispetto alle finalità del progetto. In poco tempo abbiamo capito che i processi di comunicazione erano molto frammentati, lasciati alle singole relazioni interpersonali.

ALESSIO Rispetto a tale aspetto, mi viene in mente che una volta, eravamo ai primi passi del progetto, abbiamo organizzato una riunione alla quale abbiamo invitato i consiglieri comunali. Abbiamo lasciato gli inviti nell'ufficio di presidenza del consiglio comunale. Dopo circa un mese abbiamo organizzato un altro incontro al quale abbiamo invitato di nuovo i consiglieri comunali. Nel momento in cui sono andato materialmente a lasciare gli inviti, ho potuto vedere che quelli precedenti erano ancora tutti lì sul tavolo. Nessuno si era preoccupato di farli avere ai consiglieri. L'esempio è in sé banale, ma dà un po' la misura di quello che accade.

¹ La società Avventura Urbana S.r.l., durante la prima fase del processo partecipato per l'avvio del Forum per lo sviluppo, ha realizzato, nell'ambito del progetto "Agorà dei diritti", un'indagine di out-reach. L'indagine è stata condotta attraverso 10 interviste in profondità a testimoni privilegiati che abitano, vivono e lavorano sul territorio e che sono in grado di fornire la loro visione di sviluppo per Favara, contribuendo alla costruzione di una visione collettiva polifonica.

***Prima della democrazia virtuale,
meglio una democrazia virtuosa.
Agorà dei diritti e l'e-Democracy***



Tra digital e cultural divide...

ANTONIO La questione della comunicazione e dell'informazione porta dritti a un punto cardine del progetto. *Agorà dei diritti* nasce come progetto di e-Democracy. Voi avete messo insieme gli spunti e gli aspetti della “democrazia digitale”, o virtuale, con pratiche concrete di partecipazione. Questo intreccio tra tecnologia dell'informazione e pratiche partecipative, costituisce il pluridimensionale concetto di e-Democracy. Come avete coniugato la questione del virtuale e del digitale con le pratiche partecipative in un contesto così poco “digitalizzato” e così poco “partecipativo” come quello di Favara?

FABRIZIO Quando abbiamo visto il bando del ministero dell'Innovazione Tecnologica sull'*e-Democracy* e abbiamo valutato di elaborare un progetto, l'aspetto sul quale ci siamo più intensamente concentrati è stato quello della “democracy”, senza la “e” (che sta per *electronic*).

L'e-Democracy, ovvero lo sviluppo della “cittadinanza digitale”, è stata quindi una occasione, un “pretesto” per realizzare un progetto sulla partecipazione a tutto tondo. Considerato poi

il contesto, con un uso ancora poco diffuso delle tecnologie, ci è sembrato quasi normale questo approccio. I canali di comunicazione on-line erano, soprattutto allora, ancora poco legittimati a funzionare come canali di comunicazione istituzionale o di interlocuzione con la PA (e questo innanzitutto da parte della stessa pubblica amministrazione). A partire da questo presupposto, non era pensabile promuovere la partecipazione nel nostro contesto facendo riferimento esclusivo al canale digitale. Partendo "da zero" dovevamo inevitabilmente investire molto sui canali tradizionali della comunicazione, i canali cosiddetti off-line. È anche vero che dopo tre anni di esperienza e di attività con *Agorà dei diritti*, confrontandoci con i project manager di altri progetti simili al nostro, in altri contesti del territorio nazionale, è emerso che ovunque la "e" di *e-democracy* è stata interpretata più come un attributo del processo partecipativo, che non come il suo elemento fondante.

ANTONIO Quindi il problema è capire se, intanto, sono praticabili processi partecipativi di base, ovvero come renderli comunque possibili nonostante le enormi criticità del contesto, come si diceva prima, in particolare rispetto all'informazione, in ordine cioè proprio agli elementi che dovrebbero rendere possibile la partecipazione. Nonostante le difficoltà legate al contesto segnato da un notevole *digital divide*, che valenza ha avuto l'uso di strumenti digitali?

FABRIZIO Facciamo prima una veloce premessa sulle diverse soluzioni on-line che vengono utilizzate a supporto dei processi partecipativi e sui vantaggi che sono associati all'uso delle ICT (Information and Communication Technology) nei processi partecipativi.

In generale ci sono due grandi famiglie di strumenti *on-line*. Da un lato abbiamo i canali che garantiscono l'informazione sui contenuti (per esempio le classiche pagine web o le news via posta elettronica). Dall'altro abbiamo i canali che garantiscono un dialogo tra PA e cittadini. Questi ultimi sono in grado di consentire agli stessi cittadini di assumere l'iniziativa nell'avviare o condurre un dialogo o un processo di comunicazione pubblica che, in questo modo, può svilupparsi "dal basso verso l'alto ed

in modo interattivo". Proprio questa seconda famiglia di soluzioni tecnologiche è, ovviamente, la più innovativa ed interessante in relazione ai contesti di partecipazione. Ma anche la più impegnativa da gestire.

ANTONIO Quali vantaggi si possono apprezzare nell'uso delle ICT?

FABRIZIO I vantaggi che derivano dall'utilizzo delle ICT sono principalmente tre:

la possibilità di allargare la platea dei partecipanti, grazie al potere della tecnologia di superare i vincoli di spazio e di tempo che si presentano nella comunicazione tradizionale;

la possibilità che la comunicazione venga "governata" anche dal basso, ovvero dai cittadini, grazie alla opportunità data a questi di proporre e gestire contenuti e di interagire negli spazi di discussione;

la possibilità di ampliare notevolmente l'accessibilità delle informazioni utilizzando la rete come strumento di documentazione e di archivio delle informazioni.

Nell'ambito del nostro progetto, considerato il basso livello di diffusione del canale digitale e la mancanza di esperienze pregresse di utilizzo di canali di dialogo all'interno della macchina organizzativa del Comune di Favara, abbiamo puntato molto sugli strumenti di informazione, ma abbiamo anche scelto di sperimentare alcune soluzioni di dialogo on-line. Tutto questo attraverso il nostro sito www.agoradeidiritti.it. Inoltre abbiamo anche attivato un *internet point* pubblico e ad accesso gratuito, per promuovere e facilitare l'utilizzo della Rete anche a chi non ha la possibilità di accedervi attraverso un proprio canale privato (pensando soprattutto ai ragazzi).

Adesso provo a rispondere alla tua domanda sulla valenza dell'uso degli strumenti digitali di *Agorà dei diritti* in relazione alla realtà poco "digitalizzata" del nostro contesto.

Il sito internet è stato senza dubbio utile per fornire le informazioni di base del progetto a una quantità di pubblico più ampia possibile. Il sito web ha consentito, al tempo stesso, che le informazioni fossero più gestibili e utilizzabili. E, ancora, ci

ha consentito di predisporre una completa e continua attività di documentazione del processo partecipativo.

In generale, poi, il digitale è stato per noi molto utile ed efficace nella “restituzione” delle attività svolte e del percorso di svilup-



po del progetto: ci ha agevolmente permesso di pubblicare e rendere disponibili materiali, elaborati, documenti che hanno costantemente reso conto delle attività in corso o già realizzate. Insomma tutto quello che attiene la “documentazione” del processo a beneficio di cittadi-

ni e partecipanti. Tutto questo nonostante il forte gap tecnologico del nostro contesto non solo è stato possibile, ma credo che rappresenta uno degli elementi qualificanti del progetto ed una importante innovazione rispetto al modo consueto di gestire i progetti nell'esperienza della pubblica amministrazione locale.

Il vero digital-divide è nella pubblica amministrazione

ANTONIO Affermare che i canali digitali sono “poco legittimati” innanzitutto dalla pubblica amministrazione, vuol dire che si può in certo modo parlare di digital-divide anche per la PA?

GIUSY È quello che abbiamo registrato. Possiamo anche dire che il famoso digital-divide è evidente più nella pubblica amministrazione che nei cittadini. Certamente, prima in fase di progettazione e poi di start up, abbiamo “sopravalutato” le conoscenze e l'abitudine nell'uso dell'informatica, anche di base, del personale della PA. A proposito di questo aspetto, proprio di recente, l'attuale direttore generale del Comune di Favara ha detto chiaramente che, nel caso si volesse riproporre un progetto simile, sarebbe necessario pensare a delle azioni forti di formazione all'uso degli strumenti digitali nei confronti degli operatori della PA. Lui sa quali sono i *gap*, ma noi non potevamo neanche immaginarlo perché, in realtà, risulta da documenti ufficiali che diversi corsi di informatica sarebbero stati realizzati nel corso degli anni a favore dei dipendenti del Comune di Fava-

ra. A noi, peraltro, sono state messe a disposizione risorse umane che hanno partecipato a svariati corsi di informatica. Nonostante questo, abbiamo potuto notare qualche difficoltà anche di fronte ad operazioni elementari. Il computer è spesso considerato una macchina da scrivere.

ALESSIO All'interno del Comune di Favara non c'è uno staff preciso che si occupi di "educazione" informatica. Nel nostro piccolo sicuramente possiamo dire che anche in questo campo il nostro progetto ha generato un impatto positivo: le persone che hanno lavorato a stretto contatto con il progetto *Agorà dei diritti* hanno sicuramente incrementato le loro competenze nell'uso del computer.

ANTONIO Come avete organizzato materialmente l'aspetto logistico-informatico all'interno del Comune?

GIUSY Nell'ambito dell'amministrazione abbiamo organizzato, intanto, un team di progetto per coinvolgere quanto più possibile le persone operanti nell'ambito dei settori strategici del Comune rispetto al nostro progetto. In questo senso abbiamo individuato e coinvolto principalmente l'ufficio tecnico e il dipartimento dei servizi sociali. Rispetto all'utilizzo delle ICT, abbiamo dovuto registrare che anche la semplice comunicazione di convocazione di una riunione inviata via e-mail non veniva letta. Mentre i nostri *stakeholders* esterni all'amministrazione, in genere, non hanno manifestato particolari difficoltà nell'utilizzo della posta elettronica quale strumento di comunicazione.

ANTONIO A cosa pensi sia legata questa differenza nella capacità, nella propensione forse meglio dire, all'uso delle tecnologie?

GIUSY Certamente questa differenza tra la pubblica amministrazione e privato non può essere addebitata nemmeno a differenti livelli di istruzione. Se il livello medio di istruzione degli *stakeholders* esterni era molto elevato, lo stesso si può dire per molti degli operatori della pubblica amministrazione coinvolti; ciononostante, evidentemente, l'uso di questi strumenti non è un fatto ordinario. Dunque, il problema è semplicemente la promozione di questi strumenti nella gestione quotidiana del lavoro.

ANTONIO Proviamo ad andare un po' più nel dettaglio della questione dell'uso degli strumenti digitali nel progetto. Abbiamo detto che questo genere di strumenti sono stati utili per la loro versatilità, sicuramente, rispetto ai processi di informazione. Rispetto alle attese, sul fronte del coinvolgimento dei cittadini, c'è invece qualche ambito per il quale sono stati poco efficaci?

FABRIZIO. L'applicazione dei canali di dialogo (i forum on-line e la casella postale pubblica per scrivere direttamente agli amministratori) si sono rivelati strumenti difficili da gestire nel contesto attuale. A questo livello queste tecnologie sono mediamente sottoutilizzate rispetto al normale uso di internet e, quindi, in proporzione ai canali informativi classici, quelli di contenuto si sono rivelati meno efficaci del previsto.

*I cittadini hanno usato poco i canali on-line.
Ma i "grandi assenti" sono stati i decisori pubblici*

ANTONIO Da cosa pensi allora dipenda il basso tasso di partecipazione agli strumenti digitali che avete messo a disposizione? Sono stati i temi proposti ad essere percepiti come poco "appetibili" dai cittadini, più interessati invece ad argomenti più leggeri, o c'è anche dell'altro?

ALESSIO Per provare a capire meglio questo fenomeno credo possa essere utile guardare quello che succede in una cittadina come Gela (nostro partner per l'azione di riuso del progetto), ad esempio, simile per molti aspetti a Favara. I forum on-line del Comune di Gela sono molto frequentati. La scelta che hanno fatto lì è stata di centrare molto l'attenzione sulle questioni della legalità. Le persone evidentemente sentono la questione a loro molto vicina. Ma bisogna aggiungere un altro aspetto, a mio avviso determinante. A quei forum è direttamente il sindaco in prima persona a partecipare. È lui che si siede davanti al computer a rispondere ai *post*⁷ che vengono inseriti nel forum. Credo che questo faccia una grande differenza.

ANTONIO Quindi possiamo dire che, da un lato, potrebbe esserci un gap da parte dei cittadini che non hanno estrema confidenza con lo strumento digitale, e dall'altro, forse bisogna riconoscere, non senza un certo rammarico, che i cittadini di Fa-

vara sentono come distanti i temi della partecipazione e dello sviluppo: seppure i temi proposti da *Agorà dei diritti* siano di grande impatto innovativo nella gestione del modo di fare politica e di amministrare, i cittadini sentono più vicine le tematiche della squadra locale di calcio, piuttosto che i temi della partecipazione applicati alla pianificazione strategica. Detto questo, però, l'elemento che sottolineava Alessio circa il grado di coinvolgimento e di diretta esposizione del sindaco e degli amministratori, parrebbe anche dirci che strumenti come i forum on-line, dedicati a particolari problematiche della vita della città, misurano in larga parte il loro successo o il loro fallimento in relazione al grado di partecipazione di decisori pubblici.

FABRIZIO Sotto questo aspetto vorrei sottolineare alcuni elementi specifici del nostro progetto che mi riportano a delle considerazioni generali.

La prima valutazione è che c'è stato un atteggiamento completamente diverso tra il target adulto e il target dei più giovani intercettato dal progetto. La reazione dei ragazzi è stata molto più positiva di fronte allo stimolo dei canali di dialogo. Ma questo aspetto è facilmente spiegabile da fisiologici fattori generazionali. Un'altra valutazione da fare è che chi ha partecipato al progetto fisicamente, i partecipanti agli incontri dei tavoli tematici del *Forum per lo sviluppo*, non ha partecipato ai forum on-line. I partecipanti ai forum off-line, questa è la mia interpretazione, percepiscono gli strumenti on-line come marginali e residuali rispetto alla partecipazione fisica. Nei canali on-line si sono registrati interventi di persone mai viste agli incontri. La ragione di questa differenziazione, forse, è una certa tendenza a considerare la relazione "frontale" e diretta come la più adeguata (e la più naturale) per gestire i processi comunicativi funzionali alla partecipazione. Questo da un verso. Per altro verso, molti (soprattutto gli *stakeholders* "forti") percepiscono i canali on-line come poco legittimati dall'interlocutore istituzionale, soprattutto quando l'interlocutore istituzionale diserta completamente questi canali. E qui mi ricollego con questo a quello che diceva Alessio sul Comune di Gela. Il grande assente del canale on-line, nel nostro caso, era proprio l'interlocutore istituzionale.

Il bisogno di rendere “accessibili” le tecnologie Il successo dell'internet point pubblico

ANTONIO Ancora rispetto alla parte del progetto legata alle tecnologie. Quale strumento ha riscontrato particolare successo?

ALESSIO Sotto il profilo delle tecnologie l'iniziativa che ha avuto un grande successo è stata, senza dubbio, l'istituzione dell'*internet point* pubblico. Una volta costituito l'ufficio per le Relazioni con il Pubblico - al quale noi abbiamo fornito i computer - è stato aperto negli stessi locali che ospita l'URP un *internet point* davvero molto frequentato da ragazzi e non solo.

ANTONIO ...che però, mi sembra, ha il grave handicap di essere aperto, sì tutte le mattine, ma solo due volte la settimana nel pomeriggio. È chiaro che se il target di un *internet point* è la fascia più giovanile, questa durante le mattine è a scuola...

GIUSY Già, proprio questo aspetto è stato a più riprese fatto presente dagli studenti.

ALESSIO Questo è sicuramente un problema. Il fatto è che l'*internet point* è in una sede del Comune di Favara che viene aperta e chiusa in funzione delle esigenze organizzative dello stesso. Il Comune non ha per il suo personale orari differenziati sulla base dei servizi e dei loro target. Pertanto, quando il Comune è chiuso, lo è anche l'*internet point*.

FABRIZIO Sarebbe utile sottolineare, a questo proposito, che il problema dell'*internet point* non è un problema specifico dell'URP, ma deriva da un modello complessivo di organizzazione della pubblica amministrazione; questa sembra orientata, infatti, ad individuare le soluzioni gestionali più in funzione delle esigenze della stessa PA che in funzione dei bisogni del cittadino. Diciamo che rispetto a questo aspetto *Agorà dei diritti* non ha avuto sufficiente forza per modificare la cultura organizzativa del Comune.

¹ Un **post** è un messaggio testuale, con funzione di opinione o commento, inviato ad uno spazio comune su internet per essere pubblicato.

La città dei ragazzi e delle ragazze. La voce dei più giovani nel futuro della città



Tra la città attuale e la città che vorrebbero

ANTONIO Abbiamo appena toccato uno degli aspetti della realizzazione del progetto *Agorà dei diritti*. Si parlava, appunto, dell'*internet point* pubblico realizzato grazie al progetto e dei giovani come target privilegiato di questa iniziativa. Ma, in seno al progetto, è nata e ha preso forma anche una iniziativa, ispirata alle logiche partecipative, dedicata esclusivamente ai giovani. Il nome assunto da questo segmento del progetto è *La città dei ragazzi e delle ragazze*. Questa importante iniziativa dedicata ai giovani non era prevista nel progetto iniziale di *Agorà dei diritti*. Cos'è *La città dei ragazzi e delle ragazze*? Come è nato questo pezzo del progetto, da quali esigenze?

GIUSY L'iniziativa si può dire sia nata spontaneamente nell'ambito degli incontri iniziali di presentazione. Gli incontri, come è già stato ricordato, erano divisi per tipologie di target. In uno di questi abbiamo incontrato i dirigenti scolastici e gli insegnanti delle scuole secondarie superiori di Favara. È stata una proposta spontanea nata da quel confronto. "Perché non pensare di organizzare qualcosa rivolto ai ragazzi?" ci è stato chiesto. E così, detto fatto. Sull'iniziativa abbiamo investito parecchio, pro-

prio per la valenza strategica che assume la partecipazione giovanile nelle dinamiche pubbliche che vogliono guardare al futuro. L'abbiamo strutturata organizzando *workshop* tematici sui temi della *progettazione partecipata* rivolti agli operatori scolastici e agli esperti dell'Ausl.



L'obiettivo che ci premeva era far venire fuori da un lato la *visione* dei ragazzi sulla città attuale e, dall'altro, la città che vorrebbero. In questo modo è nato un percorso parallelo a quello del *Forum per lo sviluppo*. A livello organizzativo e di processo, è stato l'ambito

nel quale abbiamo incontrato meno difficoltà. Forse perché nella scuola c'è maggiore attitudine a pensare e lavorare per progetti, ma anche perché c'è una maggiore disponibilità a lavorare in rete.

ANTONIO Come si è strutturata l'attività?

GIUSY Abbiamo cominciato con l'informazione su cosa significhi partecipazione, in relazione anche al concetto di *sviluppo sostenibile*, anche attraverso dei seminari tenuti da esperti. Al progetto hanno partecipato tre scuole superiori di Favara, due istituti professionali, l'I.P.S.A.R.C.T. G. Ambrosini e l'I.P.I.A. Marconi, e un liceo, il Liceo Scientifico sperimentale e Socio Psico Pedagogico M. L. King.

Terminata la fase preliminare di informazione con i docenti, abbiamo coinvolto direttamente gli studenti. I ragazzi sono stati accompagnati attraverso diverse fasi di lavoro: a partire dall'analisi dei luoghi della città da loro più frequentati, fino alla proposta di una progettualità di trasformazione di quei luoghi sulla base delle loro esigenze. Infine, proprio sul tema *Un'idea per Favara*, è stato bandito un concorso di idee al quale hanno partecipato le scuole coinvolte.

FABRIZIO Se è vero che l'attività è emersa spontaneamente, al tempo stesso, non possiamo dire sia avvenuto per caso. Già

in fase di elaborazione del progetto, infatti, avevamo previsto di realizzare delle attività di informazione-formazione sul concetto di partecipazione presso le scuole. Ma, appunto, dovevano essere delle semplici iniziative divulgative e di sensibilizzazione... L'idea era semplicemente quella di diffondere *il principio dell'inclusione nelle scelte pubbliche fra i ragazzi che, in generale, sono tra le categorie degli esclusi dai processi decisionali della pubblica amministrazione*. L'idea di realizzare qualcosa di più incisivo, quindi, è nata in corso d'opera. Incassata la disponibilità dei docenti e dei dirigenti scolastici e grazie a cinquemila euro racimolate dal budget del progetto, abbiamo di fatto realizzato un progetto nel progetto.

Abbiamo pensato di replicare, in piccolo, lo stesso percorso partecipativo progettato per "gli adulti" rispetto al Piano Strategico (sensibilizzazione - definizione del patto partecipativo - ascolto - confronto e proposta), concentrando però l'attenzione sul tema degli spazi e dei servizi urbani. Il loro impegno è stato veramente notevole. Si sono susseguite le fasi dell'analisi, dell'animazione del dibattito, delle proposte operative nelle quali i ragazzi sono stati protagonisti. Inoltre, i ragazzi hanno distribuito i questionari da somministrare ai loro coetanei in tutte le scuole superiori della città, hanno elaborato i dati e poi li hanno discussi. Hanno lavorato veramente molto e bene. Nella parte finale si sono individuati i luoghi sui quali elaborare le proposte per partecipare al concorso di idee.

*I ragazzi e le ragazze di Favara:
non molto diversi dai loro genitori.
Tra disillusione e fatalismo ma tanta voglia di fare*

ANTONIO Attraverso questa esperienza diretta a contatto con i ragazzi e le ragazze di Favara, che idea vi siete formati rispetto ai caratteri distintivi del vivere la città da parte dei ragazzi?

FABRIZIO Un elemento è emblematico. I ragazzi considerano Favara una "città - paese", cioè come un contesto urbano che ha le caratteristiche, insieme, di un paese e di una città. Da un lato sentono molto la dispersione e il caos della città, caratteristica individuata nella presenza di un eccessivo traffico di auto,

dall'altro sentono Favara come un paese nell'accezione negativa, che per loro vuol dire mentalità chiusa o mancanza di alcuni servizi come il cinema, ad esempio. Insomma, mi pare un buon indicatore di un difficile rapporto di identificazione con il proprio contesto urbano...

ANTONIO Ma che identità hanno i ragazzi?

GIUSY La cosa più evidente, a mio parere, è che i ragazzi e le ragazze di Favara non sono molto diversi dagli adulti. Nel contesto complessivo e al primo impatto, appaiono abbastanza demotivati, disillusi. Con poche speranze di cambiamento. E' anche vero, però, che se adeguatamente stimolati, sanno trasformare bisogni e aspettative in proposte di cambiamento, anche con una buona dose di concretezza.

FABRIZIO È singolare che il problema più sentito dai ragazzi, da quanto emerso dalla "loro" indagine, sembrerebbe la questione delle "buche nelle strade". Pare che i ragazzi usino molto le strade, in particolare attraverso i motorini. E quindi "soffrono" parecchio la famosa "scaffa", ovvero le buche dell'asfalto. Del resto a Favara la "scaffa", in qualche modo, ha acquisito nel tempo un significato simbolico, incarnando il concetto di degrado urbano in assoluto... Ma da questo dato emerge un fatto singolare: i ragazzi girano molto per le strade, ma pare non abbiano delle mete ben precise. Infatti sono loro stessi ad affermare che a Favara mancano spazi e strutture di riferimento per il loro tempo libero. Ci si potrebbe chiedere, allora, a cosa è dovuta questa particolare attenzione all'uso delle strade? Non è singolare che la buca dell'asfalto sia il problema più importante che riescano ad individuare? Forse i ragazzi sono talmente assuefatti e rassegnati all'assenza di servizi e di spazi a loro funzionali che non ne avvertono più la mancanza, né il bisogno...

Il posto più bello? "Casa mia"

ANTONIO Nel corso del progetto - ho visto tra i documenti delle attività realizzate - è stato somministrato un questionario agli studenti di tutte le scuole superiori di Favara. Dando uno sguardo ai risultati del questionario, emerge in particolare evidenza che una delle risposte più gettonate alla domanda "Qual

è il posto che ti piace di più?” è: “La mia casa”. Questa risposta, se per un aspetto ci dice che un certo clima familiare è positivo, per altro verso, parrebbe indicare delle implicazioni inesprese a mio avviso meritevoli di approfondimento. L’approfondimento non è possibile effettuarlo in questa sede, ma alcune suggestioni le vorrei comunque arrischiare.

Rispetto alla “propria casa” quale luogo “più bello”, o verso il quale si prova “più piacere”, si potrebbe azzardare che a Favara ci sia un accordo di fondo sui valori di riferimento e sui modi del vivere la società tra i giovani e gli adulti. Se così fosse, sarebbe interessante indagare se non sia proprio l’eccessiva integrazione dei ragazzi nel contesto a costituire un problema. Magari le famiglie sono tranquille per la mancanza del conflitto che in genere nasce proprio quando manca il pieno accordo sui valori e sui modelli di vita, ma questo elemento, questa staticità, è sintomo, a mio avviso, di qualcosa di strettamente imparentato con un problema di assuefazione alla realtà. Sarebbe una dinamica del tutto simile proprio a quella indicata da Calvino nel suo libro *Le città invisibili*. Ed è altrettanto chiaro che la responsabilità di questa condizione non è certo dei ragazzi.



A questo proposito mi viene in mente anche uno dei libri simbolo della sicilianità, *Il Gattopardo*. Don Fabrizio, in un celebre passaggio del libro, dice, parlando dei siciliani, della loro indolenza, della riluttanza verso ogni cambiamento e, in particolare dei giovani: «bisogna farli partire quando sono molto, molto giovani: a vent’anni è già tardi; la crosta è già fatta»¹.

ALESSIO Per migliorare questa terra io sarei propenso persino a una legge che obblighi i ragazzi a trascorrere un periodo fuori dalla Sicilia per avere la possibilità di vedere cosa c’è fuori, per capire che si può pensare anche in modi differenti.

GIUSY Un dato da registrare è che tutti i docenti che hanno

deciso di lavorare su questo progetto non sono (o non sono originari) di Favara. Probabilmente è stato solo un caso ma, se così non è, credo sia un elemento di valutazione interessante...

ANTONIO Come sono stati individuati gli insegnanti?

FABRIZIO Noi avevamo dato delle indicazioni di massima sui profili dei possibili docenti-tutor. Poi sono stati i dirigenti scolastici a decidere autonomamente chi dovevano essere. A pensarci bene, dati i presupposti, sì, in effetti è singolare che nessun docente fosse di Favara.

ANTONIO La parte culminante delle attività è quindi stata l'elaborazione di progetti per il concorso di idee. I ragazzi si sono impegnati molto e hanno prodotto diverse idee-progetto tutte visionabili sul sito internet agoradeidiritti.it. Cosa succede adesso con questo lavoro? C'è l'intenzione dell'amministrazione di realizzare almeno l'idea progettuale che ha vinto il concorso?

FABRIZIO Auspichiamo che da parte dell'amministrazione si dia un segnale positivo ai ragazzi che si sono impegnati. In ogni caso speriamo che l'amministrazione dia conto delle decisioni che prenderà almeno in merito all'idea progetto vincitrice del concorso. Io mi auguro che anche in questo caso tutto non finisca nel dimenticatoio delle emergenze quotidiane dell'amministrazione pubblica e nella continuità delle vecchie logiche amministrative.

¹ Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 164.

Per uno sviluppo partecipato. Il Forum per lo sviluppo verso il Piano Strategico



*Favara non ha una identità ben determinata
Forse è questo il vero problema strutturale*

ANTONIO Abbiamo fin qui ripercorso una parte del tragitto e della cornice che ha composto il progetto *Agorà dei diritti*. Abbiamo parlato del senso della partecipazione e del progetto da voi proposto, in un contesto complesso come può esserlo quello della città di Favara, nei suoi svariati aspetti. Abbiamo parlato di alcune difficoltà che avete dovuto affrontare. Difficoltà strettamente connesse alle particolari caratteristiche del tessuto sociale, economico, culturale di Favara nel suo complesso, e di alcune difficoltà invece connesse in particolare alle criticità della pubblica amministrazione locale. Abbiamo parlato dell'atteggiamento della politica, dei principali *stakeholders* del progetto e delle difficoltà dei ragazzi e delle ragazze. Tutto questo forma la cornice e il tessuto sul quale avete lavorato al fine di porre le condizioni per l'obiettivo, ancora più ambizioso, di preparare la città al Piano Strategico.

La parte del progetto più direttamente connessa alle dinamiche e alle finalità del Piano Strategico è stata sviluppata attraverso quello strumento che avete chiamato *Forum per lo sviluppo*. Ma proviamo ad andare con ordine.

Possiamo dire che quanto avete affrontato con *Agorà dei diritti*, proprio in quanto ha di mira il Piano Strategico, ha a che fare strettamente con il concetto di identità della città. Dalle osservazioni emerse fin qui, rispetto alla questione dell'identità della città, si configura un quadro problematico. È come se, mi pare di capire, non ci fosse percezione di una identità propria di Favara da parte dei cittadini. Voi, per certi versi, che una identità ci fosse l'avete dato per scontato; al tempo stesso, vi siete posti il problema di una ristrutturazione di identità in funzione del raggiungimento di obiettivi strategici di medio lungo termine sulle politiche di sviluppo.



Nessun individuo, come noto, può raggiungere un obiettivo anche insignificante, che può essere andare a fare la spesa per cucinare qualche pietanza, se non sa cosa desidera mangiare, se può mangiare tutto quello che desidera, se può pagare tutto quello che desidererebbe.

Per sapere queste cose, è necessario che un individuo abbia anche una idea minimale della propria identità. Anche per fare la spesa è necessario essere consapevoli di avere una certa identità.

Il vostro progetto ha, di fatto, affrontato la questione dell'identità della città anticipando il tema centrale inerente proprio il Piano Strategico. In tutte le realtà nelle quali la pianificazione strategica è stata messa a frutto con successo, da Amburgo a Torino, i coordinatori del piano e tutti gli attori coinvolti si sono posti il problema della ristrutturazione, del cambiamento dell'identità della città al fine di condurla verso una nuova vitalità. Ma la questione dell'identità per Favara, non solo quella da progettare per il futuro attraverso il Piano Strategico, ma l'indefinitezza dell'identità del presente con la quale ha dialogato *Agorà dei diritti*, costituisce un problema, o forse è addirittura proprio questo il problema della città. Molti dei problemi che avete dovuto affrontare, ho il sospetto, siano stati determinati da questa situazione. Cosa pen-

sate in proposito?

GIUSY Quella dell'identità è certo una delle questioni a partire dalle quali si progetta un Piano Strategico. La questione dell'identità di Favara è effettivamente un problema. È come se a Favara ci sia stata quasi una interruzione di un processo che ha bloccato il cammino verso la definizione di un'identità.

All'inizio, quando nel corso dello sviluppo del progetto le persone sono state invitate a riflettere sulla questione dell'identità della città, le abbiamo trovate in grande difficoltà. In genere in queste situazioni sono uscite delle cose scontate e abbastanza generiche: si dice agroalimentare, si parla vagamente di turismo, il castello da valorizzare, l'agnello pasquale... Ma tutto è sempre posto con superficialità, non si scende mai nel "come fare", ma si rimane nel "si dovrebbe", "si potrebbe". È come se le persone non fossero abituate a riflettere e pensarsi come comunità con caratteristiche determinate. Questo problema si è riscontrato a tutti i livelli: nel *Forum per lo sviluppo*, nel *forum online*, con i ragazzi, dentro alla macchina amministrativa del Comune. E questo è, senza dubbio, uno dei maggiori ostacoli per l'attuazione di processi di pianificazione di medio-lungo periodo. Il concetto stesso di pianificazione è spesso anche frainteso, se non misconosciuto.

Non dimenticherò mai quella volta che ci hanno detto: "voi volete pianificare troppo. Non siamo più ai tempi dell'Unione Sovietica con l'economia di piano...". Ma una programmazione e una progettazione di uno sviluppo armonico, sostenibile e plausibile non può che usare logiche di pianificazione di medio, lungo termine. Certo, forse questo tipo di impostazione non è funzionale alle logiche della politica perché va oltre le prospettive di breve termine su cui invece si fondano le dinamiche di ricerca del consenso. Lavorare per progetti e piani significa avere un orizzonte temporale ampio.

Proprio a proposito della problematica identità della città, uno dei partecipanti al nostro progetto, tra l'altro personalità di rilievo nella città, si è espresso in questi termini: "un processo di questo tipo sarebbe difficile ovunque, lo è ancora di più in una co-

munità che non è comunità, in una comunità che agisce per gruppuscoli, e dove la logica dominante gira intorno alla domanda: *a cu apparteni?* E l'appartenenza non è riferita mai alla comunità intera, ma ai microgruppi di potere in cui la stessa si articola.

FABRIZIO Il problema dell'identità ce lo siamo posti in relazione non tanto al processo della partecipazione in astratto, quanto rispetto al risultato cui pervenire attraverso il processo di elaborazione del Piano Strategico, ossia un progetto organico e coerente di sviluppo e di cambiamento che abbia la funzione di rendere "attraente" la città ed il territorio per residenti, turisti ed imprese. A proposito di attrazione, a mio parere, la città ha in ogni caso un modo di rappresentarsi verso l'esterno e un modo di "vedersi". Insomma, una forma di identità c'è comunque. Ci siamo però posti il problema di *definire una identità che fosse effettivamente funzionale alle dinamiche di sviluppo di questo territorio*. Nell'era dell'economia globale i territori possono competere solo se sono in grado di distinguersi dagli altri e di esprimere una propria peculiare vocazione, una propria identità appunto. Questo tipo di identità a Favara, certamente, manca. Lo dice la sua stessa storia economica: Favara è stato fino ad un certo punto il paese delle miniere di zolfo. Dopo è diventato il paese dell'edilizia. Ed oggi? Oggi Favara potrebbe essere "il paese dell'agnello pasquale", ma in effetti - almeno da un punto di vista economico - non lo è. Potrebbe essere il paese dello sport, ma non lo è. Potrebbe essere...ma non lo è. Il problema di ridefinire una identità su nuovi presupposti, quindi, c'è. E questo problema, in fondo, è stato il vero motivo ispiratore di *Agorà dei diritti*.

ANTONIO In un progetto di ridefinizione strategica dell'identità della città, che ruolo ha la partecipazione dei cittadini?

FABRIZIO La partecipazione consente di disegnare un progetto di sviluppo che riesce a valorizzare, in modo coerente, le diverse identità di cui si compone il territorio. Ciò non vuol dire che non sia possibile definire delle politiche di sviluppo senza che vi sia un'ampia partecipazione della comunità, ma, senza ricorrere a processi di partecipazione, il rischio è di costruire politiche o programmi di sviluppo non coerenti rispetto alle effettive vocazioni e potenzialità del territorio. Nel passato, per esempio, le am-

ministrazioni che si sono succedute, hanno lavorato nella prospettiva di trovare una collocazione nell'economia del turismo, ad esempio. Ma uno dei problemi che ci siamo posti è stato: la collocazione turistica è veramente una scelta coerente con le vocazioni e i valori identitari di questa città, oppure la città vuole o è capace di esprimere altro? Solo attraverso un processo partecipato la risposta a questa domanda può venir fuori.

Certo, le risorse limitate del nostro progetto non hanno consentito di dare una risposta compiuta a questa domanda, un profilo definito di città non è venuto fuori. Però abbiamo sicuramente individuato alcune questioni nodali da cui partire affinché il problema dell'identità venga affrontato in modo più approfondito. Il lavoro è ancora lungo ed è il lavoro al quale è chiamato ad assolvere proprio il Piano Strategico. Quello che possiamo dire è che dal confronto sono emerse più ipotesi di possibili modelli di sviluppo, in certi casi anche alternative tra di loro. Questa difficoltà, del resto, è generata anche dal fatto di dover ragionare in una prospettiva di "area vasta" e non della singola città di Favara. D'altronde è inimmaginabile pensare ad un progetto di sviluppo in relazione ai ristretti confini di un Comune di media grandezza come quello di Favara.

Per tale motivo, dovendo individuare una prospettiva di sviluppo territoriale da porre sul tavolo partecipativo di *Agorà dei diritti* e, al tempo stesso, una proposta progettuale tecnicamente valida come ipotesi di Piano Strategico, abbiamo individuato uno scenario che vedesse Favara agganciato al suo naturale sistema locale di riferimento, ovvero l'interland dei Comuni che circondano Agrigento. Ovviamente tale scelta non è tutta farina del nostro sacco, ma è stata fatta in funzione degli orientamenti e delle posizioni che abbiamo colto all'interno dell'amministrazione comunale.

*Favara capofila dell'alleanza di Comuni
per il Piano Strategico
La responsabilità della leadership*

ANTONIO Ma il problema della definizione di una identità, connessa ad una strategia di sviluppo allargata ad un'area vasta, non

risolve di per sé il problema del singolo Comune. Per quanto capisco, lo stesso processo partecipativo e di messa a sistema dei possibili contributi ideativi dei cittadini già avviato a Favara con *Agorà dei diritti*, dovrebbe essere avviato anche in ciascuno dei poli dell'area vasta. Dovrebbe cioè chiaramente esserci una regia che coordini un processo di queste dimensioni.

FABRIZIO Favara adesso è il Comune capofila del Piano Strategico di area vasta. Lo è perché il Comune di Favara, quando è stato pubblicato il bando della Regione che invitava i Comuni siciliani a presentare proposte di pianificazione strategica, ha avuto la capacità di cogliere con prontezza questa opportunità. Ciò è stato possibile proprio perché, già da qualche mese, stava sviluppando il progetto *Agorà dei diritti*. Questa "posizione di vantaggio", che è servita a formulare una proposta tecnica valida di Piano Strategico e ad aver finanziato un progetto per la elaborazione del Piano, però, rischia di esaurirsi se non ci sarà la capacità di gestire adeguatamente il ruolo di "Comune leader" dello stesso.

Il punto è che la leadership deve essere agita in modo tale da innescare processi catalizzatori tra iniziative pubbliche e private in tutti i Comuni coinvolti dal Piano Strategico. La leadership non deve essere di tipo "burocratico", ma deve servire a motivare ed organizzare il partenariato locale verso gli obiettivi del Piano Strategico. Sarà necessario, per questo, svolgere un ruolo forte da un punto di vista politico-istituzionale e investire molto in metodologie e competenze tecniche.

ANTONIO Da quanto ci siamo detti fino ad ora, però, sono proprio alcuni degli elementi indicati da Fabrizio come fondamentali a risultare deboli.

ALESSIO Alcuni degli elementi indicati da Fabrizio a Favara, al momento, certo, mancano o sono fortemente deficitari. A Favara, ad esempio, manca un tessuto forte ed organizzato della società civile. E poi, altro elemento debole, non c'è scelta che venga mai condotta fino in fondo. Certo, un confronto su *visioni* di sviluppo possibile può esserci, come in parte c'è già stato attraverso *Agorà dei diritti*, ma il problema è che, purtroppo,

finora la classe dirigente non ha investito abbastanza per disegnare una *visione* convincente e “strategica” di sviluppo futuro per questa città.

GIUSY Certo le criticità non mancano. Se Alessio pone il problema della classe dirigente, altrettanto importante, ancora più in generale, è il non essere abituati a ragionare su logiche di lungo termine, a pensarsi “da grandi”, direi. Il problema è quindi la classe dirigente, nel senso che è poco propensa a mettersi in gioco in un processo “alla pari”, in un processo di dialogo che porterebbe ad una crescita complessiva di tutti i partecipanti e della comunità.



Per quanto riguarda invece la questione dell'area vasta e dei processi partecipativi da innescare nei Comuni coinvolti dal Piano Strategico, per certo posso dire che, nonostante le difficoltà, il territorio - nel senso della base - è più pronto, più disposto alla partecipazione di quanto non lo sia la classe dirigente.

Inoltre, se Favara sembra annaspare rispetto alla definizione della sua identità, collocata all'interno di un territorio più ampio, in relazione ad altri Comuni vicini, probabilmente avrà una occasione e uno stimolo in più per definire per se stessa un ruolo. Lo stesso vale per gli altri Comuni coinvolti. Inserirsi in un contesto di area vasta potrebbe dare a Favara l'occasione di emanciparsi e di crescere.

Il Forum per lo sviluppo: luogo della partecipazione e importante premessa per il Piano Strategico

ANTONIO A questo punto della nostra discussione, proverei a entrare nel merito dell'organizzazione della parte del progetto ideata proprio al fine di creare le pre-condizioni per l'elaborazione di un Piano Strategico di sviluppo. Il luogo deputato a questo fine è stato, in particolare, quello che avete chiamato *Forum per lo sviluppo*. Nel progetto iniziale viene menzionato, in realtà, un altro strumento, che andava sotto il nome di *Forum per la parte-*

cipazione. È dal ripensamento di questo che nasce il *Forum per lo sviluppo*. Come siete arrivati a questa variazione?

FABRIZIO Il progetto è stato costruito su due idee forza. La prima mirava a dotarsi di uno strumento di pianificazione e quindi alla costruzione di una strategia di sviluppo per il territorio. La seconda mirava a fare di questa progettualità un processo condiviso e partecipato. Questi due elementi sono rimasti invariati nel progetto, dall'inizio alla fine. La denominazione del Forum è stata una scelta dettata più che altro da valutazioni di carattere comunicativo.

Le modifiche intervenute negli obiettivi hanno riguardato due elementi del processo. Una variazione ha riguardato il contesto territoriale di riferimento al quale ci si intendeva rivolgere e, quindi, il sistema di alleanze politico-amministrative. Un'altra variazione ha invece riguardato l'ambito di intervento - ovvero le politiche - in cui doveva innescarsi il processo partecipativo di *Agorà dei diritti*.

Nella prima versione del progetto l'obiettivo principale era legato alla definizione di una strategia di sviluppo per Favara e il suo territorio. Nella versione successiva il contesto di riferimento si è allargato ed è diventato di area vasta, coinvolgendo così i Comuni circostanti Agrigento. Di conseguenza, si è ampliata anche la platea delle tematiche di riferimento, come dicevo: non più solo lo "sviluppo economico", ma tutti i settori connessi allo sviluppo urbano e alla pianificazione strategica territoriale.

GIUSY Con queste variazioni, di fatto, abbiamo anticipato l'uscita del bando regionale sulla pianificazione strategica che richiedeva alle proposte di Piano Strategico proprio la caratteristica di rivolgersi ad un'area non limitata ai confini territoriali di un Comune.

ANTONIO Vi siete cioè spostati dall'obiettivo di costruire un Piano di Sviluppo Locale per la città all'obiettivo di pervenire a delle linee di orientamento per il Piano Strategico di area vasta. Una ridefinizione dell'area di riferimento.

Il progetto è diventato strumento di un disegno più ampio, non

solo sotto il profilo territoriale, ma anche dal punto di vista delle indicazioni che da esso sono uscite rispetto, non solo ai temi delle possibili linee strategiche di sviluppo, ma anche del metodo attraverso il quale si è arrivati a definirle.

FABRIZIO Al di là della modifica del contesto territoriale e dell'avvio di una opportunità importante per lo sviluppo attraverso il Piano Strategico, sì, è stato importante proporre e attuare tutto questo attraverso delle metodologie diverse dal passato, e al cui centro sta un modo nuovo di concepire lo sviluppo stesso, l'organizzazione della macchina amministrativa e la partecipazione dei cittadini.

Agorà dei diritti ha anticipato i temi del Piano Strategico, ma la PA deve risolvere le sue criticità

ANTONIO Quando esce il bando della Regione sulla pianificazione strategica, il progetto viene chiamato ad un salto di qualità.

FABRIZIO Il legame tra il progetto e la pianificazione strategica spiega anche l'impatto che ha generato *Agorà dei diritti*, non solo sul territorio, ma anche nell'organizzazione della pubblica amministrazione.

Il progetto, di fatto, anticipa di circa un anno la stagione siciliana della pianificazione strategica. *Agorà dei diritti* è stato scritto nel 2004, il primo bando regionale per la pianificazione strategica è del gennaio 2005.

Fino al primo bando di Piano Strategico, nell'ambito della amministrazione di Favara, si sconosceva il termine, il concetto e la pratica di pianificazione strategica. Non solo. Anche la costituzione di un ufficio di Piano all'interno del Comune, dedicato alla pianificazione delle politiche di sviluppo, era stata da noi proposta ancor prima di elaborare il progetto *Agorà dei diritti* all'amministrazione di allora.

Ma il legame a doppio filo tra *Agorà dei diritti* ed il progetto di Piano Strategico si rafforza (di fatto fino a diventare un tutt'uno) al momento in cui esce il secondo bando della Regione sui Piani Strategici, a cavallo tra il 2005 ed il 2006. La prospettiva di de-

finire un percorso di Piano Strategico per Favara diventa a quel punto molto concreta ed *Agorà dei diritti* diventa, di fatto, il *laboratorio in cui viene ideata e progettata la proposta tecnica di Piano Strategico che sarà poi approvata e finanziata dalla Regione*.

Proprio attraverso questa novità, i due progetti, *Agorà dei diritti* e la proposta progettuale di Piano Strategico, hanno cominciato



ad alimentarsi a vicenda diventando un unico processo di cui *Agorà dei diritti* è divenuta una fase preliminare. *Agorà dei diritti* ha visto allargare i confini del contesto territoriale di riferimento arricchendosi, quindi, dei principi e delle finalità della pianificazione strategica. Al

contempo, la progettazione del Piano Strategico si è fortemente avvalsa di ciò che era già stato fatto con *Agorà dei diritti*.

ANTONIO Diciamo pure che vi siete anche un po' complicati la vita... In fondo, non era scritto da nessuna parte che *Agorà dei diritti* dovesse assumere un ruolo propedeutico rispetto al Piano Strategico, né avevate in tal senso alcun obbligo.

GIUSY Sì, è vero, ma così facendo nel momento in cui abbiamo avviato il processo di progettazione della pianificazione strategica, gli *stakeholders* erano già pronti ad accogliere la proposta e il senso di un Piano Strategico perché preparati a questa logica dalle attività di *Agorà dei diritti* già in corso. Non abbiamo dovuto, come si fa in genere quando si improvvisa qualcosa, chiamare velocemente gli *stakeholders*, spiegare al volo finalità, obiettivi, strumenti e invitarli a sottoscrivere su due piedi l'adesione a un progetto. Tutto questo lavoro era già stato preparato e, di fatto, realizzato con lo stesso processo in cui gli *stakeholders*, sia locali che sovra-locali, erano già coinvolti con *Agorà dei diritti*.

ANTONIO Da quanto capisco quindi l'anticipazione rispetto alle esigenze della pianificazione strategica ha riguardato, non solo

i contenuti metodologici e di processo, ma altresì l'individuazione e il coinvolgimento anche di *stakeholders* di livello sovra-locale.

FABRIZIO La scelta di individuare una platea di *stakeholders* più ampia rispetto ai confini della città di Favara è, in effetti, presente fin dall'inizio. Abbiamo coinvolto i rappresentanti delle organizzazioni non solo locali ma anche provinciali.

ANTONIO Mi sembra, inoltre, che abbiate anticipato anche l'impostazione della pianificazione strategica connotando *Agorà dei diritti* con una forte fisionomia multisettoriale.

FABRIZIO Sì. Fin dall'inizio, anticipando l'impostazione della pianificazione strategica che richiede, appunto, una trasversalità multisettoriale, abbiamo impostato il processo del *Forum per lo sviluppo* incentrandolo su tre tavoli di discussione. Il tema dello sviluppo economico non è stato il solo tema trattato, come sarebbe stato normale fare, considerato l'impianto iniziale del progetto. I tavoli tematici hanno sviluppato, invece, le tematiche relative all'ambito sociale, economico e territoriale-urbanistico.

Non a caso abbiamo coinvolto, fin dalle prime fasi, l'ufficio Tecnico e il dipartimento dei servizi sociali del Comune di Favara. Avremmo anche coinvolto l'ufficio per lo sviluppo economico. Ma non esisteva...

Fin dal principio, inoltre, abbiamo previsto e chiesto che il direttore di *Agorà dei diritti*, il responsabile del progetto, fosse il direttore generale del Comune di Favara. Questo per garantire la massima integrazione tra le attività del progetto ed i diversi settori della macchina amministrativa.

ANTONIO Qual è la novità di cui il Piano Strategico è portatore rispetto ai vecchi strumenti di ausilio alle politiche di sviluppo come i Patti Territoriali e i Progetti Integrati Territoriali (PIT) ad esempio?

FABRIZIO La grossa differenza dovrebbe essere il maggiore coinvolgimento degli attori locali e della cittadinanza. Il Piano Strategico è maggiormente dinamico perché è chiamato a evolversi con i processi reali e i cambiamenti che possono intervenire nel

contesto. Il Piano Strategico mira a favorire la costituzione di una *governance* di sviluppo, creare, cioè, relazioni solide e durature tra gli agenti del territorio, sia in ambito pubblico, che privato. Cosa nella quale hanno fallito, invece, gli altri strumenti, ridotti a definire delle fittizie alleanze territoriali e a produrre elementi di progettualità al cui centro stavano le amministrazioni e *la disponibilità di progetti esecutivi, più che le comunità e le vocazioni del territorio.*

Nuove alleanze per la città di Favara. Ma quanta fatica...!

ANTONIO Come sono state individuate le città alleate del Piano Strategico di area vasta di cui Favara è capofila?

FABRIZIO Quello delle alleanze con i Comuni è stato, come ho appena anticipato, uno degli elementi di rottura nella gestione dei processi di sviluppo locale. Le alleanze in essere fino ad un recente passato, *si erano realizzate sulla scorta di affinità politiche, di mera contiguità territoriale, o di semplici fattori contingenti non legati ad una razionale valutazione strategica delle partnership istituzionali.* Ma la scelta delle alleanze dentro ad un disegno complessivo di sviluppo non è questione superflua o esterna alle logiche degli obiettivi che si perseguono. In definitiva si tratta di individuare i territori con cui si condividono obiettivi e problemi, ma rispetto ai quali si determinano anche flussi significativi di risorse e beni di tipo economico e sociale. Per essere concreti, in questo caso, il problema si poneva in questi termini: Favara deve rimanere agganciata all'area di Licata e Canicattì o è meglio ricondurre i processi di sviluppo della città verso il suo sistema locale di riferimento, ovvero l'interland agrigentino? Basta viverci per capire con quali di queste due aree territoriali Favara è più legata economicamente e socialmente! Poi se si fa lo sforzo di studiare un po' di dati...

Per far passare questa posizione di ridefinizione delle alleanze (supportata anche da elementi e dati di tipo analitico), abbiamo chiesto all'amministrazione di allora di rompere con le vecchie logiche e di rimettere tutto in discussione.

È stata una fase di scontro con le amministrazioni dei Comuni del PIT con cui Favara era alleata (tra l'altro senza aver mai

avuto nessun ruolo di rilievo). In certi incontri istituzionali organizzati per “consumare” tale scelta, mi ricordo, alcuni amministratori dei Comuni che facevano parte del vecchio P.I.T. in cui era inserito il Comune di Favara invocarono addirittura il “tradimento”... E' stata dura, ma devo dire che i fatti poi ci hanno dato ragione. La nostra proposta di Piano Strategico è stata valutata molto positivamente dal Dipartimento della Programmazione. Devo dire, inoltre, che in quel caso il sindaco e l'amministrazione comunale non solo hanno sostenuto con decisione la nostra proposta, ma hanno svolto un ruolo attivo nella progressiva definizione del sistema locale di riferimento e nella ricerca di contatti per costituire il partenariato istituzionale. Tale atteggiamento ha anche avuto una ricaduta positiva sulla “legittimazione” di *Agorà dei diritti*.



ANTONIO Chi sono i nuovi alleati con i quali Favara affronterà la nuova stagione del Piano Strategico?

FABRIZIO Adesso il baricentro delle alleanze è stato spostato verso quei Comuni che costituiscono la cintura della città di Agrigento: Aragona, Comitini, Joppolo Giancaxio, Porto Empedocle e Raffadali. Ma, accanto a questi, è ovvio che anche la città di Agrigento, malgrado abbia già elaborato un suo Piano Strategico, rappresenta un nodo principale di riferimento. Non a caso abbiamo previsto in fase di elaborazione della proposta tecnica del Piano di area vasta, la definizione di un protocollo d'intesa per cercare le opportune convergenze tecnico-organizzative tra il Piano di Favara e quello di Agrigento.

I passaggi chiave del Forum per lo sviluppo

ANTONIO Passiamo a vedere, adesso, dentro al *Forum per lo sviluppo*. Da quali passaggi chiave è stato caratterizzato?

FABRIZIO. La struttura non è stata pensata come spazio dove prendere decisioni, ma come spazio di interazione. L'obiettivo era di far emergere posizioni, idee dei partecipanti, rispetto ai

temi in discussione con l'intento di definire una possibile, o possibili, *visioni* di sviluppo del territorio da offrire come contributo per la costruzione del Piano Strategico. Una delle scommesse più importanti era, come dicevamo prima, la sperimentazione di un metodo nuovo di lavoro su questi temi.

Il processo del Forum si è sviluppato per fasi. Il primo incontro è stato nel novembre 2006, la chiusura nell'aprile 2007.

L'avvio ufficiale dei lavori del *Forum* è avvenuto con la presentazione dei tre tavoli di lavoro tematici che rappresentano anche le tre dimensioni fondamentali della pianificazione strategica.

GIUSY Un aspetto interessante è che questi tavoli, nell'oggetto di discussione, non sono stati predeterminati, ma sono usciti dall'indirizzo stesso che ha assunto il confronto e il dialogo negli incontri preliminari.

FABRIZIO È la fase che possiamo definire di "pre-Forum", sviluppata dall'inizio delle attività del progetto fino all'estate del 2006, attraverso incontri di presentazione e socializzazione dei contenuti e delle finalità di progetto. È in questa fase che abbiamo potuto acquisire le indicazioni che ci hanno consentito di individuare i temi che hanno costituito l'oggetto specifico di discussione dei tavoli tematici. Al Forum sono stati invitati tutti gli *stakeholders* che avevano partecipato agli incontri preliminari.

Per il metodo che abbiamo usato, le discussioni sui diversi temi dovevano interagire tra loro. Per questa ragione la divisione tematica dei tavoli non è stata rigida. Ad esempio, l'esperto di politiche sociali ha partecipato anche a incontri del tavolo sull'urbanistica. Abbiamo provato a far interagire gli ambiti, fino al raggiungimento di una sintesi finale. Tra l'altro, all'inizio e alla fine del Forum abbiamo organizzato dei "Tavoli in plenaria" con tutti i partecipanti. Per arrivare al documento di sintesi, abbiamo raccolto i temi maggiormente sottolineati dai partecipanti nel corso del dibattito dei tavoli tematici.

Dal Forum per lo sviluppo nascono le prime visioni strategiche. Esercizi di immaginazione

ANTONIO Dal report finale emerge che il risultato cui siete ap-

prodati è stata la definizione di quattro *visioni* strategiche: una *visione* punterebbe in direzione di uno sviluppo orientato al turismo, una verso l'ambito dell'agroalimentare, una punterebbe sulla qualità urbana, un'altra sul versante delle risorse energetiche (immagino, da fonti rinnovabili). Tra le quattro *visioni* emerse, come si sottolineava prima, in certi casi c'è compatibilità, in certi casi, forse, la compatibilità tra le *visioni* sarebbe un po' più complicata da trovarsi. Quale è stato il lavoro dei tavoli? Come siete arrivati alla sintesi delle quattro possibili *visioni* di sviluppo?

FABRIZIO I tavoli si sono avviati sulla base di una piattaforma di riferimento. La piattaforma era quella costituita dalla proposta di Piano Strategico. Non siamo quindi partiti da zero. Ma al tempo stesso la discussione è stata libera poiché si è sviluppata in funzione degli input che man mano emergevano nel corso del confronto. In chiusura dell'attività dei tavoli c'è stato un lavoro di articolazione e disarticolazione dei contributi emersi che ci ha portati a comporre delle *visioni* omogenee sotto il profilo tematico.

In linea di massima abbiamo utilizzato delle “domande chiave” per stimolare e condurre la discussione, sia nella prima fase, in cui l'obiettivo era quello di stimolare un processo di “analisi del contesto”, sia nella seconda fase, dove invece si è voluto stimolare i partecipanti a ragionare in termini propositivi e di “*visione*”.

A tal proposito devo dire che in questa seconda fase abbiamo riscontrato delle difficoltà nei partecipanti a “stare dentro” l'ambito di discussione proposto. I gruppi di lavoro avevano delle difficoltà a immaginare prospettive e ragionare in modo creativo e propositivo.

ANTONIO Sbaglio o, quella della capacità immaginativa, è una difficoltà simile ad alcune difficoltà riscontrate nel laboratorio *La città dei ragazzi e delle ragazze*? Pensate ci sia una difficoltà diffusa, caratteristica del contesto, relativa all'immaginazione? Manca immaginazione o c'è una eccessiva “aderenza” al piano della realtà?

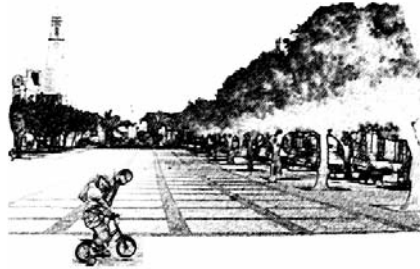
FABRIZIO Sicuramente, tra le difficoltà in ordine alla capacità

di immaginare scenari possibili nel futuro, ci sono degli aspetti comuni tra *La città dei ragazzi e delle ragazze* e il *Forum per lo sviluppo*.

GIUSY La difficoltà è tutta nel percepirsi come soggetti attivi di cambiamento.

FABRIZIO Il contesto nel quale ha operato il progetto è una realtà che vive di continue emergenze. Il cambiamento viene percepito come un lusso, le cose importanti sono quelle dell'ordinario.

***Criticità, esiti, prospettive.
Il nostro viaggio agli inferi
...e qualche speranza***



*Cosa vuol dire avere un problema
'culturale' per una comunità?
Passeggiata sui margini di un paradosso*

ANTONIO Da quanto ci siamo detti fin qui, a proposito della percezione del contesto da parte dei cittadini, è emerso a più riprese, seppur lasciato indefinito nei suoi contorni, il cosiddetto problema culturale. Cosa si intende dire con l'espressione "problema culturale"?

FABRIZIO Se si tira in ballo il piano della cultura, come elemento in cui trova origine il mancato sviluppo del territorio, ci si dovrebbe assumere la propria parte di responsabilità poiché, in un certo senso, la cultura di un territorio non è altro che il prodotto dei singoli comportamenti degli individui che vi abitano.

Ma non mi pare che vi è una grande disponibilità ad assumersi questa responsabilità. È vero, molti dicono che il problema è "nella cultura". Ma è come se avvenisse, proprio con questo riferimento alla cultura, una sorta di cortocircuito. Più o meno il ragionamento che va "in corto" è questo: se per cambiare è necessario cambiare la cultura e se per cambiare cultura è necessario cambiare il comportamento di tutti noi (quindi me compreso), la conclusione è che il cambiamento è impossibile!

Proprio rispetto a questo tema potrei riportare un aneddoto. In un confronto che ho avuto con uno dei partecipanti al Forum, questo sosteneva che alla base di tutti i mali di cui soffriva il territorio c'era la burocrazia e l'incompetenza della pubblica amministrazione. A sua volta tale problema, nel ragionamento del mio interlocutore, era generato dalle logiche clientelari che governano la scelta di dirigenti e del personale della pubblica amministrazione. Ad un certo punto gli faccio notare che spesso quelle stesse logiche clientelari sono sostenute dal consenso di tutti i cittadini e che, in fondo, se capita che un pubblico dipendente non fa bene il proprio lavoro, ciò può avvenire anche grazie all'atteggiamento di rinuncia che hanno i cittadini rispetto alla possibilità di rivendicare i loro diritti e denunciare i disservizi. Insomma, gli faccio notare che vi è una sorta di "responsabilità condivisa" tra la pubblica amministrazione e i cittadini nel far sì che il "sistema" funzioni in modo distorto. Bene, una volta arrivato a questa conclusione il mio interlocutore interrompe smarrito il proprio ragionamento e conclude: "...allora, mi sa che non ci restano molte speranze...."



ANTONIO È davvero curioso questo strano cortocircuito. Mi chiedo, e vi chiedo, pur sapendo di porvi una questione non strettamente connessa alle attività e ai processi che avete gestito con *Agorà dei diritti*, come si relaziona il singolo, nella sua quotidianità, con il cambiamen-

to? Ho l'impressione che la difficoltà della comunità nella progettualità debba avere qualche relazione con la capacità dei singoli di saper essere progettuali e disposti al cambiamento, perché risulterebbe singolare il caso di individui capaci di progettualità, e quindi propensi al cambiamento, nella propria singolarità e poi del tutto incapaci di progettualità a livello di comunità.

FABRIZIO Nel corso del progetto non abbiamo avuto la possibilità di scendere a questo livello di analisi. Ma, in proposito, mi viene in mente un episodio. In uno degli incontri di formazione

con i ragazzi, la nostra esperta dell'AUSL affrontava proprio il problema del cambiamento, invitando i ragazzi a fare delle riflessioni in questo senso. Ho avuto la sensazione che, di fronte alla prospettiva indicata del cambiamento come azione collettiva possibile, i ragazzi mostrassero segni di scetticismo. Dicevano: "ok, io posso anche pensare di poter cambiare alcuni miei atteggiamenti, ma chi mi garantisce che anche gli altri facciano lo stesso?" Su questa domanda sembravano impantanarsi...

***Gli attori più partecipativi e propensi al cambiamento...
e poi c'è la pubblica amministrazione e la politica...***

ANTONIO Per rimanere dentro alla scia della questione del "cambiamento", all'interno del contesto di riferimento, c'è stata una categoria o una fascia di attori coinvolti più predisposta ai processi di cambiamento?

GIUSY Senza dubbio l'ufficio dei servizi sociali e tutti gli operatori delle politiche sociali sono le categorie che più si sono aperte a processi cambiamento.

FABRIZIO Sì, in questi settori si assiste a minori resistenze nei confronti di processi di cambiamento. Ma anche attori dell'associazionismo e, forse può sembrare strano, anche gli ordini professionali hanno dimostrato una buona propensione verso il cambiamento. Questi ultimi, probabilmente in ragione della loro abitudine a lavorare in gruppo o a confrontarsi continuamente con lo sviluppo dei saperi e delle conoscenze...

GIUSY Esattamente il contrario di quanto, invece, si può dire del mondo delle imprese, ma anche del mondo delle associazioni datoriali, nel senso che con questi soggetti abbiamo fatto maggiore fatica nel portarli verso un ragionamento di prospettiva.

ANTONIO Chi sono i più refrattari al cambiamento e a processi partecipativi? In genere, dalla letteratura sul settore, si legge che i più refrattari ai processi di cambiamento sono i politici e la pubblica amministrazione. Favara fa eccezione?

FABRIZIO La scarsa partecipazione della politica e dei decisori pubblici verso processi innovativi vale anche per il nostro

contesto. Questo è stato un elemento di forte preoccupazione, specie all'inizio. In particolare, in relazione al consiglio comunale. Mentre per quanto riguarda la giunta comunale, abbiamo registrato differenti sensibilità, tra chi si è del tutto disinteressato e chi, invece, ha guardato con una certa attenzione ad *Agorà dei diritti*; da parte del consiglio comunale, invece, con qualche sporadica eccezione, è come se ci fosse stata una scelta deliberata di "sottrarsi" al confronto. Certo ci aspettavamo delle difficoltà, delle diffidenze, ma non un totale disinteresse da parte di questo soggetto. È stato un fattore che, dopo l'iniziale scoramento e delusione, abbiamo dovuto accettare con una certa rassegnazione. Del resto, nell'ambito di un progetto, non puoi affrontare tutti i problemi che ti trovi davanti; bisogna fare i conti con risorse e tempi limitati.

Comunque, dal confronto con altre esperienze di progetti di e-democracy in altre parti d'Italia, l'assenza del consiglio comunale è emersa proprio come costante in tutti i progetti a sfondo partecipativo.

In generale, rispetto al progetto, si è registrata inoltre una certa indifferenza, quando non la chiara distanza, di alcuni "tecnici" della pubblica amministrazione.

Nei cosiddetti "organismi intermedi" di rappresentanza, soprattutto quelli più forti, quali sindacati e associazioni degli industriali, invece, abbiamo riscontrato un atteggiamento di cauta attenzione, seppur in modo differenziato. Forse perché queste organizzazioni comunque dei tavoli privilegiati di interlocuzione con le amministrazioni ce li hanno già, e quindi hanno scarse motivazioni a legittimare uno strumento partecipativo "altro" rispetto ai loro luoghi di interlocuzione.

ANTONIO Se la politica e la PA sono refrattari ai processi partecipativi, abbiamo riscontrato nel corso della nostra discussione, specularmente, una certa refrattarietà anche del cittadino alla assunzione di responsabilità in prima persona ad agire processi di cambiamento che passino dal cambiamento dei propri individuali atteggiamenti.

FABRIZIO Ciò che abbiamo potuto cogliere, in generale, è che

quando il contesto partecipativo garantisce determinate condizioni o viene attuato sulla base di determinati presupposti, i cittadini sono quasi sempre disponibili a partecipare e ad investire il loro tempo.

Ti faccio un esempio concreto: nella fase di out-reach, noi pensavamo che avremmo avuto forti difficoltà nel trovare i vari soggetti disponibili a concederci il loro tempo per realizzare l'intervista. Invece non solo abbiamo raccolto la loro disponibilità in pochi giorni, ma durante le interviste i nostri interlocutori sembrava non avessero nessuna fretta di concludere quel momento. Insomma abbiamo avuto modo di accorgerci che il territorio ha molta voglia di esprimersi e di esserci.

Quello che appare come inscalfibile è, invece, la refrattarietà della classe politica. È questo l'elemento critico di fondo, come dicevo prima, comune a tutti i processi di partecipazione che si stanno promuovendo in tutta Italia. Se dovessimo riprogettare *Agorà dei diritti* ribalteremmo l'ottica iniziale. Invece che porci il problema della promozione della partecipazione nella cittadinanza, dovremmo ripensare il progetto in questi termini: "come promuovere la partecipazione della classe politica e della pubblica amministrazione?".

ANTONIO Il punto debole dei processi partecipativi, non solo a Favara, è dunque costituito dalla classe politica. C'è stato qualche avvenimento particolare che ha palesato questa situazione? C'è stato qualche momento acuto?

FABRIZIO In realtà non ci sono stati momenti acuti. Ci sono processi fluidi, sotterranei che si sottraggono a una osservazione chiara alla luce del giorno. Per *forma mentis* o per strategia la classe politica non tende a porre in essere manifestazioni di dissenso acute e palesi, specie su temi come quello della partecipazione. E' difficile ed anche poco conveniente per un rappresentante politico dire ad alta voce: "la partecipazione non s'ha da fare!" Quello che noi abbiamo percepito si può più definire come un atteggiamento sotterraneo di difesa e di diffidenza. Se fossero emerse fasi acute, forse, sarebbe stato anche più semplice gestirle.

Rispetto a tutto questo, possono però essere poste delle attenuanti. Il progetto è stato attraversato da alcuni momenti particolarmente critici: c'è stato un avvicendamento politico di amministrazioni comunali che ha creato qualche scossone. In particolare abbiamo dovuto fare i conti con due campagne elettorali (una per le elezioni regionali ed una per le elezioni comunali): una campagna elettorale scardina equilibri, spinge le persone anche non direttamente impegnate a schierarsi, e la comunità, inevitabilmente, tende a dividersi. *Agorà dei diritti*, invece, aveva bisogno di un clima di collaborativa trasversalità e di neutralità rispetto agli interessi di parte. Le circostanze che si sono verificate a questo riguardo, quindi, non hanno giocato certo a nostro favore.

GIUSY A me, a proposito del ruolo giocato dalla politica, viene in mente la vicenda relativa alla elaborazione e sottoscrizione del *regolamento per la partecipazione*. In questo frangente la politica ha avuto un ruolo notevole. Avevamo pensato di lavorare, oltre che sul *Piano di Orientamento per lo Sviluppo*, anche alla elaborazione partecipata del "regolamento per la partecipazione". Questo anche perché lo statuto comunale di Favara, approvato nella legislatura nella quale abbiamo presentato il progetto, prevedeva anche gli istituti per la partecipazione. Avevamo iniziato a lavorare con la *commissione consiliare per la partecipazione*, peraltro anche su iniziativa dell'allora presidente della commissione stessa, ma, inspiegabilmente, siamo passati da una fase iniziale di collaborazione, con incontri e scambi di idee e di opinioni, ad una fase in cui, da un certo momento in poi, semplicemente, i contatti si sono interrotti. E ti assicuro non per responsabilità nostra. Fino a quando abbiamo appreso, qualche mese più tardi, che il *regolamento per la partecipazione* era stato nel frattempo redatto e approvato dal consiglio comunale....

L'avversario più tenace... e i nostri errori

ANTONIO Qual è stato il vostro avversario più tenace all'inizio del processo e poi alla fine?

FABRIZIO Mi poni una domanda complicata. Non perché ho difficoltà ad individuare "avversari tenaci" ma perché è difficile

individuare uno in particolare. In un percorso articolato come *Agorà dei diritti* e in due anni di lavoro l'avversario più tenace c'è sempre. Ma cambia forma ed aspetto, secondo lo stadio del percorso nel quale ti trovi, o secondo gli interlocutori di riferimento.

ANTONIO Proveresti a individuarne qualcuno?

FABRIZIO Per esempio, come prima accennato, all'inizio del percorso, il problema più grosso che ci siamo trovati di fronte è stato quello di "spiegare" il concetto di partecipazione e di pianificazione strategica alla platea di partecipanti (intendo tutta la platea, compresi funzionari e amministratori della PA). Abbiamo incontrato un contesto abbastanza "digiuno" su significati, motivazioni e implicazioni pratiche della partecipazione. Ma anche atteggiamenti di sufficienza.

Il vuoto culturale, politico e tecnico intorno al tema della partecipazione, ecco il primo avversario tenace, dunque. La gente faceva veramente fatica a capire che ci potevano essere modalità e spazi diversi da quelli consueti e canonici attraverso cui maturano le scelte della pubblica amministrazione. Abbiamo visto consiglieri comunali trasalire, amministratori sorridere, i partecipanti stringere i denti...

Ma, malgrado nel frattempo crescesse la comprensione sul concetto e sul significato della partecipazione, si faceva avanti un altro avversario potente: il senso di generale sfiducia dei cittadini nella reale possibilità di "cambiare le regole del gioco", di incidere in modo decisivo



nelle scelte dell'amministrazione pubblica. Questo elemento, a dire il vero, era stato tenuto in conto da parte nostra all'inizio del lavoro, ma che fosse così radicato non lo immaginavamo... Quando manca il senso di fiducia nella politica e nelle istituzioni, convincere i cittadini a cambiare atteggiamento è un'impresa titanica. E quando ci riesci, se non hai un interlocutore pubblico che sia pronto a impegnarsi a soddisfare le attese dei partecipanti

(mi riferisco, ovviamente, alla capacità di rispettare le “regole della partecipazione” e non al fatto di soddisfare le richieste sulle cose da fare), i cittadini li perdi immediatamente e ottieni solo un effetto boomerang... la prossima volta non si faranno più convincere.

A tal riguardo, è chiaro che certi atteggiamenti della politica si rivelano disastrosi per un sano sviluppo della partecipazione. In questo caso, l'avversario è veramente ostico, perché quando la politica “rema contro” la partecipazione, non c'è soluzione tecnica o metodologia che tenga. Viene a mancare la ragione stessa del processo partecipativo. Nel corso della nostra esperienza, come già detto, non abbiamo mai avuto la politica apertamente ostile al progetto. Anzi, ufficialmente, abbiamo avuto sempre attestati di approvazione e consenso. Ma è anche vero che spesso abbiamo visto alzare muri di gomma anche verso richieste esplicite di aprire nuovi spazi di partecipazione o di incrementare i canali di accesso alle informazioni sui contenuti dell'attività amministrativa.

Proclamare la partecipazione in tutte le occasioni e poi non assumere atti e comportamenti conseguenti, finisce con il determinare un clima delegittimante nei confronti della partecipazione in genere...

GIUSY ... mentre Fabrizio parlava, ha avuto la sensazione di rivivere certi momenti di “disagio”, oltre che di sconforto. Ma per fortuna possiamo anche citare altri aspetti che riguardano il ruolo della politica. Per esempio, pensavamo che ulteriori difficoltà sarebbero potute arrivare con il cambio dell'amministrazione al Comune; nell'ipotesi peggiore, si sarebbe potuti arrivare anche all'interruzione del progetto come, in effetti - veniva appunto ricordato prima - è avvenuto con altri progetti di e-Democracy. Invece, per fortuna, la nuova amministrazione ha accolto con favore il progetto e ciò ci ha consentito di proseguire agevolmente e concludere le attività avviate.

FABRIZIO Si è vero, in questo caso la politica ci ha sorpreso “positivamente”. Ma bisogna considerare che il progetto si trovava anche alla fine del suo percorso. A tal riguardo, invece, mi

pare più significativo che il nuovo direttore generale si sia posto concretamente il problema di come capitalizzare gli sforzi fatti nel settore della gestione dei flussi informativi (interni ed esterni) attraverso l'applicazione delle nuove tecnologie. Insomma è stato rilevato giustamente il problema di come "internalizzare" i processi di innovazione proposti con *Agorà dei diritti*. Anche questo mi pare un buon segnale...

GIUSY A proposito di questo, l'altro avversario tenace è stato rappresentato certamente dagli ostacoli di carattere organizzativo del Comune: competenze ancora poco idonee a lavorare per progetti (e, dunque, per obiettivi), persone scarsamente abituate alla condivisione delle informazioni ed al lavoro in team, per esempio. In questo senso, ricordo che, in fase di *start up* del progetto, abbiamo avuto difficoltà anche ad organizzare riunioni periodiche di lavoro; ci siamo sentiti spesso dire "ma sempre riunioni fate?" Nell'ambito del progetto abbiamo predisposto *ex novo* procedure che regolassero e standardizzassero i flussi informativi e documentali.

Per quanto riguarda, invece, quello che poneva Fabrizio, il problema della sfiducia, voglio sottolineare che tale elemento è stato riscontrato soprattutto nella categoria degli operatori economici. Tale atteggiamento credo sia dovuto al fallimento - almeno per quanto riguarda la capacità di creare efficaci e stabili spazi di negoziazione tra soggetti pubblici e privati - delle precedenti esperienze di programmazione negoziata, a partire dai Patti Territoriali per finire alle recenti vicende di un Contratto di Programma mai concretizzatosi.

ANTONIO Ci sono state difficoltà non previste? Da quello che avete detto sembra che la difficoltà che meno vi aspettavate è stata la refrattarietà della politica.

FABRIZIO Sì. L'atteggiamento dell'amministrazione rispetto alla sfida della partecipazione, in realtà, ha avuto un andamento altalenante. All'inizio, c'è stata sicuramente una accoglienza positiva, come dicevamo prima. Ma, abbiamo potuto accertare, questo atteggiamento era legato a una mancata comprensione della reale portata del progetto.

Un atteggiamento un po' più refrattario si è palesato quando, forse, si è iniziato a capire la portata reale del progetto e le implicazioni che ne derivavano.

GIUSY Quindi, prima perché non l'ho capito, poi perché l'ho capito...

FABRIZIO Già, l'atteggiamento è di nuovo cambiato, ma in positivo, quando la Regione Siciliana ha avviato i bandi per i Piani Strategici. In quel momento, soprattutto all'interno dell'amministrazione, si percepì un rinnovato interesse e un certo entusiasmo.

Tale fase positiva venne messa nuovamente in crisi dalla campagna elettorale per le elezioni comunali.

Anche rispetto all'apparato tecnico-amministrativo il nostro rapporto è stato particolarmente complesso. Mentre abbiamo potuto riscontrare nei primi mesi del progetto un grande interesse da parte dei dirigenti, soprattutto per l'impegno e la sensibilità dell'allora coordinatore dell'ufficio tecnico, al momento di dare concretezza agli strumenti che dovevano garantire il dialogo tra uffici e cittadini, cominciò un certo disimpegno.

Un dato su tutti: quando abbiamo proposto il servizio on-line "il Comune risponde", abbiamo invitato - attraverso il direttore generale - i diversi dirigenti ad aderire volontariamente alla fase di sperimentazione del servizio al fine di creare questo nuovo canale di dialogo con il pubblico sui problemi della città. Ebbene, nessuno di questi ha accolto l'invito. Ma anche la loro presenza nei tavoli del Forum è stata molto al di sotto delle aspettative. Il nostro progetto aveva l'esigenza di interfacciarsi anche con la macchina burocratica e organizzativa in modo intensivo...

GIUSY Per certi aspetti particolari di *Agorà dei diritti*, all'inizio eravamo propensi a pensare che fosse il metodo innovativo del progetto a creare difficoltà ai dirigenti del Comune. Con l'andare del tempo abbiamo potuto invece verificare che il problema riguarda la gestione complessiva dei processi decisionali all'interno della struttura organizzativa.

FABRIZIO In effetti i problemi sono di carattere strutturale. Se

non si risolve questo aspetto - ovvero il sistema di comunicazione organizzativa interna - il Comune di Favara difficilmente potrà gestire efficacemente i complessi processi che sono legati alla gestione di un Piano Strategico.

ANTONIO Rispetto alle difficoltà di cui abbiamo parlato, ce ne sono a vostro avviso di imputabili anche al metodo da voi individuato per questo determinato contesto? Quali ritenete siano stati i vostri errori?

FABRIZIO Alla luce dell'esperienza fatta, sarebbero tantissime le cose da migliorare. Ma bisogna considerare che nel campo dei processi partecipativi, di fatto, non ci sono metodi che si possono applicare senza correre il rischio di sbagliare. Per definizione, la partecipazione costringe a ridefinire continuamente non solo obiettivi di lavoro, ma anche strumenti e metodi. In fondo il nostro intento era, più che altro, quello di sperimentare la validità di diversi metodi in un contesto vergine dal punto di vista della stessa sperimentazione.

Comunque, per non correre il rischio di essere evasivo di fronte alla tua domanda, un errore lo abbiamo sicuramente fatto: avremmo dovuto pretendere una maggiore capacità di interlocuzione della pubblica amministrazione nei confronti dei partecipanti, *in tutti i diversi momenti del processo ed in tutti gli spazi utilizzati*. C'è stato, invece, quasi un atto di delega da parte dell'amministrazione verso lo staff tecnico del progetto. Una delega tacita che noi non abbiamo mai chiesto, è vero, ma che forse dovevamo rigettare con maggiore decisione.

GIUSY Degli errori nostri abbiamo parlato un po' qua e là nel corso dell'intervista. Vale la pena, però evidenziare alcuni aspetti.

Intanto un aspetto di carattere tecnico: rispetto all'uso delle tecnologie, abbiamo sottovalutato i bisogni di alfabetizzazione e di sensibilizzazione del territorio. Questo grosso *gap* tra l'altro, l'abbiamo riscontrato in alcuni segmenti del nostro *target*; mi riferisco, in particolare, oltre alla scarsa dimestichezza con l'informatica rilevata in gran parte dei dipendenti comunali - di cui abbiamo già parlato - alla mancanza di abitudine nell'uso delle nuove tec-

nologie anche tra i partecipanti, se pur in misura minore rispetto al settore pubblico. In tal senso, avremmo dovuto pensare ad azioni di alfabetizzazione mirate.

Come accennava prima Fabrizio, comunque credo che in generale abbiamo sottovalutato parecchio l'impatto organizzativo e culturale del progetto sulla comunità e sul contesto organizzativo della pubblica amministrazione locale. E questo vale sia rispetto al tema della partecipazione, che a quello dell'innovazione organizzativa e tecnologica. Tant'è che, ben presto, ci siamo resi conto della necessità di allungare di molto la fase preliminare del progetto, che doveva servire proprio alla sua diffusione e comprensione.



Infine, un errore di carattere tattico-strategico: ad un certo punto del processo, abbiamo rilevato che l'amministrazione si stava disimpegnando in maniera forte rispetto al patto partecipativo, per motivi di carattere contingente, dovuti anche a cause esterne di cui abbiamo

già parlato (campagna elettorale, elezioni amministrative); in quel momento, che è stato anche abbastanza lungo, ci siamo fatti carico noi (staff di coordinamento) di mantenere la continuità del processo. Ciò ha comportato una dilatazione dei tempi e una disaffezione di buona parte dei partecipanti. Non considerando anche un grande sacrificio da parte nostra. Con il senno del poi, dico che sarebbe stato opportuno interrompere ufficialmente il progetto, metterlo un po' in *stand by*, nell'attesa che si ripristinassero le condizioni minime di ordinarietà in capo all'amministrazione.

Gli esiti del Forum per lo sviluppo

ANTONIO A quale esito è pervenuto il *Forum per lo sviluppo*? Nel progetto iniziale era indicata la redazione di un Piano di Orientamento per lo Sviluppo Locale, quale esito del progetto. In quale relazione stanno gli esiti del *Forum per lo sviluppo* con le de-

cisioni che sarà chiamata a prendere l'amministrazione comunale rispetto ai temi della partecipazione e del Piano Strategico?

GIUSY Il documento finale ha assunto non solo un altro nome, ma anche un ruolo diverso rispetto al previsto. Il documento finale, di fatto, integra in sé la proposta di Piano Strategico. Gli esiti del Forum, come dicevamo all'inizio della nostra chiacchierata, sono stati presentati direttamente dall'amministrazione comunale ai partecipanti in occasione del *workshop* conclusivo di *Agorà dei diritti*. L'esito naturale dovrebbe portare questo documento a costituire la base di partenza per l'elaborazione della fase esecutiva di scrittura del Piano Strategico.

ANTONIO L'amministrazione si è in qualche modo impegnata formalmente con un atto di adozione?

FABRIZIO Non c'è stato un passaggio formale, ma un atto sostanziale sì. Proprio con la presentazione pubblica degli esiti del progetto da parte del sindaco che ne fa supporre il sostanziale accoglimento. L'aspettativa è che questo documento trovi un suo utilizzo e una sua collocazione nella fase di elaborazione del Piano Strategico.

Rispetto alle prospettive, le abbiamo indicate nel report finale, nel capitolo che abbiamo chiamato "Problemi aperti". Uno di questi riguarda proprio la possibile capitalizzazione dell'esperienza di *Agorà dei diritti*. Soprattutto, ciò che non va assolutamente disperso, a mio parere, è l'investimento fatto dai partecipanti in questo processo e l'energia da loro profusa. Non tenere conto di ciò che è stato espresso dai partecipanti, non garantire spazi con cui proseguire in qualche modo l'esperienza di *Agorà dei diritti*, rischia non solo di vanificare il lavoro fatto, ma di sortire un effetto negativo per eventuali ulteriori percorsi di partecipazione. In merito, intravediamo dei rischi. Uno su tutti, la capacità di individuare le adeguate soluzioni organizzative che possano garantire un funzionale processo di gestione di lungo periodo dei processi di pianificazione partecipata. La speranza, in questo senso, è che l'ufficio di Piano venga messo al più presto in condizione di operare efficacemente.

Verso la strutturazione di un ufficio di Piano: la storia infinita

ANTONIO Torna la questione dell'ufficio di Piano. Prima si diceva che la sua costituzione era stata proposta all'amministrazione comunale di allora, addirittura prima della redazione di *Agorà dei diritti*.

FABRIZIO Sì, lo avevamo suggerito nei primi mesi del 2004. Ma allora ci trovammo di fronte l'indifferenza dell'amministrazione, forse per una mancata comprensione delle effettive implicazioni che conteneva in sé la proposta. L'ufficio di Piano è stato istituito formalmente solo alla fine del 2007, cioè quando il Comune, una volta approvata la proposta di Piano Strategico, è stato costretto a istituirlo proprio come conseguenza dell'approvazione del Piano Strategico.

ANTONIO Era solo un problema organizzativo interno?

FABRIZIO Ritengo che ci siano state diverse ragioni alla base di questo atteggiamento. Un ufficio di Piano costringe la struttura amministrativa a sviluppare processi integrati di lavoro. Il concetto di *integrazione* è, tuttora, estraneo alla cultura organizzativa della struttura amministrativa locale, e non solo quella di Favara. Un'altra ragione probabilmente risiede nell'attuale deficit di competenze specifiche funzionali a lavorare in un contesto di pianificazione integrata che si registra all'interno delle Pubbliche amministrazioni locali.

Può essere utile ricordare che, nelle prime fasi di attuazione del progetto, c'è stato un momento nel quale abbiamo avuto la sensazione che qualcosa si stesse muovendo in senso favorevole rispetto a tale problema. Mi riferisco al momento in cui è stato indicato un coordinatore dell'ufficio tecnico al Comune di Favara. Era una figura esterna. In quel momento per il nostro progetto è stato più facile dialogare con tutto l'ufficio tecnico, e sembrava si fosse aperta una nuova fase anche nella logica organizzativa dell'amministrazione. Ma ad un certo punto, venuta meno la figura del coordinatore tecnico, tale processo si è interrotto.

ANTONIO Torniamo al presente. In questo momento, anche se un ufficio di Piano è stato istituito, non sono, comunque, ancora chiare le caratteristiche organizzative e funzionali che dovrà avere.

FABRIZIO Noi abbiamo fornito delle indicazioni rispetto a questo argomento nella proposta di Piano Strategico. Di certo dovrà essere strutturato in modo che tale ufficio sia in grado di gestire i processi partenariali connessi alla elaborazione del Piano, e non solo quelli di carattere tecnico-amministrativo.

A questo proposito, devo dire che si può notare, purtroppo, un eccessivo sfilacciamento dei processi di comunicazione con il partenariato sociale, da quando sono terminate le attività operative di *Agorà dei diritti*.

Ciò non è positivo, poiché i tempi lunghi e la discontinuità rappresentano un rischio forte per l'efficacia dei processi partecipativi. E' anche vero che si stanno portando avanti le procedure amministrative per la gestione del bando con il quale si devono individuare i soggetti tecnici che dovranno attuare l'elaborazione del Piano Strategico; ma, a mio parere, ci vorrebbe un maggiore sforzo perché la gestione di tali procedure non vada a discapito dei processi di comunicazione e partecipazione connessi al Piano, tenendo "in caldo" il lavoro già svolto. Insomma, se ci sono dei lavori in corso su un'autostrada, si può fare sempre in modo che una corsia rimanga aperta....

*Lavorare sulla partecipazione a Favara, da favaresi.
La dura vita del progettista in patria*

ANTONIO Quanto ha contato o pesato in questa esperienza realizzata a Favara il fatto di essere voi stessi dei favaresi?

FABRIZIO Questo aspetto è proprio quello che ha determinato un livello molto elevato di fatica. Lavorare sulla partecipazione a Favara, da favaresi, ha portato un investimento emotivo decuplicato rispetto a quando si lavora in altri contesti. Come professionisti abbiamo avuto esperienze di lavoro anche in altre città, molto simili a quella di *Agorà dei diritti*. Ma la fatica che si fa in una città diversa dalla tua è inferiore. C'è meno emotività e meno

passione, minori ragioni di sofferenza ma anche di entusiasmo.

GIUSY L'aggravante è che non c'è solo l'aspetto dell'appartenenza alla comunità, ma che della nostra città non siamo mai stati osservatori distanti e distaccati ma sempre in qualche modo impegnati nell'ambito sociale e politico. Questo ha aggravato gli effetti della fatica.

Cosa significa realizzare un cambiamento

ANTONIO *Agorà dei diritti* si è connotato come progetto dalle caratteristiche fortemente innovative, in certi casi forse addirittura temerarie. Promuovere partecipazione in questo contesto, per le caratteristiche degli *stakeholders*, sia di parte pubblica che di parte privata, ha significato fare direttamente i conti con l'asprezza del concetto di cambiamento e della sua pratica, in carne e ossa. Cosa significa realizzare un cambiamento?

GIUSY Un progetto agisce sempre per innestare degli elementi funzionali al cambiamento. Con una metafora il concetto si potrebbe rendere con un treno che è abituato a muoversi su binari ben precisi e che ad un certo punto è chiamato a cambiare binario.

Il presupposto è essere disposti a mettersi in gioco. Un progetto lavora per portare al miglioramento delle condizioni presenti. Tutto questo passa dal cambiare modi di essere, comportamenti, modi di pensare.

FABRIZIO Cosa significa realizzare il cambiamento?...Eraclito diceva che "l'unica cosa permanente è il cambiamento". In effetti il cambiamento è una condizione necessaria dell'esistenza. E questo vale per tutto. Per gli elementi naturali, per la vita di ogni singolo individuo ed anche per le comunità e le organizzazioni. Quindi il problema del cambiamento, se vogliamo considerarlo in relazione alla partecipazione, si pone non tanto in termini di "come si realizza", bensì di come si può orientare e governare. Verso quale direzione vogliamo ci porti il cambiamento? Chi deve decidere tale direzione? E da chi deve essere governato il processo? Ecco, in questo senso la partecipazione è una modalità di gestire il cambiamento in modo che questo intrapren-

da la "giusta direzione" e rispondendo ai bisogni dell'entità o del soggetto a cui il cambiamento si riferisce. Al di fuori di tali condizioni, il cambiamento rischia di essere o un processo di involuzione o qualcosa che viene realizzato solo per soddisfare le esigenze di una ristretta oligarchia.

ALESSIO È la capacità di immaginare una realtà diversa da quella che esiste. E poi riuscire a immaginare e mettere in pratica quegli strumenti che consentono di realizzarlo. Bisogna comunque prendere coscienza del fatto che le cose così come le vediamo possono essere diverse da come sono.

ANTONIO Il quadro del contesto, è assai chiaro, risulta oltremodo problematico. Ma questo lo sapevate ancora prima di cominciare. Il vostro impegno nella conduzione di *Agorà dei diritti*, a meno che non siate dei masochisti, immagino significhi che, nonostante tutte le evidenti difficoltà, ci sono degli elementi che vi fanno dire che il contesto non è destinato al limbo nel quale galleggia oggi, ma che può cambiare. Per caratterizzare il concetto di cambiamento avete usato espressioni come "mettersi in gioco", "disponibilità", "apertura", "confronto", "riconoscimento dei propri limiti". Ne aggiungo una: speranza. Chiunque progetti, o solo desideri, che un cambiamento avvenga, tra le altre cose, deve coltivare la speranza, nonostante proprio Speranza fosse l'ultima delle sventure a uscire dal vaso di Pandora. Cosa avete incontrato lungo il vostro viaggio che vi ha fatto pensare che in questo contesto la speranza non sia l'ultima maledizione inviata da Zeus, ma una possibilità concreta di cambiamento?

GIUSY Vedi, chiunque si trovi a fare un lavoro come il nostro, cioè quello di promuovere e realizzare progetti di sviluppo per il territorio, non può fare a meno di muoversi all'interno di una prospettiva di cambiamento e quindi di coltivare la speranza che le condizioni per il cambiamento si possano creare. I progetti, in fondo, non sono altro che percorsi di trasformazione di scenari negativi in scenari positivi e quindi di "speranze" in realtà. Anche *Agorà dei diritti* nasce da una speranza di cambiamento, così come altri progetti su cui abbiamo lavorato. I destini dei progetti, invece, cambiano e si diversificano nella loro fase di sviluppo, poiché è proprio in questa fase, grazie al confronto con

le condizioni concrete del territorio e del contesto, che è possibile verificare le reali possibilità del cambiamento e le risorse su cui puoi contare per conseguirlo nella direzione desiderata. Allora, in questo caso, sei un masochista se arrivi alla conclusione che il cambiamento è impossibile e, malgrado ciò, insisti nel perseguirlo. Se, invece, percepisci che ci sono condizioni e risorse per modificare lo stato delle cose - anche se di poco o anche se in modo impercettibile nel breve termine - allora è giusto andare avanti. In questo caso non sei un masochista, accetti semplicemente di sostenere fino in fondo i "costi" normali del tuo lavoro (ben inteso, fino a che punto sei disposto "a pagare" per sostenere tali costi rimane, ovviamente, un fatto assolutamente personale e soggettivo...).

FABRIZIO In effetti questa mi sembra una buona premessa per poter rispondere al punto centrale della tua domanda: nel percorso fatto con *Agorà dei diritti* abbiamo avuto molte volte la sensazione di pagare un prezzo troppo alto per le difficoltà incontrate ed i problemi che ci siamo trovati ad affrontare, ma non ho mai avuto la sensazione di essere un masochista e di svolgere un lavoro inutile. E' vero, da quel vaso di Pandora, che è il territorio su cui abbiamo lavorato, sono uscite fuori disgrazie ed innumerevoli sventure, in parte legate alle caratteristiche intrinseche dell'ambiente, in parte legate alle difficoltà peculiari del nostro percorso, in parte dovute ad elementi esterni, di natura assolutamente casuale ed imprevedibile. Ma è anche vero che di tanto in tanto, fra una disavventura ed un'altra, abbiamo anche avuto la possibilità di veder uscire fuori un numero inaspettato di segnali di speranza e di risorse che ritengo preziose, non solo per la riuscita del progetto, ma anche per le possibilità di cambiamento del territorio e di tutto il contesto.

D'altronde, non è pensabile che un progetto complesso e fortemente innovativo come *Agorà dei diritti*, avrebbe potuto avere molte chances se non avesse avuto la possibilità di "sfruttare" una serie di risorse positive e di punti di forza di cui il territorio stesso - malgrado le sue contraddizioni e le sue debolezze - dispone.

Penso, per citarne alcuni, a Loredana Mazza e Antonella Ba-

iamonte dell'ufficio di servizio sociale del Comune di Favara, le quali hanno scelto di rendere disponibili le loro competenze per il progetto anche al di là di quanto richiesto o dovuto, solo perché seriamente appassionate al tema della partecipazione. Penso a Mimmo Alessi, Gemano Boccadutri e Riccardo Lombardo che hanno partecipato in qualità di referenti dei loro ordini professionali, i quali hanno, forse più di tanti altri, saputo garantire con continuità e costanza l'impegno nei confronti del progetto derivante dal loro ruolo di "attori" del territorio e di partecipanti al progetto. Penso, poi, a quei soggetti che incarnano alcune "esperienze di successo" per lo sviluppo del territorio e che, malgrado i loro impegni quotidiani, hanno trovato la possibilità di partecipare al progetto: tra questi, Antonio Liotta, il medico che ha promosso quella splendida struttura che è la Clinica del dolore dell'Ospedale di Agrigento; Antonio Alba, l'imprenditore che ha messo in piedi la prima struttura ricettiva nella città di Favara; Lucia Collura che fa volontariato tra Favara e l'Africa e Ilenia Costanza che lavora per promuovere nella sua città attività artistiche. Penso ai docenti e agli esperti del progetto *La città dei ragazzi e delle ragazze* con cui è stato possibile costruire un percorso di rete all'interno del progetto *Agorà dei diritti*, proprio perché è stato possibile far leva su intelligenze e sensibilità già vive.

Potrei continuare, e fare molti altri esempi, evitando così di fare un torto ai tanti che non ho citato. Ma il problema non è questo. Il problema è acquisire una volta per tutte questo dato, senza correre il rischio di scivolare nella banale retorica: così come la speranza di cambiamento e le risorse vive che ci sono sul territorio hanno pesato tantissimo nella riuscita del progetto - in alcuni casi anche sapendo mettere in campo competenze ed esperienze di grande valore - allo stesso modo ritengo che le stesse potrebbero pesare tantissimo in un progetto complessivo e duraturo di cambiamento della città e del territorio.

Il problema è alimentare in modo continuo ed adeguato tale speranza e garantire strumenti e condizioni perché la stessa si trasformi in processi reali di sviluppo. Ma questo argomento credo faccia parte di un altro capitolo...

Provare a cambiare qualcosa significa essere disposti a mettersi in gioco, fino a cambiare anche se stessi

ANTONIO Cosa vi rende maggiormente soddisfatti, o orgogliosi di quello che avete fatto?

GIUSY Il fatto che ci siano state delle persone che ci hanno seguito con interesse dall'inizio alla fine e che si sono messe in gioco, in discussione. Ci hanno dato molta soddisfazione, inoltre, i riconoscimenti che sono arrivati in diverse occasioni, dall'ente finanziatore (CNIPA), dal Dipartimento di Scienze economiche della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Bergamo, che ha svolto una ricerca nazionale su "*E-Democracy, governance* locale e partecipazione dei cittadini".

Sono contenta di aver resistito fino alla fine, nonostante i momenti veramente difficili che ci hanno messo a dura prova.

FABRIZIO Processi di questo tipo, per la capacità intrinseca di scardinare meccanismi consolidati di comportamento, ti costringono ad osservare e considerare le cose da punti di vista differenti rispetto a quelli che normalmente utilizzi. E questo vale ancora di più se lavori in un contesto che ti appartiene e che conosci bene. Per questa ragione ho dovuto rimettere in discussione convinzioni e certezze consolidate, rivedendo vecchi schemi di rappresentazione della "mia" realtà. Quindi un motivo di orgoglio è quello di aver avuto la capacità di stare a "questo gioco".

Ma ci sono altri motivi di orgoglio legati più direttamente ai risultati raggiunti. E' vero, non siamo riusciti a cambiare né il mondo né Favara (ed è vero che forse, in certi momenti, abbiamo commesso il grave peccato di credere anche a questo...), ma quel poco che abbiamo prodotto, guardandoci indietro, si vede.

Non sono certo, per esempio, che senza *Agorà dei diritti* nella città di Favara ci sarebbe stata comunque la possibilità di elaborare un Piano Strategico con la partecipazione della città.

GIUSY Il progetto ha introdotto e reso di ordinario uso anche alcuni vocaboli, alcuni concetti legati ai processi di sviluppo, di partecipazione, di strategie per lo sviluppo.

FABRIZIO Già, il linguaggio... uno dei famosi “risultati inattesi” che si possono conseguire attraverso un progetto... Non l'avevamo minimamente messo in conto, ma certamente è un altro effetto importante ottenuto con *Agorà dei diritti* ed attraverso cui poter misurare quel “cambiamento” di cui essere, come tu dici, orgogliosi.

Ma il tema del cambiamento, cui più volte ci siamo riferiti nel corso dell'intervista, ci porterebbe lontano... ci vorrebbe un'altra intervista. Non è facile misurare il cambiamento di una città o di una comunità sulla base di un progetto che ha una vita “breve” di due-tre anni. In una prospettiva socio-economica il cambiamento si misura in periodi molto più lunghi. Ma una cosa la possiamo dire. Il cambiamento innanzi tutto si deve desiderare, e si deve tentare. E questo che noi abbiamo fatto e di questo, intanto, siamo soddisfatti. E siamo ancora più soddisfatti che questo desiderio e questo “volerci provare” non è stata una velleità esclusivamente nostra, ma anche quella di una parte, seppur piccola, della comunità. Altrimenti l'alternativa è la rassegnazione o, come dice Calvino nelle *città invisibili*, “accettare l'inferno” delle nostre città “e diventarne parte fino al punto di non vederlo più”.

Proprio quello che con *Agorà dei diritti* volevamo contribuire ad evitare. Cercando, nella partecipazione, un prezioso antidoto alla rassegnazione.



PARTE II



***Contenuti e strumenti di lavoro
del progetto Agorà dei diritti***

Nella seconda parte si propone una selezione di documenti e di “prodotti” realizzati nell’ambito delle attività sviluppate con Agorà dei diritti e che restituiscono direttamente - seppure parzialmente - gli strumenti, i contenuti della partecipazione e le valutazioni sul processo partecipativo.

Il progetto ed il Forum in numeri

Le caratteristiche dei soggetti partecipanti

A cura di
Fabrizio Alaimo
Giusy Amella

Presentazione

Nel presente elaborato si illustrano alcuni dati che misurano il grado di partecipazione alle attività realizzate con Agorà dei diritti. I contenuti ed i grafici sono tratti da un articolo pubblicato nella seconda Newsletter di progetto.

Per una più semplice lettura dei dati che seguono si specifica che i dati sui partecipanti sono stati calcolati in funzione delle due fasi principali del percorso partecipativo, ovvero:

la fase preliminare di presentazione del progetto, che si è sviluppata attraverso una serie di incontri “dedicati” per le diverse categorie di stakeholder del progetto (rappresentanti politico-istituzionali, operatori della PA, e rappresentanti di organismi intermedi ed associazioni;

la seconda fase, quella in cui è stato realizzato il Forum per lo sviluppo, che si è articolata attraverso incontri tematici (Tavoli Tematici di Lavoro) ed in incontri in di carattere generale, ma in cui, in entrambi i casi, erano presenti contemporaneamente le diverse categorie di partecipanti.

Nell’ambito di tali dati non sono compresi sia i soggetti coinvolti nel-

l'attività di out-reach, sia coloro che hanno partecipato attraverso il canale on-line del progetto.

I dati sulla partecipazione

Sono 186 i soggetti che complessivamente hanno preso parte agli incontri realizzati con lo scopo di sviluppare il percorso partecipativo nelle due fasi in cui questo si è articolato (una preliminare ed una di ascolto-interazione attraverso il *Forum per lo sviluppo*). La fase del Forum, in particolare, ha coinvolto il 55% del totale dei partecipanti.

Analizzando il suddetto dato in relazione alla macro-classificazione dei partecipanti, ovvero a seconda se si tratta di soggetti pubblici o privati, emerge che vi è stata una prevalenza dei soggetti del settore pubblico (grafico 1), se si fa riferimento a tutti gli incontri di progetto, mentre, se si prendono in considerazione solo gli incontri del *Forum per lo sviluppo*, sono gli attori privati a prevalere su quelli pubblici (grafico 2). Tale differenza di composizione rispetto alle due fasi del percorso partecipativo si spiega facilmente se si tiene conto che nella

Settore di appartenenza dei soggetti partecipanti a tutti gli incontri del progetto



Grafico 1

Settore di appartenenza dei soggetti partecipanti al forum



Grafico 2

Tipologia dei soggetti partecipanti a tutti gli incontri del progetto

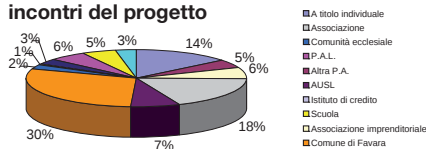


Grafico 3

Tipologia dei soggetti partecipanti al forum

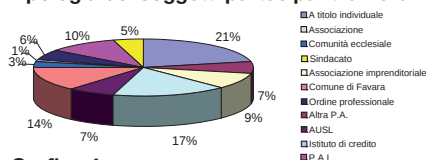


Grafico 4

la prima fase gli incontri sono stati organizzati per target di partecipanti e quindi nel dato sugli attori pubblici pesa la presenza degli operatori della stessa amministrazione comunale che ha promosso il progetto.

Tale dato si può leggere meglio analizzando i grafici 3 e 4 in cui si illustra la composizione interna delle due macro-categorie di partecipanti. Il peso dei rappresentati della pubblica amministrazione locale passa infatti dal 30% del-

la prima fase al 14% della seconda fase. In modo speculare, nella seconda fase, laddove la partecipazione agli eventi del progetto non era organizzata per categorie, ma per temi (e quindi connotata da una maggiore libertà di scelta rispetto alla possibilità di partecipare e da una maggiore possibilità di assecondare le preferenze individuali rispetto ai temi di discussione), si incrementano le quote percentuali delle altre categorie di partecipanti, soprattutto di quelle del settore privato.

Ambito territoriale dei soggetti partecipanti a tutti gli incontri del progetto

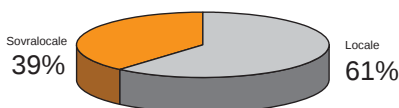


Grafico 5

Ambito territoriale dei soggetti partecipanti ai forum

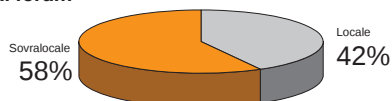


Grafico 6

cui sfera di influenza è limitata al contesto urbano della città di Favara. Se si prende in considerazione solo la fase del *Forum per lo sviluppo*, invece, tale dato si inverte, facendo riscontrare una presenza maggioritaria di soggetti che rappresentano organizzazioni di carattere sovra-locale. Tale dato è anche spiegato dal fatto che nella fase del Forum l'oggetto del confronto del percorso partecipativo si è maggiormente focalizzato attorno al tema del Piano Strategico di area vasta, attirando quindi l'interesse anche degli attori istituzionali dei Comuni dell'area vasta e delle organizzazioni intermedie di livello provinciale.

In relazione alla categoria professionale di appartenenza dei partecipanti, in modo conseguente a quanto evi-

Se analizziamo il dato generale della platea di partecipanti in relazione all'ambito territoriale di provenienza (grafici 5 e 6), anche in questo caso si registra un diverso comportamento dei partecipanti in relazione alle due fasi del percorso. Considerando l'intero percorso, infatti, sempre per lo stesso motivo illustrato prima, prevalgono i soggetti che partecipano in rappresentanza di organizzazioni locali, ovvero la

Professione svolta dai soggetti partecipanti a tutti gli incontri del progetto

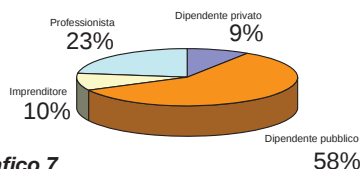


Grafico 7

Professione svolta dai soggetti partecipanti ai forum

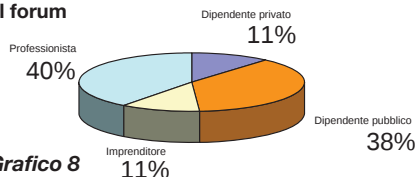


Grafico 8

denziato nei grafici precedenti, emerge che la categoria più consistente è quella dei dipendenti pubblici (58%) se si considera il dato complessivo. Di nuovo il dato si ribalta se consideriamo solo la fase del Forum, dove i dipendenti pubblici scendono al 38% del totale, mentre il rimanente 52% si compone di professionisti, imprenditori e dipendenti del settore privato

Un'analisi di genere mette in evidenza, in entrambi i casi (grafici 9 e 10), una presenza bassa delle donne agli eventi del progetto, che non sfiora neanche il 30% dei partecipanti. Ma forse questo dato, se rapportato alla presenza media delle donne nelle organizzazioni pubbliche e nelle imprese del territorio, assume un valore positivo.

L'analisi del dato in relazione al livello culturale dei partecipanti (grafici 11 e 12) mette in evidenza come la partecipazione riscontra un maggiore interesse tra i laureati rispetto ai non laureati. Anche in questo caso i dati registrano importanti differenze se analizziamo il numero complessivo dei partecipanti o solo quello del Forum.

Quando l'adesione al percorso si è potuta esprimere in modo più spontaneo e sulla base di una maggiore conoscenza del progetto, emerge una maggiore presenza dei laureati.

Titolo di studio dei soggetti partecipanti a tutti gli incontri del progetto

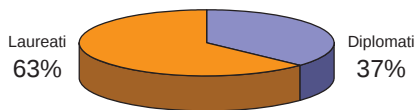


Grafico 11

Titolo di studio dei soggetti partecipanti al forum

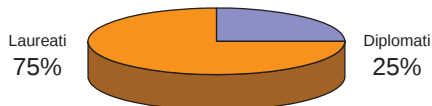


Grafico 12

Sesso dei soggetti partecipanti a tutti gli incontri del progetto

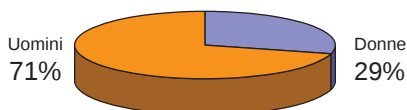


Grafico 9

Sesso dei soggetti partecipanti al forum

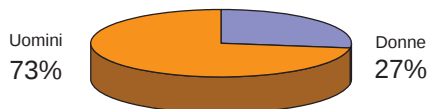


Grafico 10

Un ulteriore dato riguarda il livello di fidelizzazione dei partecipanti, ovvero la percentuale di partecipanti sul totale che ha garantito la presenza dall'inizio fino alla fine del percorso. Tale percentuale ammonta, come evidenziato nel grafico 13, al 38%. Un dato tutto sommato consistente se consideriamo che il processo partecipativo si è protratto per oltre un anno complessivamente e che

Presenza dei soggetti partecipanti al forum ed agli incontri di preparazione

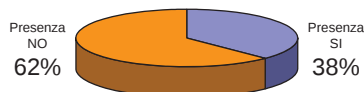


Grafico 13

l'oggetto del confronto si costituiva di elementi di contesto (lo scenario di sviluppo per il Piano Strategico) e non di elementi tangibili ed immediatamente riscontrabili del contesto urbano.

Infine, un ultimo dato con cui possiamo misurare le "preferenze" dei partecipanti rispetto ai temi oggetto del confronto e proposti dal progetto. In questo caso sono stati presi in considerazione solo i dati relativi alle *presenze* ai Tavoli Tematici di Lavoro del Forum (complessivamente 98), e non ai partecipanti: dal grafico 14 emerge come l'ambito tematico *Ambiente ed assetto urbanistico e territoriale* sia stato quello che ha riscosso maggiore successo con il 40% di presenze. Se sommiamo questo dato al 36% ottenuto dal Tavolo sul Welfare urbano, emerge, in un certo senso un po' a sorpresa, che il tema dello sviluppo economico in senso stretto è stato quello che ha riscosso minore interesse.

Presenze per Tavolo Tematico di Lavoro

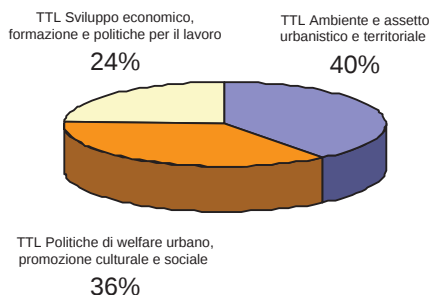


Grafico 14

L'oggetto del confronto del percorso partecipativo

*La proposta di Piano Strategico
d'area vasta del Comune di Favara.*

A cura di
Fabrizio Alaimo
Giusy Amella

In questo allegato si illustrano i contenuti della proposta di Piano Strategico d'area vasta del Comune di Favara dal titolo: "Dal governo delle città alla governance dello sviluppo."

La proposta è stata elaborata parallelamente al percorso di partecipazione promosso con il progetto Agorà dei diritti. Da un lato, pertanto, tale proposta può essere considerata come un "prodotto" delle attività di ascolto di ascolto realizzate durante la fase preliminare del progetto, dall'altro, a seguito dell'approvazione della stessa proposta è stata approvata dalla Regione Siciliana, ha rappresentato l'oggetto di confronto del Forum per lo sviluppo nel corso della seconda fase del progetto. La proposta di Piano Strategico è stata elaborata da Fabrizio Alaimo e Giusy Amella.

Nel testo che segue riportiamo un abstract di quanto pubblicato nelle pagine del sito www.agoradeidiritti.it.

1. La proposta di Piano Strategico di Favara

Dal governo delle città alla governance dello sviluppo: dal Comune di Favara una proposta di cambiamento per la pianificazione dello sviluppo del territorio. Dal lavoro intrapreso con il progetto *Agorà dei diritti* per promuovere la pianificazione partecipata dello sviluppo, prende il via il percorso per realizzare il *primo Piano Strategico* per la città di Favara e per i Comuni dell'interland agrigentino.

La proposta, dal titolo “Dal governo delle città alla *governance* dello sviluppo” ha per obiettivo la realizzazione di un percorso di pianificazione strategica per l'area territoriale che comprende, oltre il Comune di Favara - soggetto capofila - anche i Comuni di Aragona, Comitini, Joppolo Giancaxio, Porto Empedocle e Raffadali.

Si illustrano di seguito i contenuti fondamentali della proposta, in relazione ai quali sarà realizzato il processo attuativo del Piano coerentemente con le procedure indicate dal Dipartimento per la Programmazione della Regione Siciliana.

Gli elementi che giustificano l'aggregazione dei Comuni coinvolti e l'individuazione di questo ambito territoriale come soggetto proponente

L'ambito territoriale del Piano Strategico di Favara si configura, geograficamente, come una cornice di territori, ad alta densità urbana, che circonda il territorio del Comune capoluogo di provincia, Agrigento; la presente aggregazione rappresenta, dunque, un sistema di nodi urbani altamente connessi, non solo da un punto di vista territoriale, ma anche in relazione ad elementi strutturali, infrastrutturali e “funzioni urbane” che derivano dalla comune posizione geografica di prossimità con il capoluogo.

Inoltre l'aggregazione di tali Comuni è stata ritenuta opportuna per i seguenti ulteriori motivi:

i Comuni in questione appartengono al medesimo Sistema Locale di Lavoro, (quello di Agrigento): il SLL è una modalità di rappresentazione economica del territorio definita in funzione del pendolarismo lavorativo dei residenti (spostamenti dal Comune di residenza in altri Comuni per motivi di lavoro);

esiste un alto grado di complementarietà nella dotazione e nella fruizione di “servizi di rango urbano” fra i vari Comuni;

i Comuni sono coinvolti in diversi organismi di gestione parteci-

pata di servizi su scala d'ambito (ATO rifiuti, ATO idrico, Piano Sociale di Zona).

Gli elementi fondamentali di criticità che stanno alla base della proposta

L'obiettivo di avviare un percorso comune di pianificazione strategica, viene individuato sulla base di questi comuni problemi di sviluppo:

la condizione di marcata debolezza strutturale che contraddistingue il tessuto produttivo e riscontrabile in relazione a diversi aspetti (endogeni ed esogeni) del tessuto economico-imprenditoriale;

la condizione di degrado fisico e sociale del sistema insediativo urbano che determina un basso livello di qualità urbana ed inibisce prospettive di valorizzazione economica del territorio in senso turistico;

la condizione di oggettiva marginalità geografica e culturale connessa alla scarsa accessibilità fisica del territorio rispetto ai grandi assi di collegamento.

Questi problemi, a cui la pianificazione strategica deve dare risposta, vanno letti ed affrontati, tra l'altro, risolvendo una ormai problematica rappresentazione duale e contraddittoria dell'identità territoriale e delle conseguenti prospettive di sviluppo: bisogna scegliere, in sostanza, se puntare su attività economiche che garantiscono una più "facile" redditività ma che generano un alto impatto sull'ambiente e sul paesaggio urbano o, invece, cogliere in modo più deciso la complessa sfida dello sviluppo sostenibile, facendo leva sulle risorse ambientali e culturali del territorio e sulla condizione di prossimità geografica con la città dei Templi e con il sistema costiero.

Il vantaggio complessivo che ci si attende dall'attuazione del Piano Strategico

Il vantaggio che complessivamente ci si attende dal processo di pianificazione strategica è quello di costruire un sistema stabile ed efficace di coordinamento dell'azione dei soggetti pubblici e privati, che sia in grado di rafforzare l'identità, la qualità e la competitività del territorio, coerentemente ad una *visione* strategica condivisa di sviluppo.

In particolare tra i vantaggi attesi si individuano:

l'incremento della qualità complessiva dei contesti urbani, soprattutto riguardo alla condizione di vivibilità degli ambiti urbani, al-

l'accessibilità dei servizi primari e di promozione sociale e culturale;

l'incremento del livello di efficienza del territorio, con particolare riferimento alle condizioni di accessibilità con i principali assi di collegamento (marittimi, stradali e ferroviari), alla gestione delle risorse idriche ed energetiche, alle aree di sviluppo industriale ed ai servizi innovativi per l'internazionalizzazione;

il rafforzamento dell'identità del territorio e delle città, con particolare riguardo alle vocazioni produttive, al patrimonio storico e culturale ed alla capacità di valorizzare competenze e conoscenze, nonché ai principali "asset" del capitale sociale (capacità associativa, apprendimento del territorio, fiducia sociale).

Considerato che la principale condizione di successo di un processo di sviluppo locale è che vi sia una struttura efficiente che lo guidi e che elimini i vincoli di carattere burocratico, il Piano Strategico dovrà ricercare inoltre le soluzioni idonee alla definizione di modelli organizzativi e "stili di lavoro" nella pubblica amministrazione che siano funzionali a:

garantire meglio le funzioni di coordinamento intersettoriale dei Comuni e delle diverse PA attive sul territorio;

far convergere gli strumenti di pianificazione che intervengono su diversa scala (da quella comunale a quella dell'Unione Europea, passando da provincia, regione e amministrazione centrale);

sviluppare processi di cooperazione con gli attori strategici del territorio coinvolgendo attivamente i soggetti portatori di interesse e cittadini.

2. Le aree strategiche di intervento

Date le motivazioni da cui prende avvio la proposta di *Piano Strategico* e le criticità individuate, si individuano, in via preliminare, le seguenti aree tematiche di intervento, quali ambiti di valore strategico al fine di conseguire gli obiettivi del Piano.

qualità della vita nei contesti urbani: tale ambito si ritiene strategico per migliorare le condizioni di vivibilità e di benessere dei residenti, ma anche per migliorare l'attrattività del territorio per i visitatori.

attrattività turistica: tale tematismo si ritiene strategico per dare una risposta alla crisi dei settori produttivi tradizionali, sfruttando potenzialità derivanti dalla prossimità geografica con il polo turistico di Agrigento e dalla disponibilità di risorse ambientali e culturali.

infrastrutture e reti di servizi: l'accessibilità del territorio ai grandi assi di collegamento marittimi e terrestri, ma anche il potenziamento di infrastrutture per una efficace gestione delle risorse idriche ed energetiche appare essenziale per diminuire le condizioni attuali di svantaggio.

sistema produttivo locale: in tale area è necessario definire strategie di valorizzazione di settori con interessanti potenzialità di sviluppo ma anche risolvere conflitti emergenti in relazione alla possibilità di attivare insediamenti produttivi con rilevante impatto ambientale.

capitale umano e capitale sociale: tale area tematica è essenziale per definire strategie di risposta alla carenza di competenze e di conoscenze funzionali allo sviluppo ed alla insufficienza di beni relazionali.

capacità istituzionale ed efficienza della PA: tale tematica è funzionale a definire strategie di cambiamento della PA che consentano una *governance* efficace dello sviluppo e dello stesso Piano Strategico.

3. Il processo di elaborazione del Piano Strategico

La proposta di Piano Strategico approvata dalla Regione Siciliana *individua un percorso di elaborazione condivisa con tutti gli attori del territorio e con i cittadini*. L'elaborazione del Piano Strategico costituisce il risultato finale di un articolato processo decisionale in cui partecipano - con livelli e responsabilità decisionali differenti - diverse tipologie di attori. Il processo di elaborazione del Piano è strutturato in diverse fasi, attività e tappe fondamentali, ognuna delle quali finalizzata a conseguire risultati o prodotti definiti.

Si illustrano di seguito le caratteristiche principali di tale percorso.

FASE 1: START UP ORGANIZZATIVO

Attività 1.1: Programmazione operativa e definizione Piano Risorse

In fase di avvio del processo di elaborazione del Piano Strategico, l'organismo tecnico competente a condurre e realizzare il percorso elabora un'Agenda di Lavoro che definisce soggetti, tempi, modalità e criteri metodologici del processo di elaborazione del Piano Strategico, coerentemente alle indicazioni strategiche contenute nella proposta di Piano Strategico (integrata dagli elementi emersi nell'ambito del *Forum per lo sviluppo*). Inoltre definisce un Piano operativo di lavoro con indicazione del fabbisogno di risorse tecniche funzionali alla realizzazione delle attività.

Attività 1.2: Presentazione della proposta di Piano Strategico e attività di comunicazione preliminare

L'Agenda di Lavoro del P.S. viene presentata e discussa con tutti i soggetti che costituiscono il partenariato sociale (pubblico e privato) che sostiene la proposta del Piano, anche attraverso l'organizzazione di momenti informativi di approfondimento rispetto ai temi strategici del Piano.

FASE 2: DIAGNOSI ED ATTIVAZIONE FORUM

Attività 2.1: Attivazione ed organizzazione Forum per il Piano Strategico

Gli organismi di governo del Piano Strategico mettono in atto tutte le iniziative necessarie per attivare il Forum con il quale - proseguendo e potenziando il percorso realizzato in fase preliminare con il *Forum per lo sviluppo* - si avvia l'attività di confronto e di proposta a supporto del processo di elaborazione del documento di Piano Strategico.

Attività 2.2: Ricerche e studi per l'analisi e la lettura del territorio

Inizia il processo di analisi territoriale che terrà conto sia di elemen-

ti di carattere quantitativo, che elementi di tipo qualitativo rilevabili da un'attività di ascolto degli attori del territorio. In particolare verranno elaborati i diversi schemi di lettura del territorio e del contesto socio-economico che consentiranno di definire un quadro sintetico dei fattori caratterizzanti del territorio, dei suoi elementi strutturali, delle criticità connesse allo sviluppo, nonché di individuare una *visione* di sviluppo condivisa.

Attività: 2.3: Elaborazione del documento preliminare di Piano Strategico

Sulla base di una valutazione condivisa dei risultati emersi nell'attività di analisi territoriale (realizzata nell'ambito del Forum), si elabora un documento preliminare di Piano Strategico che sarà sottoposto all'approvazione degli organismi istituzionali e partenariali che governano il processo di pianificazione.

FASE 3: ELABORAZIONE PROGETTUALE

Attività 3.1: Definizione degli assi strategici di intervento e degli obiettivi prioritari

Sulla base degli orientamenti strategici definiti nella versione preliminare del P.S., si individuano gli assi strategici di intervento e gli obiettivi prioritari nell'ambito degli stessi. Tale attività sarà realizzata attraverso un percorso di lavoro che integra momenti di elaborazione tecnica con momenti di elaborazione partecipata nell'ambito di Gruppi di Lavoro Tematici che saranno attivati nel Forum. Inoltre saranno definite le azioni e gli interventi prioritari per il Piano sulla base di un'adeguata valutazione di fattibilità degli stessi.

Attività 3.2: Elaborazione e socializzazione bozza di documento definitivo di Piano Strategico

Sulla base dell'attività di elaborazione progettuale precedente, verrà redatto un rapporto che definisce la "*vision*" di sviluppo finale e la strategia di intervento del P.S., nonché le ipotesi di organizzazione di *governance* del processo. Nell'ambito del Forum saranno realizzati momenti (anche aperti alla città) di analisi e *valutazione sociale* della bozza di documento definitivo, al fine di acquisire ulteriori valutazioni, contributi, integrazioni.

Attività 3.3: Redazione del documento definitivo di P.S.

Sulla base dei risultati emersi durante l'attività di socializzazione, si procede alla redazione del documento definitivo di Piano Strategico e si sottopone all'approvazione del Forum e degli organismi istituzionali di controllo. Il documento definitivo di Piano sarà corredato anche da adeguate strategie di gestione, di monitoraggio e di comunicazione pubblica funzionali a garantirne l'efficace attuazione.

4. Un Piano condiviso dagli attori del territorio. Il partenariato locale proponente

La proposta del Piano Strategico promossa dal Comune di Favara è stata condivisa con i diversi attori protagonisti dello sviluppo del territorio, i quali hanno sottoscritto l'accordo di partenariato con cui si condividono finalità e contenuti della proposta approvata dalla Regione Siciliana.

Indichiamo di seguito l'elenco dei soggetti firmatari

- 1 - U.I.L. - sez. prov. di Agrigento*
- 2 - Confagricoltura - sez. prov. di Agrigento*
- 3 - Azienda Servizi e Promozione della C.C.I.A.A. - Agrigento*
- 4 - Unione Industriale - sez. prov. di Agrigento*
- 5 - Confartigianato - sez. prov. di Agrigento*
- 6 - Camera di Commercio - Agrigento*
- 7 - Confimpresa Euromed - Agrigento*
- 8 - Consorzio per l'Agnello Pasquale - Favara*
- 9 - Consorzio intercomunale per la legalità e lo sviluppo - Favara*
- 10 - COFIDI Sicilia - Agrigento*
- 11 - MEDIT - Consorzio Nazionale per la Tutela e lo Sviluppo delle PMI - Agrigento*
- 12 - CESCO - Centro Studi Ist. per il Mezzogiorno ed il Mediterraneo - Agrigento*
- 13 - Fondazione Mediterranea antiusura ed antiracket - Agrigento*
- 14 - Ordine degli Architetti - sez. provinciale di Agrigento*
- 15 - Associazione Legambiente - circolo Rabat di Agrigento*
- 16 - Riserva Naturale Integrata "Macalube" - Aragona*
- 17 - Parco Archeologico "Valle dei Templi"*
- 18 - C.N.A. - sez. prov. di Agrigento*
- 19 - Consorzio "Le gialli valli dello zolfo" s.r.l. - Favara*
- 20 - CGIL - sez. prov. di Agrigento*

Conoscere le risorse ed i problemi del territorio attraverso la voce della sua comunità

Sintesi del "Rapporto sui risultati emersi dalle attività di ascolto e di interazione realizzate con il progetto Agorà dei diritti"

A cura di
Fabrizio Alaimo
Giusy Amella

Il presente allegato rappresenta una sintesi - rielaborata ai fini di questa pubblicazione - del "Rapporto sui risultati emersi dalle attività di ascolto e di interazione realizzate con il progetto *Agorà dei diritti*" (di seguito "Rapporto") che abbiamo realizzato nell'ambito del progetto con lo scopo di garantire la restituzione delle informazioni acquisite attraverso il percorso partecipativo.

I contenuti del *Rapporto* emergono dalle diverse attività di ascolto del territorio realizzate nell'ambito del progetto, ed in particolare: l'attività di *out-reach*, il *Forum per lo sviluppo*, i *forum on-line* e il percorso di rete *La città dei ragazzi e delle ragazze*.

Il Rapporto è stato realizzato per descrivere le forme di rappresentazione del territorio proposte dai partecipanti, nonché per individuare gli elementi caratterizzanti di una possibile *vision* di sviluppo per il Piano Strategico. I contenuti del Rapporto sono stati utilizzati sia per definire la proposta preliminare del Piano Strategico di area vasta presentata dal Comune di Favara alla Regione Siciliana (e da questa approvata), sia per definire un quadro generale di orientamento per il Piano Strategico di cui si possa tener conto nella fase di elaborazione dello stesso.

Il Rapporto, una volta concluso, è stato integralmente trasmesso dal-

lo staff di progetto all'amministrazione comunale. Lo stesso Rapporto è stato presentato dall'amministrazione comunale e dallo staff di progetto ai partecipanti nell'ambito del workshop conclusivo del progetto, tenutosi il 14 marzo 2008. Attraverso tale momento di condivisione pubblica, pertanto, il Rapporto ha assunto il valore di proposta *Condivisa per il Piano Strategico*¹ così come previsto dal progetto e dal *Regolamento della partecipazione al Forum per lo sviluppo*.

Nel presente allegato proponiamo la sintesi dei seguenti elaborati:

Allegato 3 - elaborato a)

Analisi di contesto del territorio del Piano Strategico.

In questo documento si descrivono gli elementi emersi nella prima fase di ascolto del processo partecipativo, che è stata realizzata sia attraverso un'attività di *out-reach* (interviste individuali ed in profondità di alcuni attori locali) sia attraverso un'indagine statistica di tipo socio-economico. Il report costituisce una sintesi integrata dei risultati emersi nelle due diverse indagini, ricomponendo, in un corpo unico, i dati di natura qualitativa emersi attraverso le interviste con i dati di natura strettamente quantitativa emersi dall'indagine statistica. L'attività di *out-reach* è stata realizzata dalla società *Avventura Urbana*, mentre l'indagine statistica è stata realizzata dal *dipartimento Studi su Diritto, Politica e Società dell'Università di Palermo*.

Allegato 3 - elaborato b)

Visioni di sviluppo, criticità e questioni aperte per il Piano Strategico.

In questo documento sono stati sistematizzati ed opportunamente sintetizzati i contenuti emersi attraverso gli incontri del *Forum per lo sviluppo* e dei *Tavoli Tematici di Lavoro*, tenendo anche conto delle integrazioni e dei contributi offerti attraverso i *forum on-line* del sito www.agoradeidiritti.it. Sostanzialmente, dunque, si tratta della rielaborazione della seconda fase del percorso partecipativo. Questo report costituisce il prodotto principale del percorso partecipativo. Il confronto fra i partecipanti è stato strutturato assumendo come base documentale di discussione la proposta preliminare di Piano Strategico d'area vasta "Dal governo delle città alla *governance* dello sviluppo" finanziata dalla Regione Siciliana. Le attività del *Forum per lo sviluppo* sono state gestite direttamente dai coordinatori di progetto con il supporto dello staff tecnico.

Allegato 3 - elaborato c)

La città e lo sviluppo secondo i ragazzi e le ragazze di Favara.

Questo report descrive attività e contenuti emersi nell'ambito del progetto di rete La città dei ragazzi e delle ragazze. Quanto emerso nell'ambito di questo specifico percorso dovrebbe rappresentare un elemento di integrazione rispetto a quanto emerso negli allegati precedentemente descritti ed ha lo scopo di includere nell'analisi del contesto urbano anche aspettative e bisogni delle giovani generazioni.

¹ La volontà di formulare una "proposta condivisa" per il Piano Strategico, integrando alla proposta tecnica ufficiale i contenuti del presente elaborato, tra l'altro, è stata confermata in occasione dell'incontro tra lo staff di coordinamento del progetto e la giunta comunale svoltosi il 12 settembre 2007 e ribadita dal sindaco ai Partecipanti attraverso comunicazione pubblicata sul sito del progetto il 16 novembre 2007

Analisi di contesto del territorio del Piano Strategico

*Leggere il territorio attraverso
i dati e l'ascolto degli attori locali*

Premessa

Nell'ambito delle attività del progetto *Agorà dei diritti*, al fine di arricchire la base conoscitiva a supporto del percorso partecipativo e di elaborare gli elementi di analisi funzionali alla definizione della proposta di Piano Strategico, sono state realizzate due attività di ricerca ed analisi territoriale, una di carattere quantitativo ed una di tipo qualitativo.

La prima consiste in una indagine socio-economica finalizzata ad acquisire, attraverso una elaborazione di dati statistici, i principali indicatori di tipo socio-economico del territorio che fa riferimento al Comune di Favara ed ai Comuni dell'area vasta individuata dal Piano strategico. I dati qui esposti sono tratti da due diverse indagini di tipo statistico:

l'inquadramento generale del territorio è tratto dall'analisi di contesto elaborata nel maggio del 2006 ai fini della presentazione della proposta di Piano Strategico di area vasta *"Dal governo delle città alla governance dello sviluppo"*;

il quadro sinottico dei principali fattori critici e l'appendice di questo allegato sono tratti dall'indagine realizzata nel gennaio del 2007 dal *Dipartimento Studi su Politiche, Diritto e Società dell'Università di Palermo*¹.

L'indagine di tipo qualitativo consiste in un'attività di ascolto del terri-

torio, finalizzata a cogliere la percezione del contesto da parte di alcuni “testimoni privilegiati”, ovvero di soggetti che svolgono un ruolo attivo nei processi di sviluppo locale. Tale attività, sempre riferita all’area del Piano Strategico, è stata realizzata, utilizzando la tecnica dell’out-reach, da parte della *Società Avventura Urbana* ².

Tale processo di analisi e di ascolto del territorio è stato dunque costruito attraverso l’integrazione di dati di carattere quantitativo con informazioni di carattere qualitativo, dando modo quindi di acquisire elementi di valutazione più articolati rispetto alle caratteristiche del territorio ed alla elaborazione di strategie di sviluppo. Attraverso l’apporto di “elementi qualitativi”, infatti, si acquisisce la percezione e la “rappresentazione concettuale” che gli abitanti e le “forze vive” del territorio hanno, rappresentazione costruita attraverso la sedimentazione di esperienze e di relazioni che quotidianamente instaurano con il territorio stesso, il suo ambiente sociale, economico e culturale.

Nel presente elaborato, dunque, proponiamo una rielaborazione sintetica di quanto è stato possibile acquisire complessivamente attraverso l’attività di ricerca sviluppata nell’ambito del progetto e che è stata documentata in diversi elaborati prodotti durante il corso delle attività .

1 - Inquadramento generale del territorio

L’ambito territoriale individuato per l’elaborazione di una strategia comune ed unitaria di sviluppo, attraverso l’elaborazione di un Piano Strategico di area vasta, è composto dai Comuni di Favara, Aragona, Comitini, Joppolo Giancaxio, Porto Empedocle e Raffadali.

Tale area, nell’ambito della quale Favara rappresenta il centro di maggiori dimensioni, si configura, geograficamente, come una cornice di territori, ad alta densità urbana, che racchiude il territorio del Comune capoluogo di provincia, Agrigento, rappresentando un sistema di nodi urbani altamente connessi, non solo da un punto di vista territoriale, ma anche in relazione ad elementi strutturali, infrastrutturali e funzioni urbane che derivano dalla comune posizione geografica di prossimità con il capoluogo di provincia.

I motivi principali che, in sede di formulazione della proposta presentata alla Regione Siciliana, hanno portato ad individuare questo ambito territoriale sono i seguenti:

condivisione di una prospettiva di sviluppo del sistema di offerta turistica e di servizi urbani in grado di intercettare i flussi turistici diretti verso la Valle dei Templi e le località balneari;

appartenenza al medesimo Sistema Locale di Lavoro;

*complementarietà nella dotazione di servizi di rango urbano;
gestione partecipata dei servizi su scala d'ambito (RSU, risorse idriche, servizi socio-assistenziali).*

L'area si estende su una superficie di 242,42 Km², ha una popolazione complessiva di 72.697 abitanti e si connota per l'alta densità abitativa e l'elevato sviluppo edilizio dei centri urbani maggiori (sviluppatosi spesso spontaneamente), elementi che fanno sì che l'area individuata si caratterizzi *per un forte livello di urbanizzazione, accompagnato spesso da fenomeni di frammentazione urbana*. D'altro canto, i centri urbani di minore dimensione sono interessati da fenomeni di invecchiamento della popolazione e di impoverimento demografico, dovuto soprattutto ad un alto tasso di emigrazione.

Si riporta di seguito un quadro sinottico dei principali fattori critici (negativi e positivi) emersi nella dimensione demografica ed economica del contesto territoriale, sia in riferimento al solo Comune di Favara che in riferimento all'intera area vasta. L'analisi del *Dipartimento Studi su Politiche, Diritto e Società dell'Università di Palermo* ha preso in considerazione anche la città di Agrigento, in virtù dei forti elementi di dipendenza e di relazione che esistono fra tutti i Comuni dell'area considerata. Nell'ambito della presente formulazione, per "fattore critico" si intende qualsiasi fattore (condizione strutturale del territorio e del contesto sociale, comportamenti sociali, dinamiche economiche, etc...) che si determina internamente al territorio, in grado di ostacolare o favorire i processi di sviluppo del territorio medesimo.

¹ Il dipartimento Studi su Politiche, Diritto e Società dell'Università di Palermo ha realizzato, nell'ambito del progetto *Agorà dei diritti*, un'indagine di contesto socio-economica, funzionale a soddisfare la necessità di acquisire i principali indicatori, di carattere quantitativo, del contesto socio-economico del Comune di Favara e del territorio di riferimento.

² La società Avventura Urbana S.r.l., durante la prima fase del processo partecipato per l'avvio del *Forum per lo sviluppo*, ha realizzato, nell'ambito del progetto *Agorà dei diritti*, un'indagine di out-reach. L'indagine è stata condotta attraverso 10 interviste in profondità a testimoni privilegiati che abitano, vivono e lavorano sul territorio e che sono in grado di fornire la loro *visione* di sviluppo per Favara, contribuendo alla costruzione di una *visione* collettiva polifonica.

COMUNE DI FAVARA	
Fattori critici di carattere negativo	Fattori critici di carattere positivo
▪ Tasso di mortalità che rimane costante negli ultimi 15 anni ▪ Andamento instabile del saldo migratorio ▪ Raddoppiato l'indice di dipendenza degli anziani negli ultimi 50 anni ▪ Dimezzato l'indice di dipendenza giovanile negli ultimi 50 anni ▪ Bassa percentuale di laureati sulla popolazione (5,3% sulla popolazione nel 2001) ▪ Forte peso degli addetti nella P.A. tra i soggetti occupati ▪ Alto indice di specializzazione nel settore delle costruzioni (139,5), ma contrassegnato da fattori di distorsione legati alla presenza della criminalità organizzata. ▪ Alto tasso di disoccupazione in rapporto alla popolazione attiva ▪ La crescita delle imprese e degli addetti si è fermata al 2001, anche nel settore "commercio".	▪ Incremento positivo costante della popolazione ▪ Tassi di scolarizzazione più alti per le donne ▪ Aumenta la diversificazione della struttura produttiva negli ultimi anni ▪ Alti indici di localizzazione (specializzazione produttiva) nei settori di - o fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi - o prodotti di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo - o industria del legno.
CONTESTO DELL'AREA VASTA	
Fattori critici di carattere negativo	Fattori critici di carattere positivo
▪ Crescita demografica molto bassa nei comuni più piccoli, dovuta soprattutto al tasso di mortalità ▪ Alto indice di dipendenza degli anziani (23,2%) ▪ Economia fortemente sbilanciata verso i servizi (76% dell'occupazione al 2001), tranne che per il Comune di Porto Empedocle (industria al 29% in quest'ultimo comune) ▪ Alto indice di specializzazione nel settore delle costruzioni (139,5), ma contrassegnato da fattori di distorsione legati alla presenza della criminalità organizzata. ▪ Elementi di marginalità forte nei comuni di Joppolo e Comitini ▪ Assenza di significativi indici di specializzazione economica che interessano tutta l'area (la presenza è rilevabile solo in modo puntuale, specie nei comuni di Favara e P.Empedocle) ▪ Relativamente ancora alta (39,6%) la popolazione con un titolo di studio minimo; ▪ Ridotta presenza dell'occupazione manifatturiera; ▪ Non si rilevano specifiche coerenze tra investimenti attraverso la 488 e le vocazioni territoriali.	▪ Presenza di comuni "rivolti verso il futuro" (Favara e P.Empedocle), con tassi di dipendenza degli anziani inferiori a quelli medi provinciali e tassi di dipendenza giovanili superiori ▪ Crescita dell'indice di scolarità superiore alla media provinciale ▪ Dinamismo economico migliore, rispetto alle dinamiche regionali, nel settore alberghi e ristoranti, oltre che nelle industrie alimentari (per dinamismo economico si intende la presenza di dinamiche occupazionali migliori rispetto agli altri settori dell'economia locale) ▪ Coefficienti di specializzazione significativi si rilevano nel settore della produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (142,9) ▪ Presenza di dinamismo economico nei settori: - o fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi - o prodotti di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo - o industria del legno.

2 - La percezione del territorio da parte degli attori locali

Dall'esame dei principali elementi emersi dall'analisi qualitativa, occorre evidenziare che le considerazioni sul contesto locale da parte degli attori coinvolti nel processo di ascolto del territorio ruotano essenzialmente intorno a tre principali "dimensioni" del territorio stesso:

- a. il contesto culturale
- b. il contesto insediativo
- c. le risorse del territorio.

Esaminiamone più approfonditamente gli aspetti emersi, confrontandoli, come sottolineato in premessa, con quanto rilevato attraverso l'analisi quantitativa.

Precisiamo che, nel caso in esame, le problematiche e le criticità rilevate dai soggetti intervistati sono stati ricondotti ad ognuna delle tre dimensioni, *in funzione della percezione emersa direttamente dai soggetti intervistati e non in relazione a criteri scientifici comunemente riconosciuti*; da ciò discende che alcuni elementi di contesto si ritrovano inseriti in aree di classificazione diverse da quelle abituali (per esempio l'*abusivismo*, più che come una problematica riconducibile al contesto insediativo, è percepito dai soggetti intervistati come una criticità di carattere culturale ed, in quanto tale, viene rappresentato).

a. Il contesto culturale

La percezione del contesto locale da parte dei soggetti intervistati appare fortemente caratterizzata da elementi di carattere culturale. In particolare le considerazioni espresse hanno da più parti messo in risalto tre criticità principali:

Mancanza di mentalità imprenditoriale

Abusivismo

Mancanza di coesione sociale.

In relazione alla **mancanza di una mentalità imprenditoriale**, è stata, in particolare, evidenziata:

la mancanza di collegamento e di integrazione tra il sistema della formazione ed il sistema produttivo: la preoccupante perdita di capitale umano e di risorse intellettuali (una vera e propria "fuga dei cervelli") determinata da una mancanza di un collegamento strutturato tra il territorio, i suoi fabbisogni e il sistema della formazione, nonostante la presenza dell'Università che, nei fatti, non agisce come agente dello sviluppo locale;

la mancanza di un approccio attento all'evoluzione socio-economica: un contesto dove "l'arte d'arrangiarsi" sostituisce lo spirito imprenditoriale, con particolare riferimento ai giovani; un contesto caratterizzato da scarsi elementi di innovazione, dove spesso si riscontra il replicarsi di esperienze imprenditoriali in virtù dell'esito positivo che hanno già avuto sul territorio, con una inevitabile tendenza alla saturazione del mercato.

È emerso come fortemente connotato di elementi di carattere culturale l'**abusivismo** ("una problematica principalmente culturale", infatti, secondo tutti gli intervistati), uno sviluppo edilizio scriteriato, con liberi spazi di azione, determinato, in particolare da:

una diffusa sensazione di mancanza di regole e di controlli sul territorio;

l'assenza prolungata negli anni di strumenti urbanistici, carenza amministrativa che, come sostiene addirittura qualcuno, pare che abbia avallato, in un certo senso, gli abusi.

Altro elemento di forte criticità sottolineato da più parti è la **mancanza di coesione sociale**, determinata essenzialmente dalla pesante influenza della criminalità organizzata, influenza che si manifesta soprattutto attraverso:

una forte problematicità nella correttezza dei rapporti sociali e nelle modalità di interazione fra soggetti portatori di interessi;

un freno allo sviluppo sia per gli imprenditori locali sia per gli investitori esterni;

una inadeguatezza degli interventi pubblici.

I dati dell'analisi quantitativa confermano alcuni degli aspetti rilevati dagli attori locali (si precisa che altri aspetti, non contemplati nella parte che segue, sarebbero rilevabili attraverso analisi più approfondite e raffinate); infatti:

1. dai dati anagrafici emerge una variabilità annuale marcata della popolazione, che assume valori negativi in due distinti momenti storici: dal 1991 al 2001, infatti, si registra lo stesso fenomeno rilevato dal 1958 al 1971: un deflusso colpisce il territorio, con *flussi migratori diretti sia verso il centro-nord del paese che verso l'estero*, facendo registrare in undici anni una forte riduzione della popolazione. Sia le componenti naturali che quelle migratorie hanno modificato la struttura per età della popolazione residente, infatti dal 1951 al 2001 si osserva un *marcato calo delle classi giovanili*. Parallelamente a ciò, il territorio registra una sensibile *crescita dell'indice di vecchiaia e dell'indice di dipendenza degli*

anziani (quasi raddoppiatosi nel corso del cinquantennio), mentre l'indice di dipendenza giovanile nello stesso periodo si riduce in modo drastico.

2. L'analisi dei dati censuari mette in evidenza la *crescita del fenomeno della scolarizzazione*: costante crescita dei residenti con titolo di studio, crescita dei laureati, riduzione degli analfabeti.

Questi indicatori rivestono una certa rilevanza se osservati nella loro evoluzione storica e nella distribuzione territoriale. Infatti essi, posti in relazione con gli altri indicatori sociali, possono, pur in modo approssimato, dare un'idea dei vincoli e delle possibilità che il territorio offre a possibili percorsi di sviluppo.

b. Il contesto insediativo

In relazione al contesto insediativo, sono emerse, in particolare, due criticità:

Carenza di Infrastrutture

La questione di Porto Empedocle

Per quanto riguarda la criticità relativa alle **infrastrutture**, i soggetti intervistati hanno rilevato gravi difficoltà di spostamento sia per le persone che per le merci: esigenza di un intervento sistematico e complessivo riguardante tutta la mobilità del territorio, sia in termini di trasporti sia in termini di viabilità (prima di pensare a grandi infrastrutture quali nuovi porti o aeroporti, "ripensare tutta la mobilità del territorio"); una questione molto sentita è il completamento (atteso da decenni) della strada statale Agrigento-Caltanissetta.

La **questione di Porto Empedocle** come elemento problematico per la strategia del Piano ruota essenzialmente attorno alla problematica relativa al porto; da una parte emerge l'esigenza del rafforzamento e del potenziamento del porto commerciale, dall'altra l'opportunità di modificarne l'utilizzo in relazione alla vocazione turistica del territorio; in mezzo a tali questioni emerge forte quella relativa alla realizzazione del rigassificatore.

c. Le risorse del territorio

In relazione alle risorse del territorio, sono state in particolare focalizzate le criticità relative a:

Attività produttive

Turismo

Per quanto riguarda le **attività produttive**, sono stati sottolineati principalmente i seguenti aspetti:

Agricoltura di sostentamento: l'agricoltura non ha perso negli anni tale caratteristica, per cui è difficile immaginarla come volano di rilancio dell'economia del territorio, a meno di non investire su produzioni di nicchia funzionali alla promozione di un turismo "sostenibile".

Crisi dell'economia locale in seguito alla chiusura delle miniere di zolfo: ciò che teneva in piedi l'economia locale in passato erano le miniere di zolfo, che potrebbero oggi essere, a parere di alcuni, riconvertite in musei.

Investimenti concentrati essenzialmente nel mercato abitativo: per diversi decenni le costruzioni di civile abitazione hanno avuto uno sviluppo abnorme e scriteriato (circa l'80% di case è stato edificato senza licenza edilizia).

Economia basata essenzialmente sul settore impiegatizio e sul commercio, ma con risultati non soddisfacenti.

Perdita progressiva delle tradizioni artigiane: sul territorio si è andata disperdendo la tradizione artigiana, che potrebbe essere valorizzata e rilanciata.

Industria poco sviluppata e con scarse infrastrutture: le fabbriche dell'area ASI non sono mai decollate e vi è la necessità di sostenere le imprese attraverso incentivi mirati.

Per quanto riguarda il **turismo**, sono emerse le seguenti questioni:

Turismo di passaggio: i tour operator gestiscono la visita alla Valle dei Templi direttamente da Palermo e Catania, non inserendo nei pacchetti soggiorni nel territorio in questione, comportando una scarsa presenza, e quindi ricaduta economica, sul territorio.

Mancanza di collegamenti tra la maggior parte degli alberghi ed i punti strategici: la maggior parte di alberghi è localizzata al Villaggio Mosè, senza nessun collegamento con i punti strategici che dovrebbero essere messi a sistema (la città, la Valle dei Templi, le spiagge).

Mancanza di strutture di accoglienza e di percorsi turistici.

Esaminiamo il riscontro di quanto rilevato dai soggetti intervistati con i dati emersi dall'analisi quantitativa.

I dati del censimento 2001 evidenziano una *concentrazione di attività nel settore della pubblica amministrazione*, seguita dal commercio, dal settore delle costruzioni e dall'industria manifatturiera.

La caratterizzazione economica del territorio restituita dai dati dei censimenti delle attività produttive mette in evidenza che, nel periodo compreso tra il 1981 e il 1991, *sia il numero delle unità locali che il numero degli addetti cresce significativamente per poi stabilizzarsi nel 2001.*

L'analisi degli indicatori elaborati dai dati del censimento dell'industria evidenziano come *specifico vocazione territoriale il settore delle "costruzioni"*; all'interno del comparto manifatturiero si sono evidenziati come elementi di forza gli andamenti dei settori "fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi", "prodotti di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo" e dell'"industria del legno", nonché buoni andamenti nell'"industria della carta, stampa ed editoria" e in quella degli "alimentari e delle bevande".

I dati relativi al dinamismo territoriale rilevano che il territorio presenta *una struttura produttiva concentrata su settori in "difficoltà" occupazionale*, rispetto a cui una differenziazione produttiva potrebbe rappresentare un'interessante risposta locale alle proprie difficoltà strutturali.

Il territorio di riferimento *non presenta particolari elementi di attrattività.*

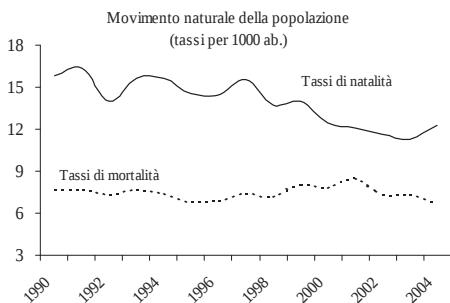
Rispetto ai dati occupazionali *la quantità di addetti al settore industriale sembra piuttosto ridotta*, carenza che sembra "gonfiare" la quota di occupati nel settore pubblico.

Nel territorio si riscontra una *scarsa correlazione tra le "vocazioni" territoriali* (evidenziate nell'analisi attraverso indici quali l'indice di localizzazione) e *l'utilizzo che le imprese locali fanno dell'opportunità di una politica di intervento come la legge n. 488/92.*

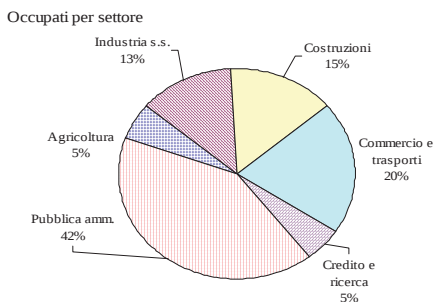
APPENDICE

Una lettura del territorio attraverso i dati della struttura demografica ed economica.

Descrizione e commento di alcuni dei dati più significativi estrapolati dall'indagine socio-economica realizzata dal Dipartimento Studi su Politiche, Diritto e Società dell'Università di Palermo per il progetto Agorà dei diritti.

1. Dati relativi al solo territorio del Comune di Favara**Dati sulla struttura demografica***Gráfico 1 – Movimento naturale della popolazione*

Il gráfico 1 rappresenta il movimento naturale della popolazione dai primi anni novanta al 2004; il saldo naturale è determinato dalla differenza tra i nati vivi e i morti residenti all'interno del territorio in un arco di tempo determinato; il tasso è calcolato rapportando tale saldo alla media geometrica della popolazione all'inizio e al termine dell'arco di tempo considerato ed il valore della frazione viene moltiplicato per mille per convenienza di lettura. Tale gráfico mostra che, a fronte di un tasso di natalità decrescente, il tasso di mortalità si mantiene costante intorno agli 8 morti ogni 1000 abitanti. In proiezione, dunque, tale fenomeno tende a determinare un invecchiamento progressivo della popolazione con evidenti ricadute negative sulla quota di popolazione attiva e quindi sulle capacità di crescita del sistema economico.

Dati sul sistema economico*Gráfico 2 – Distribuzione degli occupati per settore*

Il gráfico 2 rappresenta i dati degli occupati per settore riferiti al censimento 2001; tali dati, che fanno riferimento ai soli occupati (e non anche alle persone in condizione professionale che comprendono anche i disoccupati in senso stretto), evidenziano una eccessiva concentrazione di attività nel settore pubblica amministrazione, seguita dal commercio, dal settore delle costruzioni e dall'industria manifatturiera; il comparto primario raccoglie poco più del 5% degli occupati.

Il grafico 3 rappresenta i quozienti di localizzazione (per codici ATECO¹) calcolati come rapporto tra la quota di addetti assorbiti da un settore economico rispetto agli addetti totali per il territorio oggetto di studio (Favara), sulla quota di addetti assorbiti dal medesimo settore rispetto agli addetti totali per un territorio preso a modello (intero territorio regionale).

Questo indicatore evidenzia la capacità di attrazione del settore all'interno della struttura occupazionale del territorio di riferimento, rispetto alla capacità di attrazione dello stesso settore all'interno della struttura occupazionale sul territorio preso a modello. Se tale indicatore assume valori prossimi a 1 la posizione occupazionale del territorio in esame risulta molto simile a quella del territorio di confronto; un allontanamento del valore del coefficiente dall'unità mostra una più o meno spiccata dissomiglianza che possiamo distinguere in positiva, ovvero una forza localizzativa molto forte per quel settore sul territorio in studio, se l'indicatore risulta maggiore di 1, mentre diremo negativa, ovvero una presenza occupazionale poco rilevante per quel settore di attività sul territorio in esame, se l'indicatore risulta minore di 1.

Tale grafico mostra la netta preminenza del settore "costruzioni", che raggiunge il valore di 336,2 e superiore a 100 sono inoltre i quozienti di localizzazione nei settori "fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi", "prodotti di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo" e dell'"industria del legno".

Grafico 3 – Indici di localizzazione

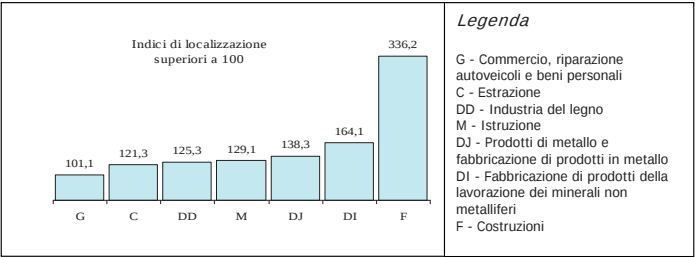
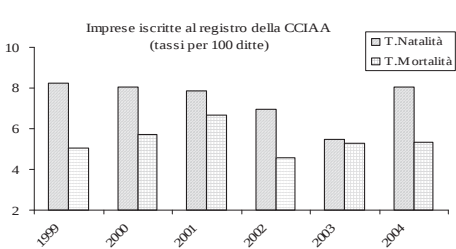


Grafico 4 – Imprese iscritte al registro della CCIAA



Il grafico 4 rappresenta il tasso di natalità imprenditoriale del territorio - ovvero del rapporto percentuale tra nuove imprese iscritte e quelle registrate, che si attesta in media al 7,4%, ed il tasso di mortalità imprenditoriale - ossia il rapporto percentuale fra le imprese cancellate e quelle registrate, che risulta intorno al 5,5%.

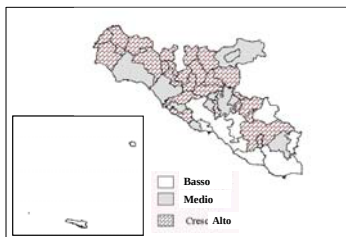
¹ I Codici ATECO identificano la classificazione delle attività economiche utilizzata dall'ISTAT nelle rilevazioni correnti, organizzata per sezioni, sottosezioni, divisioni, gruppi, classi e categorie.

2. Analisi dell'Area vasta di Agrigento

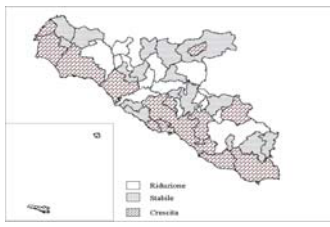
(Comuni di Agrigento, Aragona, Comitini, Favara, Joppolo Giancaxio, Porto Empedocle e Raffadali)

Dati della struttura demografica

Cartogramma 1: Variazione della popolazione tra il 1951 e il 2005



Cartogramma 2 – Indice di vecchiaia - 2005



Il Cartogramma 1 rappresenta la variazione della popolazione nella provincia di Agrigento tra il 1951 e il 2005: l'Area vasta presenta una crescita demografica inferiore, seppure positiva, in linea con quella della zona costiera della provincia

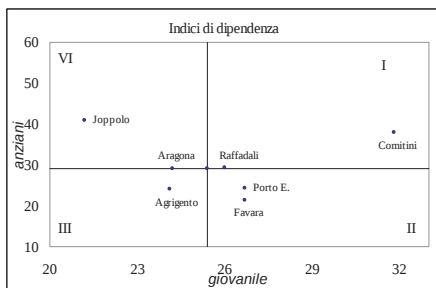
Il Cartogramma 2 rappresenta l'indice di vecchiaia nella provincia di Agrigento per l'anno 2005 ed evidenzia la significativa presenza di anziani nei Comuni dell'Area vasta.

Nel grafico 5 sono riportati i due *indici di dipendenza*, quello *giovanile* (asse orizzontale), ovvero il rapporto tra i residenti fino a 14 anni e la popolazione in età attiva tra i 15 e i 64 anni, e quello *degli anziani* (asse verticale), ovvero il rapporto tra la popolazione oltre 64 anni e quella compresa tra i 15 e i 64 anni (dati ISTAT aggiornati con i valori al primo gennaio 2005).

Nel diagramma si evidenziano quattro quadranti, numerati con numeri romani dal più alto a destra in senso orario, definiti dagli assi che passano per il valore medio provinciale. Il quadrante I contiene comuni con indice di dipendenza superiori a quelli medi provinciali. Sono comuni con concentrazioni di popolazione agli estremi e un "deficit" di popolazione in età attiva.

Maggiore risulta la quota giovanile (punta estrema dei dati provinciali è ad esempio il comune di Comitini), maggiore "resistenza" presenterà il comune all'incremento dell'altro indicatore, quello di dipendenza degli anziani. A seconda della struttura per età i comuni del primo quadrante si sposteranno verso il secondo o verso il quarto quadrante.

Grafico 5 - Indici di dipendenza giovanile e anziani – anno 2005



I comuni dell'Area vasta si presentano piuttosto distribuiti sulle quattro sezioni, a differenza dell'insieme dei comuni provinciali che risultano concentrati verso il IV quadrante (25 comuni sui 43 della provincia ricadono in questo) segno di un territorio che, al di fuori del valore che gli indicatori assumono a livello provinciale, presenta un carico sociale tendenzialmente crescente per le classi anziane che non sono più sorrette dai futuri inserimenti delle leve più giovani.

Il secondo quadrante evidenzia i comuni "rivolti verso il futuro", con tassi di dipendenza degli anziani inferiori a quelli medi provinciali e tassi di dipendenza giovanili superiori. L'impatto del processo di invecchiamento dovrebbe risultare contenuto per questi territori, con la possibilità di guardare ancora ai problemi dei giovani più che della cura degli anziani.

Il comune di Agrigento si ritrova nel terzo quadrante presentando, specularmente a quelli del primo settore, un "eccesso" di popolazione in età attiva (15-64 anni). La ridotta quota di giovani porterà però ad una più celere crescita del tasso di dipendenza degli anziani facendo slittare il territorio verso il quarto quadrante. Quest'ultimo combina a una dipendenza della popolazione anziana superiore a quella media provinciale, una inferiore possibilità di rifornimento della popolazione attiva (ovvero un tasso di dipendenza dei giovani inferiore a quello medio provinciale).

Dati del sistema economico

La tabella 1 illustra, come elemento di sintesi, alcuni risultati relativi ai dati economici per l'Area vasta e per i tre principali Comuni dell'Area (dati del censimento dell'industria e dei servizi e registrazioni tratte dal registro di Movimprese al 2004).

	Area vasta	Agrigento		Favara		Porto Empedocle	
		numero	%	numero	%	numero	%
Popolazione	135.212	59.111	43,7	33.558	24,8	17.123	12,7
Dati movimprese 2004							
imprese attive *	11.707	5.581	47,7	2.782	23,8	1.107	9,5
primario	1.745	449	25,7	481	27,6	81	4,6
industria totale	2.457	956	38,9	875	35,6	230	9,4
manifatturiera	812	323	39,8	198	24,4	100	12,3
servizi	6.302	3.479	55,2	1.175	18,6	687	10,9
I principali coefficienti di localizzazione - 2001							
Primario (legato all'industria)	49,2	3,0		11,6		460,4	
Estrazione	30,0	4,8		121,3		16,2	
Industria del legno	54,6	29,7		125,3		26,5	
Fabbricazione di coke, raffinerie, produzioni chimiche	23,0	0,5		48,9		138,8	
Prod. della lavorazione dei minerali non metalliferi	105,9	56,4		164,1		333,2	
Prod. di metallo e fabb. di prodotti in metallo	86,3	25,0		138,3		269,6	
Fabb. mezzi di trasporto	21,4	3,1		0,0		209,8	
Produzione e distr. energia elettrica, gas acqua	142,9	151,4		20,4		466,8	
Costruzioni	139,5	101,5		336,2		77,8	

* comprende le non classificate

Nella parte superiore della tabella sono riportati i dati relativi alla consistenza delle imprese, distinti in relazione ai principali settori.

- Si rileva un valore complessivo di 11.707 unità locali.
- Considerando le imprese totali iscritte, il comune di Agrigento, con le sue 5.581 imprese che rappresentano il 47,7% delle ditte dell'Area, presenta una quota concentrazione maggiore rispetto alla percentuale di popolazione residente sul territorio comunale.
- Favara con le sue 2.782, il 23,8% delle ditte dell'Area, invece si colloca in linea con la quota di popolazione detenuta. La congruenza si rileva anche nel settore manifatturiero (24,4%) mentre il capoluogo in tale attività risulta "sottodimensionato" (39,8%).

Nella parte inferiore della tabella, facendo riferimento ai dati del censimento del 2001 si sono elaborati per l'Area vasta e per tutti i comuni che la compongono gli stessi indicatori utilizzati per l'analisi del comune di Favara*.

- L'Area dei 7 comuni non presenta particolari elementi di attrattività.
- Nel settore secondario coefficienti significativi si rilevano nella produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (142,9) e nel settore delle costruzioni (139,5). Per quest'ultimo probabilmente valgono anche per l'intera zona le distorsioni evidenziate nella relazione riferita al solo comune di Favara.
- Una terza attività il cui indice risulta superiore a 100 è la fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (105,9) in flessione rispetto al dato di venti anni prima.
- Complessivamente il confronto tra l'insieme dei territori e il comune di Favara, dal punto di vista della localizzazione delle imprese, risulta quindi a favore di quest'ultimo che si presenta come uno dei territori più attivi dell'area.

² Per il calcolo ed il significato del coefficiente di localizzazione, si veda la parte descrittiva relativa al grafico 5.

Visioni di sviluppo, criticità e questioni aperte per il Piano Strategico

1 - Premessa: il tema oggetto del confronto

Oggetto del presente report è la restituzione sintetica dei risultati emersi dalle attività di ascolto e di confronto che sono state sviluppate attraverso i *Tavoli Tematici di Lavoro* del *Forum per lo sviluppo*, organizzato nell'ambito del progetto *Agorà dei diritti*.

Il percorso partecipativo promosso nell'ambito del *Forum* (così come nelle altre attività di ascolto preliminari allo stesso) è stato condotto attorno ad una questione, che potremmo considerare propedeutica rispetto al processo complessivo di elaborazione del Piano Strategico, ovvero quella che riguarda l'individuazione della "*visione di sviluppo*" (*vision*) del Piano.

Il confronto fra i partecipanti è stato strutturato assumendo come base documentale di riferimento la proposta *preliminare* del Piano Strategico d'area vasta denominata "*Dal governo delle città alla governance dello sviluppo*" approvata dalla Regione Siciliana.

La *vision di sviluppo*, nell'ambito del presente lavoro, è stata proposta come *una rappresentazione positiva e futura del territorio* che permette di identificare, in modo più o meno definito, uno scenario di cambiamento di medio-lungo periodo (10 anni), attraverso cui conseguire un più elevato livello di sviluppo del territorio stesso.

La *vision*, se condivisa da un'intera comunità o dagli attori forti di un contesto socio-economico (istituzioni, associazioni, imprese, Università, etc..), costituisce la "meta" comune da conseguire ed ha la funzione di *motivare ed orientare politiche, risorse e progettualità verso gli obiettivi di sviluppo individuati*. Il Piano Strategico, di conseguenza, costituisce il programma d'intervento che individua, finalizza ed organizza modalità, risorse e tempi per renderli funzionali a conseguire gli obiettivi di sviluppo e la "*visione*" prefigurata.

L'individuazione della *vision* è il passo iniziale che va fatto in un processo di pianificazione strategica, poiché è in funzione della stessa che è possibile procedere al disegno di una strategia coerente di intervento per conseguire gli obiettivi del Piano stesso. Per tale ragione il progetto *Agorà dei diritti* ha individuato come proprio obiettivo quello di organizzare il percorso di partecipazione limitatamente a tale fase del processo di pianificazione strategica.

La questione della *vision*, nell'ambito del Forum, è stata posta sinteticamente in questi termini: "*quale prospettiva credibile di sviluppo la città ed il territorio possono perseguire per i prossimi 10 anni? Quale idea-forza o quale risorsa (culturale, economica, sociale), se opportunamente valorizzata, può consentire al territorio la possibilità di costruire un progetto di sviluppo fattibile tramite cui ottenere maggiore competitività economica e/o maggiore benessere sociale?*"

Contestualmente al tema della *vision* è stato chiesto ai partecipanti di riflettere su un altro aspetto fondamentale nella costruzione di un disegno di sviluppo, ovvero la questione dei fattori che vengono percepiti dai partecipanti come *ostacolo o risorsa* in relazione allo sviluppo dello stesso (*criticità percepite*).

Il concetto di *criticità* è stato inteso, nel contesto del Forum, come un qualsiasi fattore (comportamento, prassi, stati di fatto, condizione ambientale etc...) percepibile in modo negativo (*punto di debolezza, minaccia*) o positivo (*punto di forza, opportunità*) in relazione agli obiettivi di sviluppo prefissati. La riflessione e la valutazione *sui fattori critici*, tra le altre cose, viene considerata utile al fine di valutare le *reali condizioni di fattibilità della vision* e quindi il livello di "concretezza" del progetto di sviluppo territoriale che si vuole definire attraverso il Piano Strategico.

2 - La visione di sviluppo. Quattro possibili opzioni, un unico filo conduttore: il territorio come risorsa

La prima considerazione che si ritiene di proporre in relazione agli elementi emersi nel Forum è che, in realtà, non pare emergere in modo chiaro ed univoco una *visione* futura *ben identificabile* di sviluppo, *né una prospettiva chiara e precisa di cambiamento*.

Da una rielaborazione sintetica degli elementi emersi (in termini di analisi, “*auto-riflessione*” o proposte) non è stato possibile individuare *un’idea-forza* o una *prospettiva immediatamente ed univocamente* riconoscibile di sviluppo, così come è difficile individuare *un fattore identitario unificante per il territorio di riferimento*: questo vale, a nostro parere, sia per il contesto ristretto della città di Favara, sia - e con maggiore evidenza - per il territorio dell’area vasta che interessa il Piano Strategico.

Sembra che il territorio del Piano non venga ancora percepito come un sistema territoriale unitario, pur essendo, in effetti, connesso da diversi fattori di carattere fisico, economico ed amministrativo (ricordiamo che Comuni del Piano hanno un medesimo baricentro geografico ed amministrativo - Agrigento - e condividono infrastrutture, economie e servizi); evidentemente, la *visione* unitaria di questo territorio da parte della sua comunità è *ancora un obiettivo da conseguire*, piuttosto che un dato di fatto o una risorsa. E ciò risulta abbastanza comprensibile se si considera che *fino ad ora non sono stati sviluppati in modo incisivo e stabile processi o politiche di reale coesione di tipo economico-sociale*, malgrado le risorse investite in oltre dieci anni di politiche di programmazione negoziata.

E’ invece emersa - ed in modo forte - la percezione che proprio il processo di integrazione e di “messa a sistema” dei fattori strutturali di cui si compone il territorio (viabilità, strutture urbane, risorse naturali, servizi pubblici, conoscenze) costituisce un “bisogno aggregante” di quest’ultimo. Tale processo di integrazione, nella percezione degli attori partecipanti, dovrebbe servire, da un lato a costruire *un sistema di cooperazione stabile e maturo* tra i Comuni del Piano (valorizzando le specifiche identità e le peculiarità dei diversi territori), dall’altro a “*ridefinire*” e *rafforzare il sistema di relazioni tra i Comuni del Piano Strategico e la città di Agrigento*.

In relazione a tale aspetto, pertanto, gli elementi emersi sembrano convergere molto con la motivazione di fondo che ha ispirato la proposta *preliminare* di Piano Strategico d’area vasta.

Fatta questa considerazione di carattere preliminare, da una lettura si-

stematica degli elementi di analisi proposti dai partecipanti è stato comunque possibile individuare una serie di diverse *visioni* emergenti all'interno di questa concezione "plurale" della *vision* di sviluppo, che sembrano tra l'altro abbastanza coerenti ai contenuti dell'analisi di fondo della *proposta preliminare*.

Abbiamo individuato quattro possibili *opzioni* distinte ed autonome di sviluppo, anche se, in realtà, è abbastanza plausibile ipotizzare che alcune di queste potrebbero benissimo far parte di un'unica prospettiva strategica, magari composita, ma senz'altro organica.

I - Visione orientata al turismo:

oltre la Valle dei Templi, un prodotto-territorio che si offre ai turisti e non solo ai turisti

Tra le *visioni* di sviluppo maggiormente ricorrenti nel sistema di rappresentazione concettuale dei partecipanti è quella che identifica il territorio dei Comuni del Piano Strategico come *un sistema integrato di offerta turistica costituito da una variegata trama di attrazioni di tipo storico-culturale, paesaggistico ed eno-gastronomico*. Lo scenario che si intravede, in relazione a tale *visione*, è quello di un territorio-prodotto capace di qualificare e integrare la capacità di attrazione turistica della Valle dei Templi (circondata dai territori dei Comuni del Piano Strategico), ma in grado, nello stesso tempo, di utilizzare l'economia turistica come leva strategica per uno sviluppo complessivo degli altri settori della struttura territoriale e socio-economica.

Il concetto di "prodotto-territorio" è strettamente legato ai processi di identificazione e valorizzazione dell'identità e dell'originalità dei fattori storico-culturali; grazie a tali fattori si ritiene che i Comuni dell'interland agrigentino possano diventare un interessante *percorso di attraversamento delle diverse dimensioni del territorio*, offrendo ai visitatori pretesti e idee di viaggio grazie ai quali avranno motivo di intrattenersi "almeno un giorno in più" attorno alla Valle dei Templi.

Ma non solo: orientando l'economia locale al turismo, sarà possibile per il sistema produttivo trovare motivazioni forti e strategie per organizzare un'offerta di qualità di prodotti tipici e dell'artigianato locale, che sarà in grado di stimolare meglio sia il mercato interno sia il mercato esterno.

II - Visione orientata al mercato agro-alimentare: *un distretto di qualità dell'agro-alimentare e dei prodotti tipici*

Un secondo scenario emerso è quello che “vede” il territorio come un possibile distretto di qualità dei prodotti tipici e del settore agro-alimentare: in tale scenario il sistema produttivo locale dovrebbe essere finalmente in grado di assumere un ruolo competitivo nel mercato nazionale ed internazionale, grazie alla valorizzazione di alcuni prodotti “di punta” dell'agricoltura e ad una efficace organizzazione delle filiere produttive. Lo sviluppo in questo senso dell'economia agricola, tra l'altro, potrebbe consentire di avviare proficue sinergie con l'economia turistica di supporto ai flussi intercettati dalla Valle dei Templi e dal sistema costiero che comunque interessano il territorio, individuando canali di produzione e commercializzazione “dedicati” per l'ambito locale.

Ovviamente tale *visione* di sviluppo non si contrappone alla prima, con la quale anzi si viene a configurare un rapporto di sinergia ed integrazione, ma individua come asset strategico fondamentale il sistema delle risorse agro-alimentari e non quelle turistiche, che invece verrebbero a svolgere un ruolo di supporto, appunto.

Il problema che si intravede rispetto a tale scenario, però, è che, allo stato attuale non emergono particolari indicatori di specializzazione nel settore agricolo dell'economia locale o una massa critica di “prodotti maturi” su cui fare immediatamente leva, fatta eccezione per alcune produzioni tipiche del settore dolciario. In tale scenario, le “strategie di prodotto” sarebbero, pertanto, tutte da costruire.

III - Visione orientata alla qualità urbana e sociale: *il territorio delle città vivibili*

Il terzo scenario che emerge costituisce, per certi aspetti, una proposta di forte novità nel panorama delle possibili ipotesi di sviluppo locale, in quanto è legato ad una *visione* del territorio “urbano-centrica” ed in cui la “qualità della vita” rappresenta la vera risorsa strategica del territorio.

Tale *visione* scaturisce dal bisogno di trovare una risposta positiva alla forte e diffusa percezione dello stato di disagio sociale che la comunità vive a causa del degrado e dell'assenza di servizi che si avverte nei centri urbani. Tradotto in positivo tale bisogno stimola una *visione positiva di città (e di territorio) vivibile, accogliente e capace di garantire alla comunità servizi di qualità nelle diverse dimensioni di vita urbana*. Quindi, città come luoghi di costruzione delle relazioni sociali, centri per la promozione culturale e della tradizione locale, spazi e paesaggi urbani “rigenerati”, servizi efficienti per il cittadino e per le imprese, in gra-

do di agganciarsi effettivamente agli standard di sviluppo e di benessere "europeo". Sarebbero queste, dunque, le risorse di un territorio in cerca di uno sviluppo socialmente sostenibile.

L'opzione delle "*città vivibili*" pare quella che più di ogni altra sembra rispondere alla necessità di favorire la rinascita ed il potenziamento del "capitale sociale" del territorio, che rappresenta una delle più importanti risorse strategiche per poter acquisire competitività nello scenario dell'economia globale. Non bisogna sottovalutare, infatti, gli effetti benefici che lo sviluppo della qualità urbana avrebbe, in termini economici, nei settori del welfare, dei servizi avanzati di tipo culturale e sociale, della formazione delle competenze, della gestione innovativa della struttura urbana. Ma non bisogna sottovalutare, in tale scenario, il ruolo che i *beni relazionali* ed il *sistema delle conoscenze* svolgono nei processi di potenziamento dei sistemi produttivi dei contesti locali.

IV - Visione orientata allo sviluppo energetico: *un distretto dell'energia e delle fonti alternative*

Il quarto scenario assume, per certi aspetti, un ruolo "alternativo" rispetto ai precedenti, ma anche molto "specializzato", perché si fonda su una *visione di territorio-distretto della produzione energetica*. Pur proponendosi "timidamente" ed in modo sporadico nell'ambito del confronto sviluppatosi nei *Tavoli di Lavoro* del Forum, questa opzione merita di essere considerata poiché sembra essere fortemente "agganciata" alle dinamiche produttive reali (e spontanee) attualmente in atto sul territorio.

Le iniziative legate alla produzione dell'energia eolica, per esempio, costituiscono un fenomeno ormai di grande evidenza (anche visiva) e di grande dinamicità nell'economia del territorio ed accanto a queste bisogna considerare la prospettiva di costruzione del rigassificatore di Porto Empedocle. Questi elementi, nell'ottica di tale *visione*, possono rappresentare un primo embrione di un sistema produttivo più ampio ed articolato, in cui troverebbero certamente posto anche lo sviluppo del settore fotovoltaico, i bio-carburanti ed una gamma diversificata di produzioni tecnologiche, servizi ed infrastrutture di supporto.

Quella che può essere definita una possibile *visione*, di fatto, "in costruzione", si pone in modo abbastanza alternativo (se non in contrapposizione) rispetto alle precedenti *visioni* illustrate e porrebbe certamente seri problemi di "compatibilità" e di integrazione se si decidesse di sostenerla accanto alle altre ipotesi di sviluppo.

Considerazioni di sintesi sulla vision

In relazione alle quattro possibili *visioni* sopra rappresentate ed in prospettiva al valore che tali elementi di rappresentazione possono assumere nelle prossime fasi di definizione della strategia del Piano, si propongono di seguito alcune brevi considerazioni di sintesi.

Una prima considerazione attiene il possibile profilo che potrebbe assumere la *vision* del Piano sulla base degli elementi sopra descritti. Come è facile osservare, le diverse *visioni* presentate non si dimostrano sempre “inconciliabili” in relazione agli obiettivi individuati ed in relazione alle risorse che sarebbe necessario attivare. Anzi, la maggior parte di queste sembrano individuare un comune filo conduttore, ovvero la consapevolezza che lo sviluppo *può scaturire solo dalla valorizzazione dei fattori intrinseci ed originali del territorio e da una loro integrazione*, e non invece da uno sfruttamento incontrollato e disarticolato dello stesso. Da questo punto di vista la *visione* di sviluppo propone una *prospettiva di discontinuità con la storia del territorio e quindi assume un importante valore di cambiamento che ci sembra molto coerente con le finalità individuate nella proposta preliminare del Piano Strategico*.

Il quadro delle *visioni* emerse propone, a nostro avviso, *un importante elemento di novità nelle forme di rappresentazione futura dello sviluppo*, ovvero l'emergere della questione sociale e della qualità della vita. Il problema di una ri-generazione del tessuto connettivo del contesto sociale e delle relazioni di appartenenza tra comunità e territorio, non pare essere considerato un problema secondario dai partecipanti e soprattutto non sembra meno importante rispetto al problema della competitività economica. Paradossalmente, il problema della fragilità sociale e del degrado ambientale dei contesti urbani sembra assumere un ruolo strategico nella mappa concettuale delle criticità dello sviluppo, in certi casi superando per importanza fattori di criticità tradizionalmente prioritari, quali la disoccupazione o la debolezza del tessuto produttivo. Tale elemento, se adeguatamente tradotto in un costrutto strategico funzionale alle politiche di sviluppo, rappresenterebbe un forte elemento di novità rispetto al passato. Pertanto meriterebbe una più approfondita analisi e valutazione nelle successive fasi di elaborazione del Piano Strategico.

3 - Risorse ed ostacoli per lo sviluppo

Al fine di poter determinare secondo criteri razionali e di fattibilità obiettivi di sviluppo coerenti con le finalità del Piano Strategico ed al fine di mettere in atto una strategia di intervento capace di ottenere risultati, è necessario tenere conto dei fattori di criticità in grado di influenzare (positivamente o negativamente) la capacità di conseguire gli obiettivi di sviluppo individuati.

Il sistema delle criticità, nell'ambito di un processo di elaborazione strategica, normalmente viene definito attraverso metodi di analisi (tra i più comuni l'analisi SWOT) che hanno la funzione di fornire una mappatura sistematica delle stesse ed un supporto analitico funzionale a definire, secondo criteri di razionalità, le scelte strategiche di un Piano o Programma.

Nell'ambito del dibattito sviluppato attraverso il *Forum*, in realtà, la riflessione sul sistema delle criticità attinenti i processi di sviluppo non è stata proposta con l'obiettivo di conseguire un'analisi sistematica e rigorosa degli stessi fattori (non rientrava negli obiettivi del *progetto Agorà dei diritti*), ma è stata proposta in modo strumentale, semplicemente con lo scopo di stimolare i partecipanti ad attuare un maggiore approfondimento nel processo di riflessione che sono stati chiamati a sviluppare. Tale espediente, infatti, ha permesso di articolare il confronto non limitatamente alle "posizioni di principio", ma anche nella dimensione dell'analisi critica, costringendo i diversi soggetti a verificare elementi di vincolo o di opportunità emergenti in relazione alle posizioni espresse.

In relazione a tale aspetto, pertanto, non è stato possibile far emergere dati ed informazioni di natura oggettiva, né, tantomeno, analisi di carattere sistematico; è stato possibile ricavare, invece, un quadro sintetico delle "criticità percepite", rispondente esclusivamente alle valutazioni soggettive dei partecipanti.

Ciò nonostante, riteniamo utile riportare di seguito gli elementi fondamentali emersi, anche semplicemente per suggerire possibili temi di approfondimento e di specifica valutazione da sviluppare nelle successive fasi di costruzione del Piano Strategico.

Tra i *principali fattori percepiti come positivi dai partecipanti* (ovvero risorse, punti di forza, opportunità che sono in grado di influenzare positivamente i processi di sviluppo del territorio e del contesto urbano) si individuano:

la presenza diffusa di beni culturali ed ambientali valorizzabili a scopo turistico (tra cui, in particolare, centri storici, beni architettonici)

ci, il sistema di archeologia industriale, l'area costiera, alcune emergenze paesaggistiche e naturalistiche);

l'insieme delle culture materiali (tradizioni rurali, gastronomiche, l'artigianato, etc...) valorizzabili a scopo turistico ma anche utilizzabili come risorse per un potenziamento del "capitale sociale locale";

il fatto di avere come baricentro del territorio la Valle dei Templi ed il Comune capoluogo;

la presenza di prodotti tipici, prodotti ittici ed eno-gastronomici in grado di essere apprezzati nel mercato nazionale ed extra-nazionale;

la gestione consorziata fra i Comuni del Piano dei servizi pubblici strategici (acqua, rifiuti, servizi sociali);

una posizione geografica favorevole da un punto di vista climatico (in relazione al turismo, ma anche alle energie alternative!);

la presenza del porto di Porto Empedocle, per i collegamenti via mare a scopo turistico e commerciale;

contesti urbani più popolosi (Favara e Porto Empedocle) con un tessuto demografico ancora giovane.

Tra i principali fattori percepiti come negativi dai partecipanti (ovvero problemi, vincoli, minacce esterne che sono in grado di ostacolare o influenzare negativamente i processi di sviluppo) si individuano:

il degrado urbano e paesaggistico dei centri urbani (criticità considerata rilevante sia in relazione alle prospettive di sviluppo urbano che a quelle di sviluppo turistico);

il deficit di "accessibilità" del territorio dall'esterno (mancanza di collegamenti con i principali nodi autostradali regionali, mancanza di collegamenti aeroportuali e portuali);

l'incapacità della pubblica amministrazione di garantire servizi pubblici di base, come acqua, igiene urbana e viabilità pubblica;

l'approccio eccessivamente burocratico della pubblica amministrazione (procedure lente e complicate, l'assenza di criteri di meritocrazia nell'assegnazione delle responsabilità);

inefficacia della pubblica amministrazione in relazione ai servizi funzionali allo sviluppo (Sportelli Unici per le imprese, uffici Informativi e di orientamento, trasparenza e accesso alle informazioni, Informizzazione dei servizi, etc...);

l'assenza di politiche di valorizzazione dei prodotti tipici, dei me-

stieri e delle tradizioni del territorio;

la difficoltà degli attori forti dello sviluppo (pubblici e privati) di cooperare e lavorare in sinergia;

la mancanza di cultura della legalità e la presenza della criminalità organizzata;

tessuto imprenditoriale debole e basso grado di specializzazione ed innovazione delle imprese;

sistema della formazione professionale non rispondente alle esigenze reali del sistema produttivo.

4 - Le questioni aperte in attesa del Piano Strategico

Il confronto sviluppato nell'ambito del *Forum per lo sviluppo*, proprio perché funzionale essenzialmente ad una analisi di carattere soggettivo e qualitativo del contesto di riferimento, oltre che fornire indicazioni e alcune "chiavi di lettura" per la diagnosi del territorio, inevitabilmente pone anche in evidenza una serie di elementi ed aspetti problematici da affrontare; tali elementi, più che "indicatori" del contesto di riferimento, costituiscono delle questioni nuove aperte, dei nodi da sciogliere, determinatisi proprio come possibili *effetti o impatti* del nuovo processo avviato (il Piano Strategico).

Tali "questioni aperte" sono determinate:

sia dagli elementi qualificanti propri del processo di pianificazione avviato (un processo fondato sui principi della valutazione razionale delle scelte, sulla partecipazione e sulla integrazione dei sistemi), che di per sé costituiscono un elemento di discontinuità (e quindi di crisi) rispetto alle dinamiche preesistenti;

sia da alcuni elementi specifici che contraddistinguono il processo di pianificazione strategica avviato nel territorio di riferimento (motivazioni, scelte strategiche, alleanze, etc...), elementi che introducono, anche questi, discontinuità rispetto alla gestione passata delle politiche di sviluppo.

Tra le questioni emerse in tal senso, che ovviamente dovranno costituire oggetto di riflessione e di valutazione degli organismi di controllo politico e tecnico del processo di pianificazione strategica, riteniamo sia opportuno evidenziare, in quanto maggiormente "rilevate" dai partecipanti alle attività del Forum, le seguenti:

I - La *visione* di sviluppo per l'area vasta: ridurre a sintesi le specificità del territorio o individuare una priorità strategica?

Il problema che probabilmente si dovrà affrontare nelle prossime fasi di costruzione del Piano Strategico è quello di scegliere (anche alla luce delle criticità sopra indicate) se individuare una *vision* di sintesi, in grado di raccogliere le varie anime ed istanze del territorio, traducendo la complessità delle diverse opzioni emerse in un unico ma composito progetto (*visione* polifonica), oppure fare una selezione severa delle opzioni possibili, definendo una "meta" univoca e ben definita, ma in grado nello stesso tempo di motivare efficacemente una "massa critica" significativa del territorio e degli attori strategici.

La fase di scelta della *vision* che può meglio interpretare la funzione di "meta" di sviluppo per il territorio e quindi rappresentare l'obiettivo trainante del Piano Strategico, è ovviamente una fase fondamentale, e rispetto a tale aspetto le passate esperienze degli strumenti di pianificazione dello sviluppo locale hanno fallito clamorosamente, proprio perché caratterizzate da un processo di definizione degli obiettivi che avveniva "per sommatoria" di esigenze locali e progettualità specifiche.

Bisogna tenere in considerazione, invece, che la logica di intervento del Piano Strategico è improntata proprio alla selezione di possibili opzioni di sviluppo ed alla individuazione di priorità (strategiche, appunto), onde evitare di individuare obiettivi poco raggiungibili ed insostenibili da un punto di vista tecnico, organizzativo e finanziario.

Definire con il Piano Strategico un progetto-contenitore, eccessivamente ampio e diversificato, rischierebbe infatti di formulare un lunghissimo elenco di interventi e di progettualità (il tipico "libro dei sogni"), che avrebbe come unico effetto quello di "svuotare" la capacità del Piano stesso di essere credibile, a causa della sua scarsa fattibilità e, quindi, della scarsa capacità di catalizzare e motivare gli attori del territorio.

II - Piano Strategico di area vasta e Piano Strategico di Agrigento: quale rapporto?

In qualche modo connesso al problema della *vision* è quello relativo ai rapporti da stabilire tra il Piano Strategico di Favara e quello del Comune di Agrigento, sviluppatosi peraltro precedentemente, ma in modo abbastanza autonomo, rispetto agli altri Comuni dell'interland.

Si pone indiscutibilmente il problema di come stabilire una rela-

zione virtuosa tra i due processi di pianificazione, considerato il ruolo reciproco che tali entità territoriali assumono in relazione alle politiche di sviluppo.

Bisogna dunque dare risposta ad una serie di domande, ovvero come tradurre in termini di *visioni* e strategie il ruolo di “baricentro geo-economico” del Comune capoluogo, valorizzando al contempo le specificità e le potenzialità dei Comuni satelliti? Come ridefinire il sistema di connessioni (non solo in termini strutturali ma soprattutto in termini di *governance*) tra il capoluogo ed i Comuni satelliti del Piano Strategico d'area vasta? Come conciliare le istanze fortemente contraddittorie che emergono nell'ambito dei due Piani? (basta pensare al problema del rigassificatore di Porto Empedocle in relazione al ruolo della Valle dei Templi...).

Tali quesiti sono rimbalzati prepotentemente sul tavolo del Forum e certamente non potranno essere risolti con una semplice proclamazione del *principio di convergenza e di collaborazione* (nel rispetto dell'autonomia organizzativa dei due processi di pianificazione) che è stato sancito nell'ambito del protocollo di intesa siglato tra il Comune di Agrigento ed il Comune di Favara, su iniziativa di quest'ultimo. Tali principi, invero, devono trovare una concreta traduzione nei processi di *governance* della dimensione inter-istituzionale del Piano e del partenariato economico-sociale (finora molto carente), proprio al fine di individuare soluzioni efficaci e condivise di convergenza e di integrazione.

III - Coordinare la pianificazione: quale rapporto tra i Piani del territorio?

Un problema di coordinamento e di convergenza viene posto anche in relazione agli strumenti di pianificazione che intervengono contemporaneamente, con competenze, strumenti e finalità diverse, nel territorio di riferimento. In particolare è emersa ripetutamente la questione di un “dialogo” tra Piano Strategico e Piani Regolatori (soprattutto in relazione a quello del Comune di Favara: considerata la coincidenza temporale del processo di formazione dei due Piani, sarebbe un peccato sprecare l'opportunità di realizzare una efficace convergenza fra gli stessi). Da non sottovalutare, inoltre, il problema di trovare modalità e processi di integrazione tra il Piano Strategico ed il Piano di Coordinamento Territoriale Provinciale (ed in questo senso, ovviamente, va affrontato anche il problema di ricercare un coordinamento anche con le competenze pianificatorie e le politiche di sviluppo della Provincia).

IV - Partecipazione, che fare?

La vera sfida di cambiamento per il territorio e la PA

Tra le “questioni aperte” emerse nell’ambito del Forum assume certamente un posto di rilievo il problema di come organizzare e governare in modo efficace il processo di partecipazione pubblica a supporto del Piano Strategico.

In diverse circostanze gli interventi del Forum hanno dimostrato l’apprezzamento di fondo rispetto al metodo avviato e sperimentato con *Agorà dei diritti*, tra l’altro, in funzione del modello partecipativo che dovrebbe essere applicato per il Piano Strategico. Nello stesso tempo, però, sono emerse forti perplessità (se non forte scetticismo) rispetto alla capacità dell’amministrazione pubblica di garantire una *strutturazione stabile e trasparente del processo partecipativo, oltre la fase di sperimentazione*. Soprattutto in riferimento alla reale capacità di organizzare organismi partecipativi in grado di esercitare un peso reale nei processi decisionali ed in grado di proporsi come interlocutori autorevoli nei confronti degli organismi politico-istituzionali.

Il problema è stato posto, in sintesi, soprattutto nei termini seguenti:

come tradurre in modo concreto (e soprattutto efficace) il principio della partecipazione nel processo di costruzione del Piano Strategico e nel modello istituzionale-organizzativo che lo governerà?

quali fattori o strumenti possono dare la garanzia ai cittadini, al processo e agli attori privati che saranno coinvolti nel Piano che la loro partecipazione abbia un “peso reale” nelle scelte che verranno fatte in merito al Piano?

come “costringere” la pubblica amministrazione a rispettare gli impegni assunti in tal senso e a garantire piena trasparenza al processo partecipativo?

Nelle esperienze di pianificazione strategica realizzate in diversi ambiti e contesti locali, d’altronde, il problema della *governance* della partecipazione si è dimostrato tra i problemi più spinosi e critici da affrontare. Ma nel contesto in cui si è sviluppato *Agorà dei diritti* probabilmente bisogna considerare la presenza di specifici vincoli ed elementi critici - molti di questi tutti interni al contesto organizzativo e politico-istituzionale della PA locale - che possono rendere ancora più complicata la possibilità di avere successo in questo campo.

Il territorio è troppo poco “attrezzato” ed abituato ad esercitare un peso reale nella costruzione delle politiche pubbliche e questo lo

dimostra il fatto che, malgrado dieci anni di storia di “programmazione negoziata” (iniziata con la stagione dei Patti territoriali e continuata con i P.I.T., includendo anche l’esperienza dei Piani Sociali di zona), non si è mai avuta la capacità di promuovere organismi partecipativi istituzionalmente riconosciuti in grado di svolgere una funzione “inclusiva” in modo stabile e riconosciuta dal territorio.

Con il Piano Strategico si ripresenta un’ulteriore e preziosa occasione affinché questa volta tale risultato possa essere conseguito.

La città e lo sviluppo secondo i ragazzi e le ragazze di Favara¹

1 - Il progetto “La città dei ragazzi e delle ragazze”: la voce dei giovani per una città migliore

Nell'ambito del progetto *Agorà dei diritti* è stato promosso e realizzato un ulteriore progetto, “La città dei ragazzi e delle ragazze”, che ha coinvolto i giovani e le scuole di Favara.

“La città dei ragazzi e delle ragazze” è un intervento che nasce spontaneamente durante ed *attraverso* il percorso di attuazione di *Agorà dei diritti*, nell'ambito dell'attività di informazione e coinvolgimento degli attori locali del territorio. “La città dei ragazzi e delle ragazze” nasce con l'obiettivo specifico di dar voce ai giovani di Favara e di far emergere il “loro” punto di vista sulla città in cui vivono, nell'ambito del processo di pianificazione strategica, al fine di rilevare rappresentazioni concettuali e *visioni* del contesto urbano che appartiene loro ed utilizzarli come elementi di analisi nel processo di elaborazione del Piano.

Il progetto si è sviluppato come un vero e proprio *laboratorio di progettazione partecipata*, poiché la sua definizione è stata realizzata con il coinvolgimento diretto dei docenti individuati successivamente come tutor del percorso, mentre al gruppo di studenti e studentesse è stata affidata la responsabilità di diventare soggetti attivi nel processo di partecipazione previsto nella cornice più ampia di *Agorà dei diritti*.

Gli attori istituzionali che hanno partecipato alla realizzazione delle attività sono:

Comune di Favara - progetto Agorà dei diritti

I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini" - Favara

I.P.I.A. "Marconi" - Favara

Liceo Statale "M. L. King" - Favara

AUSL 1 di Agrigento - Ufficio educazione alla salute.

Il progetto ha coinvolto direttamente circa 30 studenti (10 per ciascuna scuola) delle classi IV e V, seguiti dai loro docenti che hanno assunto la funzione di tutor.

Le attività realizzate dai ragazzi sono state precedute e intercalate da incontri di carattere seminariale e da laboratori con lo staff del progetto *Agorà dei diritti* e con gli esperti dell'ufficio educazione alla salute dell'AUSL sui temi della partecipazione, della cittadinanza attiva e dell'ecologia urbana.

I docenti-tutor e gli esperti individuati da ciascun partner aderente al progetto sono:

Melina Mistretta - Antonino Ciulla per l'I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini"

Carmela Campo - Vincenzo Navarra per l'I.P.I.A. "G. Marconi"

Ernesto Fichera per il Liceo "M. L. King"

Domenico Alaimo - Gabriella Sacchi per l'AUSL 1 di Agrigento

In sintesi, le attività che hanno visto coinvolto il gruppo di ragazzi e ragazze di Favara, guidati dai loro docenti-tutor, sono state:

Elaborazione e somministrazione del questionario sugli usi degli spazi della città: il gruppo di ragazzi ha elaborato - con il supporto dello staff di progetto e dei loro stessi docenti (tutor) - un questionario che è stato somministrato ai loro stessi coetanei, coinvolgendo, in questo modo, un numero molto elevato di compagni (circa 700 studenti e studentesse delle tre scuole coinvolte nel progetto). La raccolta e l'elaborazione dei dati emersi da questa ricerca ha consentito di far conoscere il punto di vista dei ragazzi che vivono a Favara o che la frequentano per motivi di studio ed ha fornito ad *Agorà dei diritti* e, dunque, alla città interessanti elementi di conoscenza sulla realtà quotidiana dei giovani favaresi.

Partecipazione e animazione dei forum on-line sulla città dei ragazzi e delle ragazze: nell'ambito del sito www.agoradeidiritti.it sono state attivate apposite "stanze di discussione" dedicate al progetto "La città dei ragazzi e delle ragazze"; questi forum hanno offerto la pos-

sibilità ai ragazzi del progetto di diventare soggetti attivi, non solo come partecipanti, ma anche come animatori dei forum on-line, impegnati ad esprimere loro bisogni ed idee e ad individuare esigenze e aspettative dei loro coetanei e coetanee rispetto allo sviluppo futuro della città.

Costruzione della mappa degli usi della città dei ragazzi e delle ragazze: i partecipanti del progetto “La città dei ragazzi e delle ragazze” hanno sperimentato la loro capacità di poter essere soggetti attivi anche nel processo di pianificazione dello sviluppo urbano, provando a rappresentare la loro “visione” di città con i suoi spazi attraverso una “Mappa degli usi della città” costruita attorno ai punti nevralgici “vissuti e attraversati” dai ragazzi. Con l’ausilio delle tecnologie digitali, infatti, i giovani delle scuole hanno individuato i nodi fondamentali della mappa della “loro” città, realizzando delle schede descrittive di questi spazi ed esprimendo alcune semplici considerazioni sulla loro funzionalità e sulla “qualità percepita”. Lo staff di *Agorà dei diritti* ha, infine, collocato tali punti in una “Google Map” per consentirne una facile ed utile visualizzazione. L’esplorazione della *Mappa della città* ci aiuta a fare una “prima analisi” dei bisogni dei giovani abitanti di Favara e del loro modo di entrare in relazione con gli spazi fisici in cui vivono.

Concorso di idee ‘ Un’idea per Favara’: l’attività rappresenta la conclusione del percorso di progettazione partecipata che ha coinvolto i ragazzi del progetto, un concorso di idee rivolto ai ragazzi ed alle ragazze che hanno preso parte al percorso. Obiettivo del concorso era quello di stimolare l’ideazione di attività e/o ipotesi di riuso e sistemazione di luoghi e spazi significativi del tessuto urbano. In particolare i ragazzi sono stati invitati a presentare proposte innovative, facilmente realizzabili e con costi contenuti, caratterizzate dal rispetto per l’ambiente e dell’intervento su spazi urbani considerati importanti per i cittadini di Favara, con l’obiettivo di migliorarne la vivibilità a partire dalla qualità estetica. Per la selezione delle idee e per l’aggiudicazione del premio sono stati seguiti i seguenti criteri:

originalità e novità della proposta
realizzabilità
eco sostenibilità
completezza e qualità della proposta.

Il 15 aprile 2008 si è svolto l’evento conclusivo del progetto “La città dei ragazzi e delle ragazze- la scuola come laboratorio di progettazione partecipata”. Dai ragazzi sono arrivate proposte innovative e concrete per migliorare la qualità della vita urbana e per promuovere la loro capacità di essere protagonisti.

Nel corso della manifestazione i ragazzi hanno presentato i loro progetti per una città sostenibile e partecipata:

il progetto del Liceo M.L.King, "La città dei giovani", con l'obiettivo di valorizzare la Villa Liberty Barone A. Mendola (sita nei pressi della "Villa della pace") attraverso la creazione di un centro culturale per ragazzi;

il progetto dell'I.P.I.A. Marconi, "Centro polivalente", che propone la realizzazione di un centro ricreativo ed educativo in una struttura comunale non utilizzata rivolto a bambini e ragazzi provenienti da famiglie disagiate, nel quale proiettare anche film;

il progetto dell'I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini" "L'Isola che non c'è" che prevede la realizzazione di un mercatino virtuale elettronico per lo scambio di oggetti usati, nel quale gli scambi reali avvengono con cadenza mensile presso un'area ("L'isola che non c'è - FAVARA BAY") all'interno della nuova villetta comunale di Viale Pietro Nenni, la "Villa della pace".

Il Premio per la migliore idea è stato assegnato all'I.P.S.A.R.C.T. "G. Ambrosini": di questo è stata particolarmente apprezzata l'attenzione dimostrata per la dimensione ambientale e sociale del contesto urbano e la capacità di coniugare tale elemento con l'applicazione delle nuove tecnologie.

Le attività realizzate con il progetto di rete "La città dei ragazzi e delle ragazze" hanno consentito di acquisire una migliore conoscenza dei bisogni latenti in relazione al contesto di vita urbano che hanno i giovani abitanti di Favara e di cogliere la loro rappresentazione attuale e futura della città.

2 - Principali elementi emersi dal progetto “La città dei ragazzi e delle ragazze”

Presentiamo i principali elementi emersi da tale lavoro con lo scopo di fornire alcune indicazioni - sia di contenuto che di metodo - da tenere in considerazione nell'ambito del processo di pianificazione strategica, se si vuole imprimere a tale processo un carattere maggiormente inclusivo in relazione ai bisogni dei giovani cittadini del contesto urbano.

Tali indicazioni meritano di essere colte e, altresì, sviluppate, al fine di evitare l'errore ricorrente di non tenere sufficientemente conto, nei processi di pianificazione urbana, dei differenti e diversificati bisogni degli abitanti della città.

Il progetto *Agorà dei diritti* ha coinvolto un gruppo di giovani e di una sola città; in particolare abbiamo scelto di interessare i giovani in quanto rappresentanti delle cosiddette categorie deboli della società e perché sono gli unici soggetti che non possono esercitare neanche i diritti democratici di rappresentanza. Poiché in un processo allargato ed approfondito di pianificazione dello sviluppo del territorio vanno considerate tutte le esigenze che emergono nello stesso, attraverso il progetto si è voluto promuovere (sperimentando) la pratica dell'ascolto in relazione alle differenti voci della città, adottando processi e strumenti di inclusione dei soggetti deboli (bambini, anziani, donne, disabili, etc....).

Elementi emersi dal questionario sugli usi degli spazi della città

Questa attività di ricerca-azione è stata preceduta da appositi momenti di formazione-informazione curati dallo staff del progetto *Agorà dei diritti*.

Occorre innanzitutto evidenziare che, fin dal primo momento di riflessione con i ragazzi - il laboratorio di analisi partecipata svolto il 17 novembre 2006, nel quale gli studenti sono stati invitati a riflettere (attraverso una tecnica di *brainstorming*) sul proprio rapporto con la città - colpisce la *difficoltà di individuare elementi positivi su cui concentrare sforzi di valorizzazione*, a fronte di un quadro delle criticità molto ampio e dettagliato.

Tra i vari elementi emersi, ci è sembrato particolarmente interessante il discorso sulla identità di Favara, che oscilla tra *la dimensione di una città e la mentalità di un paese e per questo viene vissuta contraddittoriamente dai giovani*.

La stragrande maggioranza delle immagini restituite sono immagini di

una città vissuta male dai giovani, che sentono il peso del degrado urbanistico e dell'abusivismo edilizio, dell'assenza di senso civico e della penuria di luoghi interessanti da frequentare e di "cose da fare" per i giovani.

Nella percezione dei partecipanti al *Laboratorio*, Favara si compone di due aspetti contraddittori: da un lato, per le sue dimensioni, è vissuta dagli adolescenti come una città, abbastanza grande, piena di negozi, di auto ecc.; dall'altro, è percepita come un paese, in relazione alla mentalità dominante, chiusa e diffidente nei confronti del nuovo.

Ovviamente ognuna delle due facce presenta, a seconda di come la si guardi, aspetti positivi o meno. Ad es. la *mentalità paesana* con il suo portato di stretto controllo sociale informale e pesante giudizio morale su alcuni comportamenti giovanili presenta alcuni risvolti positivi quali il calore umano e l'ospitalità, che si riconoscono come tratti distintivi della comunità.

Gli interventi pubblicati sui forum on-line di discussione aperti sul tema anche agli adulti hanno del resto confermato questa ambivalenza.

È necessario sottolineare la persistenza, in non pochi dei ragazzi e ragazze coinvolti nel progetto, di un certo *sentimento di disillusione rispetto ad istanze di cambiamento della realtà* che - se non è sempre riuscito a disinnescare l'interesse e la volontà di partecipare al progetto - costituisce tuttavia un elemento di cui tener conto con estrema attenzione.

Riportiamo i principali dati emersi dai questionari. Trattandosi, ovviamente, di un'indagine non condotta con rigoroso metodo scientifico, i risultati emersi hanno valore non in quanto dati oggettivi, ma come passaggio cruciale in un percorso di ricerca-azione volto ad accrescere la consapevolezza degli studenti sulle proprie domande di qualità di vita e sulle rappresentazioni del sistema urbano diffuse tra i coetanei.

In relazione agli *aspetti di Favara che piacciono di più ai ragazzi*, pare significativo il fatto che si collochi tra i primi posti "la casa propria", elemento indicativo di un *apprezzamento dei giovani più nei confronti degli aspetti di "carattere privato" che di quelli di carattere pubblico*. Ed, a conferma di ciò, occorre sottolineare come un'alta percentuale di giovani non abbia individuato nulla di piacevole a Favara. Seguono poi alcuni luoghi simbolo della struttura urbana della città, quali il Castello Chiaramonte, la Chiesa Madre, e i pochi spazi di socializzazione, quali il corso principale e le "villette".

In modo perfettamente simmetrico, rispetto agli *aspetti di Favara che*

piacciono di meno ai ragazzi, una percentuale molto significativa risponde “tutto”; a seguire, il dato negativo che emerge con forza su tutti gli altri è quello relativo alla condizione delle strade urbane (“le strade disestate”), “il servizio di nettezza urbana” e “le case prive di prospetto”.

In relazione al tema *cosa cambiare per migliorare Favara*, tra i primi posti i ragazzi mettono la manutenzione della rete stradale e l’igiene, seguono i luoghi d’incontro (cinema, divertimento, sport) e “la mentalità degli abitanti”; mentre tra gli ultimi posti troviamo “una maggiore presenza delle forze dell’ordine” ed “evitare atteggiamenti di prepotenza”.

Infine, rispetto ai *posti migliori in cui trascorrere il tempo libero ed incontrare altri ragazzi*, i luoghi preferiti dai giovani risultano il corso principale ed il bar/biliardo; pare opportuno anche sottolineare la percentuale significativa relativa ad “altro: casa, amici, chiesa, scuola”.

Dunque, il *disordine urbano, l’assenza di pianificazione edilizia, il degrado e l’ incuria degli arredi urbani e del sistema viario* rappresentano senza alcun dubbio i principali elementi negativi individuati dai ragazzi nei questionari. Pur appartenendo a scuole e gruppi sociali eterogenei, la maggior parte degli studenti indicano nel sistema stradale la “cosa che piace di meno”. In un contesto nel quale i principali luoghi di socializzazione sono piazze e strade della città, lo sguardo dei giovani coglie acutamente proprio in questi spazi criticità talmente evidenti che gli adulti sembrano tendere invece a non “vedere” più.

Parallelamente, proprio la *riqualificazione urbana* nel suo complesso sembra agli occhi dei cittadini-studenti il punto di partenza da cui cominciare ad immaginare percorsi di miglioramento della città. In particolare, la *manutenzione della rete stradale* è indicata come priorità assoluta dalla stragrande maggioranza dei ragazzi intervistati, insieme ad altri aspetti complementari (*nettezza urbana, rispetto dell’ambiente, cura del centro ecc.*). Tra le priorità indicate anche i *luoghi di incontro*. Solo in secondo piano sono posti altri elementi di trasformazione come il “*cambiamento di mentalità*”.

I questionari mostrano abbastanza chiaramente come l’attuale aspetto urbano di Favara sia molto lontano dal modello di città che i ragazzi sembrano avere in mente: una città la cui *qualità di base* si fonda su aspetti che in altri contesti ci si può permettere di dare per scontati e che invece, nel contesto di cui ci occupiamo e nel quale i ragazzi vivono, sono ancora obiettivi da raggiungere: strade senza buche, marciapiedi non invasi dalle auto, edifici con prospetti decorosi, ecc...

Un forte segnale, che sarebbe rischioso rubricare come disinteresse e mero qualunquismo, è poi rappresentato dalle centinaia di studenti

e studentesse che dichiarano di non apprezzare proprio nulla della loro città; altri ancora indicano poi la propria casa come unico posto apprezzabile. Evidenziamo, a questo proposito come ad esprimere le posizioni più disilluse siano molti degli studenti del liceo che per la provenienza sociale ed il tipo di scuola sono quelli maggiormente in connessione con il mondo esterno attraverso internet e i viaggi in Italia e all'estero e che dunque hanno più opportunità di confronto con realtà urbane "altre" rispetto a quella in cui vivono.

Elementi emersi dai forum on-line sulla città dei ragazzi e delle ragazze

Illustriamo i principali elementi emersi dai forum on-line dedicati ai ragazzi, riportando testualmente anche alcune frasi inserite nei forum (*"in corsivo tra virgolette"*), al fine di non rinunciare alla freschezza e spontaneità caratteristica del modo di esprimersi dei giovani.

Il **primo forum on-line** dedicato ai ragazzi ha preso spunto proprio da quanto emerso nel corso delle attività descritte al punto precedente. Il forum è stato posto in questi termini:

Favara, città o paese? Favara per voi è un paese o una città, o entrambe le cose? E in cosa pensate che consista il suo essere città o il suo essere paese?

Nell'ambito della discussione on-line, da una parte sono stati confermati gli elementi emersi nel corso del *focus group* del 17 novembre 2006, dall'altra è emerso anche entusiasmo, voglia di protagonismo e partecipazione; analizziamoli puntualmente.

Tra i principali elementi individuati dai giovani che connotano la dimensione di Favara come "paese" sono stati indicati i seguenti:

*mentalità chiusa e arretrata, caratterizzata da pregiudizi;
parziale dipendenza da Agrigento;
struttura economica statica e incapace di innovarsi;
mancanza di una stazione ferroviaria;
mancanza del metano.*

Tra i principali elementi che connotano la dimensione di Favara come "città" emergono invece:

*maggiori servizi rispetto al piccolo paese (anche se meno di una città);
numerosità di automobili;
numerosità degli abitanti;
presenza di risorse storiche e monumentali e centro storico non ade-*

guatamente valorizzato.

I ragazzi esprimono in modo ricorrente, bisogni legati principalmente ad elementi di carattere immateriale, alla sfera relativa alla "cultura ed ai valori", rispetto alla quale manifestano malessere ed a cui legano principalmente la connotazione negativa della dimensione di Favara come "paese".

Emerge anche un bisogno di servizi diretti a *migliorare la qualità della vita nell'ambito del contesto urbano*, con particolare riferimento alla *mobilità sia urbana che extraurbana*.

Anche se in maniera secondaria rispetto agli aspetti sopradescritti, manifestano malessere anche nei confronti di un'economia percepita come chiusa e statica, non in grado di generare prospettive per il futuro. La definiscono una "economia fondata sul bar", stigmatizzando *la difficoltà che ha l'imprenditoria locale nel promuovere attività economiche diverse da quelle già esistenti ed abbondantemente sature*.

Tra gli elementi individuati con maggiore ricorrenza come "positivi" e, dunque, apprezzati, vi sono i beni storico-culturali, considerati come risorse da valorizzare per lo sviluppo dell'economia turistica e per un miglioramento dell'aspetto urbanistico. Vengono invocati direttamente, a tal proposito, alcuni luoghi caratteristici del centro storico: *"I 7 Curtigli" o "i Vaneddi Pisciatì"; non vedeteli così diroccati ma riorganizzati e ristrutturati come ad esempio il vecchio Collegio di Maria, o il Castello di Chiaramonte: potrebbero addirittura diventare un ulteriore punto di attrazione che verrebbe aggiunto ai pochi che abbiamo (vedi il Castello e la Chiesa Madre) "*

Il **secondo forum on-line** ha preso spunto da un seminario realizzato il 20 Marzo 2007. il cui tema di confronto verteva sulle iniziative possibili per migliorare la città. Il forum è stato proposto in questi termini:

***Giovani idee per cambiare la città (Come migliorare Favara).** Durante il seminario del 20 Marzo abbiamo cominciato a discutere su come potrebbe concretamente migliorare la nostra città. A partire dai nostri luoghi di incontro abbiamo "scoperto" le cose che vorremmo cambiare. Per esempio....*

Nell'ambito di questo forum i ragazzi hanno manifestato, in modo molto circostanziato, *voglia di protagonismo* ma, nello stesso tempo, hanno messo in evidenza *la mancanza di spazi dove esprimerlo*. Occorre anche sottolineare una nota amara che si coglie in molti dei loro interventi: *una certa disillusione, soprattutto a causa della constatazione quotidiana di un ambiente in cui si vive caratterizzato, in numerose situazioni, dal "non rispetto delle regole"*.

Proponiamo di seguito alcuni concetti espressi dai ragazzi attraverso il forum:

Richiesta di spazi, strutture ed eventi in cui i giovani possano incontrarsi per trascorrere il tempo libero, per confrontarsi, per dare spazio alla loro creatività e per avere occasioni di crescita culturale. “... dovrebbe essere dato più spazio a noi giovani e noi dobbiamo essere in grado di prendercelo”; “Favara sarà cambiata solamente quando ogni cittadino sarà felice di viverci e si sentirà parte integrante della città ...”; “Ci vogliono sempre più occasioni di incontro e di scambio di opinioni e di cultura (e non solo per i giovani)!”; “In poche parole: QUANTITA' E QUALITA' DELLA VITA SOCIALE!” quali cineforum “organizzazione di cineforum nelle diverse piazze di Favara, anche al fine di valorizzarle ...”; la festa dello studente o della musica, il Carnevale o un Festival o altri eventi che siano comunque l'occasione per recuperare un'identità culturale e sociale che i giovani vivono come perduta: “una buona idea potrebbe essere quella di creare un festival a Favara. Una manifestazione culturale, sportiva o di intrattenimento che attragga persone sul territorio ... Se siete d'accordo possiamo pensare ad un tema che valorizzi “gli aspetti positivi della nostra identità culturale e sociale”; “... si potrebbe anche pensare a migliorare il carnevale a Favara...”; “Maggiore spazio ai gruppi musicali favaresi”; “... un progetto per riempire degli spazi in cemento lasciati liberi con murales realizzati da giovani ...”.

una forte richiesta di protagonismo e di partecipazione alla vita civile del proprio paese, di occasioni con le quali e nelle quali esprimere tale voglia di protagonismo “... voglio credere in noi giovani, nelle nostre iniziative, al nostro senso di organizzazione, alla nostra inventiva, voglio credere che tutti vogliamo una Favara migliore, ma tutto dipende da noi per questo io spero nel vostro appoggio, insieme come un vero gruppo possiamo lottare per ciò che crediamo e realizzare qualcosa di grande e importante per Favara”.

una maggiore attenzione per l'ambiente “potremmo migliorare Favara anche organizzando una mattinata dedicata alla pulizia del nostro paese o comunque proporre delle iniziative che sensibilizzano la popolazione favarese ad una maggiore attenzione e tutela dell'ambiente.”

una domanda di rivalutazione e valorizzazione dei nostri beni culturali e delle nostre tradizioni locali. “Purtamu na pocu di cristiani ni stu bellu Castellu!”²; “valorizzare di più la festa del nostro patrono S. Antonio”; “... le feste delle varie contrade di campagne (es: Pirciata, Poggio, Sant'Anna ...) ecc ...”.

I ragazzi esprimono principalmente un bisogno di maggiore attenzione in quanto giovani al fine di migliorare la loro qualità della vita, rappresentato soprattutto dalla domanda di spazi e servizi dedicati a loro e costruiti in funzione delle loro esigenze.

Altro elemento che emerge è un'aspettativa di riscoperta e valorizzazione della identità dei luoghi in cui vivono (risorse storico-culturali), anche come *tentativo di ri-costruzione e ri-appropriazione di un passato e di una identità di cui si rischia di perdere memoria*.

Elementi emersi dalla costruzione della Mappa degli usi della città dei ragazzi e delle ragazze

La costruzione della "Mappa degli usi della città", più che far emergere elementi di analisi e di progettualità ulteriori rispetto a quanto già fatto nelle fasi precedenti (le risorse organizzative del progetto ed i tempi non lo consentivano), ha avuto lo scopo di stimolare nei ragazzi del progetto la capacità di gestire in modo finalizzato le proprie conoscenze e le proprie percezioni del contesto urbano, ma anche la capacità di considerare la tecnologia ed il web come un valido e piacevole supporto per la rappresentazione del sistema urbano dal "loro" punto di vista.

Attraverso il lavoro sulle schede per la costruzione della "mappa", i ragazzi sono stati invitati ad esprimere alcune semplici considerazioni sulla funzionalità degli spazi da loro stessi individuati e sulla "qualità percepita".

Le schede descrittive dei singoli spazi riportano una o più foto, il nome ufficiale e quello gergale usato dai ragazzi, le motivazioni che giustificano la frequenza del sito da parte dei ragazzi, gli elementi fisici, sociali, paesaggistici che provocano sensazioni spiacevoli, ed infine gli elementi da migliorare.

Il risultato finale è una Mappa interattiva pubblicata sul portale di *Agorà dei diritti* all'interno della quale vi sono sette punti che i navigatori possono "cliccare" accedendo in tal modo alle schede descrittive.

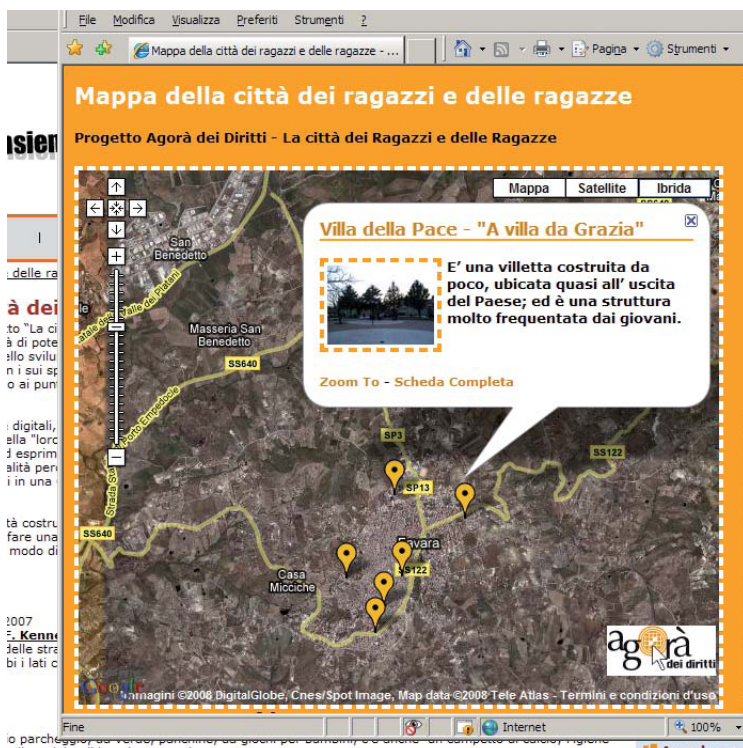
È interessante notare come dalla Mappa emergano, *come luoghi d'incontro privilegiati, le aree e piazze della città recentemente riqualificate ed attrezzate con verde urbano*. Di questi luoghi alcuni sono localizzati nel centro storico (dove, magari, vi è la possibilità di un incontro e di uno scambio con gli anziani o gli adulti), altri si trovano in zone periferiche. Tra questi ultimi ritroviamo anche il "palazzetto dello sport" che permette ai giovani favaresi di poter praticare svariati sport e rappresenta allo stesso tempo un importante luogo di aggregazione.

Da questo lavoro emerge che i pochi spazi in cui i giovani possono ritrovarsi esistenti a Favara (la maggior parte dei quali sorti peraltro solo negli ultimi anni, in seguito ad alcuni interventi di riqualificazione urbana), hanno *iniziato a dare una risposta ai bisogni di aggregazione e*

di socialità dei giovani, anche se ancora si dimostrano carenti in diversi aspetti. La preferenza di spazi urbani fisicamente ed esteticamente gradevoli da parte dei ragazzi, anche quando tali spazi si trovano in aree periferiche o sono di recente costruzione, è comunque una dimostrazione evidente di quanto, ancora, l'offerta di qualità urbana che gli organi di governo della città sono stati in grado di produrre è ben lontana dal soddisfare la domanda della comunità, specie di quella parte della comunità (ragazzi e ragazze) che non sono ancora abbastanza "assuefatti" al grigiore di alcune aree del contesto urbano.

Non possiamo non rilevare, a tal proposito, come i ragazzi, chiamati a riflettere sui luoghi che frequentano, sappiano dimostrare una maggiore attenzione alla dimensione estetica della città ed alla funzionalità degli spazi rispetto agli adulti, evidenziando, quindi, una notevole sensibilità alla dimensione della sostenibilità ambientale.

Nell'immagine sottostante come la Mappa della città dei ragazzi viene visualizzata nel sito www.agoradediritti.it



Nella seguente tabella riportiamo integralmente le schede descrittive (omettendo le immagini) elaborate dai ragazzi e dalle ragazze, consultabili sul sito www.agradeidiritti.it.

LUOGO	BREVE DESCRIZIONE	MOTIVAZIONI CHE GIUSTIFICANO LA FREQUENZA DEI RAGAZZI NEL SITO	ELEMENTI FISICI, SOCIALI, PAESAGGISTICI CHE PROVOCANO SENSAZIONI SPIACEVOLI	ELEMENTI CHE VORRESTE MIGLIORARE, COME E PERCHÉ
Via J. F. Kennedy	E' una delle strade principali del paese ed è molto frequentata da giovani; è costeggiata da marciapiedi in entrambi i lati con buona illuminazione e aiuole.	E' frequentata da molti giovani perché ci sono molte sale da gioco, negozi e bar. C'è anche una piazzetta dove al centro c'è una statua che rappresenta la dea Venere.	Eccessiva presenza di autovetture che provocano rumore, inquinamento e stress.	Ci dovrebbe essere più organizzazione e controllo, in quanto troppo trafficata da automobili e motorini.
Villetta G. Ambrosini	E' composta da un ampio parcheggio, da verde, panchine, da giochi per bambini, c'è anche un campo di calcio; l'igiene è ottima, infatti è dotata di cestini e di bagni attrezzati.	E' frequentata dai bambini soprattutto la domenica mattina.	E' molto periferica ed è troppo vicina al Cimitero.	Dovrebbe essere frequentata anche dai giovani ed inserire un chiosco dove consumare alimenti in genere.
Piazza Don Giustino	Ha una forma più o meno quadrata con al centro un isolotto di panchine, ove al centro c'è del verde. Vi sono dei giochi per i bambini.	E' frequentata dai giovani, perché vi è un chiosco presso il quale si possono consumare cibi e bevande.	Eccessiva presenza di autovetture che provocano rumore e inquinamento.	Vorremmo che ci fosse più verde e una nuova pavimentazione.
Villetta di Viale Progresso	Sono alcune villette vicine tra loro; le aiuole sono trascurate e vi crescono molte erbacce.	E' frequentata da coppie di innamorati.	L'igiene è scarsa, il verde richiederebbe maggiore cura, e vi è una scarsa illuminazione.	Bisognerebbe partire dall'igiene, in quanto tutti gli angoli sono pieni di immondizia. Occorre più illuminazione, inserire panchine e giochi per bambini; dovrebbero esserci più controlli da parte dei vigili urbani.
Villa della Pace - 'A villa da Grazia'	E' una villetta costruita da poco, ubicata quasi all'uscita del Paese; ed è una struttura molto frequentata dai giovani.	Noi giovani la frequentiamo perché è un modo per stare tutti insieme scambiandoci idee diverse.	L'unico elemento che provoca una sensazione di disagio è la mancanza di servizi igienici.	Gli elementi che vorremmo, sono: più panchine, preferibilmente disposte una di fronte all'altra per poterci consentire di stare insieme in modo comodo.
La Piazza Cavour - 'A Chiazza'	La Piazza Cavour è ubicata nel centro storico del paese; è circondata da edifici storici: Chiesa Madre, Castello Chiaramonte, Biblioteca ecc. Essa è circondata da alberi ed è praticata dagli anziani ma anche dai giovani.	Frequentiamo la Piazza Cavour per visitare il Castello Chiaramonte, e anche per fare delle ricerche nella Biblioteca.	Gli elementi che provocano sensazioni spiacevoli sono: il grigio del cemento ci intristisce, il parcheggio delle autovetture confusionario ecc...	Vorremmo che si migliorasse: il parcheggio, il nostro desiderio è quello di trovare una fontana bella grande al centro ecc...
Pala Giglia	Il nome ufficiale è "Pala Giglia" ma comunemente viene chiamato "palazzetto dello sport". L'impianto sportivo è ubicato in una zona periferica di Favara. L'impianto è costituito da due edifici: uno dove si trovano due piscine coperte, l'altro comprende un campo polivalente.	L'impianto è sempre stato gremito di gente, molti dei quali per usufruire della piscina, altri per svolgere o assistere ad attività agonistiche, in quanto il palazzetto è sede di importanti campionati a livello nazionale di pallavolo.	Grazie alla realizzazione avvenuta da poco tempo non si annovera la presenza di elementi spiacevoli.	Il sito non necessita di particolari migliorie.

3 - Considerazione conclusive: elementi di concordanza tra i contenuti espressi dai ragazzi ed i contenuti della proposta preliminare di Piano Strategico

Poiché l'obiettivo del progetto *La città dei ragazzi e delle ragazze* era quello di far emergere elementi di analisi utili a definire una "visione di sviluppo" che tenga conto anche delle esigenze delle giovani generazioni, ci sembra opportuno riassumere, a conclusione del presente report, alcuni interessanti indicazioni (in termini di bisogni ed esigenze) che sembrano confermare alcuni contenuti della proposta preliminare del Piano Strategico che, ricordiamo, rappresenta il punto di partenza del processo partecipativo promosso complessivamente con *Agorà dei diritti*.

Una evidente coerenza, per esempio, emerge tra quanto espresso dai ragazzi in relazione alla loro lettura e percezione del contesto urbano e quanto evidenziato nella *proposta preliminare del Piano Strategico*, come insieme di *fattori di criticità* interni al contesto urbano che denotano il basso grado di sviluppo del territorio. Ci riferiamo in particolare ai seguenti elementi della *proposta*:

la presenza di contesti urbani fisicamente degradati e poco sostenibili da un punto di vista ambientale;

la presenza di contesti di marginalità e disagio sociale

la presenza di un deficit di capitale relazionale (inteso come bassa intensità di cooperazione e di relazioni tra gruppi sociali) sia nel contesto sociale che quello economico.

Se prendiamo in esame *l'aspetto dei bisogni* dei ragazzi, invece, sembrano emergere diverse aree di bisogno che sono state considerate nella proposta di Piano Strategico in relazione alla comunità nel suo complesso, in particolare:

il bisogno di servizi culturali e di intrattenimento

il bisogno di mobilità

il bisogno di salubrità dei contesti di vita urbana

il bisogno di emancipazione sociale (autonomia nella gestione dei tempi, delle relazioni, etc..).

Le suddette aree di bisogno, come risulta evidente, rientrano sia nella dimensione sociale e culturale dello sviluppo urbano, sia in quella fisica e strutturale (meno in quella economica): in questo senso, dunque, trovano un forte riscontro nella articolazione della strategia di intervento definita nella proposta di Piano Strategico, la quale è fortemente caratterizzata da motivazioni e da elementi di analisi di natura culturale

e sociale. A conferma di ciò si ricorda che tra i principali ambiti di intervento strategico individuati per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo per la città figurano sia *lo sviluppo del capitale umano e sociale* che *la rigenerazione fisica ed urbana del territorio*.

Infine, possiamo riscontrare diversi elementi di correlazione da un lato tra le diverse *aspettative* di miglioramento manifestate dai giovani in relazione alla città, dall'altro tra gli elementi individuati come risultati attesi del Piano strategico.

Questi ultimi li ricordiamo di seguito:

rafforzare l'identità, la qualità e la competitività del territorio (vantaggio che ci si attende complessivamente dall'attuazione del Piano Strategico);

incrementare la qualità complessiva dei contesti urbani (soprattutto riguardo alle condizioni di vivibilità degli ambiti urbani, all'accessibilità dei servizi primari e di promozione sociale e culturale);

incrementare il livello di efficienza del territorio (con particolare riferimento alle condizioni di accessibilità con i principali assi di collegamento - marittimi, stradali e ferroviari, alla gestione delle risorse idriche ed energetiche, alle aree di sviluppo industriale ed ai servizi innovativi per l'internazionalizzazione);

rafforzare l'identità del territorio e delle città (con particolare riferimento alle vocazioni produttive del territorio ed al suo patrimonio storico e culturale).

¹ Questo documento è integrato dalle analisi emerse nell'ambito dell'attività di *Autovalutazione* del progetto, curata dagli esperti Simone Lucido e Maurizio Giambalvo;

² "Portiamo persone in questo bel castello".

Il Forum per lo sviluppo: il regolamento della partecipazione

Quanto segue è il testo del regolamento per la partecipazione alle attività organizzare nell'ambito del progetto ed in particolare alle attività del Forum per lo sviluppo

Tratto dal sito www.agoradeidiritti.it

Cosa è il Forum e come partecipare

Come partecipare ai lavori del *Forum per lo sviluppo* finalizzati ad individuare finalità e priorità di sviluppo per la città ed il territorio. Il Comune di Favara, in occasione della presentazione del progetto *Agorà dei diritti* realizzata il 17 novembre scorso, ha ufficialmente avviato la fase operativa del *Forum per lo sviluppo*; il *Forum per lo sviluppo* costituisce lo spazio di confronto pubblico attraverso cui costruire un progetto di sviluppo condiviso per la città ed il territorio, individuando con gli attori e la comunità locale lo scenario di sviluppo per gli anni futuri e gli obiettivi strategici di intervento.

Quale è l'obiettivo del *Forum per lo sviluppo*

L'obiettivo principale del Forum è quello di scrivere, insieme agli attori del territorio, la *proposta condivisa di orientamento per il Piano strategico di area vasta* promosso dall'aggregazione territoriale costituita dal Comune di Favara (ente capofila) e dai Comuni di Aragona, Comitini, Joppolo Giancaxio, Porto Empedocle, Raffadali.

La proposta Condivisa di orientamento (P.C.O.) costituisce il documento condiviso di orientamento strategico che definisce le linee guida da seguire per il processo di pianificazione strategica del territorio che verrà promosso coerentemente alle direttive del Dipartimento Program-

mazione della Regione Siciliana.

Ulteriori obiettivi che si intendono conseguire con il Forum sono:

Approfondire con gli attori del territorio l'analisi delle criticità connesse ai processi di sviluppo territoriale, individuandone anche le priorità;

Ampliare la platea degli attori locali da coinvolgere nella costruzione del Piano Strategico.

Chi può partecipare al Forum

Al Forum possono partecipare, in via generale, tutti coloro che rappresentano interessi pubblici di carattere economico e sociale, nonché singoli soggetti portatori di esperienze e competenze di particolare rilevanza per lo sviluppo del territorio.

In particolare, si individuano le seguenti categorie di partecipanti:

rappresentanti della pubblica amministrazione

enti e aziende di servizi

rappresentanti di organizzazioni economiche e sociali

rappresentanti di strutture associative locali

imprenditori, professionisti ed esperti

Come sarà organizzato il Forum

I lavori del Forum saranno articolati per Tavoli Tematici di Lavoro (TTL), strutturati in tre macro-aree di discussione:

1. Ambiente ed assetto urbanistico e territoriale;

2. Sviluppo economico, formazione e politiche del lavoro;

3. Politiche di welfare urbano, promozione culturale e sociale.

Ogni singolo partecipante avrà la possibilità di prendere parte a tutti i TTL. Ogni organizzazione od ente può partecipare ai lavori del Forum con un massimo di due rappresentanti.

Poiché i lavori dei singoli tavoli seguiranno un percorso strutturato di attività, sarà opportuno che i partecipanti garantiscano la loro presenza a tutti gli incontri di lavoro (sono previsti 3 incontri per TTL).

I lavori dei Tavoli saranno condotti e facilitati da esperti e potranno avvalersi di contributi specialistici di tecnici ed operatori professionali.

I Tavoli di Lavoro avranno inizio entro il mese di gennaio del 2007 e si concluderanno entro il mese di marzo dello stesso anno.

Partecipare al Forum on-line

A supporto del lavoro svolto nell'ambito dei TTL, al fine di ampliare la partecipazione alla stesura della P.C.O., sarà possibile intervenire e contribuire alle attività dei Tavoli attraverso i forum on-line del sito www.agoradeidiritti.it. Ai forum on-line possono accedere tutti i cittadini che ne fanno richiesta, previa registrazione e riconoscimento.

Qual è il risultato che produrrà il Forum

A conclusione dei lavori del Forum verrà redatto, sulla base degli elementi emersi nell'attività dei TTL, la proposta Condivisa di Orientamento. La P.C.O. sarà sottoscritta da tutte le organizzazioni e gli attori partecipanti e dall'amministrazione comunale. La P.C.O. costituirà parte integrante dell'accordo di partenariato già formalizzato in fase di presentazione della proposta di Piano Strategico alla Regione Siciliana.

Come si aderisce al Forum

Al Forum per lo sviluppo si partecipa accettando il presente invito ed iscrivendosi ai lavori dei TTL compilando la scheda di adesione, sia con la procedura on-line, sia facendo pervenire la scheda direttamente presso l'ufficio di *Agorà dei diritti* del Comune di Favara. Al Forum prendono parte, di diritto, i rappresentanti delle organizzazioni che hanno già sottoscritto l'accordo di partenariato per il progetto *Agorà dei diritti* o l'accordo di partenariato per il Piano Strategico promosso dal Comune di Favara.

Indagine di out-reach finalizzata all'avvio del *Forum per lo sviluppo* per il Piano Strategico di Favara

Nel presente allegato si riporta il resoconto di una delle interviste realizzate da Avventura Urbana nell'ambito dell'attività di out-reach: intervista ad Antonio Liotta, presidente dell'Associazione Medinova e direttore della Clinica del Dolore dell'Ospedale di Agrigento, realizzata il 22 novembre 2006 presso l'Hospice Clinica del Dolore.

Il resoconto è strutturato in diversi capitoli in funzione dei principali temi emersi nel corso dell'intervista.

La Clinica del Dolore

La Clinica del Dolore dell'Ospedale di Agrigento esiste dal 1° ottobre 2003 ed è stato il primo centro di questo tipo da Napoli in giù (a Palermo è stata aperta nel mese di marzo del 2005).

Si tratta di un centro d'eccellenza per il trattamento dei malati terminali¹, in cui il dolore stesso viene considerato una malattia piuttosto che un sintomo. Nella clinica non viene mai utilizzato il termine "paziente", partendo dalla scelta di "mettere al centro la persona" (approccio molto innovativo per una struttura sanitaria). Nella Clinica del Dolore, ha sottolineato il dott. Liotta, le entrate coprono le spese e la metodologia di lavoro razionalizza la spesa in modo ottimale. L'organizzazione prevede inoltre l'orizzontalità e la collegialità delle decisioni (inclusendo dottori, infermieri ecc.). La Clinica del Dolore è anche uno dei quattro centri siciliani per la spasticità.

Il centro si pone inoltre come promotore di un approccio innovativo nel modo di intendere le attività ospedaliere, intendendo l'*ospedale come centro di promozione culturale* piuttosto che come "centro di sofferenza" e soffermandosi ad analizzare il concetto di salute, nella misura in cui "salute è ambiente, scuola, alimentazione, sessualità ecc."; lo scopo è, in definitiva, promuovere processi culturali (il centro è anche promotore

di medicina palliativa, che include una serie di cure ed attività di contorno utili alla persona).

Il primo referente della Clinica del Dolore è il medico di base.

Azioni necessarie nell'ottica di un miglioramento

A questo proposito l'intervistato sottolinea la necessità di un *lavoro di rete sul territorio* (peraltro previsto dal piano sanitario). Funziona invece in modo efficace il coordinamento con il Servizio Sociale.

Il dott. Liotta sottolinea inoltre la necessità di riorganizzare i servizi sanitari domiciliari: oggi esiste infatti l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), organizzata prevalentemente in presidi che distribuiscono materiale, ma non *l'Assistenza Domiciliare Specialistica* (cioè l'ospedalizzazione domiciliare), molto utile invece per chi viene dimesso dalla Clinica del Dolore; quest'ultima viene infatti fornita unicamente in forma di assistenza domiciliare ad anziani. Secondo l'intervistato sono necessari maggiori investimenti per colmare il vuoto creato dalla mancanza dell'ospedalizzazione domiciliare. Prendendo in considerazione come esempio le attività della Clinica del Dolore, se una volta che le persone venissero dimesse ci fosse questo tipo di assistenza si abbatterebbero i costi del 50%; si tratta quindi di "maggiori investimenti oggi per razionalizzare la spesa e risparmiare domani"².

L'associazione Medinova

L'associazione Medinova è stata costituita nel 1980, modificata in ONLUS nel 1986 e si muove lungo tre direttrici:

Socio sanitaria

Editoriale e culturale

Sulle architetture d'immagine

Nei prossimi mesi partirà il progetto Angelo Sghembri, che nasce dalla rivista "progetto Salute"³. Si tratta di un progetto di indagine epidemiologica sullo studio di malattie neoplastiche a Favara (la famiglia di Angelo Sghembri ha donato 2.500 euro ed il Comune dovrebbe finanziare per una ammontare di circa 10.000 euro).

"progetto Salute" è una rivista di respiro regionale fatta con molta scientificità, a cui collaborano veterinari, biologi, ordini, università, CNR, ecc.

Questa sarà la prima indagine sistematica sul territorio agrigentino, che indagherà la discrepanza che esiste fra i dati ISTAT e le vere cause di morte sul territorio, ponendo particolare attenzione alle concause.

Il progetto studierà la migrazione interna sul territorio (l'amianto sul territorio viene considerato come una "patologia del territorio" stesso) e le cause scatenanti, tenendo conto dei fenomeni di abusivismo edilizio. Si tratta, in definitiva, di medicina sociale.

Considerazioni sul contesto culturale

L'intervistato espone come i *modelli culturali del territorio siano importati*, come il campo della cultura sia molto carente, basato su schemi giocati "su ciò che gli altri fanno". Il dott. Liotta espone inoltre come sia necessario, per lo sviluppo turistico di Agrigento e della Valle dei Templi, *che il bene materiale diventi un bene immateriale (un'idea)*. A tale proposito propone quindi di *analizzare quali sono gli elementi sul territorio* che dovrebbero essere messi a sistema per una promozione culturale che investa il territorio in modo globale, suggerendo alcuni esempi fra cui la zona delle miniere, i castelli ed alcuni elementi della tradizione popolare, come gli archi di pasqua in arte povera di S. Biagio Platani.

L'*editorialità*, inoltre, non è coordinata: le diverse realtà che se ne occupano sono come "isole in un arcipelago" e l'associazione Medinova tenta di analizzare gli elementi su cui si basa la cultura locale per poi capire cosa valorizzare, nella convinzione che coordinamento e valorizzazione delle manifestazioni culturali (organizzate da ente turismo ed assessorati alla cultura) abbiano un'importanza basilare.

Considerazioni sul contesto insediativo

Mobilità ed accessibilità dei servizi

È necessario secondo l'intervistato ragionare sulla facilità di fruizione delle strutture sanitarie, in particolare declinando questo concetto come:

- 1) eliminazione delle barriere architettoniche.
- 2) miglioramento dell'*accessibilità viaria*: il dott. Liotta rende note le difficoltà di accessibilità dell'Ospedale, in quanto è dislocato fuori dal contesto urbano e manca una rete viaria che consenta di raggiungerlo velocemente l'arrivo i collegamenti viari sono garantiti principalmente da una strada in una posizione difficile a causa di una rete viaria carente (strada per arrivare all'ospedale da Favara pericolosa).

Abusivismo

Uno dei problemi principali legati all'abusivismo è secondo l'intervistato legato alla *pericolosità delle strutture abusive*. Si tratta infatti quasi sempre di strutture non complete, in cui l'esposizione a materiali di costruzione può essere dannosa, e le parti strutturali non adeguate (per es. scale

pericolanti). Si afferma che le reti idriche e fognarie spesso non sono a norma e inoltre spesso la rete fognaria viene costruita sopra la rete idrica, con possibili rischi di contaminazione dell'acqua sanitaria. È evidente quindi come l'abusivismo rappresenti uno dei principali problemi da affrontare in futuro per investire realmente sulle risorse del territorio e per limitare i problemi di *salute* della popolazione.

È necessario quindi risanare, senza escludere aprioristicamente la possibilità di demolire alcune delle costruzioni abusive presenti sul territorio nate da "lottizzazioni selvagge" degli anni passati.

Infrastrutture

Il dott. Liotta ci tiene a sottolineare la necessità di *stabilire una scala di priorità* degli interventi. In particolare ritiene la costruzione di un aeroporto ad Agrigento secondaria rispetto agli interventi necessari sul tessuto viario.

L'importanza di un approccio culturale

Beni culturali

L'intervistato pone l'accento sulla necessità di valorizzare in modo adeguato i beni culturali presenti sul territorio. Agrigento, per esempio può essere valorizzata al di là del perimetro della valle dei templi, lavorando su percorsi turistici che portino a visitare altri elementi, quali le nove porte, i bellissimi palazzi e le antiche chiese.

Risorse naturali

A parere dell'intervistato sarebbe opportuno investire maggiormente sulla valorizzazione delle risorse naturali, principalmente individuabili nei fattori climatici. È necessario sfruttare i terreni in maniera corretta ed investire su metodi di raccolta delle acqua e sulla minimizzazione delle dispersioni idriche⁴.

Sarebbe opportuno inoltre riflettere sulla *distribuzione differenziata dell'acqua*, dal momento che attualmente viene impiegata acqua potabile anche per operazioni che non la richiedono; un'opportuna distinzione fra acqua in civile, industriale, agricola ecc. potrebbe contribuire allo sviluppo dell'agricoltura, "*permettendo ai disoccupati di tornare alla terra*". Tutto ciò richiede secondo il dott. Liotta un approccio culturalmente elevato all'agricoltura, mettendo ancora buona volta in evidenza la necessità di un approccio culturale alle problematiche.

Un'operazione di questo tipo potrebbe essere anche funzionale per il *turismo*: contribuirebbe infatti a creare un contorno che accolga il tu-

rista ed inviti alla residenzialità, contrapponendo questa alla museificazione.

Snellire gli iter burocratici

L'intervistato considera importante avviare una riflessione in tal senso, considerando anche la possibilità che "troppi divieti portino all'abusi-vismo".

**Considerazioni di ordine metodologico
sull'avvio del *Forum per lo sviluppo***

Il dott. Liotta ritiene importante puntare sull'approfondimento di *temi specialistici* (articolare i macrotemi).

Altri soggetti da contattare

L'intervistato sottolinea la necessità di coinvolgere in modo consistente i soggetti istituzionali.

Per quanto riguarda la promozione di un approccio culturale:

Accademia delle Tradizioni Popolari di Raffadali (Enzo Alessi);

Sulla tradizione popolare: Antonio Zarcone;

Nel campo culturale: Antonio Patti;

Nel mondo giornalistico culturale: Mario Gaziano;

Alfonso Gueli (ha una farmacia a Raffadali ed è autore e scrittore).

Nel campo della sanità (soprattutto riguardo al tema dell'assistenza specialistica):

AUSL ed Azienda Ospedaliera;

Associazioni che potrebbero offrire un servizio di assistenza specialistica (Medinova non può per ovvii conflitti di interessi);

Le varie previdenze ecc.

¹ Una disposizione ministeriale ha fatto un elenco di patologie da prendere in considerazione per diagnosi e terapie del dolore benigno.

² Il dott. Liotta ha parlato inoltre di un appuntamento con l'assessore alla sanità previsto per venerdì 24 novembre, durante il quale sarebbe stata discussa la questione.

³ Sospesa per ragioni economiche, che spera di essere rifinanziata dal progetto in questione.

⁴ La rete idrica perde più del 35% di acqua durante i mesi invernali ed il territorio è afflitto dalla siccità nei mesi estivi.

Servizi e strumenti per l'e-Democracy

Nel presente allegato si riporta una parte della Carta dei Servizi del progetto Agorà dei diritti in cui si descrivono i principali strumenti attivati nell'ambito del progetto a supporto dell'e-Democracy.

1 - www.agoradeidiritti.it

È il sito internet del progetto e costituisce il primo spazio virtuale di partecipazione e di dialogo con l'amministrazione comunale e con la città. Il portale offre uno strumento di comunicazione on-line tra cittadini e PA sui temi dello sviluppo urbano e permette di accedere in modo semplice ed immediato alle informazioni sui progetti e le attività dell'amministrazione comunale.

Il portale web www.agoradeidiritti.it mette a disposizione una serie di strumenti tecnologici per il coinvolgimento attivo dei cittadini, la partecipazione a dibattiti on-line e la consultazione di testi e documenti elaborati nel corso dei processi decisionali partecipati.

In particolare il portale offre agli utenti:

I Forum di discussione on-line sui temi trattati dal progetto *Agorà dei diritti*;

Il Servizio "Il Comune risponde": risposte pubbliche su temi e questioni inerenti gli argomenti del progetto e della PA a domande inviate mediante posta elettronica dagli utenti del portale;

Le Newsletter tematiche: inviate periodicamente mediante posta elettronica agli utenti che avranno selezionato un determinato argomento

di interesse;

I Sondaggi on-line sulle tematiche del progetto e della PA

Il sito è consultabile da chiunque sia interessato/a a ricevere informazioni e confrontare idee sul progetto, sull'amministrazione e sul futuro della città.

Per poter utilizzare le funzionalità messe a disposizione da **www.agoradeidritti.it** l'utente deve registrarsi al portale inserendo, nella sezione dedicata, un proprio **username**, una **password** e un indirizzo valido di posta elettronica a cui saranno inviate le istruzioni per poter proseguire con l'inserimento dei dati personali e l'abilitazione del servizio. Con l'iscrizione al portale si concede il proprio assenso allo spirito del Forum e alle sue regole.



2 - Il servizio “Il Comune risponde”: Le regole

Il servizio consente al singolo cittadino di inviare, in privato, attraverso un modulo di invio presente nel sito www.agoradeidiritti.it, messaggi di posta elettronica ad amministratori, consiglieri comunali, dirigenti, Funzionari e Responsabili di ufficio che aderiscono all'iniziativa (di seguito “destinatari”).

I cittadini (di seguito “mittenti”) possono rivolgere, attraverso il servizio, domande di interesse pubblico e di carattere generale che riguardano temi o problemi connessi all'attività politico-amministrativa del Comune.

Il destinatario della richiesta, entro un periodo di tempo prestabilito, fornisce una risposta pubblica (pubblicata in una specifica sezione del sito), dando la possibilità a tutti i cittadini interessati al tema oggetto della richiesta - e quindi non solo al diretto richiedente - di leggere la risposta data.

Norme di comportamento degli utenti

Non sono ammesse e-mail contenenti:

- domande attinenti fatti o circostanze specifiche di natura personale o che concernono interessi particolari di singoli cittadini;
- critiche personali;
- domande formulate in modo generico e di dubbia interpretazione;
- frasi, immagini o video che promuovano attività commerciali o connesse alla promozione di partiti politici;
- informazioni che istruiscano su attività illegali;
- insulti, ingiurie, turpiloqui o l'utilizzo di un linguaggio intimidatorio, denigratorio, offensivo, provocatorio, razzista o sessista.

Modalità e tempi di risposta

La redazione Web di www.agoradeidiritti.it si occupa di filtrare ed inoltrare la domanda del mittente ai singoli destinatari.

I destinatari che aderiscono al servizio, si impegnano a rispondere alla domanda e ad inoltrarla alla redazione web, entro dieci giorni lavorativi dalla data della stessa. Qualora la domanda richieda tempi di risposta superiori ai dieci giorni, il destinatario si impegna a comunicare le motivazioni e ad indicare gli ulteriori tempi per la risposta alla redazione web.

Infine, la redazione web inoltra la risposta al mittente e pubblica la

stessa nella specifica sezione di www.agoradeidiritti.it.

Garanzie per gli utenti

Agli utenti è, comunque, garantita una risposta entro dieci giorni lavorativi dall'invio della domanda.

Se la domanda non risulta conforme alle “Norme di comportamento degli utenti”, la stessa non viene inoltrata al destinatario, mentre al mittente viene fornita una risposta, dove sono indicate le “Norme di comportamento degli utenti”, evidenziando le motivazioni specifiche di esclusione.

3 - Il forum on-line

Il forum on-line del sito www.agoradeidiritti.it è uno spazio virtuale di incontro dedicato al confronto sui temi dello sviluppo che riguardano la città di Favara ed il suo territorio di riferimento.

All'interno del forum i soggetti protagonisti dello sviluppo ed i cittadini possono confrontarsi con l'amministrazione locale, per avviare una riflessione comune sulla città di oggi e sugli scenari di sviluppo per i prossimi anni.

In particolare, il forum on-line costituisce uno spazio virtuale di discussione che consente di partecipare alle attività del ***Forum per lo sviluppo*** finalizzato a definire una proposta condivisa per lo sviluppo della città e del territorio. ***Questa proposta costituirà la base per l'elaborazione del Piano Strategico promosso dal Comune di Favara e dai Comuni di Aragona, Comitini, Joppolo Giancaxio, Porto Empedocle, Raffadali.***

Gli ambiti tematici di discussione del Forum sono proposti dall'amministrazione ma è consentito inserire nuovi temi sulla base delle richieste e proposte che emergono dalle discussioni del Forum.

Le indicazioni che emergono dalle discussioni del Forum hanno valore propositivo e non prescrittivo nei confronti dell'amministrazione comunale che si impegna a valutarle in termini di fattibilità.

A chi si rivolge

Il Forum è aperto a tutti. Possono partecipare senza distinzione di età, sesso, razza, credo, convinzione politica ecc. tutti i visitatori del sito (previa opportuna registrazione).

All'interno del Forum tutti i partecipanti hanno la medesima importanza

indipendentemente dall'Ente/Associazione/Organizzazione che rappresentano o dal ruolo che ricoprono e ciascuno si deve impegnare ad essere aperto alle posizioni degli altri.

Per partecipare alle discussioni del Forum non è obbligatorio essere esperti dei temi trattati, ma è importante che si riesca a contribuire apportando le proprie esperienze, il proprio punto di vista ed il proprio bagaglio culturale.

Quanto maggiore è l'eterogeneità dei soggetti che partecipano al Forum tanto più positivo sarà il processo di apprendimento e confronto e tanto più sarà efficace il processo deliberativo.

Come si accede

Occorre disporre di un personal computer dotato di connessione alla rete internet e digitare l'indirizzo web www.agoradeidiritti.it.

Per partecipare alle discussioni on-line occorre iscriversi al Forum e seguire le istruzioni pubblicate sul sito. Al momento dell'iscrizione tutti i partecipanti si impegnano ad accettare il regolamento e a partecipare in modo costruttivo, in funzione del ruolo, delle conoscenze e sensibilità che li contraddistinguono.

www.agoradeidiritti.it: la parola ai cittadini.
Interventi e contenuti nei canali on-line del progetto

In questo allegato sono riportati alcuni interventi dei partecipanti al progetto attraverso i canali on-line del sito www.agoradeidiritti.it. In particolare riportiamo un forum on-line tematico sul tema dello sviluppo urbano e una selezione delle domande pervenute al servizio "Il Comune risponde", la mail box pubblica attivata per favorire il dialogo diretto tra amministrazione e cittadini di Favara.

Forum: A PROPOSITO DI ELEZIONI E DI SVILUPPO

...se fossi io il sindaco, la prima cosa che farei.... Siamo vicini alle elezioni amministrative nel nostro Comune ed in altri Comuni del nostro territorio. Un'occasione in più per affrontare i problemi dello sviluppo in modo positivo, ponendo le questioni sul tavolo e proponendo soluzioni. Probabilmente è ciò che faranno i nostri candidati nei prossimi giorni, sperando che lo sviluppo delle città e del territorio sia uno dei problemi più importanti della loro "agenda" politica. Ma quale sarà la priorità dei nostri candidati? Quale il problema da affrontare "nei primi cento giorni" da sindaco? Proviamo a scrivere noi il programma per lo sviluppo della città, immaginando magari di essere noi i futuri sindaci. E quindi la prima cosa che farei per avere una città migliore e maggiori condizioni di sviluppo, sarebbe...

vivere la città

Inviato da: D'anna Salvatore

Data: mercoledì, 25 aprile 2007 - 17:33

Ciao a tutti mi chiamo Salvatore e questa è la prima volta che scrivo in questo forum. Mi ha incuriosito tantissimo il primo rigo del primo messaggio: "Se io fossi sindaco la prima cosa che farei!!!"; ecco, ho pensato subito, una possibilità per far conoscere le proprie idee liberamente a tutti senza che si facciano "discorsi di caffè", poco costruttivi, e senza gridare.

La prima cosa che farei è quella di modificare i turni della piscina comunale: infatti la NOSTRA piscina resta chiusa la domenica e i giorni festivi; avete capito bene i giorni in cui la maggior parte della cittadinanza FAVARESE è libera dagli impegni lavorativi la NOSTRA piscina resta chiusa!!!!

Capisco che gli impiegati sono sempre stati ABITUATI ad avere la domenica libera, capisco anche che così facendo la spesa per la gestione della piscina stessa aumenterebbe (anche se di pochissimo), ma i benefici che buona parte della cittadinanza (ovviamente chi è interessato) ne trarrebbe non sarebbero irrisori.

Ho pensato addirittura ad organizzare dei piscina-party, ad esempio per delle feste di compleanno, dove prima i bambini vanno, per un tempo stabilito, in acqua dopodiché nello spazio adiacente il bar a cura dei gestori dello stesso si potrebbe organizzare un piccolo party di festeggiamento (ovviamente il tutto adeguatamente compensato da costi prestabiliti).

Ecco queste sono le prime cose che farei se io fossi sindaco per un giorno, ovviamente la priorità scaturisce dal fatto che non conosco le reali difficoltà che ci sono nel gestire un Comune così grande e con tanti problemi, ma Sig. sindaco e Sig. assessori sia agli uscenti che le new-entry viste le imminenti elezioni o a chi di competenza questo è un semplice pensiero di un comunissimo cittadino favarese che vuole vivere al meglio la città e che nel suo piccolo vuol fornire un minimo contributo nello scrollarci da addosso quella schifosa NOMEA che abbiamo nell'inderland agrigentino.

Re: vivere la città

Inviato da: D'anna Salvatore

Data: giovedì, 14 giugno 2007 - 11:39

Salve a tutti, è un pò di tempo che non scrivo ma gli impegni di lavoro sono stati notevoli al punto da non poterVi dedicare nemmeno un attimo.

Le elezioni sono passate già da qualche settimana, la nuova giunta e il nuovo sindaco oramai si sono insediati quindi tutto torna nella normalità: spero che qualcuno dei consiglieri rieletti o qualcuno dei nuovi abbia letto, o legga, qualche mio vecchio messaggio riguardo ai fac-simili affissi per il Ns. Paese (vedi il muro in pietra in via Progresso): questa è una denuncia pubblica, credo inoltre, non vorrei sbagliarmi, che vi sia qualche sansione in merito pertanto inviterei chi di competenza (Sig. sindaco, il Comando dei Vigili Urbani, etc) a risolvere la situazione facendo rimuovere quei manifesti; del resto dalla campagna elettorale appena passata scopo principale di entrambe le parti era quello di migliorare notevolmente lo stato della pulizia a Favara: "Una città più pulita", "Un servizio più efficiente" erano gli slogan che sentivo dire ripeto da ambedue gli schieramenti politici; ecco cominciamo nel levare quei "VOSTRI" manifesti che di bello e artistico hanno ben poco se non quello che madre nature ha creato. Vogliamo un Paese più pulito e più vivibile??? Dobbiamo essere noi a renderlo così, e non è assolutamente retorica, perchè sappiamo quanto è difficile per le amministrazioni comunali trovare fondi per fare delle infrastrutture nuove e che facciano migliorare lo stato estetico del paese, però se a rovinarle siamo noi stessi allora "Un sarriva a vaneddra ca' spunta". Un'altro esempio calzante è la

nuova Villa della Pace in viale Pietro Nenni: da qualche mese in funzione e già manca una panchina, le altalene rovinate, gli alberi d'ulivo dissestati per non parlare dei marmi e del gazebo già decorati dai nostri nuovi giovani "artisti/vandali"; di chi le responsabilità?? A parer mio e da buon siciliano divido le colpe: un 30% a chi fa , quindi ai giovani, un 20% tra la vecchia amministrazione comunale e la nuova, ma un buo 50% a noi adulti. Si è vero che non è stata prevista una recinsione e quindi anche un custode, però è altresì vero che è nella nostra indole dire "chi t'interessa, mica è tò?" E' qui l'errore Signori queste cose sono Nostre e le dobbiamo tenerle care come se fossero state costruite nel nostro giardino di casa.

Quindi carissimi Favaresi dobbiamo essere noi tutti a volere credere di poter abitare in un bel Paese e non dobbiamo pensare che l'erba del vicino è sempre più verde, che altri Comuni sono molto più belli; Segesta, Cefalù, Tindari e Taormina, Caltagirone, Noto, Marina di Ragusa: e in Provincia di Agrigento quale Comune c'è? Forse Sciacca, ma più per il Carnevale che per altro, quindi Signori Volere è Potere.

Grazie a tutti.

Ciao.

Re: vivere la città

Inviato da: Agoradeidiriti

Data: lunedì, 13 giugno 2007 - 09:09

*Carissimo Salvatore Danna,
in relazione al tuo ultimo messaggio lo staff di coordinamento di questo progetto ci tiene a precisare che i messaggi del Forum sicuramente possono essere eletti dai consiglieri o dagli amministratori essendo pubblici. Non solo. Siamo in attesa di incontrarci con il sindaco e la nuova giunta, per stabilire in che modo garantire la diffusione dei contenuti del Forum nei confronti dell'amministrazione e del consiglio comunale. Per la parte rimanente del tuo messaggio, è difficile non concordare con te... Grazie e a presto.
Fabrizio Alaimo*

Re: vivere la città

Inviato da: militeignoto

Data: sabato, 13 ottobre 2007 - 13:26

Ho letto con interesse i messaggi dell'area "Vivere la città", anche se dopo alcuni mesi, e trovo che le proposte di Salvatore D'Anna, perquanto interessanti, non siano veramente di interesse generale. Per esempio a me, e penso a tutti i cittadini di Favara, non interessa tanto il fatto che ci siano i manifesti ad imbruttire la città ma interessa di più che non ci siano cassonetti traboccanti di immondizia, sacchi di plastica pieni di spazzatura, sacchi vuoti svolazzanti per le strade, bottiglie e lattine di ogni genere sparse per la città ed anche fuori città. Insomma credo che non ci sia bisogno di dilungarmi oltre perchè penso che tutti siamo al corrente del problema. Anzi vorrei solamente aggiungere su questo argomento il problema della scarsità di cassonetti dell'immondizia che a quanto

pare sono stati tolti da una vasta area del paese, con la conseguenza che una persona non munita di auto o anziana deve sempre dipendere da qualcuno anche per disfarsi della spazzatura.

Un'altra nota dolente, sempre in merito all'argomento "Vivere la città", è sicuramente il problema della pessima condizione delle strade di Favara. Ritorno a ripetere che a noi cittadini di Favara, non ce ne frega niente che vengano fatte le, certamente costose, ville (anche se bisogna dire ben vengano), ma ci interessa di più la strada che percorriamo tutti i giorni scansando le buche, i tombini, le macchine parcheggiate da fare schifo; ci interessano di più gli edifici scolastici dove i nostri figli passano gran parte del loro tempo, edifici scolastici privi di palestre, di spazi adeguati (dove ci sono, gli spazi non vengono adeguatamente utilizzati...) etc...

Vedo comunque che l'argomento sollevato ci porterebbe molto lontano; spero di aprire un dibattito tra noi cittadini e spero che ognuno possa dire la sua. Sono d'accordo con Salvatore quando dice che i primi a dovere rispettare la cosa pubblica dobbiamo essere noi, e una prova di come a Favara la cosa pubblica viene rispettata ce l'abbiamo proprio nella villa dlla Pace, per non parlare di altro.

Un saluto ai concittadini e speriamo che a livello di amministrazione comunale facciano di tutto per risolvere quei problemi che interessano veramente tutti: strade, spazzatura, scuole, acqua, pulizia in genere, aiuole pulite (non farle e poi abbandonarle) etc..., il resto, il bello, può senzaltro venire dopo.

Ciao!

22/10/2007

**DOMANDA PER IL SINDACO
BIBLIOTECA MODERNA CON FONDI EUROPEI**

Perchè non costruire una vera biblioteca con i fondi europei?! L'attuale non è da paese europeo.

RISPONDE

L'assessore Angelo Vita

L'amministrazione comunale ha posto particolare interesse per la biblioteca tanto che ha predisposto il trasferimento del fondo moderno, seppur temporaneo, in locali situati presso la ristrutturata sede del Comune di Piazza Cavour.

*L'amministrazione comunale ha predisposto, inoltre:
l'informatizzazione dell'archivio librario (mai realizzata prima d'ora);
il collegamento internet;
la realizzazione all'interno e all'esterno di un'area Hot Spot (area di collegamento ad internet mediante rete wireless);
nuovo regolamento della biblioteca comunale (già in fase di approvazione) per meglio rispondere alle esigenze dell'utenza, considerato che il regolamento vigente risale al 1957.*

Infine, è intenzione dell'amministrazione comunale porre in essere tutti gli atti, tra i quali la realizzazione della Fondazione "Barone Antonio Mendola", al fine di poter accedere ai benefici recati dai fondi europei.

Con l'occasione, da assessore alla Cultura del Comune di Favara, ringrazio il cittadino per l'attenzione prestata e rimango in attesa di eventuali suggerimenti e/o osservazioni tendenti al miglioramento qualitativo del servizio.

22/10/2007

**DOMANDA PER L'ASSESSORE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
RIPRISTINO PALESTRA SCUOLA MEDIA MENDOLA**

Salve, io sono un alunno della Scuola Media Mendola e vorrei sapere se e quando verrà ripristinata la palestra, attendo una vostra risposta.

RISPONDE

L'assessore Angelo Vita

La palestra della Scuola Media "Antonio Mendola" sarà al più presto oggetto di interventi di manutenzione, atteso che l'amministrazione comunale entro la fine di ottobre predisporrà il bando di gara per la manutenzione degli edifici pubblici, compresi quelli scolastici.

02/10/2007

**DOMANDA PER L'ASSESSORE ALLO SPORT
MIGLIORIE ALLO STADIO COMUNALE**

Cari amici del Comune di Favara mi auguro che dopo tante e-mail mi date una risposta. Intanto complimenti per il restauro del nostro palazzo di città l'ultima volta che ci sono entrato era il 1984 appena congedato dal servizio militare, ho visto il tg di sicilia tv e per quello che ho potuto vedere penso che è bellissimo! Io cari amici volevo sapere qualcosina dello stadio so che si farà l'illuminazione ed il manto in sintetico, vorrei sapere se si toccheranno anche le tribune visto che sono scadenti. Ciao a tutti dalla germania e grazie per eventuale risposta.

RISPONDE

L'assessore Joseph Zambito

In qualità di assessore allo Sport, ho finora curato l'aspetto burocratico e amministrativo con il conforto del sindaco Russello, la giunta, i dirigenti e i gruppi consiliari. Sono stati fatti costantemente dei sopralluoghi sul posto e si è appurato che gli attuali lavori prevedono la sola posa del manto sintetico e ciò nonostante, ho invitato tutti i dirigenti di settore a preparare le relazioni e gli atti necessari a completare gli altri lavori di manutenzione in merito agli spogliatoi, ai servizi igienici, alla tribuna, alla gradinata e alle curve, tutte opere necessarie ad ottenere l'agibilità ed offrire al paese un impianto sportivo moderno, completo e ben funzionante. Con l'occasione le anticipo che i lavori di posa del manto sintetico dovrebbero concludersi il 31 ottobre 2007.

28/09/2007

**DOMANDA PER IL SINDACO
POCHI CASSONETTI PER I RIFIUTI**

Salve, sono Gabriella Patti una ragazza di Favara. Da tre anni, per questioni di studio mi trovo a Brescia. Premetto che non voglio fare un paragone tra Favara e Brescia. (Favara è Favara, la Mia città dove spero di tornare presto, mentre Brescia è la città che mi ha ospitato e che non vedo l'ora di lasciare)Ogni volta che torno a Favara ci sono sempre novità.... -aspetto molto positivo, segnale di un paese dinamico- se non fosse per una delle ultime novità, ossia quella di togliere molti cassonetti dell'immondizia che c'erano a Favara -parlo del mio quartiere- prima c'erano 4-5 cassonetti in Via Emanuela Setti Carraro, adesso neanche uno! State forse provvedendo alla sostituzione o è stata creata un isola ecologica da qualche parte?... denuncio questo fatto perchè è brutto arrivare a Favara e trovare i cassonetti traboccanti e gente che va alla ricerca di un pò di spazio di qua e di là. Spero di non AverLe rubato tanto tempo. Sicura di una Sua Risposta Cordiali Saluti Gabriella Patti

RISPONDE

L'assessore Pietro Montalto

Egregia cittadina, in seguito alla mia nomina ad assessore della giunta del sindaco Russello, sono lieto di rispondere alla sua domanda inoltrata il 16/03/2007 all'ex sindaco Airò e non evasa da quest'ultimo. Dall'insediamento della nuova giunta comunale ci siamo ritrovati a dover fronteggiare una situazione di emergenza in riferimento al servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani che da qualche anno non è più un servizio di competenza del Comune in quanto la gestione è stata trasferita all'ATO GE.S.A. AG.2. Tuttavia posso dirle che dai diversi contatti con i responsabili dell'Ente gestore c'è la volontà di alleviare i disagi ai cittadini di Favara. Con l'occasione le anticipo che dal 1 gennaio 2008 partirà il nuovo servizio di raccolta che prevede molte novità tra cui la sostituzione dei cassonetti, la sistemazione mediante un apposito piano degli stessi nei vari quartieri tenuto conto degli abitanti e delle esigenze specifiche ed altri accorgimenti atti a migliorare notevolmente la situazione attuale.

28/09/2007

DOMANDA PER IL SINDACO

DISAGI NELLA DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA

Egregio signor sindaco, io ho seguito molti dei suoi comizi ed ho sentito molte cose che si prospettavano favorevoli per la città di Favara ma ora in particolare vorrei domandargli perchè l'acqua viene distribuita una volta ogni 15 giorni? Attendo una risposta.

RISPONDE

L'assessore Pietro Montalto

Egregio cittadino, dall'insediamento della nuova giunta comunale ci siamo ritrovati a dover fronteggiare una situazione di emergenza in ordine a 2 motivi: la minore dotazione di acqua potabile da parte dell'Ente Voltano; la problematica inerente la rete idrica del Comune di Favara in quanto trattasi di rete predisposta esclusivamente al funzionamento con modalità elettronica ma che a causa del deterioramento delle elettrovalvole in seguito alla mancata manutenzione, nel corso degli anni si è verificato un progressivo e costante aumento delle elettrovalvole non funzionanti ed oggi ci troviamo praticamente a gestire la rete idrica in modalità manuale.

31/05/2007

**DOMANDA PER IL SINDACO
BONUS BEBE'**

Salve vorrei sapere se il Comune retribuisce il bonus bebè per chi è nato nel 2007? Se sì quale prassi si deve eseguire?

RISPONDE

Il responsabile dell'U.R.P. Giuseppe Pullara

Gent.le Utente, la finanziaria 2007 ha sostituito il bonus bebè di 1000 euro (bonus statale) con l'aumento degli assegni familiari e delle detrazioni per i figli, ovviamente tutto in rapporto al reddito. Per ciò che riguarda il bonus regionale, si aspettano notizie dall'Ente. Le ricordiamo che rispettando determinati requisiti, esiste anche un contributo per le mamme che non lavorano in funzione al reddito familiare. Per tutto questo può rivolgersi agli uffici del dipartimento Affari Sociali del Comune di Favara in via Roma. Può chiedere del responsabile Lillo Sorce.

Gli strumenti di comunicazione off-line del progetto

*I prodotti stampati a scopo divulgativo
ed informativo durante le fasi del progetto*

*Il logo è stato ideato e realizzato da Francesco Mangiapane
Ideazione e realizzazione dei prodotti di Alessio Amico
Redazione ed editing dei prodotti di Fabrizio Alaimo e Giusy Amella*

Il Logo



anno di realizzazione: 2006

XCI

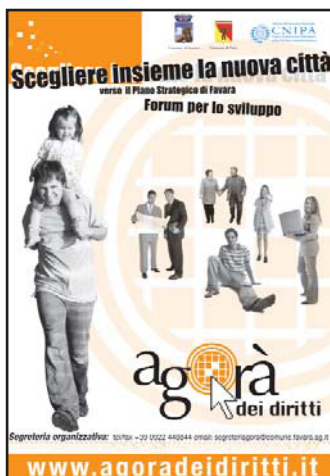
Brochure informativa di progetto



anno di realizzazione: 2006

formato: 12 cm x 12 cm

Manifesto generale di progetto



anno di realizzazione: 2006

formato: 70 cm x 100 cm

Newsletter di progetto - numero 1



anno di realizzazione: 2006
formato: 35 cm x 70 cm

Newsletter di progetto - numero 2



anno di realizzazione: 2007
formato: 25 cm x 35 cm

XCIII

Newsletter di progetto - numero 3



anno di realizzazione: 2008

formato: 25 cm x 35 cm

Cartolina informativa servizi on-line



anno di realizzazione: 2007

formato: 10,5 cm x 15 cm

[illegible]

Forum per lo sviluppo TAVOLI TEMATICI **DI LAVORO**

Per progettare insieme lo sviluppo del territorio

Il Comune di Favara invita a partecipare alla prima sessione dei Tavoli Tematici
Lavoro finalizzata a sviluppare un confronto con la città e gli attori del territorio
sulle prospettive di sviluppo da definire per il Piano Strategico.

I lavori dei Tavoli saranno aperti dal Sindaco di Favara

Dott. Lorenzo Aiello

Comandante V.le Antico
Partecipanti "Agenda dei diritti",
Gruppi di lavoro

Comitati del Comune di Favara
Assemblea
Consiglio
Commissioni
Giuseppe Giannacchio
Porto Empece
Radicati

**6° Servizio Territoriale di Favara
Ambiente e assetto urbanistico e territoriale**

Prof. Arch. Nicola Scudato
Direttore di Urbanistica e Assetto Urbanistico
6° Servizio Territoriale

Pubbliche di medio e lungo periodo, promozione culturale e sociale

Dott. Rosanna
Assessore alla Cultura e al Turismo

Sviluppo economico, formazione e politiche per il lavoro

Prof. Salvatore Nicosia
Assessore all'Economia e al Lavoro

**I lavori dei tavoli si svolgeranno presso il Castello Chiaramonte
di Favara dalle ore 10.00 alle ore 13.30**

**Al lavoro dei Tavoli possono partecipare, previa iscrizione, le organizzazioni
pubbliche e private che rappresentano interessi di carattere economico, sociale,
culturale ed ambientale, nonché singoli individui portatori di riconosciute
esperienze e/o competenze rilevanti nei suddetti ambiti di interesse.**

Per esigete di carattere organizzativo:

la richiesta di iscriversi agli incontri, almeno 5 giorni
prima della data di svolgimento dei Tavoli Tematici;
la richiesta saranno concesse ad un numero limitato di partecipanti
per iscriversi scattare l'apposito modulo sul sito www.agoradellavara.it



8 Sindaco
Dott. Lorenzo Aiello

agora@comune.favara.ag.it

[illegible]

Vuoi dire la tua per costruire una città migliore?
Vuoi comunicare con
l'Amministrazione Comunale?
CON
www.agoradeidiritti.it
Il Comune Risponde
 le tue domande al Sindaco ed agli Assessori della Giunta
 sul portale di Agora dei Diritti puoi inoltre:
PARTECIPARE ai Sondaggi On-Line
INTERVENIRE ai Forum On-Line
 sui temi che interessano la vita della città

Se non hai Internet a casa, nella sede del Comune di Favara trovi l'Internet Point
Taccasso gratuito ad Internet per i cittadini
 Per informazioni rivolgerti all'Ufficio Relazioni con il Pubblico:
 via Cavour 20 - Favara - 92021 Favara (CT)

Il Sindaco
Key Domenico Agostino

agora@comune.favara.ag.it

Carta dei servizi



anno di realizzazione: 2007

formato: 15 cm x 15 cm

Report finale



anno di realizzazione: 2008

formato: 15 cm x 21 cm

Le soluzioni ICT per la partecipazione: alcuni dati

A cura di
Alessio Amico

In questo allegato si illustrano alcuni dati che l'utilizzo dell'infrastruttura tecnologica attivata nell'ambito del progetto ed attraverso la quale è stato possibile sperimentare e promuovere modalità on-line di partecipazione e di informazione

1- Descrizione dell'infrastruttura

Nell'ambito del progetto sono stati attivati due tipologie di infrastrutture tecnologiche per la partecipazione e la comunicazione on-line: Il sito www.agoradeidiritti.it ed un *internet point pubblico*. Il primo è stato realizzato per sviluppare le attività di informazione e di comunicazione, quest'ultima anche di carattere bidirezionale e dal basso, il secondo per facilitare e promuovere l'utilizzo della rete nella comunità locale. Si descrivono di seguito le caratteristiche tecniche delle due infrastrutture:

a - Il portale web www.agoradeidiritti.it

www.agoradeidiritti.it costituisce la piattaforma web del progetto. E' stata progettata rispettando gli ultimi standard relativamente ad usabilità ed accessibilità dei contenuti ed è strutturata nelle seguenti aree:

- Il progetto *Agorà dei diritti*;
- Il Forum per lo sviluppo;
- La città dei ragazzi e delle ragazze;
- I progetti per la città;
- News dal progetto;
- Download elaborati del progetto (*carta dei servizi, newsletter cartacea, report riunioni ed eventi*).

La piattaforma, inoltre, è stata realizzata con le seguenti specifiche tecniche:

Piattaforma: *Lamp (linux, apache, mysql, php) - OPEN SOURCE*

Content Management System: *NET:BOX di Officine Digitali*

Document Type Definition: *X Html 1.1 Strict*

Livello Accessibilità: *Conformità e transizione al rispetto dei 22 requisiti del regolamento tecnico della legge 04/2004*

b - Internet point

L'internet point costituisce un punto di accesso pubblico e gratuito alla rete internet a favore di tutti i cittadini.

Si compone di sei postazioni con personal computer dotati di connessione alla rete tramite la banda ADSL del Comune di Favara (2 Mb/s). Inoltre, è installato un Proxy/Firewall hardware che filtra i contenuti visionabili dalle singole postazioni.

Per consentire e facilitare l'uso del servizio anche agli utenti non esperti, nell'ambito dell'internet point è disponibile un operatore dell'U.R.P. con funzioni di tutor.

Le postazioni si trovano nei locali dell'ufficio relazioni con il pubblico ubicato presso la sede del Comune in piazza Don Giustino, con i seguenti orari di accesso al pubblico:

lunedì e mercoledì: 9,00 - 13,00 / 16,00 - 18,00

martedì, giovedì e venerdì: 9,00 - 13,00

2 - Dati di accesso a www.agoradeidiritti.it e profilo degli utenti

I dati quantitativi in nostro possesso (rilevati attraverso il sistema *Site-centric measurement*) sono stati raccolti e generati direttamente dal fornitore del servizio attraverso il software ASP *Sawmill 6.4.8a*.

In particolare sono stati presi in esame il periodo dal 17 Ottobre 2006 (data della messa on-line del sito web) fino al 1 Luglio 2008.

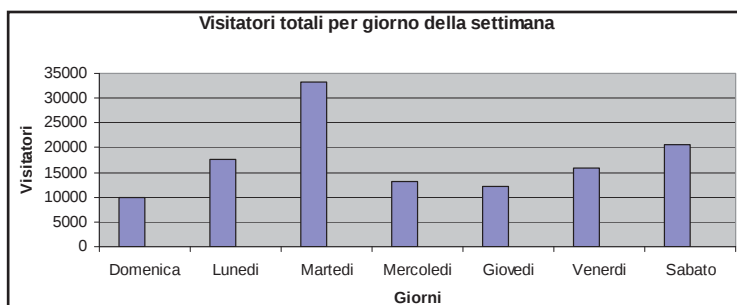
In seguito sono presenti gli indicatori quantitativi ed i relativi valori riportati da www.agoradeidiritti.it :

Totale pagine viste	188.630
Totale Visitatori	122.276
Totale giorni analizzati	624

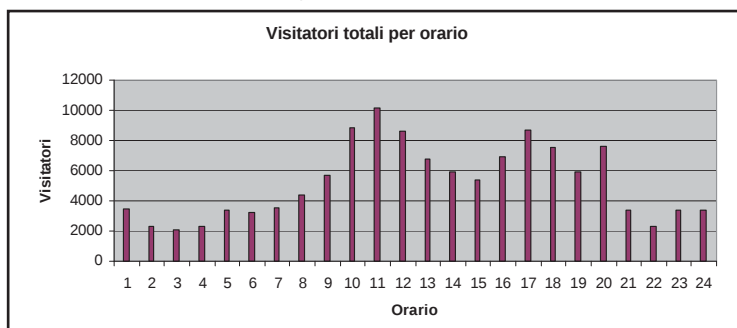
Totale bytes trasferiti	18.67 Gb
Media pagine viste per giorno	258
Media visitatori per giorno	168
Media bytes trasferiti per giorno	26.16 Mb

Questi valori rappresentano il dato raccolto dal server web relativamente agli accessi registrati, non ci forniscono alcuna indicazione relativamente alla tipologia di utenti che hanno visitato il sito, ma ci sono utili per valutare il grado di diffusione che hanno avuto le informazioni rilasciate sul sito.

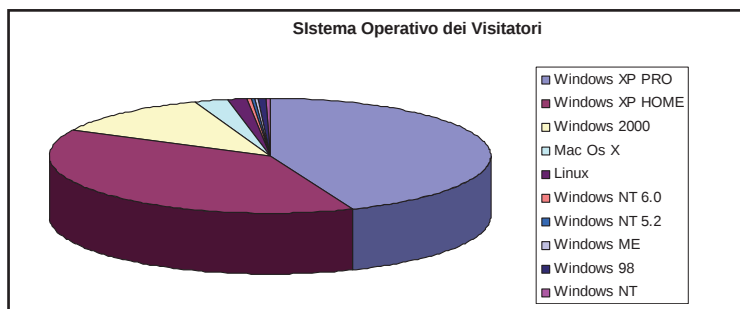
Dai dati riportati nei grafici sottostanti, invece, è possibile ricavare alcune informazioni sulle modalità di accesso al sito, aiutandoci in qualche modo a definire un profilo-utente dello stesso.



I dati esaminati (tipologia sistema operativo dei visitatori - accessi settimanali - orario di accesso giornaliero dei visitatori) identificano un vis-



itatore che utilizza personal computer di ultima generazione, e che si connette prevalentemente nei giorni lavorativi, durante le ore centrali della mattinata o nelle prime ore serali.



Tali elementi possono far presupporre che la platea dei visitatori si compone prevalentemente di professionisti e di studenti, come in effetti risulta dagli interventi fatti all'interno dei forum on-line.

3 - Dati di utilizzo dell'internet point

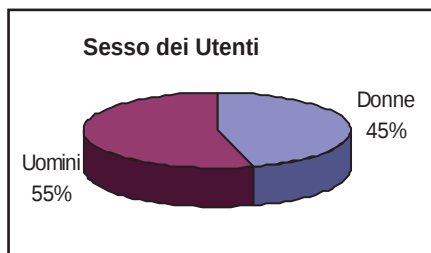
Nel presente paragrafo illustriamo alcuni dati che riguardano l'utilizzo dell'internet point. I dati sono stati ricavati dal "Registro internet point Agorà dei diritti - Comune di Favara" predisposto ed utilizzato proprio per consentire un monitoraggio costante sull'uso del servizio. Il registro, predisposto prima dell'apertura del servizio, risponde ai requisiti richiesti in materia di "utilizzo di apparecchi terminali per le comunicazioni, anche telematiche" (*art. 7, comma 4, legge 31 luglio 2005 nr. 155 - D.M. 16 agosto 2005*).

I dati presi in considerazione fanno riferimento al periodo di apertura del servizio che va dal 20/12/2006 al 01/07/2008.

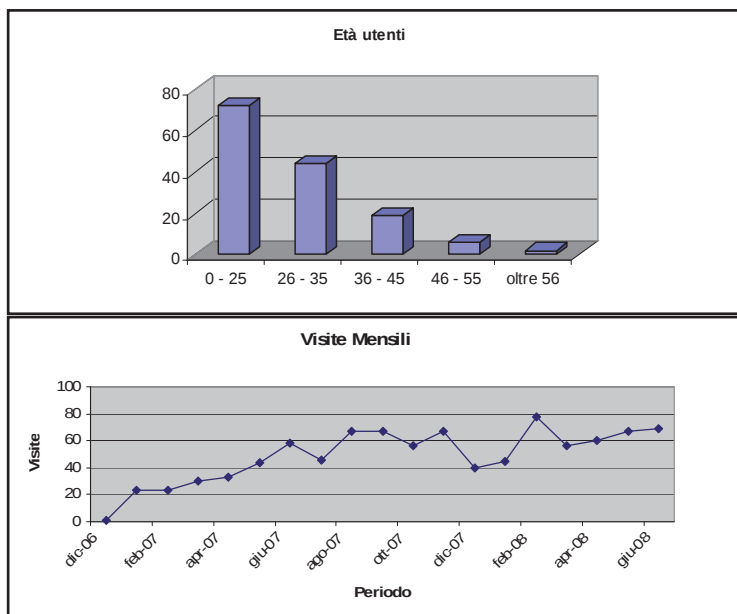
Il totale dei giorni di erogazione del servizio è di 320 per un complessivo di 1920 ore di apertura totali.

Il totale delle visite ricevute è di 930 con una media giornaliera di 3 visite ed un utilizzo medio giornaliero di 3 ore.

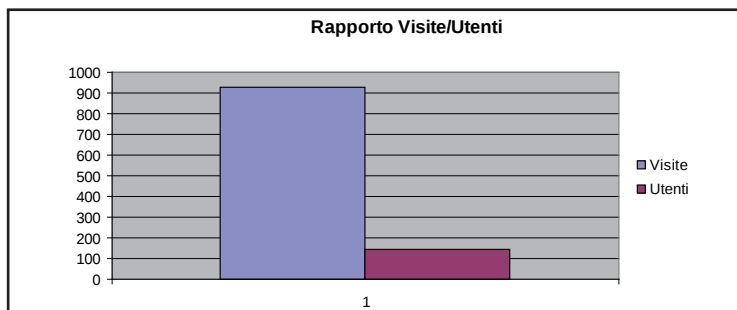
Gli utenti rilevati sono 143 suddivisi in 65 donne e 78 uomini. L'età minima rilevata è di 13 anni mentre la massima di 57 anni con una media di 28 anni.



Il servizio è stato prevalente utilizzato da giovani sotto i 35 anni.



Mettendo a rapporto il numero dei singoli utenti con il numero delle visite complessive, emerge una elevata frequenza di ritorno degli stessi utenti. Ogni utente, infatti, in media è ritornato ad utilizzare il servizio almeno 6 volte.



Agorà dei diritti: **spazi virtuosi e democrazia virtuale**

*di Simone Lucido e Maurizio Giambalvo**

Il documento rappresenta il report finale dell'attività di Autovalutazione del progetto Agorà dei diritti, elaborato dai due esperti che hanno svolto tale attività.

Nelle pagine che seguono concentreremo la nostra attenzione su alcuni temi che, conclusa l'esperienza sul campo, ci appaiono interessanti spunti di riflessione principalmente sul tema della costruzione e manutenzione dello spazio pubblico e, quindi, del legame sociale.

L'ipotesi che formuliamo è che *Agorà dei diritti*, con i differenti dispositivi che ha dispiegato sul territorio (reale e virtuale), abbia costituito un'occasione di rigenerazione del tessuto sociale di un territorio per molti aspetti problematico com'è quello di Favara.

Per iniziare a mettere a fuoco alcuni degli elementi a sostegno della nostra ipotesi conviene prima chiarire quali sono state le coordinate metodologiche che hanno guidato il lavoro di autovalutazione svolto nell'ambito del progetto e dal quale traiamo gli spunti per le considerazioni che seguono.

La valutazione come risorsa del progetto

Le trasformazioni delle modalità della progettazione sociale intervenute negli ultimi anni anche in Italia hanno prodotto, fra l'altro, una crescente attenzione al tema della valutazione. Pressati da esigenze, a volte contrastanti, di contenimento e razionalizzazione della spesa da un lato e di miglioramento della qualità delle prestazioni dall'altro, istituzioni pubbliche e organismi *non profit*, enti finanziatori e soggetti gestori si sono

impegnati nella produzione, e nella successiva applicazione, di una eterogenea collezione di approcci, metodi e strumenti della valutazione.

Il rischio insito in questo sforzo, come mostrano - ad esempio - molte esperienze di valutazione dei servizi sociali, è che la ricerca della massima oggettività e precisione delle pratiche valutative le riduca all'uso di una strumentazione rigida e ad un cumulo di adempimenti burocratici, percepiti come un peso dalle organizzazioni, sostanzialmente slegati sia dagli aspetti progettuali che dalla fase di realizzazione dei servizi stessi. Parallelamente, pur perdendo di senso per le organizzazioni, la valutazione rischia di assumere il ruolo di bene-feticcio, esibito con orgoglio sia all'esterno che all'interno dell'organizzazione che lo possiede, ma senza ricadute concrete sui processi valutati¹.

Ora, se è vero che "i sistemi di valutazione servono per costruire rappresentazioni dell'operatività in grado di incrementare le conoscenze sui processi lavorativi e sui risultati raggiunti"², l'affidarsi unicamente alla presunzione che la razionalità quantitativa possa esprimere *come si fa lavoro sociale* si risolve spesso in semplificazioni meccaniche ed autoreferenziali delle realtà operative analizzate.

Al contrario, l'esigenza di adeguare le proprie rappresentazioni alla realtà del lavoro sociale può essere meglio soddisfatta attraverso un triplice movimento: "la legittimazione delle rappresentazioni conoscitive prodotte dai diversi soggetti coinvolti nei processi produttivi, nonostante queste siano sempre parziali e provvisorie; l'integrazione di queste diverse rappresentazioni, piuttosto che affidarsi alla sola utilizzazione di indicatori universali, monoprospettici, di dubbia obiettività; l'individuazione condivisa di oggetti (definiti e limitati) interessati dai processi di valutazione e degli scopi che si intendono perseguire"³. Da questo punto di vista, gli strumenti utilizzati non possono essere imposti da autorità esterne o standardizzati una volta per tutte, ma dovrebbero di volta in volta discendere dagli attori coinvolti e tra loro condivisi.

A partire da queste considerazioni, l'approccio utilizzato per la valutazione del progetto *Agorà dei diritti*, nel rispetto dell'impianto metodologico descritto nel formulario di presentazione, ha privilegiato una prospettiva e metodi che possiamo definire di natura *dialogica*⁴, in cui il contributo degli strumenti quantitativi di raccolta di dati e informazioni viene integrato da attività di ricerca qualitativa finalizzate alla creazione di uno spazio di confronto e condivisione di percezioni, rappresentazioni, difficoltà proprie delle organizzazioni e degli individui coinvolti nella realizzazione del progetto. Ciò è sembrato tanto più pertinente per un progetto come *Agorà dei diritti* che fa proprie, già a partire dal nome, la ricchezza e le responsabilità insite nell'agire in rete, e che im-

plica collaborazione, confronto ma anche potenziali incomprensioni e conflitti tra organizzazioni, attori e contesti operativi eterogenei⁵.

La valutazione così va oltre il burocratico adempimento di compiti scadenziati, non si somma cioè alle *cose da fare* come una *cosa in più*, ma si configura come una sorta di *funzione permanente* dentro il progetto, uno strumento in cui l'azione organizzativa trova uno spazio per ricomporre ed integrare le diverse fasi dei processi di lavoro e ri-collegare tra loro i soggetti delle reti organizzative.

Secondo quanto previsto dal progetto, l'obiettivo principale della valutazione è stato quello di costituire una "funzione produttrice di significato", ossia un processo complessivo in cui si elabora il senso di quanto emerge dal progetto, in termini di prodotti relazionali, contenutistici, metodologici, aiutando tutti i soggetti coinvolti a rendere visibile la qualità dell'intervento in corso, i risultati raggiunti, gli ostacoli e orientare l'iter in modo sempre più rispondente ai bisogni dei destinatari finali"⁶.

Nel costruire una rappresentazione complessiva del progetto, l'attività di valutazione ha vagliato i processi attivati con particolare attenzione agli elementi strutturali, alle modalità di erogazione dell'intervento e agli esiti delle azioni in relazione agli obiettivi. Le informazioni contenute nei documenti prodotti nella fase di progettazione e i dati quantitativi provenienti dal monitoraggio sono stati sottoposti ad una lettura approfondita grazie all'uso sistematico degli strumenti propri della metodologia della ricerca valutativa e, più in generale, della ricerca qualitativa⁷. Attraverso l'osservazione partecipante nel corso di incontri e riunioni, interviste semi-strutturate e *focus group*, l'attività di valutazione ha tentato di proporre agli attori in gioco uno spazio di ascolto, confronto e analisi utile a discutere l'andamento, le difficoltà e gli esiti del progetto. I risultati di questa azione di ricerca valutativa sono successivamente confluiti in una consistente messe di report di valutazione i cui contenuti sono sempre stati approfonditamente discussi con i responsabili organizzativi del progetto.

Vincoli e possibilità dell'e-Democracy

In Italia l'idea dell'uso di internet per favorire nuove esperienze di cittadinanza è legata all'esperienza delle reti civiche⁸; tuttavia, molto velocemente il portato di quest'imprinting si è perso e la nozione di e-Democracy è andata trasformandosi: "è un'idea che, con poche eccezioni, deperisce nel corso dell'ultimo decennio, per cedere il passo ad una versione molto più orientata ai servizi, alla comunicazione istituzionale, al marketing territoriale: una declinazione tendenzialmente tecnocratica della rete civica. Non che un'amministrazione più efficiente sia in contrasto con una democrazia di *qualità*, ma certo l'efficienza non è il ca-

rattere centrale della democrazia. Senza considerare che il concetto di efficienza è legato a quello di razionalità e che di modelli di razionalità ne esistono più d'uno⁹. Ciò non toglie che la rete abbia dimostrato, proprio mentre si compiva questa trasformazione, di essere una potente abilitatrice della partecipazione nell'ambito di movimenti ed esperienze locali e globali. La rete è diventata - principalmente per le minoranze attive (ma non solo) -, un'essenziale fonte di informazione che si è sostituita a quelle più classiche come la televisione e la stampa. Ma non si è trattato solo di un processo di sostituzione delle fonti (d'informazione), ma, piuttosto, di una trasformazione nell'attitudine di parti sempre più consistenti della società rispetto alla possibilità di diventare in prima persona produttrici d'informazione e, quindi, di relazioni sociali.

A fronte di queste trasformazioni e delle novità che individuano, bisogna però constatare l'inadeguatezza della risposta, innanzitutto sul versante del coinvolgimento e della partecipazione, del tessuto politico in generale e dei partiti in particolare: "le analisi disponibili sulle esperienze di e-Democracy sono per lo più concordi nell'indicare i principali problemi. Tra questi lo scarso impegno dei politici nel dialogare e rispondere ai cittadini; lo scarto fra i risultati del dialogo e le ricadute sui processi decisionali; la debole pubblicizzazione e spesso il mancato collegamento fra sfera virtuale e processi attivati nelle sedi territoriali; infine le tensioni e i blocchi infra-settoriali all'interno delle amministrazioni proponenti e le resistenze dei soggetti collettivi più forti e strutturati, che vedono minacciato il loro controllo sulla rappresentanza"¹⁰.

Il quadro che è emerso nel corso di questi ultimi anni è dunque caratterizzato sia dall'insufficienza del solo supporto tecnologico a porre rimedio ai problemi della democrazia che dalla resistenza opposta dalle istituzioni che danno forma e sostanza al consenso a mettersi in gioco accettando, in primo luogo, la sfida organizzativa che la rete loro pone.

Favara e l'e-Democracy: le caratteristiche del contesto

Sulla scorta dell'esperienza dell'autovalutazione, facendo riferimento ad alcuni dei materiali raccolti e alle analisi prodotte, nelle pagine che seguono approfondiremo alcune delle questioni alle quali abbiamo accennato cercando di contestualizzarle nella realtà sociale e culturale nella quale si è sviluppata *Agorà dei diritti*. Per assolvere a questo compito ritorneremo sui contenuti di alcune interviste realizzate con i principali interlocutori del progetto; nel corso di queste interviste sono stati affrontati vari temi, qui ci soffermeremo sulle declinazioni locali delle questioni relative alla partecipazione, alla percezione dello spazio pubblico, alla *visione* del futuro (soprattutto da parte dei giovani), per finire sull'utilità percepita del progetto.

Di fatto, come vedremo subito, molti dei problemi generali che ha incontrato l'e-Democracy hanno caratterizzato anche il percorso compiuto a Favara; tuttavia, come dato positivo del contesto non si può non fare riferimento all'impegno e, talvolta, all'entusiasmo mostrato da una parte degli stakeholder (alcuni insegnanti, qualche funzionaria del Comune, i ragazzi e la ragazze delle tre scuole, ecc.). Sull'altro versante, quello delle criticità, spicca invece una certa inerzia della macchina amministrativa comunale caratterizzata, in alcuni gangli molto importanti, da una cultura organizzativa non sempre in grado di fronteggiare efficacemente le sfide dell'innovazione.

Ciò detto molto brevemente, passiamo adesso ad ascoltare le voci delle persone che abbiamo incontrato a Favara lungo il percorso di *Agorà dei diritti*, nell'ipotesi che possa essere utile al lettore per contestualizzare gli esiti del progetto in funzione delle non agevoli condizioni di partenza.

Il contesto socio-culturale: vincoli e possibilità della partecipazione

La questione della partecipazione - così come si è andata configurando nel corso delle interviste - la possiamo inquadrare attraverso due differenti assi che, da un lato, riguardano il ruolo e la natura della segmentazione del tessuto sociale e, dall'altro, il rapporto con la pubblica amministrazione e con lo spazio pubblico inteso come spazio delle relazioni sociali esterne al nucleo familiare.

Uno dei nostri interlocutori in una frase ha sintetizzato efficacemente le caratteristiche principali del contesto socio-culturale favarese (cui del resto avevano fatto riferimento quasi tutti gli intervistati): "a Favara devi sempre dire a chi appartieni". In molti casi i nostri interlocutori hanno spiegato quest'affermazione con un riferimento al prevalere nelle relazioni sociali di un aspetto "clanico" che avrebbe fra i suoi effetti secondari la segmentazione del tessuto sociale.

La frase citata riassume dunque uno degli aspetti del contesto relazionale maggiormente evidenziato dai nostri interlocutori, un vero e proprio tratto distintivo ricorrente e sottolineato con molta enfasi; si tratta di una dinamica relazionale non necessariamente criminogena (ma che tuttavia spesso lo è), in conseguenza della quale si potrebbero spiegare sia il peso non indifferente della criminalità organizzata, ma anche quello che è stato definito "il costante ricorso ad amici e parenti" per qualsiasi necessità, anche prima di verificare se un determinato risultato, nell'interazione con la sfera pubblica e/o con la pubblica amministrazione possa essere raggiunto senza particolari appoggi o raccomandazioni.

Come ha spiegato un rappresentante di un'Istituzione, "ho potuto constatare molto spesso come sia praticamente impossibile fare capire alle persone che non c'è bisogno di farmi parlare da nessuno per ottenere da me cose che sono diritti e non favori che faccio all'amico o all'amico dell'amico...".

La percezione dello spazio (sociale) pubblico

Al di là di quest'esempio, il quadro che risulta dalle interviste restituisce l'immagine di un contesto sociale che se da una parte è molto frammentato perché attraversato dai confini fra differenti reti parentali (estese), dall'altra, per le stesse ragioni, sembra essere caratterizzato da una fittissima rete di relazioni: "c'è un margine di mafia..., poi c'è un margine di mafia che non è mafia ma è un'appartenenza ad una rete, ad una famiglia".

Alla luce di questi elementi appare abbastanza chiaro come il contesto socio-culturale di Favara, al contrario di altri contesti che hanno alle spalle una tradizione di partecipazione e di cooperazione diffuse e radicate, rappresenti una sfida piuttosto complicata se non - come ha detto un nostro interlocutore - "impossibile", se l'obiettivo che ci si propone è quello della partecipazione e della trasparenza nella comunicazione fra la pubblica amministrazione e i cittadini.

Questo tema è molto presente nei racconti che abbiamo raccolto e che potremmo riassumere in un'altra formula secondo la quale "a Favara ci sarebbe un deficit strutturale di *Agorà pubblica*". Ci sembra interessante sottolineare in questa sede ciò che un altro dei nostri interlocutori ha fatto notare proprio a proposito della relazione fra il progetto e il contesto che abbiamo sommariamente descritto: "l'esperimento di *Agorà dei diritti* è stato molto utile per abituare le persone a relazioni più trasparenti, all'idea che ci sono anche dei diritti e non solo i favori che qualcuno ti fa...".

In questa prospettiva i nostri interlocutori ci hanno parlato di un progetto che, a loro avviso, si è sviluppato in un contesto molto difficile e con obiettivi ad alto rischio dato che a Favara non sembra esserci un'abitudine allo spazio pubblico inteso come agorà vera e propria; da questo particolare punto di osservazione si capiscono bene le difficoltà nella costruzione di un'Agorà di secondo livello com'è l'Agorà telematica alla quale ha mirato il progetto (non è forse del tutto inutile notare come una parte significativa degli utenti più assidui del sito e dei frequentatori dei forum siano favaresi ormai residenti altrove).

La percezione del futuro espressa dalla comunità

Uno dei nostri interlocutori, in riferimento agli esiti del progetto e alla sua utilità, ha tenuto a sottolineare come, a suo avviso, *Agorà dei diritti* abbia rappresentato un'occasione molto utile, soprattutto per i giovani, "per sperimentare altre forme di comunicazione che qui non sono molto praticate...".

In alcuni passaggi delle interviste realizzate, il tema della forma prevalente della comunicazione è stato messo in relazione sia con la descrizione del contesto socio-culturale che con le possibilità del cambiamento: "secondo me il progetto non dovrebbe finire... è un'occasione per i ragazzi per capire che le cose possono cambiare se loro si impegnano e comunicano diversamente... perché il problema non è la famiglia, il problema qui è la relazione. Non c'è più abitudine ad avere relazioni significative con le persone".

Per quanto riguarda la percezione del futuro, ci sembra interessante notare come sia emersa da alcuni interlocutori l'ipotesi che i giovani favoresi non vedano nel territorio della loro cittadina significative opportunità di costruzione di un futuro migliore, di sviluppo e di crescita, che renda plausibile l'impegno e lo sforzo di un investimento di energie per il cambiamento.

Un altro tema strettamente collegato alla percezione del futuro della città è il ruolo delle attività del progetto nella costruzione di un orizzonte condiviso di sviluppo attraverso il Piano Strategico di area vasta al quale, in corso d'opera, si è deciso di dedicare sia l'attività dei tavoli tematici che, più indirettamente, l'attività relativa alla "città dei ragazzi e delle ragazze". Questa emergenza progettuale è stata generalmente valutata più che positivamente, come capacità del progetto di reagire alle contingenze e di interagire creativamente e fattivamente con esse.

Ci sembra interessante a proposito del ruolo dei tavoli come strumento di elaborazione collettiva del futuro della città, tenere presente quanto ha notato un altro dei nostri interlocutori, il quale ha sottolineato il particolare clima che ha a suo avviso caratterizzato i lavori e le discussioni: "se penso ai tavoli di *Agorà* mi viene in mente il confronto con quelli del Piano di Zona; i tavoli del gruppo piano sono tavoli istituzionali nei quali non necessariamente ci deve essere coinvolgimento emotivo... i tavoli di *Agorà dei diritti* invece hanno avuto un coinvolgimento diverso, da questo punto di vista molto più positivo...".

Utilità percepita del progetto (dal punto di vista della sua gravidanza e coerenza rispetto alla percezione del contesto e dal punto di vista dell'efficacia delle azioni svolte)

I nostri interlocutori si sono generalmente espressi in termini positivi rispetto all'utilità delle attività svolte nell'ambito di *Agorà dei diritti*; questi giudizi si sostanziano attorno ad alcune caratteristiche specifiche del progetto: innanzitutto la capacità di coinvolgere molti soggetti, anche se a questo proposito uno degli intervistati, pur dicendosi molto soddisfatto dell'esperienza dei tavoli, ha notato che "la partecipazione c'è stata, ma solo dell'élite professionale ed imprenditoriale; è stata cassa di risonanza ma solo di un'élite. Doveva essere più partecipata, ma una sua funzione di base c'è stata".

Considerando l'insieme delle attività proposte dal progetto (sia i tavoli di discussione tematica che "la città dei ragazzi"), un altro interlocutore ha voluto sottolineare che se guardiamo al percorso nella sua complessità "l'impatto c'è stato, c'è stata la capacità di occupare anche gli spazi di comunicazione, cosa che è fondamentale. [Il progetto] ha avuto impatto perché è stata curata la comunicazione all'esterno".

Leggermente diverso il giudizio se si focalizza l'attenzione solo sull'attività *on-line* e in particolare sul sito del progetto: "il sito doveva essere pubblicizzato ulteriormente perché sono convinto che ai cittadini una cosa così interessa, specialmente quando c'è la possibilità di parlare con l'amministrazione... ma forse si doveva maggiormente pubblicizzare. I contenuti del sito sono buoni, abbastanza chiari... forse troppe cose. Comunque tutto sommato il sito va bene".

Altra questione è invece quella relativa alla lentezza con la quale l'amministrazione ha cominciato a pensare di rispondere ai cittadini che, timidamente, iniziavano a porre delle questioni; di fatto si è trattato di un'occasione solo parzialmente sfruttata.

Paradossalmente, alcuni interlocutori hanno indicato proprio nella capacità di comunicazione del progetto un possibile pericolo, individuando il rischio di un contraccolpo tanto più pericoloso proprio perché Agorà, a loro avviso, ha avuto molta risonanza e visibilità; dato questo presupposto il rischio di delusione, qualora non si desse seguito a quanto progettato, sarebbe moltiplicato dalle aspettative che ha saputo mobilitare: "ora tutti siamo responsabili, soprattutto nei confronti dei giovani, bisogna fare attenzione ai pericoli della delusione".

Piuttosto interessanti ci sembrano anche alcuni degli elementi emersi dall'intervista con il neo-sindaco, insediatosi proprio quando il progetto iniziava la sua fase finale. Qui accenniamo a due questioni par-

ticularmente significative. Una prima questione riguarda il riconoscimento dell'utilità del lavoro svolto nell'ambito dei tavoli di Agorà per lo sviluppo del Piano Strategico; come per altri intervistati, l'intreccio fra Agorà e l'attività di preparazione del terreno per il Piano è stata considerata una soluzione felice che ha riempito di significato quella che rischiava di essere "una scatola vuota", come ci ha detto anche un altro degli intervistati.

L'altro elemento che emerge dall'interlocuzione con il sindaco riguarda il giudizio positivo sull'opportunità di comunicazione diretta (ma pubblica) offerta dal sito fra amministrazione e cittadini (opportunità che non era stata colta dalla precedente amministrazione). Il fatto che l'addetto dell'URP del Comune sia stato incaricato di curare l'interlocuzione con i cittadini riportando le risposte del sindaco, ci sembra che possa essere considerato molto significativo, nella dimensione organizzativa che lo configura come un esempio della capacità di apprendere da parte delle Istituzioni, anche in contesti non del tutto agevoli come Favara. Naturalmente sarà il tempo a dire se questa svolta positiva alla quale stiamo accennando sarà stato un fuoco di paglia o, piuttosto, l'inizio, seppure timido, di un cambiamento di prospettiva nel modo di intendere la relazione fra cittadini e amministrazione.

Polis e Agorà: un progetto per il futuro di Favara

Le differenti attività sviluppate - nella modalità *off-line* e nella modalità *on-line* - nella misura in cui hanno interagito con la macchina comunale (considerata nella duplice veste sia di responsabile diretto che di cliente interno), ci sembra abbiano posto le condizioni per l'apprendimento di nuove modalità di sviluppo dell'azione amministrativa nella relazione con i cittadini; le attività di *Agorà dei diritti* ci sembra che abbiano, in qualche modo, contribuito a sviluppare un deuterapprendimento¹¹ finalizzato all'innovazione. Si è lavorato, in altre parole, sulla capacità dell'Istituzione e di alcune parti del tessuto sociale, di *apprendere ad apprendere* nuove modalità per generare innovazione e prossimità con il territorio, innanzitutto attraverso la cura della relazione con le "minoranze attive" che lo punteggiano¹².

In conclusione, riflettendo sul senso complessivo del progetto, ci preme sottolineare l'importanza che ha avuto, per il raggiungimento degli obiettivi definiti *ex ante* e parzialmente ridefiniti in corso d'opera, il disporre di spazi e strumenti per elaborare quella che potremmo definire la *visione binoculare del divenire*, ossia, la capacità di vedere contemporaneamente forme e processi mentre si è ancora nel flusso del divenire delle cose¹³.

Infatti, a partire dalla posizione degli osservatori implicati nei processi, e dalla serie di successive messe a fuoco delle questioni ordinate in una sequenza temporale che coincide con loro esperienza, si può costruire quell'alternanza fra *processi* (osservazioni su ciò che accade) e *forme* (relative generalizzazioni) che poi ognuno è chiamato a far interagire con le proprie azioni nel tentativo di definire le trasformazioni del sistema: ciò che in una certa misura è avvenuto nei dispositivi collettivi di riflessione e di azione predisposti da Agorà dei diritti.

L'efficacia operativa degli spazi di confronto, discussione e, talvolta, di conflitto di cui si è dotato *Agorà dei diritti* si è declinata su due differenti livelli: da una parte nel confronto con le singole questioni e con i singoli contenuti che sono stati oggetto di discussione non solo nei tavoli tematici, ma anche nell'interazione fra i differenti livelli di responsabilità implicati dal progetto: siamo qui sul piano del proto-apprendimento che, appunto riguarda temi e contenuti specifici. Attraverso l'interazione, il confronto e anche il conflitto fra le differenti esperienze e posizioni ci spostiamo su un altro piano, dove si sviluppa un'altra facoltà, quella del deuterio-apprendimento: l'apprendere ad apprendere che non è solo del singolo ma riguarda tutto il sistema. Se, come è noto, un sistema è qualcosa di più e qualcosa di meno della somma delle sue parti, allora *Agorà dei diritti* è qualcosa di diverso dalla somma meccanica degli attori individuali, collettivi e istituzionali che lo costituiscono e questa nuova identità si è andata definendo - fra vincoli e possibilità della più varia natura - negli spazi d'interazione di cui il progetto si era dotato.

Alla luce di queste considerazioni possiamo ritornare brevemente sulle strategie messe in campo nel percorso; queste le possiamo ridefinire *a posteriori* come azioni non casuali perché precedute e/o accompagnate da momenti di confronto e di messa in comune delle esperienze che hanno permesso di elaborare, in uno spazio non solo potenzialmente pubblico, l'efficacia e l'opportunità delle varie risposte alle *emergenze*¹⁴ del percorso.

Tutte le volte che ciò è avvenuto, nei vari incontri, riunioni e forum *on-line* che hanno punteggiato il percorso di *Agorà dei diritti*, si è trattato della trasformazione (seppur parziale) degli inevitabili circoli viziosi di problemi e di *impasse* (che sempre caratterizzano progetti di questa complessità), in piccoli circoli virtuosi nei quali gli imprevisti e le difficoltà sono state rielaborate non come mera sequenza di casualità o di accidenti dai responsabili del progetto, per poi essere tema di discussione collettiva a partire dalle ipotesi e dalle pratiche individuate nei differenti contesti; è questa una delle dinamiche che ha portato talvolta alla ridefinizione degli obiettivi *attraverso* la loro contestualizzazione e il confronto collettivo.

Quello che *Agorà dei diritti* ci ha offerto nei passaggi più significativi del suo percorso è dunque un esempio molto concreto di che cosa significhi l'elaborazione di quella *visione binoculare del divenire* (processi/forme/processi...) che ha messo i differenti attori nelle condizioni di confrontarsi non con accidentali casualità, rispetto alle quali l'azione è perlopiù cieca, ma di percepire questi *attesi imprevisi* come contingenze rispetto alle quali definire opzioni e strategie.

Tutto ciò ci aiuta a ridefinire la nozione di "progetto" così come l'abbiamo conosciuta nell'arco della nostra modernità, ossia come riduzione - costi quel che costi - del margine di aleatorietà che è insito in ogni nostra azione, soprattutto quando questa è collettiva. Possiamo quindi proiettarci con maggiore fiducia - come hanno fatto molte delle persone implicate a vario titolo in *Agorà dei diritti* - nella sfera della contingenza, ritornando alla definizione che ne ha dato Stephen J. Gould: "...la contingenza è una cosa a sé, non un'attenuazione del determinismo per opera del caso" ¹⁵.

Architettare lo spazio pubblico

Ancora prima di porsi il problema relativo a "cosa" *architettare* per costruire uno spazio pubblico praticabile, con *Agorà dei diritti* si è tentato di porre la questione di "come" costruire pratiche e occasioni di interazione che dessero spazio ad aspettative, desideri e conflitti che altrimenti avrebbero rischiato di rimanere confinate al rango di semplici questioni private e prepolitiche: questioni cioè sottratte al dominio pubblico dove i diritti di tutti e i doveri di ognuno definiscono il senso compiuto della democrazia. Si è trattato allora di inventare dispositivi di partecipazione e di elaborazione collettiva del senso e dei conflitti per *dare spazio* a quel "dramma collettivo ricco di significato" che è la città¹⁶.

Nella nostra tradizione culturale la nozione di Spazio Pubblico ha assunto almeno un doppio significato; uno, molto indagato, ha per oggetto fenomeni sociali legati alla comunicazione (ed è stato definito nella sua forma ormai divenuta classica da Jürgen Habermas¹⁷); l'altro significato rimanda invece all'aspetto più concreto, materiale, dello spazio come luogo fisico della relazione e dell'incontro (ed ha avuto, per alcuni aspetti, il suo alfiere in Richard Sennett¹⁸).

Sia la prima accezione che la seconda sono state oggetto delle attività di *Agorà dei diritti*: da una parte attraverso il tentativo di dare forma e sostanza ad una agorà telematica, dall'altra attraverso l'attività dei tavoli focalizzati sull'obiettivo di fare emergere delle ipotesi di ridefinizione dello spazio urbano (nella duplice accezione di *urbs* come ambiente costruito e *civitas* come organizzazione sociale dell'ambiente costruito).

La potenza euristica della nozione di spazio pubblico deriva dall'intrecciarsi, a livelli differenti, della molteplicità di significati che è possibile attribuire sia al sostantivo che all'aggettivo, dalla relazione dei quali emerge, come qualità nuova, il contenuto politico nel senso più generale e alto del termine (che rimanda alla nozione di *polis*). I due versanti che definiscono l'importanza di questa nozione chiama in causa da una parte il piano del *simbolico*, ossia dei significati più o meno condivisi che attraversano la trama del tessuto sociale costituendolo e, dall'altra, la presa in conto della potenza propria della costruzione della forma dello spazio. L'intreccio di questi due piani costituisce il contesto proprio della politica e della città come suo territorio. Su queste basi lo Spazio Pubblico (reale e virtuale) si configura come uno spazio collettivo aperto; uno spazio che non seleziona a priori un pubblico particolare. Si tratta di uno spazio che si costituisce come luogo della reciproca apparizione in una cornice più ampia definita dall'esserci anche degli altri e, quindi, come fonte di socialità.

Ciò detto, è chiaro che queste rimangono caratteristiche generali che, per la grande plasticità delle forme e delle funzioni degli spazi pubblici, possono essere specificate solo attraverso l'analisi di casi particolari. Nel nostro caso, forse, il tratto distintivo più importante è proprio quello della pubblicità dei differenti processi attivati: in un contesto come quello di Favara, segnato da tutta una serie di deficit che vanno dal versante economico a quello culturale e che, spesso, generano illegalità, la pubblicità delle relazioni e la discussione in pubblico sembrano essere la condizione di possibilità dello sviluppo attraverso la legalità.

In questa prospettiva è chiaro che non possono essere sufficienti definizioni dello spazio pubblico che non muovano dal presupposto che proprio lo spazio pubblico è, nello stesso tempo e sotto il medesimo aspetto, sia una parte del problema che una possibile strategia di soluzione. Porsi ancora il problema dello spazio pubblico, dopo averne infinite volte decretato definitive sparizioni e provvidenziali ritorni, ha senso solo se riusciamo ad abitare creativamente questo corto circuito teorico-pratico come *Agorà dei diritti* ha tentato di fare. E, come ha scritto Marianella Sclavi¹⁹, "non è esattamente una professione per chi ama la tranquillità".

¹ Cfr. "Spunti " Studio APS - Analisi PsicoSociologica, ottobre 2003, n. 7.

² Gruppo di lavoro sulla valutazione dello Studio APS, Ridefinire metodologie e strumenti di valutazione in una prospettiva dialogica, in "Spunti ", cit., p. 72.

³ Ibidem, p. 73.

⁴ Una prospettiva "caratterizzata cioè dalla capacità di condividere il riconoscimento e la selezione degli elementi più significativi della realtà operativa; la costruzione di rappresentazioni in grado di rendere visibili e nel contempo affidabili le complessità esistenti; l'attribuzione di significati a ciò che si è osservato e rappresentato; l'individuazione di ambiti di azione che permettano di farsene qualcosa di ciò che si è compreso" (Ibidem, p. 74).

⁵ Più in generale, un tale metodo si rende necessario in quanto la complessità della valutazione dipende non solo dalle caratteristiche dei progetti (ci riferiamo per esempio alla immaterialità e relazionalità implicita nell'oggetto di lavoro del progetto, Franca Olivetti Manoukian *Produrre servizi. Lavorare con oggetti immateriali*, Il Mulino, Bologna 1998) ma anche dal processo di cambiamento che la dimensione relazionale ingenera e che pertanto implica il riconoscere in itinere altri obiettivi non prefigurabili in fase di progettazione ma solo nella dinamica d'implementazione.

⁶ *Agorà dei diritti*, documento di progetto, scheda sul processo di autovalutazione.

⁷ C. Bezzi, *Il disegno della ricerca valutativa*, FrancoAngeli, Milano 2003.

⁸ C. Freschi, *L'(e)democracy sognata*, "il Manifesto", 30 novembre 2006.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Cfr. G. Bateson, *La pianificazione sociale e il concetto di deuterio-apprendimento*, in Id., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1990.

¹² Cfr. M. Douglas, *Come pensano le istituzioni*, Bologna, il Mulino, 1990.

¹³ Cfr. M. Ceruti, *Ecologia della contingenza*, in S. Manghi (a cura di), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, Anabasi, Milano 1994.

¹⁴ Per maggiore chiarezza, è forse il caso di sottolineare che il termine 'emergenze' nell'accezione alla quale ci riferiamo qui non rimanda all'improvvisa difficoltà, all'imprevisto che interrompe il tranquillo scorrere degli eventi, ma, piuttosto, a ciò che ci sembra emergere come elemento significativo nel flusso di eventi e che, quindi, ci fa percepire la necessità del confronto e della riflessione collettiva proprio per essere in grado di produrre risposte efficaci nella novità della situazione.

¹⁵ S.J. Gould, *La vita meravigliosa*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 48.

¹⁶ L. Mumford, *La città nella storia*, Bompiani, Milano 1994.

¹⁷ J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 1977.

¹⁸ R. Sennett, *La coscienza dell'occhio. progetto e vita sociale nella città*, Feltrinelli, Milano 1992.

¹⁹ Sclavi M., *Ethos ed eidos*, in M. Sclavi, Romano I., Guercio S., Pillon A., Robiglio I., Toussein I., *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano 2002, p. 16.

* **Simone Lucido**, sociologo, si occupa di ricerca sociale di taglio qualitativo ed etnografico. Fra i suoi interessi spiccano i temi legati allo sviluppo delle comunità locali e i processi di *governance* e microconcertazione; il ruolo degli attori collettivi ed istituzionali nella costruzione del welfare territoriale; il rapporto tra le istituzioni culturali e la cittadinanza; le competenze ed i fabbisogni formativi nel sociale. Negli ultimi anni si è inoltre occupato di analisi delle organizzazioni svolgendo attività di consulenza prevalentemente nel terzo settore.

Maurizio Giambalvo si occupa di ricerca, consulenza e progettazione su temi quali l'evoluzione del welfare e qualità dei servizi; lo sviluppo locale e i processi di *Governance* locale; le politiche per l'infanzia e i giovani; l'infrastrutturazione dei sistemi culturali e turistici; le competenze professionali ed il capitale intangibile *dei singoli e dei gruppi*. Su questi temi vanta un'intensa attività come formatore e relatore. È socio fondatore di Next - Nuove Energie X il Territorio per cui progetta e conduce percorsi di ricerca, consulenza e formazione per, e con, differenti organizzazioni pubbliche e private, molte delle quali impegnate nell'ambito dei servizi socio-sanitari, culturali ed educativi.

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e sapere riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, dargli spazio.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972

La scelta di raccontare il progetto *Agorà dei diritti* non ha, a pensarci bene, una sua motivazione precisa. Non ci sono metodi particolarmente innovativi da proporre, né grandi risultati da consacrare. Il progetto ha rappresentato il tentativo di innescare nel territorio e nel contesto della pubblica amministrazione del Comune di Favara (siamo in Sicilia), il metodo della pianificazione partecipata nelle politiche di sviluppo del territorio.

Intervenendo in un contesto particolarmente debole dal punto di vista della coesione sociale e dell'efficienza organizzativa della Pubblica Amministrazione, non è stato necessario ricercare grandi innovazioni di metodo o di prodotto. In tale contesto il vero elemento di innovazione risiede nella stessa idea della partecipazione, proponendo spazi di inclusione dei cittadini nelle scelte per il governo della città e opportunità di crescita dei beni relazionali fra i diversi attori del territorio. Nello sforzo continuo di promuovere, all'interno della comunità, la dimensione della sfera pubblica ed il principio di cittadinanza.

Per questo, alla fine del percorso, abbiamo pensato che fosse più utile riflettere, più che sui metodi e sugli strumenti, sulla natura e sulle caratteristiche delle relazioni che si determinano tra un percorso di cambiamento - ciò che rappresenta *Agorà dei diritti* - ed il contesto in cui tale percorso si innesta.

Come in ogni processo partecipativo che si rispetti, anche in seguito a questa riflessione sul percorso realizzato, comunque, non vi sono conclusioni e non è possibile individuare esiti ben precisi. Ma il senso ed il significato di ciò che è avvenuto sembra, piuttosto, suggerire costantemente nuovi interrogativi e nuovi percorsi di conoscenza. Soffermandosi spesso su una domanda: quanto ed in che senso un percorso partecipativo riesce a cambiare il territorio e quanto, invece, il contrario?

Costruire le condizioni per la pianificazione strategica dello sviluppo

Preparare il territorio alla partecipazione

L'esperienza e-Democracy del Comune di Favara: il progetto *Agorà dei diritti*

Ideazione ed elaborazione contenuti di Fabrizio Alaimo e Giusy Amella

Ideazione e realizzazione progetto grafico di Alessio Amico

Intervista di Antonio Piscopo

Contributi per gli allegati di Alessio Amico, Simone Lucido, Maurizio Giambalvo, Avventura Urbana